

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	2	Trump, scontro con i giudici = La scommessa della premier: far parlare la Ue e Trump <i>Monica Guerzoni</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	4	E sulle tariffe la California fa causa al presidente = La California fa causa all'amministrazione: sui dazi voti il Congresso <i>Monica Ricci Sargentini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	6	«Dazi giù se comprate più armi e gas» Ma l'offerta di Washington divide l'Ue <i>Giuseppe Sarcina</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	13	Migranti, la linea Ue: sì ai Paesi sicuri e a procedure rapide = Paesi sicuri, ecco la lista della Ue La premier: i fatti ci danno ragione <i>Francesca Basso</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	26	Il lungo duello Usa-Cina = Il lungo scontro Usa-Cina <i>Federico Rampini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	26	Comandare in nome dell'efficienza <i>Derrick De Kerckhove</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	29	Da Bi Invest a Montedison, i vizi del fragile capitalismo italiano <i>Redazione</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	29	C'è un buco di 6 miliardi all'Inps, anzi no Guerra di cifre <i>Enrico Marro</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	17/04/2025	2	Meloni da Trump teme il trattamento Zelensky = Giorgia ha paura della trappola: comparsa nello show di Donald? <i>Giacomo Salvini</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	17/04/2025	16	Giulio, Nordio&C. e le loro "zarine della Repubblica" = Zarine della Repubblica, dal Divo Giulio a Nordio <i>Antonello Caporale</i>	22
FOGLIO	17/04/2025	4	Il gran ritorno della Germania = La scomparsa dell'America prevede il gran ritorno della Germania <i>Giuliano Ferrara</i>	25
FOGLIO	17/04/2025	4	Le donne argine del trumpismo = Quando è che le leadership femminili impallano l'algoritmo di Trump <i>Claudio Cerasa</i>	26
FOGLIO	17/04/2025	8	Nomine e percezione = Nomine, il centrodestra tira dritto quando in ballo ci sono i cda <i>Simone Canettieri</i>	28
GIORNALE	17/04/2025	9	Paesi sicuri e rimpatri «Ue dà ragione all'Italia» = Lista dei Paesi sicuri e rimpatri veloci Meloni: «L'Europa dà ragione all'Italia» Nel Piano Ue anche Egitto e Bangladesh Per chi arriva da lì poche chance di asilo <i>Felice Manti - Felice Manti</i>	29
GIORNALE	17/04/2025	13	I leader dell'estrema sinistra: fotografia dell'ennesima sconfitta = La foto di chi rimuove Hamas <i>Augusto Minzolini</i>	31
GIORNALE	17/04/2025	20	Se il 25 aprile è folklore = Il 25 aprile in piazza è soltanto folklore <i>Vittorio Feltri</i>	32
INTERNATIONAL NEW YORK TIMES	17/04/2025	5	Trump flirts with stark defiance of the courts = Combative president flirts with defiance <i>Adam Liptak</i>	34
ITALIA OGGI	17/04/2025	5	Trump-Meloni, nodo energia <i>Carlo Valentini</i>	36
JERUSALEM POST	17/04/2025	7	Israel shifts Gaza aid to private sector, backtracks on provision, Katz confirms = Gaza <i>Yonah Jeremy Bob</i>	38
LIBERO	17/04/2025	3	Sull'accoglienza Elly e compagni sono rimasti soli = Sull'accoglienza il Pd resta solo <i>Daniele Capezzone</i>	40
LIBERO	17/04/2025	3	Migranti, euroschiaffo alla sinistra = E gli sbarchi di clandestini nel Mediterraneo centrale sono più che dimezzati <i>Massimo Sanvito</i>	41
MANIFESTO	17/04/2025	2	La bandiera dell'Unione sventola a destra = La bandiera dell'Unione sventola a destra <i>Andrea Fabozzi</i>	43
MANIFESTO	17/04/2025	15	Al lupo al lupo, ultime scene di caccia all'Europarlamento = Al lupo al lupo, scene di caccia in Europarlamento <i>Dante Caserta</i>	45
MANIFESTO	17/04/2025	19	Le anime inquiete dentro il Pd = Le anime inquiete attorno e dentro il Partito democratico <i>Antonio Floridia</i>	46
MESSAGGERO	17/04/2025	4	Donald: meno dazi a chi isola la Cina La California lo sfida: facciamo causa = Donald: «Dazi più bassi a chi isola Pechino» Nvidia affossa Wall Street <i>Anna Guaita</i>	48

Rassegna Stampa

17-04-2025

MESSAGGERO	17/04/2025	7	L'Europa spinge sui rimpatri: lista dei Paesi ritenuti sicuri = Migranti, Bruxelles riscrive la lista dei Paesi sicuri La premier: la nostra linea <i>Val Pig</i>	50
MESSAGGERO	17/04/2025	20	Il segnale di fiducia che può dare la Bce = Il segnale di fiducia che può dare la Bce <i>Angelo De Mattia</i>	53
MF	17/04/2025	3	Dazi, ecco lo scudo italiano = Tariffe, l'Italia si può difendere <i>Francesco Ninfolo</i>	55
MF	17/04/2025	17	Dai rimedi che il governo può imporre a Unicredit-Bpm dipendono tante partite <i>Angelo De Mattia</i>	56
MF	17/04/2025	26	Cina. obiettivo crescita al 5% <i>Redazione</i>	57
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/04/2025	8	L'inflazione rialza la testa = L'inflazione in risalita a marzo <i>Lia Romagno</i>	59
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/04/2025	13	Che cosa si può chiedere a Meloni = Che cosa si può chiedere a Meloni <i>Alessandro Barbano</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/04/2025	22	Industria dei beni di consumo «La sfida: trasformazione digitale» <i>Mariateresa Mastromarino</i>	63
REPUBBLICA	17/04/2025	2	Pil mondiale a rischio = Il ricatto di Trump "O connoio con la Cina" Stop all'export di chip <i>Massimo Basile</i>	65
REPUBBLICA	17/04/2025	13	Le insidie nella missione della premier = Le insidie di una missione <i>Maurizio Molinari</i>	68
REPUBBLICA	17/04/2025	18	Sanità, sulle liste di attesa scontro governo-Regioni = Rivolta dei governatori sul decreto liste d'attesa "No commissariamenti" <i>Michele Bocci</i>	70
REPUBBLICA	17/04/2025	28	Il nuovo Def bocciato dai imprese e sindacati Cgil: "E senza idee" <i>Derrick De Kerckhove</i>	73
REPUBBLICA	17/04/2025	28	Casa e energia, l'inflazione è più alta per i poveri <i>Rosaria Amato</i>	74
REPUBBLICA	17/04/2025	29	Decreto bollette ignorati gli energivori soldi alle famiglie <i>Filippo Santelli</i>	75
RIFORMISTA	17/04/2025	1	Trump paci? catore? Destabilizzatore, semmai A Meloni il ruolo di mediatore, alla Ue di decisore <i>Fabrizio Cicchitto</i>	76
RIFORMISTA	17/04/2025	2	Il giorno della verità = Il tutto per tutto di Meloni da Trump Von der Leyen: «rappresenti l'Europa» <i>Aldo Torchiario</i>	77
RIFORMISTA	17/04/2025	8	Emergenza culle vuote signi?ca -0,9% del PIL Sostenibilità a rischio? <i>Giuliano Cazzola</i>	80
SOLE 24 ORE	17/04/2025	3	L'iniquità fiscale tra chi paga troppo e chi niente = Le iniquità dell'irpef: chi paga troppo e chi niente <i>Salvatore Padula</i>	82
SOLE 24 ORE	17/04/2025	3	Irpef, il 64% pagato dal ceti medio = I redditi di chiarati oltre mille miliardi. Irpef, il 64% è pagato dal ceti medio <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	84
SOLE 24 ORE	17/04/2025	8	Dalla California alle università e ai giudici, così l'America alza la voce contro Trump = La California porta in tribunale «i dazi illeciti» del presidente <i>Marco Valsania</i>	86
SOLE 24 ORE	17/04/2025	11	I nodi politici con Trump: i legami dell'Italia con Ue e Cina <i>Lina Palmerini</i>	88
SOLE 24 ORE	17/04/2025	14	Un «capitalista riluttante» tra Milano e il cuore della finanza <i>Paolo Bricco</i>	89
SOLE 24 ORE	17/04/2025	24	Intervista a Carlo Cottarelli - Il reshoring oggi è impossibile ma serve un'industria nazionale <i>Alessandro Galimberti</i>	91
STAMPA	17/04/2025	2	Il piano Meloni-Von der Leyen = Von der Leyen avverte Trump "L'Occidente non esiste più l'Ue è pronta al nuovo mondo" <i>Marco Bresolin</i>	93
STAMPA	17/04/2025	3	Il mandato di un vertice Ue-Usa Meloni propone lo scudo a Kiev <i>Derrick De Kerckhove</i>	96
STAMPA	17/04/2025	4	Nucleare iraniano, colloqui a Roma <i>Federico Capurso</i>	98
STAMPA	17/04/2025	6	L'incognita degli accordi con la Cina <i>Marcello Sorgi</i>	99
STAMPA	17/04/2025	8	L'offerta degli Usa a 10 Paesi "Trattiamo sulle tariffe" ma l'obiettivo è isolare la Cina <i>Francesco Semprini</i>	100

Rassegna Stampa

17-04-2025

STAMPA	17/04/2025	13	Il potere metafisico di Mattarella = Il potere metafisico del presidente <i>Marco Follini</i>	102
STAMPA	17/04/2025	22	Ursula ha ragione ma è colpa anche sua = Ursula ha ragione ma ecolpa anche sua <i>Marco Revelli</i>	103
STAMPA	17/04/2025	23	Ad Harvard il tycoon calpesta il sapere = Ad Harvard il tycoon calpesta il sapere <i>Elsa Fornero</i>	105
STAMPA	17/04/2025	23	I diritti contano più della biologia <i>Giulia Zonca</i>	107
TEMPO	17/04/2025	2	Cara sinistra quanto è falsa l'integrazione = Cara sinistra quanto è falsa l'integrazione <i>Roberto Arditti</i>	108
TEMPO	17/04/2025	7	L'ultima mossa di Donald Meno dazi all'Europa se si allontana dalla Cina <i>Pietro De Leo</i>	109
VERITÀ	17/04/2025	7	Che pena chi tifa il flop della Meloni a Washington = I gufi di sinistra tfano contro il loro stesso Paese <i>Maurizio Belpietro</i>	111

MERCATI

CAPITAL	17/04/2025	32	L'hi-tech italiano che conquista i mercati <i>Leonardo Rastelli</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	30	I soci Mps votano l'aumento per Mediobanca, parte il rischio <i>Daniela Polizzi</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	31	Ceduta Bialetti Ora la Moka non è più italiana = Bialetti venduta ai cinesi di Nuo e agli eredi del gruppo Hermès <i>Massimiliano Del Barba</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	17/04/2025	35	Volano Campari e Snam In rosso Buzzi e Iveco <i>Redazione</i>	118
DAILYNET	17/04/2025	16	Criptovalute, le truffe "romantiche" crescono del 40% grazie all'AI. Cinque consigli utili per evitare le frodi più comuni <i>Redazione</i>	119
GIORNALE	17/04/2025	4	La «guerra dei microchip» devasta ancora Wall Street <i>Titta Ferraro</i>	120
ITALIA OGGI	17/04/2025	20	Google, in Uk causa da 6 miliardi di euro per monopolio nelle ricerche online <i>Redazione</i>	122
ITALIA OGGI	17/04/2025	20	Trump, la pubblicità si fa cauta <i>Marco A Capisani</i>	123
ITALIA OGGI	17/04/2025	21	Mondadori, l'assemblea approva il dividendo. <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	17/04/2025	21	Caltagirone, dividendo di 0,04 euro. <i>Redazione</i>	125
ITALIA OGGI	17/04/2025	23	Bp Sondrio, al via roadshow sui territori <i>Redazione</i>	126
MESSAGGERO	17/04/2025	15	Sì di Enpam a Mps-Mediobanca «Crediamo nel senso industriale» <i>Rosario Dimito</i>	127
MESSAGGERO	17/04/2025	17	Crescono Campari e Italgas Iveco e Interpump in calo <i>Redazione</i>	129
MESSAGGERO	17/04/2025	17	Tassi, il taglio Bce Nuovo record per 1 Btp In asta <i>Angelo Ciardullo</i>	130
MF	17/04/2025	2	La guerra dei chip frena le borse <i>Luca Carrello</i>	131
MF	17/04/2025	7	Gli azionisti del Montepaschi verso il sì all'ops su Mediobanca = Monte, i soci verso il sì all'ops <i>Luca Gualtieri</i>	132
MF	17/04/2025	12	Eni accelera l'addio a Gazprom malgrado i contratti al lungo termine = Eni verso divorzio da Gazprom <i>Angela Zoppo</i>	134
REPUBBLICA	17/04/2025	30	Assemblea Generali, affluenza al 70% <i>Andrea Greco - Giovanni Pons</i>	136
REPUBBLICA	17/04/2025	30	I soci Mps oggi votano aumento per l'Ops <i>Redazione</i>	137
REPUBBLICA	17/04/2025	31	Moncler cresce nel primo trimestre E nel cda arriva il figlio di Arnault <i>Redazione</i>	138
SOLE 24 ORE	17/04/2025	25	Lo stock di risparmio in Europa fonte di alta crescita potenziale <i>—mo D</i>	139

Rassegna Stampa

17-04-2025

SOLE 24 ORE	17/04/2025	29	Mfe oltre 30% di Prosieben e la cedola cresce dell'8% = Mfe oltre il 30% di Prosieben Il dividendo sale a 0,27 euro <i>Andrea Biondi</i>	141
SOLE 24 ORE	17/04/2025	31	Parterre - Borsa, Unipol sostiene la corsa di PopSondrio <i>Redazione</i>	143
SOLE 24 ORE	17/04/2025	31	BTP, per l'emissione sindacata domanda da oltre 100 miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	144
SOLE 24 ORE	17/04/2025	31	Mps, soci al voto sull'Opa Mediobanca <i>R.fi</i>	146
SOLE 24 ORE	17/04/2025	34	Bialetti va alla cinese Nuo Presto l'Opa per delisting = Bialetti va alla cinese Nuo Presto l'Opa per il delisting <i>Matteo Meneghello</i>	147
SOLE 24 ORE	17/04/2025	34	Campari, ok a cedola da 0,065 euro <i>Redazione</i>	149
STAMPA	17/04/2025	20	Pesano i timori di una recessione La Bce si prepara a tagliare i tassi <i>Fabrizio Gorìa</i>	150
STAMPA	17/04/2025	20	Generali partita a due <i>Giuliano Balestreri</i>	151
STAMPA	17/04/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	153
VERITÀ	17/04/2025	19	Si di Chigi a Orcel, ma deve lasciare Mosca <i>Nino Sunseri</i>	154

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	17/04/2025	2	Cisi: l'economia non rassicura Serve più coraggio sulla produttività <i>Redazione</i>	156
CONQUISTE DEL LAVORO	17/04/2025	6	Chimico-farmaceutico: siglata l'intesa sul rinnovo del contratto prima della scadenza = Chimico-farmaceutico: c'è il rinnovo del contratto <i>Sara Martano</i>	157
FATTO QUOTIDIANO	17/04/2025	12	Avvocata critica l'Ispektorato del lavoro: viene segnalata all'Ordine professionale <i>Roberto Rotunno</i>	159
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/04/2025	23	Gli Stati generali di Assopellettieri <i>Redazione</i>	160
SOLE 24 ORE	17/04/2025	19	Sonia Bonfiglioli designata alla guida di Confindustria Emilia <i>L.ve.</i>	161
SOLE 24 ORE	17/04/2025	22	Energia e petrolio, rinnovato il contratto con 330 euro di aumento <i>Cristina Casadei</i>	162
SOLE 24 ORE	17/04/2025	22	Its trampolino per il lavoro: l'84% dei giovani trova posto in azienda <i>Claudio Tucci</i>	163
SOLE 24 ORE	17/04/2025	25	Il welfare generativo deve modellarsi sui bisogni individuali e sui nuovi stili di vita <i>Gabriele Fava</i>	164
SOLE 24 ORE	17/04/2025	38	Norme & tributi - Trasporti in ambulanza, semaforo rosso dell'Anac al Ccnl Multiservizi <i>Enzo De Fusco</i>	165
STAMPA	17/04/2025	12	Giochi Milano-Cortina Pm contro il governo: incerenze nell'inchiesta <i>Andrea Siravo</i>	166

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNALE	17/04/2025	9	«Europol e Frontex non si scambiano dati per non violare la privacy dei trafficanti» <i>Fausto Bilosalvo</i>	167
MF	17/04/2025	16	L'Italia è tra i Paesi più vulnerabili agli attacchi hacker <i>Silvia Valente</i>	168
NOTIZIA GIORNALE	17/04/2025	8	L'Unione europea è il bersaglio preferito dei cybercriminali Colpa delle carenze nella sicurezza informatica <i>Redazione</i>	169

INNOVAZIONE

CAPITAL	17/04/2025	40	Continuare a innovare, per restare vicini <i>Tommaso Gambini</i>	170
---------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

17-04-2025

ITALIA OGGI	17/04/2025	10	Si può prevenire il crimine anche analizzando, con l'intelligenza artificiale, i dati meteorologici <i>Emilio Gioventù</i>	172
MESSAGGERO	17/04/2025	24	L'intelligenza artificiale dà lo sprint alle imprese <i>Giampiero Valenza</i>	173
SOLE 24 ORE	17/04/2025	5	La guerra dei chip Usa-Cina affonda Nvidia e i titoli tech L'oro a 3.350 dollari = Wall Street cade dietro i chip Nuovo record dell'oro a 3.350 \$ <i>Vito Lops</i>	175
SOLE 24 ORE	17/04/2025	18	Intervista a Simone Ungaro - «Innovazione e supercalcolo priorità per leonardo» = «Leonardo punta alla leadership in supercalcolo e innovazione» <i>Celestina Dominelli</i>	177
SOLE 24 ORE	17/04/2025	28	«Con gli agenti l'intelligenza artificiale diventa forza lavoro» <i>Gianni Rusconi</i>	179
SOLE 24 ORE	17/04/2025	37	Norme & tributi - L'intelligenza artificiale è (anche) pro-diritti <i>Giovanni Guzzetta</i>	181

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD LECCE	17/04/2025	18	Fallisce assalto al portavalori Ladri in fuga senza bottino <i>Elisabetta Conte</i>	182
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	17/04/2025	18	Si fingono operai e tentano furto in casa Il proprietario costringe la banda a fuggire <i>Salvatore Vernice</i>	183
REPUBBLICA NAPOLI	17/04/2025	4	Movida, il tribunale da ragione ai baretti = Movida, ora vincono i baretti "Danno alla salute non provato" <i>Alessio Gemma</i>	184
UNIONE SARDA	17/04/2025	25	Aggressione al supermercato per portare via il formaggio <i>Redazione</i>	185

Il tycoon accusato di «oltraggio alla Corte» per il caso deportazioni, ma la Casa Bianca fa ricorso

Trump, scontro con i giudici

Sui dazi Donald attacca Pechino: «Va isolata». Oggi l'incontro con Meloni

di **Giuliana Ferraino**
e **Monica Guerzoni**

Trump ai ferri corti con le toghe. Il giudice federale James Boasberg ha ravvisato elementi per ritenere l'Amministrazione Trump colpevole di oltraggio alla Corte per aver «deliberatamente disobbedito» al suo ordine di sospendere immediatamente le espul-

sioni degli immigrati. La Casa Bianca ha già detto che farà appello. «Difendiamo gli americani dai criminali», la secca replica. Mentre lo stesso Trump attacca ancora la Cina: «Va isolata». Intanto, oggi Meloni a Washington sarà il primo capo di governo europeo a incontrare Trump dall'inizio

della guerra dei dazi.

da pagina 2 a pagina 7
Salom, Sensini

La scommessa della premier: far parlare la Ue e Trump

Oggi l'incontro con il presidente a Washington, l'idea di un vertice Europa-Stati Uniti. «Serve lucidità»

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

WASHINGTON Sul volo di Stato, Giorgia Meloni ha ripassato con cura maniacale «tutti i possibili dossier». Ha evidenziato sull'immane taccuino colorato le opportunità e i rischi del primo, difficile incontro bilaterale ufficiale con Donald Trump. Avrebbe cenato in una celebre steak house e dormito nella Blair House in mattoni rossi, la dimora ottocentesca a due passi dalla Casa Bianca che Donald Trump riserva agli ospiti di riguardo. E oggi, alle sei della sera italiana, entrerà nello Studio Ovale con un miscuglio di sentimenti: dal timore per l'imprevedibilità del presidente, alla segreta speranza di portare a casa «un risultato importante». Domani sarà di nuovo a Palazzo Chigi per l'incontro con il vicepresidente JD Vance, secondo step della trattativa. Andrea Stroppa, l'uomo di Elon Musk in Italia, le fa gli auguri su X («Buona fortuna Giorgia Meloni»), il

che vuol dire che anche la questione Starlink potrebbe essere oggetto del colloquio.

«È un momento difficile, serve lucidità», incrocia le dita la premier, consapevole dell'importanza del test. Sarà il primo capo di governo europeo a incontrare Trump dopo la dichiarazione di guerra sui dazi del 2 aprile e la proposta su cui punterà gran parte delle sue carte è convincere il tycoon a sedersi al tavolo con Ursula von der Leyen. L'idea di un vertice tra Usa e Commissione Ue per scongiurare una frattura insanabile dell'alleanza può sembrare una *mission impossible*, vista la fermezza con cui Washington ha sin qui respinto la richiesta europea di azzerare le barriere reciproche. Eppure fonti autorevoli del governo non escludono che Trump, dopo settimane di scontro con l'altro pilastro del fronte occidentale, possa accettare il confronto bilaterale con Bru-

xelles. Obiettivo geostrategico: convincere i vertici della Ue a raffreddare i rapporti con la Cina.

È un punto chiave, Xi Jinping sarà il metaforico elefante nello Studio Ovale. Nel 2023 Meloni strappò l'accordo della Via della Seta e oggi la leader potrebbe recare in dote a Trump, oltre a massicci acquisti di gas liquido americano, la revisione dell'accordo di partenariato firmato lo scorso anno a Pechino. «È presto per parlare di revisione — dispensa cautelata un «big» di Fdi —. Vediamo se Trump chiederà a Meloni di partecipare a un asse contro lo strapotere cinese». La mediazione della premier potrebbe avere il suo peso, ma è chiaro che un simile spostamento di



prospettiva dovrebbe riguardare l'intera Europa, nel caso in cui il presidente dovesse premere sulla Ue perché imponga barriere alle merci del Dragone.

Per «scongiurare una guerra commerciale che danneggerebbe tutti», Meloni scambia continui messaggi e telefonate con Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione Ue non ha nascosto di nutrire aspettative per il ruolo di «facilitatrice» di Meloni, in virtù della sua vicinanza politica a Trump. Ma ieri tra gli esponenti della task force sui dazi, composta da Salvini, Tajani, Giorgetti, Foti, Urso e Lollobrigida, si registrava irritazione per le mosse di Bruxelles, che «da una parte dice di non volere lo scon-

tro con Trump, dall'altra minaccia il bazooka dei contro-dazi». Un ministro rivela i (cattivi) umori: «La Commissione dice che se ne deve occupare la Ue? Che se ne occupi allora, perché fin qui non è andata granché bene».

Come ha ammesso il braccio destro Giovanbattista Faz-zolari, «la partita dei dazi è fondamentale per l'Italia». Gli Usa valgono 67 miliardi sulla nostra bilancia commerciale e il protezionismo trumpiano è dunque un «grande pericolo». Raccontano che Meloni, nonostante le attese alte che serpeggiano tra i dirigenti del suo partito, non abbia intenzione di trattare con Trump per alleggerire i dazi sui prodotti italiani negli Usa. «Que-

sta ipotesi non è mai esistita», assicura una fonte di governo. Di certo la premier ha incaricato gli sherpa di preparare il terreno a una serie di «investimenti industriali dell'Italia negli Stati Uniti e viceversa». Le aziende oggetto del «pacchetto di accordi» racchiuso nella cartellina della premier sarebbero Fincantieri, Eni, Enel e Leonardo, che potrebbe vendere agli Usa un sistema di protezione dei confini.

Trump e Meloni parleranno anche di Ucraina e di Medio Oriente, «ma non di acquisto di armi», assicura Crosetto. E se il presidente americano chiederà alla premier di aumentare ancora le spese per la difesa della Nato, lei darà per «ormai raggiunto» il 2%

e difficilmente potrà promettere di arrivare, negli anni, oltre il 3,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda



Donald Trump

1 Oggi alla Casa Bianca la premier Giorgia Meloni avrà un bilaterale con il presidente Usa Donald Trump. Argomento cardine: i dazi



Howard Lutnick

2 A Washington la premier Meloni potrebbe incontrare anche il segretario al Commercio americano Howard Lutnick



JD Vance

3 Tornata da Washington, domani Meloni accoglierà a Palazzo Chigi il vicepresidente Usa JD Vance, a Roma fino a Pasqua

La strage di Primavalle



IL MURALE

Nel post sui social per ricordare la strage di Primavalle, a Roma, del 16 aprile 1973 con l'uccisione dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei per mano di esponenti di estrema sinistra, la premier Giorgia Meloni ieri ha scritto «Uccisi dalla furia ideologica», pubblicando anche la foto del murale a loro dedicato in via Bernardo da Bibbiena

Crosetto

Tra i temi Ucraina e Medio Oriente, «ma non l'acquisto di armi» assicura il ministro

2022 2019

l'anno

dell'arrivo a Palazzo Chigi di Giorgia Meloni, la prima donna premier italiana: il governo da lei guidato, il 68esimo della Repubblica, ha giurato al Quirinale nelle mani del presidente Sergio Mattarella il 22 ottobre 2022

l'anno

in cui Ursula von der Leyen è stata eletta presidente della Commissione europea, per il suo primo mandato. L'ex ministra tedesca il 18 luglio 2024 è stata riconfermata nella carica per un secondo mandato

La nostra priorità è promuovere la qualità italiana e ridurre le barriere che ostacolano la capacità di crescere. Continueremo a farlo, soprattutto in questa fase tanto complessa quanto in rapida evoluzione. Bisogna ragionare con lucidità e lavorare con concretezza



Il messaggio
La presidente
del Consiglio
Giorgia Meloni,
48 anni, leader
di Fratelli
d'Italia, nel
videomessag-
gio inviato ieri
agli Stati
generali di
Federturismo
in cui la
premier ha
ricordato i
provvedimenti
adottati dal
governo per il
settore, dal
Piano
strategico del
turismo, ai
Fondi del Pnrr
per riqualificare
l'impresa
turistica, fino
alla riforma
delle guide
turistiche



LO STATO E L'AZIONE LEGALE

E sulle tariffe la California fa causa al presidente

di **Monica Ricci Sargentini**

La California, che di fatto è una potenza economica, farà causa per fermare i dazi imposti da Donald Trump. «Illegittimo l'uso di poteri emergenziali». alle pagine 4 e 5

La California fa causa all'amministrazione: sui dazi voti il Congresso

Il dem Newsom contesta l'uso dei poteri d'emergenza

di **Monica Ricci Sargentini**

Il governatore della California, Gavin Newsom, scende in campo contro il presidente Trump con un'azione legale che contesta l'utilizzo dei poteri di emergenza per emanare unilateralmente dazi internazionali senza l'approvazione del Congresso. Un atto che, secondo l'esponente di punta del partito democratico, «ha creato il caos tra le famiglie, le imprese e l'economia della California, facendo salire i prezzi e mettendo a rischio posti di lavoro». Lo Stato dell'oro, come è soprannominato, ha registrato lo scorso anno quasi 675 miliardi di dollari di scambi commerciali bilaterali e rischia di perdere miliardi di entrate a causa delle nuove politiche tariffarie. Messico, Canada e Cina, infatti, rappresentano i suoi tre maggiori partner commerciali.

Per annunciare la storica decisione Newsom, insieme con il procuratore generale dello Stato Rob Bonta, ha scelto un frutteto nella Central Valley, ricca di aziende agricole che prosperano grazie alle esportazioni. Nell'azione legale si sostiene che l'*International Emergency Economic Powers Act*, usato da Trump per imporre le nuove tariffe, specifica le azioni che il presidente può intraprendere se dichiara un'emergenza nazionale in risposta a una minaccia estera alla sicurezza del Paese, alla politica estera o all'economia, ma i dazi non sono tra queste. Di conseguenza i ricorrenti chiedono al tribunale distrettuale il loro immediato annullamento.

«L'applicazione caotica e casuale dei dazi da parte del presidente — ha detto Bonta — non è solo profondamente preoccupante, ma è anche illegale». «I californiani — ha aggiunto il governatore — si stanno preparando alle conseguenze delle scelte di Washington: dagli agricoltori della Central Valley alle piccole imprese di Sacramento, fino alle famiglie preoccupate a tavola, questo gioco del presidente ha conseguenze molto concrete per i cittadini in tutto il nostro Stato».

La posta in gioco è alta. Se alla fine la California dovesse prevalere e si dovessero sottoporre al voto del Congresso i dazi di Trump, la battaglia potrebbe essere molto difficile per i repubblicani che devono pensare alle imminenti elezioni di midterm, previste nel 2026. Secondo un sondaggio della Cbs il 58% degli americani si oppone ai dazi statunitensi sui beni importati. L'annuncio dell'azione legale ha fatto infuriare Washington. Ieri il portavoce della Casa Bianca Kush Desai ha criticato duramente la decisione di Los Angeles e ha difeso il piano tariffario: «Invece di concentrarsi sulla dilagante criminalità, sui senzatetto e sull'inaccessibilità economica della California, Gavin Newsom sta sprecando il suo tempo cercando di bloccare gli sforzi storici del Presidente Trump per affrontare finalmente l'emergenza nazionale rappresentata dal persistente deficit commerciale del nostro Paese». La tesi della Casa Bianca è che i dazi sono progettati per stimolare la produzione statunitense e bloccare l'afflusso di fentanyl illegale nel Paese. «Stiamo affrontando un'emergenza nazionale che sta decimando le industrie americane e abbandonando i nostri lavoratori con

ni si oppone ai dazi statunitensi sui beni importati. L'annuncio dell'azione legale ha fatto infuriare Washington. Ieri il portavoce della Casa Bianca Kush Desai ha criticato duramente la decisione di Los Angeles e ha difeso il piano tariffario: «Invece di concentrarsi sulla dilagante criminalità, sui senzatetto e sull'inaccessibilità economica della California, Gavin Newsom sta sprecando il suo tempo cercando di bloccare gli sforzi storici del Presidente Trump per affrontare finalmente l'emergenza nazionale rappresentata dal persistente deficit commerciale del nostro Paese». La tesi della Casa Bianca è che i dazi sono progettati per stimolare la produzione statunitense e bloccare l'afflusso di fentanyl illegale nel Paese. «Stiamo affrontando un'emergenza nazionale che sta decimando le industrie americane e abbandonando i nostri lavoratori con



ogni strumento a disposizione» ha aggiunto Desai.

È la prima volta che Newsom assume un ruolo di primo piano in una delle 15 cause legali che la California ha intentato contro l'amministrazione Trump. Una mossa che lo mette sotto i riflettori in vista di una sua possibile corsa per la presidenza nel 2028. Nelle ultime settimane il governatore si è fatto in quattro per prendere le contromisure alle politiche divisive decise a Washington. Lunedì scorso ha lanciato una campagna turistica volta ad

attrarre i visitatori canadesi che, indignati per le dichiarazioni del presidente nei loro riguardi ma anche dalle difficoltà ad ottenere i visti, stanno scegliendo sempre più mete diverse per le loro vacanze. Ma ha anche cercato di blandire i Paesi che pensano a misure di ritorsione sui prodotti americani chiedendo di risparmiare i prodotti californiani come le mandorle, il vino e i film di Hollywood.



Ambizioni

Il governatore della California Gavin Newsom, 57 anni, in carica dal 2019 (Rich Pedroncelli / Ap)



Peso: 1-3%, 4-18%, 5-13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

«Dazi giù se comprate più armi e gas» Ma l'offerta di Washington divide l'Ue

I rischi per le rinnovabili, la frenata di Macron per proteggere la Difesa «made in Europe»

dal nostro inviato
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON I consiglieri di Donald Trump hanno consegnato una lunga lista di richieste, o di pretese, al Commissario al commercio Ue, Maros Šefcovic. In cambio della cancellazione, o almeno della riduzione dei dazi, gli americani vogliono vendere più gas liquido e più armi agli alleati del Vecchio Continente. Sarà lo stesso concetto che oggi Trump ripeterà a Giorgia Meloni.

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha proposto ai leader dei 27 Paesi di accettare lo schema di Washington. Ma il dibattito tra i governi e all'interno dei singoli Stati è più complicato di quello che appare.

Numeri iperbolici

I produttori di gas americani hanno già ottenuto grandi vantaggi sul mercato europeo, con la riduzione e poi, dal primo gennaio 2025, con il sostanziale stop delle importazioni dalla Russia. Alla fine del 2024 il gas liquido naturale americano copriva il 19,4% delle importazioni europee, con una vendita di 56,2 miliardi di metri cubi: più del dop-

pio rispetto al 2021. Nel 2024, ha fatto meglio solo la Norvegia, con 87,8 miliardi di metri cubi, pari al 30,3% dell'import europeo, considerando tutti i tipi di forniture (tubi e navi).

Ora la Casa Bianca vorrebbe un aumento sostanzioso dell'export. A Washington circolano numeri iperbolici: 100-150 miliardi di metri cubi. Ma è difficile fare previsioni sulla cifra che potrebbe entrare in un accordo complessivo. Trump sta incentivando la produzione interna e quindi la ricerca di altri mercati di sbocco.

I clienti migliori in Europa sono Francia, Spagna, Italia, Olanda e Belgio. La Germania merita un cenno a parte, perché è il Paese simbolo della dipendenza dal gas russo. Il cancelliere Olaf Scholz ha iniziato il processo di emancipazione da Mosca, favorendo l'importazione di gas liquido dagli Stati Uniti.

In definitiva la manovra della Commissione può contare sull'appoggio dei principali Paesi Ue. Certo, anche se si dice sottovoce, l'arrivo di più gas americano rischia di rallentare lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.

Lo scenario è completamente diverso sulla seconda richiesta Usa: comprate più armi. Qui gli Stati Uniti partono da una situazione di quasi

egemonia. Il mercato europeo è molto importante per le multinazionali americane, soprattutto per le quattro big che da sole assorbono quasi la metà degli ordinativi interni ed esteri: Lockheed Martin, Raytheon Technologies, General Dynamics, Boeing. Nel complesso, dal 2020 al 2024, l'industria militare Usa ha aumentato dal 233% l'export nei Paesi europei.

Guerra e affari

Ancora una volta la guerra in Ucraina ha dato una grande spinta agli affari con il Vecchio Continente.

Il «Rapporto Draghi» segnala che tra il 2022 e il 2023 i governi europei hanno acquistato il 78% di armi e mezzi militari dagli Usa. Quanto vale questo giro d'affari? Il calcolo è difficile, ma secondo le stime più quotate le imprese Usa starebbero gestendo contratti di fornitura per almeno 50 miliardi di dollari. Quasi tutti gli Stati europei non hanno un'industria nazionale e importano una grande parte del loro fabbisogno per la difesa dagli Stati Uniti. Trump conta di aumentare questa dipendenza, con un'evidente contraddizione: da una parte minaccia il disimpegno dall'Alleanza Atlantica; dall'altra preme sui partner perché consolidino il legame indu-

striale-militare con gli States.

Ma c'è un problema anche all'interno dell'Unione europea. Il presidente francese Emmanuel Macron sta frenando le trattative, richiamando gli altri leader a non ridimensionare sul nascere il Piano di riarmo proposto dalla Commissione e approvato dal Consiglio. Uno degli obiettivi è favorire l'integrazione e la crescita dell'industria militare europea. La Ue mette a disposizione 150 miliardi di euro per incentivare progetti comuni. Che senso ha allora aumentare, nello stesso tempo, l'acquisto di armi americane? Chiaramente, Macron punta a ottenere ordinativi per le industrie francesi. Con lui potrebbe schierarsi il nuovo cancelliere tedesco, Friedrich Merz. E allora le trattative con Trump potrebbero complicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

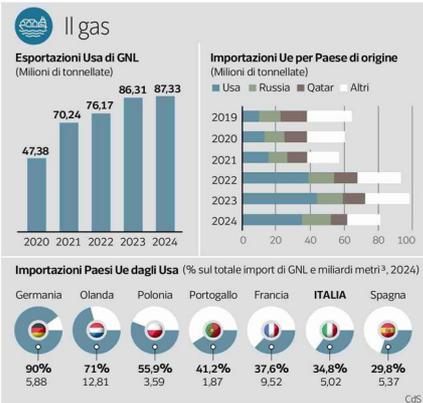
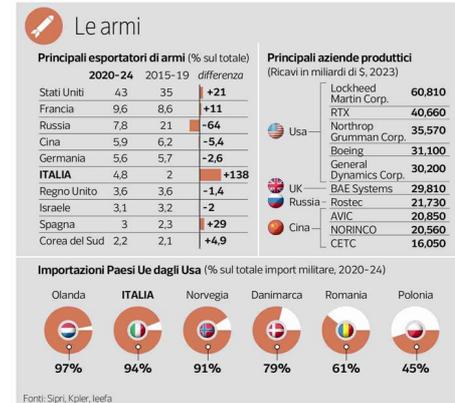
Le quote

A Washington si parla di 100-150 miliardi di metri cubi. Ma è difficile fare previsioni

La sigla

GNL

Il Gnl (gas naturale liquefatto) è gas metano che si presenta in stato liquido invece che gassoso. Lo stoccaggio in stato liquido (che si ottiene dopo aver raffreddato il metano fino a meno di -161,4 °C) permette di ridurne notevolmente il volume. Il Gnl viene quindi pompato a bordo di speciali navi metaniere. Dalle navi viene trasferito dalla nave a serbatoi di stoccaggio all'interno del rigassificatore, dove un aumento di temperatura provoca il cambiamento di stato inverso



Asilo Si accelera sul nuovo patto Migranti, la linea Ue: sì ai Paesi sicuri e a procedure rapide

di **Francesca Basso**

Dalla Ue un primo elenco di Paesi «sicuri»: Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tunisia. Ai richiedenti originari da tali luoghi sarà applicata la procedura accelerata di esame delle domande d'asilo. a pagina 13

Paesi sicuri, ecco la lista della Ue La premier: i fatti ci danno ragione

Anche Egitto e Tunisia nell'elenco. La procedura accelerata sulle richieste di asilo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Commissione europea ha proposto un primo elenco Ue di Paesi di origine sicuri: Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tunisia. A questi si aggiungono i Paesi candidati all'Ue perché la Commissione ritiene che «soddisfino, in linea di principio, i criteri per essere designati» come tali. Ora il Parlamento europeo e il Consiglio (gli Stati membri) dovranno raggiungere un accordo sulla proposta.

Alle domande di asilo dei cittadini provenienti da questi Paesi potrà essere applicata la procedura accelerata, che può essere svolta alla frontiera o in zone di transito, prevista dal nuovo Patto per la migrazione, approvato un anno fa. Alcuni Stati Ue dispongo-

no già di elenchi nazionali di Paesi di origine sicuri. La lista Ue li integrerà e favorirà un'applicazione più uniforme. Il Patto per la migrazione e l'asilo entrerà in vigore nel giugno 2026 ma la Commissione ha proposto anche di anticipare l'applicazione di due norme: gli Stati membri possono applicare la procedura di frontiera o una procedura accelerata alle persone provenienti da Paesi in cui, in media, il 20% o meno dei richiedenti ottiene protezione internazionale nell'Ue; i Paesi terzi sicuri e i Paesi di origine sicuri possono essere designati con delle eccezioni, offrendo agli Stati Ue maggiore flessibilità escludendo regioni specifiche o categorie di individui ben identificabili.

L'elenco è stato accolto con «grande soddisfazione» dalla premier Meloni, che ritiene «altrettanto positiva» la proposta di anticipare l'entrata in vigore della norma che dà la

possibilità di designare Paesi sicuri di origine con eccezioni territoriali e per determinate categorie e di applicare il criterio del 20%. «Si tratta di fattispecie che consentono di attivare le procedure accelerate di frontiera ai migranti che arrivano da determinate nazioni, come previsto dal Protocollo Italia-Albania», ha sottolineato Meloni, aggiungendo che «i fatti dimostrano che avevamo ragione».

La lista dei Paesi di origine sicuri si basa su un'analisi dell'Agenzia dell'Ue per l'asilo e su altre fonti, tra cui informazioni provenienti dall'Unhcr e dal Servizio europeo per l'azione esterna. L'elenco Ue può essere ampliato o rivisto nel tempo, è «dinamico, nel senso che abbiamo proposto questi sette Paesi perché, oltre a quelli candidati, abbiamo ritenuto che siano una priorità», ha spiegato un funzionario Ue. La designazione di Paese di origine sicuro non



Peso: 1-4%, 13-45%

è una garanzia di sicurezza, gli Stati Ue devono comunque fare una valutazione individuale della domanda di asilo.

Quanto alla protesta nel Cpr albanese di Gjader in Albania dei giorni scorsi, il Viminale ha fatto sapere che ci sono stati danneggiamenti da parte di alcuni dei circa 40 migranti trattenuti. Qualche vetro rot-

to, ma nessuna rivolta e ora la situazione è rientrata. Il carcere allestito nel sito non è stato aperto e non ospita nessuno.

Francesca Basso

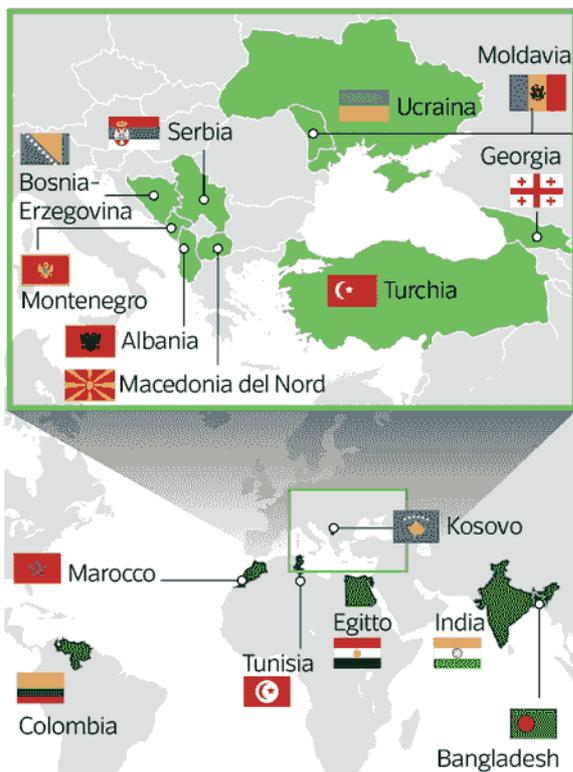
In Albania

Il Viminale: «Proteste a Gjader, caso rientrato, nessuna rivolta né migranti detenuti»

La lista

Ecco i 16 Paesi indicati come luoghi d'origine sicuri da parte dell'Unione europea

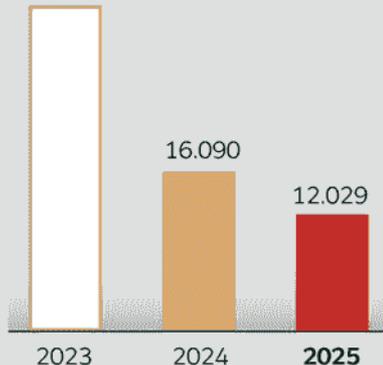
■ Nell'elenco in quanto Paesi candidati all'ingresso nell'Ue



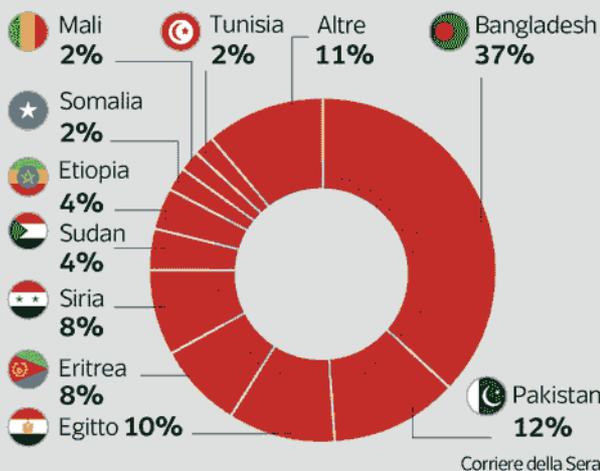
Fonte: Unione europea, Viminale

Gli arrivi 34.142

I migranti sbarcati dal 1° gennaio al 16 aprile e il confronto con lo stesso periodo negli anni precedenti



Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco (dati 2025 al 16 aprile)



Iniziato 10 anni fa

IL LUNGO DUELLO USA-CINA

di **Federico Rampini**

La partita «America contro il resto del mondo», come viene rappresentata un po' frettolosamente la guerra commerciale scatenata da Donald Trump, è anzitutto uno scontro fra America e Cina. Prima e seconda economia del pianeta, queste superpotenze sono impegnate in una competizione a tutto campo: per la supremazia tecnologica, per il controllo strategico dell'Indo-Pacifico, per la leadership militare.

Attribuire la loro tensione alle sole scelte del 47esimo presidente degli Stati Uniti, significa dimenticare i capitoli precedenti. Molto più aggressivi dal lato cinese: dal Covid al pallone spia sui cieli d'America. E segnati da un consenso bipartisan sul fronte statunitense. Ieri Trump ha bloccato le vendite di microchip Nvidia suscettibili di servire ai supercomputer cinesi: con quella decisione ha prolungato una politica di embargo sulle tecnologie avanzate che era stata perseguita dal suo predecessore democratico Joe Biden. La questione dei macro-squilibri commerciali — la strategia mercantilista con cui la Repubblica

Popolare ha accumulato avanzi sempre più colossali — è solo un pezzo del problema cinese visto da Washington.

La revisione in senso critico cominciò dieci anni fa verso la fine del secondo mandato di Barack Obama, non a caso. Fu nel 2015 che Xi Jinping svelò la sua strategia «Made in China 2025»: si proponeva di sostituire l'America nella leadership di tutte le industrie strategiche e tecnologie avanzate.

continua a pagina 26

IL LUNGO SCONTRO USA-CINA

Iniziato 10 anni fa Ora c'è antipatia nei confronti di Trump
Però anche la politica e le scelte di Xi Jinping sono pericolose

di **Federico Rampini**

SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso periodo la Confindustria tedesca aprì gli occhi: quel documento di Xi annunciava la fine di un'età aurea per il made in Germany di cui i cinesi erano stati ghiotti acquirenti.

L'America e l'intero Occidente si erano illusi di beneficiare di una nuova «divisione internazionale del lavoro» — ai cinesi i mestieri operai, le produzioni di massa a basso costo come il tessile e calzaturiero, le industrie «sporche» come miniere, acciaio, chimica, cantieristica — e a noi le attività a maggior valore aggiunto come i servizi avanzati, il software. Ma già dieci anni fa Xi ci segnalava il suo progetto: rimanere sì la fabbrica del pianeta, e al tempo stesso diventare il la-

boratorio del pianeta, accerchiandoci dal basso e dall'alto, surclassandoci sia nella competizione sui costi sia nella qualità. Quando da una fabbrica cinese esce un'auto elettrica che non sfigura nel confronto con la Tesla, e costa meno, il cerchio si è chiuso. I democratici Usa sotto Obama e Biden si erano convinti di dover reagire, perciò la sinistra americana pulula di «falchi» anti-cinesi quanto l'entourage di Trump. Anzi è proprio nel partito degli Obama e dei Biden che la



Peso: 1-9%, 26-37%

strategia di contenimento di Pechino è stata arricchita sul versante geopolitico: con la costruzione di alleanze tra democrazie dell'Indo-Pacifico (Quad e Aukus), con i ripetuti avvisi lanciati a Xi contro l'annessione violenta di Taiwan.

Oggi la guerra dei dazi ha creato un'atmosfera inedita. L'antipatia verso Trump è a livelli tali, che molti europei tifano per un'alleanza Ue-Cina, sperando che questa serva a dare una lezione al «bullo» americano. Essendo fresco reduce da un viaggio in Giappone, posso testimoniare che a Tokyo non ho trovato una simile tentazione: allarme e condanna per le mosse di Trump, questo sì, soprattutto nel mondo industriale; ma non al punto da dimenticare che la Cina rappresenta una minaccia superiore. Questo si spiega non solo con il fatto che le provocazioni militari cinesi sono all'ordine del giorno in quella parte del mondo, ma anche con una più precisa valutazione del ruolo economico di Pechino.

Si può dire ogni male dei dazi di Trump ma bisogna ricordare che il protezionismo non lo ha inventato lui. La Repubblica Popolare lo pratica da sempre, e non solo con dazi ben più elevati (fino a ieri). Le incarnazioni del protezionismo cinese sono molteplici, vanno da regole che sistematicamente favoriscono i «campioni nazionali», fino all'uso smodato degli aiuti di Stato. Per finire con l'imposizione — nei settori considerati strategici, inclusa l'automobile — di un

«socio cinese» al quale l'investitore straniero deve regalare segreti tecnologici.

Nel costruirsi un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni, e votato alla conquista sistematica del mercato mondiale, la Cina ha accumulato un eccesso di capacità produttive. Se si restringono i suoi sbocchi in America, rovescerà altrove uno tsunami di esportazioni. Perciò Ursula von der Leyen usa toni amichevoli verso Xi ma non intende allentare la vigilanza contro la sua concorrenza sleale.

Da come gli europei trattano con la Cina, potrà dipendere in parte l'evoluzione dell'atteggiamento di Trump? Il suo segretario al Tesoro Bessent lo ha detto apertamente. Il fatto che Trump abbia deciso di partecipare di persona alle trattative Usa-Giappone anziché delegarle alle delegazioni ministeriali è un fatto insolito, e può indicare la sua intenzione di «mettere il naso» in tutti gli aspetti della relazione bilaterale Washington-Tokyo: fra cui il dossier Cina. È un'avvisaglia che potrebbe riguardare gli europei inclusa Giorgia Meloni.

Xi Jinping ha lanciato la sua offensiva della seduzione, con una tournée diplomatica che lo ha portato dal Vietnam alla Malesia. Il leader comunista presenta la Repubblica Popolare come la superpotenza «stabile e affidabile»; nonché come un bastione del multilateralismo e delle frontiere aperte. Proprio i Paesi vicini, però, continuano a subire micro-aggressioni militari cinesi in acque territo-

riali contese. Trump sta pagando dei prezzi elevati in termini di abdicazione del soft-power. Tuttavia in molti, a cominciare dai Paesi asiatici, cercano di collocare questa crisi dei rapporti con l'America in un contesto storico di lungo periodo; e s'interrogano sui costi-benefici dell'eventuale alternativa, un ordine mondiale sinocentrico. Visto che tra i dossier più spinosi del dialogo Ue-Usa figura l'Ucraina, è impossibile dimenticare che l'appoggio della Cina all'aggressione di Putin è ben più antico, sostanzioso e determinante, dei gesti fatti di recente dal presidente americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 26-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I RISCHI PER LA DEMOCRAZIA

COMANDARE IN NOME DELL'EFFICIENZA

di **Paolo Benanti**
e **Sebastiano Maffettone**

Non ce l'abbiamo con gli ingegneri, ma soltanto con alcune interpretazioni di quella che Karl Popper chiamava «ingegneria sociale». Lo stesso Popper distingueva in proposito tra un'ingegneria sociale utopistica, come tale pericolosa perché imponeva modelli astratti agli umani, da una gradualistica (piecema) che invece costituiva l'unica strada per un riformismo compatibile con la libertà.

Ora, uno di noi ha studiato ingegneria e l'altro è stato studente di Popper, ma questo non vuol dire che intendiamo discutere in astratto un tema del genere, pur importante che sia. Quello che ci interessa davvero è cercare di capire come si sta affermando nel mondo un modello di ingegneria sociale potenzialmente dannoso per la comunità politica. Con la conseguenza che dovremmo osservarlo e, se è il caso come noi crediamo, trovare dei rimedi per evitare i rischi connessi. La questione, come è ovvio, è anche meno generale di così.

Noi traiamo ispirazione da un bell'articolo di Franklin Foer, intitolato non a caso «La dittatura degli ingegneri».

L'articolo parla — ma siamo sicuri che il lettore l'avrà intuito — di Elon Musk, e di come questi in qualità di nuovo DOGE (capo del Department Government Efficiency) da Washington DC stia cercando di smantellare il «civil service», cioè il corrispettivo americano del welfare state. Alla fine della fiera, e qui riprendiamo il tema iniziale, si tratta di una sorta di ingegnere dotato di speciale autorità che impone l'efficienza contro il disordine della vita contemporanea. Tutto ciò, per la verità, contrasta con la tradizionale ideologia trumpiana. Se non altro perché affidare la riforma dello Stato a una sorta di ingegnere creativo è in sostanza elitismo, che ovviamente muove in senso contrario alla visione populista di MAGA. In pratica, si sostituisce la giustizia con l'efficienza e la mediazione tra istituzioni con l'ostracismo dei social.

L'idea dell'ingegnere solo al comando non è comunque nuova nel panorama degli Stati Uniti. C'entra col mito libertario dell'eroe solitario e con lo spirito della frontiera, se volete rivisti alla luce delle nuove tecnologie che vengono da Silicon Valley. Ma anche il Presidente Hoover, già potente capo della CIA, e il Ministro della Difesa Mac Namara (quello della escalation in Vietnam) usarono metodi statistici e autorità per comandare dall'alto in nome della razionalità e dell'efficienza.

Nessuno ovviamente ce l'ha con la razionalità ed efficienza in quanto tali. Il

problema è un altro, e consiste nel dirigismo implicito nell'impiego di simili strategie. Le quali di solito non tengono conto dei costi in termini umani che esse comportano. Ma c'è anche un grave costo politico. L'idea di un eroe benevolente dotato quasi di poteri da supereroe cattura le fantasie di molti perché rappresenta l'anti-politica per eccellenza. La politica democratica e il rispetto delle regole costituzionali sono un ostacolo per la realizzazione di progetti ispirati alla dittatura degli ingegneri di cui scrive Franklin Foer.

Ed è questo il rischio maggiore dell'ingegneria sociale utopistica che, nella sua versione più radicale, rischia di diventare una dittatura sociale. E, anche in questo caso forse superfluo dirlo, rischio che si corre non solo dove ci sono Trump e Musk ma dovunque un governo cerchi di baipassare le regole e il bilanciamento dei poteri costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La dittatura degli ingegneri»
Se la politica democratica e il
rispetto delle regole costituzionali
diventano un ostacolo per la
realizzazione di progetti ispirati a
un dirigismo efficientista**



Peso: 21%

Da Bi Invest a Montedison, i vizi del fragile capitalismo italiano

L'incontro alla Fondazione Corriere con Micheli e Tronchetti

Finanza

di **Francesco Bertolino**

«Avremo fatto 20 volte il giro di Piazza della Scala a braccetto; Cuccia voleva esser sicuro che non avrei rivelato nulla dell'operazione a cui stavamo lavorando: non l'ho fatto allora, non l'ho fatto neanche oggi in questo libro». La biografia *Il capitalista riluttante* di Francesco Micheli contiene però molte altre «confessioni dal cuore del potere». Potere che per decenni il finanziere originario di Parma ha frequentato ed esercitato, a volte collaborando e altre scontrandosi con altri grandi protagonisti del capitalismo italiano. Molti di

loro erano presenti ieri per la presentazione del libro organizzata dalla Fondazione «Corriere della Sera» e sollecitata dal direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, dal presidente della *Fondazione Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, e dalla giornalista Stella Pende. In sala, fra gli altri, sedevano il presidente di *Rcs*, Urbano Cairo, il presidente emerito di *Intesa Sanpaolo*, Giovanni Bazoli, il sovrintendente della *Scala*, Fortunato Ortombina, e Claudio Calabi.

La conversazione ha attraversato il passato, il presente e il futuro della finanza. Micheli ha ricordato i suoi esordi da allievo del mitico agente di Borsa, Aldo Ravelli. «La Borsa gridata era un mondo con le sue regole, non codificate ma consuetudinarie», ha ricordato Micheli. «Chi sgarrava veniva escluso dagli affari: era il far west, ma era forse più trasparente della giungla di regole di oggi». Nella confusione, ha

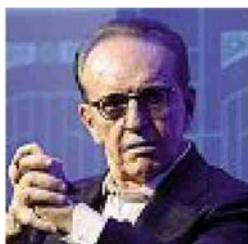
del resto ricordato, «ci si muove sempre bene». E Micheli ha saputo cogliere il turbinio di scambi in Borsa sollevato dall'arrivo dei fondi di investimento in Italia per portare a termine nel 1985 la clamorosa scalata alla *Bi Invest* di Bonomi. «Tutti sapevano che *Bi Invest* era destinata a essere scalata, ho avuto l'incoscienza di muovermi per primo» ha detto Micheli. «Il grande capitalismo aristocratico era già decaduto, quindi la finanza ha avuto il sopravvento», gli ha fatto eco Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di *Pirelli*, anch'egli sul palco per la presentazione. E nel caos generato dai dazi di Donald Trump oggi come si muoverebbe Micheli? «Non mi occupo più di Borsa da decenni», si è schermito. «Oggi la liquidità in circolazione è di gran lunga superiore a quella necessaria a far funzionare il mondo e il 75/80% del denaro è gestito da

macchine che conoscono molto meglio di qualsiasi umano il passato, ma non sono in grado di immaginare il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Ieri in Sala Buzzati si è tenuta la presentazione del libro *Il capitalista riluttante* di Francesco Micheli
● Durante l'evento è stata ripercorsa la storia del capitalismo italiano di cui Micheli è stato uno dei principali protagonisti



Leader

Francesco Micheli, a sinistra, autore de «*Il capitalista riluttante*» e Marco Tronchetti Provera, al vertice di *Pirelli*



Peso: 21%

La Lente

C'è un buco di 6 miliardi all'Inps, anzi no Guerra di cifre

di **Enrico Marro**
Scontro ai vertici dell'Inps. Il presidente Gabriele Fava (foto), il cda e la direttrice generale, Valeria Vittemberg, contestano la delibera con la quale il Civ, Consiglio di indirizzo e vigilanza dello stesso istituto, li sollecita a chiedere al governo un intervento, a carico della «fiscaltà generale», per

riportare nelle casse dell'Inps 6,6 miliardi di euro che verrebbero a mancare in seguito ai ripetuti condoni («saldo e stralcio» delle cartelle fino a mille euro e fino a 5mila euro) decisi dai vari governi (Conte 1, Draghi, Meloni) che hanno riguardato non solo le tasse ma anche i contributi previdenziali evasi e notificati tra il 2000 e il 2015. Presidente, cda e direttrice generale, si legge in una nota, assicurano «che non esiste alcun

“buco” nei conti dell'Inps e che, invece, le operazioni di eliminazione dei crediti contributivi sono state improntate al rigoroso rispetto di norme e criteri contabili. «Nel corso degli anni - prosegue il testo - i crediti eliminati erano già stati opportunamente “svalutati” in quanto inesigibili». Si tratta di uno scontro tra organi di gestione e il Civ espresso da sindacati e imprese che, ancora una volta, segnala i problemi di governance dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

STUDIO OVALE IL FORMAT COI GIORNALISTI E I RISCHI DEL "DONALD SHOW"

Meloni da Trump teme il trattamento Zelensky

OGGI ALLA CASA BIANCA
PER IL BILATERALE SUI DAZI.
IL CAPO DEI SINDACATI USA:
"PROTEGGONO NOI OPERAI"

CANNAVÒ E SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-26%, 2-58%, 3-23%

Giorgia ha paura della trappola: comparsa nello show di Donald?

Imprevedibile Prima del pranzo, le domande nello Studio Ovale: Meloni teme una scena come quella con Zelensky

» Giacomo Salvini

INVIATO A WASHINGTON

Ha fatto le prove, Giorgia Meloni. Con i ministri, i consiglieri e i suoi esperti della comunicazione. Ma sa, come ha ripetuto ai colleghi di governo martedì sera a Palazzo Chigi, che alla fine The Donald "è incontrollabile, imprevedibile", ha ripetuto più volte allargando le braccia. "La fase è complessa, serve lucidità", ha aggiunto parlando all'assemblea del Grana padano. La premier è arrivata ieri pomeriggio a Washington portandosi da Roma più dubbi che certezze. Oggi alle 12 vedrà il presidente americano Donald Trump alla Casa Bianca ma il primo timore riguarda l'impatto "mediatico" della visita perché poi, spiegano fonti di governo, le carte le darà il presidente americano. Insomma, la paura è che al cosiddetto "media spray", come gli americani chiamano il format con le domande dei giornalisti nello Studio Ovale, Trump possa ripetere lo show fatto con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. In questo caso, però, la premier sarebbe pronta a rispondere, se necessario, come ha fatto il presidente francese Emmanuel Macron correggendo il presidente americano. Tant'è che c'è una sorta di mistero sulla conferenza stampa finale: alla Casa Bianca fino a poche ore fa avevano preparato tutto per le dichiarazioni conclusive al bilaterale, ma alla fine non è detto che si farà. Il cerimoniale della Casa Bianca, però, sta preparando per la premier un'accoglienza speciale e

anche il fatto che Meloni risieda alla Blair House ospitata da Trump è un segnale di vicinanza tra i due.

LE ALTRE INSIDIE riguardano i dossier sul tavolo al bilaterale: per prepararsi Meloni ha chiesto dati e informazioni a tutti i ministri competenti. *In primis*, la guerra commerciale che Trump ha avviato prima di fare un mezzo passo indietro. La premier italiana sa che non può trattare in solitaria con l'amministrazione americana e quindi proverà a fare la "pontiera" con l'Unione europea. Nello specifico, Meloni proporrà a Trump di organizzare un summit tra Usa e Ue. Dalla sua, invece, la premier potrà fare solo una cosa: portare al presidente americano la lista degli investimenti che le imprese italiane faranno da qui ai prossimi mesi negli Usa per ridurre lo squilibrio commerciale. Musica per le orecchie di Trump anche se su questo Meloni si muove su un terreno scivoloso perché la Commissione europea ha già avvisato i Paesi membri che non potranno trattare in autonomia con Washington. La premier inoltre prometterà a Trump un massiccio acquisto di gas liquido dagli Stati Uniti. La capacità attuale italiana è di 28 miliardi di metri cubi all'anno e Meloni spera di ottenere uno sconto sul prezzo decennale per poi convincere le imprese italiane a comprare. A quel punto, secondo le stime, si potrà aumentare ancora la capacità annua di 6 miliardi nel primo anno fino a 8 nel biennio.

I due parleranno anche di spesa militare, con il ministro della Difesa Guido Crosetto che ha assicurato che non si discuterà dei nuovi acquisti di armi americane da parte dell'Italia. Sulla spesa militare però Meloni porterà in dote a Trump il 2%, ma è una cifra che non basta al presidente americano. Quest'ultimo chiede almeno che si arrivi al 3%-3,5% per non dire 5%, quota impossibile da raggiungere per il governo italiano. Anche su questo fronte, però, il tema chiave sono gli investimenti delle imprese italiane: Leonardo è pronta a offrire un sistema per la difesa dei confini. Un tema che interessa moltissimo al presidente repubblicano. Infine, la Cina su cui Trump punterà molto. La linea della premier è di cautela sul punto perché pensa che il pugno duro anti-cinese serva più a Trump per la politica interna, anche perché poi, in pubblico, definisce Xi "un amico". Se il presidente americano chiederà di ridiscutere l'accordo firmato a luglio da Roma con Pechino la premier potrebbe valutare di modificare qualcosa.

Promesse Più armi, investimenti, Leonardo per sorvegliare i confini e acquisti fino a 10 mld di metri cubi di gas



**DDL SPAZIO,
 FI ORA VUOLE
 MODIFICHE**



NON è escluso che nel bilaterale alla Casa Bianca si parli anche di Elon Musk e dei suoi satelliti che vuole offrire in servizio al governo. La premier, pubblicamente, ha raffreddato i rapporti con il fondatore di Tesla (il suo referente Andrea Stroppa le ha fatto "tanti auguri" per la visita), ma Forza Italia ha presentato diversi emendamenti per modificare il testo del ddl Spazio in discussione al Senato – che contiene la norma che apre a un possibile contratto con Starlink da 1,5 miliardi – tra cui uno che permette alle imprese italiane di avere il "contraddittorio" negli investimenti. Un problema per Meloni



L'attesa
 Oggi
 la premier
 Giorgia Meloni
 incontra
 Donald Trump
 FOTO ANSA



» SEGRETARIE, BADANTI, CAPE

Giulio, Nordio & C. e le loro "zarine della Repubblica"

» Antonello Caporale

Dal fondo dell'alfabeto: lettera zeta. Nel potere al femminile la zarina non è corpo ma principio dell'assoluto

ascendente: è musa, anche badante, ispiratrice e in alcuni casi falciatrice delle speranze altrui.

A PAG. 16

VOLTI DEL POTERE Segretarie, badanti e capi

Zarine della Repubblica, dal Divo Giulio a Nordio

» Antonello Caporale

al fondo dell'alfabeto: lettera zeta. Nel potere al femminile la zarina non è corpo ma principio dell'assoluto ascendente: è musa, anche badante, ispiratrice e in alcuni casi falciatrice delle speranze altrui.

Nel tempo del regno di Giorgia, molto nota, corteggiata, commentata e contestata la dottoressa **Giusi Bartolozzi**, classe 1969, *iron woman* di via Arenula, sede del ministero della Giustizia. Il *Foglio*, che pure stravede per Carlo Nordio, ministro ufficialmente in carica, tiene quasi quotidiane onoranze funebri per tutti quelli che sono stati fulminati dalla bocca di fuoco della cap digabinetto, appunto la Bartolozzi. Volendo essere precisi, Giusi -- fino a poco tempo fa -- era vicecapo, ma chi la precedeva nella scala gerarchica,

il dottor Alberto Rizzo, sentendosi spintonato dall'energia creativa e anche dalla variegata capacità di intrattenere fruttuosi colloqui con ogni spillo del ministero, e specialmente con Andrea Delmastro, referente meloniano di primo piano, se l'è data a gambe da via Arenula. E con lui una lunga serie di disertori: per merito di Giusi è fuggito il capo del Dap, quello dei sistemi informativi, la direttrice dell'ispettorato generale, la capo ufficio stampa. Siamo al dominio assoluto, con i dirigenti di tutti i dipartimenti del dicastero ormai esuli. Si dice che Giusi -- già deputata di Forza Italia -- tenga stretta l'agenda di Nordio e selezioni ogni ingresso nella sua stanza per certificare lo schema, il processo di validazione dei collaboratori volitivi, affidabili, sinceramente degni. Gli altri, con rispetto parlando, fuori dai

coglioni!

A PROPOSITO delle agende: come non andare con la memoria alla più famosa tenutaria di rubriche e codici e numeri. **Mariarosaria Rossi**, da Piedimonte Matese, la badante per antonomasia. Attraverso il registro di Mariarosaria si poteva arrivare a Lui e averci un abboccamento o godere della *photo opportunity* per la campagna elettorale, o anche affrontare la selezione per una candidatura, o -- in

casi piuttosto frequenti -- destinare a Silvio Berlusconi una prece per una raccomandazione in Mediaset. Assistente, sorvegliante, deputata prima e senatrice poi. Gli



Peso: 1-2%, 16-90%

anni passano e in questo inizio di secolo nessuno ricorda più che Rossi è investita dall'intrigo e dal laborioso fascino del suo andamento lento quando inizia a scalare, da Arcore in giù, i gradini della politica effervescente. Comparsa, a fianco di Francesca Pascale, nel fenomenale disco *Meno male che Silvio c'è*, vale la pena di ricordare che ha anche scritto un nuovo inno di Forza Italia, *Gente che resisterà*, rimasto però nel cassetto per via di una base musicale che al Capo suonò stonatella. Insuperabile per affettuosità e rinuncia ad ogni compromesso per aver dichiarato ai giudici che il *bunga bunga* era il compendio danzante di una serata divertente.

MARIAROSARIA VERGAVA, fil-trava, chiosava. E rispondeva al telefono oppure no, essendo il Cavaliere nel sentimento legato a **Francesca Pascale** e quindi occupato nell'altrove perenne. Pascale, insieme a lei, formatrice del primo e più importante cerchio magico che la storia del dopoguerra riconosca all'Italia. Ci sarà, certo, l'avvento della ieratica **Marta Fascina**, nei primi passaggi in coppia con **Licia Ron-**

zulli, oggi vicepresidente del Senato, che, anche in ragione delle sue competenze infermieristiche, ha sostenuto con enorme rigore il ruolo di zarina fin quando la

figlia del Sopraelevato, cioè Marina, non ne dispose le dimissioni.

Zarine notissime o anche segretissime al punto che una di queste fu principessa per breve tempo delle stanze del ministero dell'Economia nel governo del Conte 1. Lì l'economista Giovanni Tria, un tipo piuttosto singolare, ma certamente simpatico, aveva chiamato a sé **Renata Pavlov**. Sei lingue parlate, grande efficienza e una suggestiva storia personale: un tempo il suo nome era infatti diverso e anche il curriculum, nel quale figurava un master preso negli Usa, rimase per aria, poiché sembrava figlio della fervida fantasia della dottoressa. Ella però opportunamente spiegò: "In quel periodo, (Philadelphia, 1991) usavo un altro nome e un documento diverso, perciò non sono negli archivi dell'università. Mia madre tedesca, mio padre è slovacco.

Potevo usare nomi diversi. Sono stati anni difficili e delicati". Tutti allora si chiesero: vuoi vedere che la Pavlov è una spia venuta dall'Est, magari della Bulgaria? Lei gentilissima rispose: "Se avessi collaborato con un servizio segreto non sarebbe stato quello bulgaro ma di un Paese più importante".

SE SI VOLESSE scomodare il secolo scorso c'è infine un nome, quello di **Vincenza Enea Gambogi**, che è stata e sarà monumento di tutte le zarine. La signora Enea ha custodito come assistente, segretaria privata, custode e confidente, i segreti di Giulio Andreotti senza mai spostare il corpo dalla sedia della stanza della segreteria privata. Ha custodito l'archivio segreto di Andreotti in via Borgognona, è stata la memoria storica e il filtro indiscutibile, da vera donna ombra. Zarina senza volto. Veniva dal Minculpop, il ministero dell'informazione fascista, aveva aderito alla Repubblica di Salò. Andreotti l'aveva conosciuta subito dopo la guerra ed è rimasta con lui, per lui. Per sempre. Il destino provvide a mettere il divo Giulio al riparo da qualunque sorpresa: la signora Enea nell'età della pensione fu colpita dall'Alzheimer e perse ogni ricordo di sé. La memoria prodigiosa come una bolla d'aria si squarciò, e ogni segreto rimase intatto. Nei secoli dei secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cima In via Arenula, sede del ministero della Giustizia, governa Giusi Bartolozzi. Tria aveva Renata Pavlov, Andreotti la mitica Enea



Peso: 1-2%, 16-90%

**L'AGCOM
 SANZIONA
 "LA ZANZARA"**



IL CONSIGLIO
 dell'Autorità per le
 Garanzie nelle
 Comunicazioni, nella
 riunione del 16 aprile
 2025, con il voto
 contrario della
 Commissaria Elisa Giomi,
 ha sanzionato la società
 Il Sole 24 Ore Spa per 150
 mila euro per la
 violazione dell'art. 30 del
 Testo Unico dei Servizi di
 Media audiovisivi e del
 Regolamento in materia
 di tutela dei diritti
 fondamentali della
 persona, in relazione a
 quanto accaduto nella
 puntata del 28 novembre
 2024 del programma
 radiofonico "La Zanzara"
 su Radio24. Nella puntata
 Vittorio Feltri aveva detto
 "i musulmani, ma io gli
 sparerei in bocca" e "io
 non mi vergogno affatto
 di considerare i
 musulmani delle razze
 inferiori".

Pilastri

Silvio Berlusconi
 vicino a Marta
 Fascina,
 Francesca Pascale
 e Mariarosaria
 Rossi, Carlo
 Nordio e Giusi
 Bartolozzi,
 Giovanni Tria con
 Renata Pavlov,
 Giulio Andreotti in
 Senato e Bettino
 Craxi con la sua
 storica segretaria
 Enza Tomaselli
 ANSA/LAPRESSE
 E FOTOGRAMMA



Il gran ritorno della Germania

Il nuovo modello tedesco è la risposta alla scomparsa dell'America

Non che si debba scegliere o ci si debba fare imporre uno statoguida (personalmente ho avuto esperienza amara della cosa) ma la scom-

DI GIULIANO FERRARA
 persa dell'America può avere per contrastare, se le cose dovessero andare per il meglio, il ritorno della Germania. Quel genio di Dino Baldi, filologo classico e scrittore, traduttore e curatore per Quodlibet della Germania di Tacito (fine primo secolo), suggerisce un paragone di talento tra Tacito e Jonathan Swift. Gulliver viaggia in terre esotiche di sublime tessitura fantastica per mostrare quanto sia decaduto l'occidente politicamente corretto, quanta sia "la follia del mondo occi-

dentale", Tacito prende le misure delle terre tra il fiume Reno e il fiume Elba, la sua Germania, in un racconto etnografico non privo di voli fantastici allo stesso scopo: vuole dimostrare che le antiche virtù tradizionalmente attribuite ai romani "come la simplicitas, la pudicitia, la fides, l'integritas, la fortitudo, la nobilitas" sopravvivono a modo loro tra i barbari e "illustrano un modello di perfezione originaria da rimpiangere e al quale rifarsi". Ecco, mi sono rovinato con le mie mani, tirando in ballo anche Dino Baldi e perfino Tacito e Guilliver, per aderire a un nuovo improvvisato modello. Ma non è così. (segue a pagina quattro)

La scomparsa dell'America prevede il gran ritorno della Germania

(segue dalla prima pagina)

Ovvio che se il problema è la Russia, con il suo progetto neoimperiale, la Germania è parte della soluzione. Ovvio che se il problema è la sicurezza collettiva, senza la Germania c'è pochissimo altro da fare se non alzare le mani. Oggi il paese del futuro Cancelliere Merz è il contrario di quello di ieri, in un certo senso. Gigante economico e nano politico, così era definito nella guerra fredda, e l'infame Franti (de Gaulle) sorrideva, la Germania già locomotiva economica è ora un potenziale gigante politico, e forse un buon carro armato e un buon missile Taurus, che deve emanciparsi dal recente nanismo industriale e produttivo di tendenza recessiva e ritrovare il suo spazio vitale (ooooops!) nel concerto delle democrazie liberali e costituzionali che devono imparare a difendersi dal Channel all'Elba, passando i confini dell'Oder-Neisse con la Polonia e coprendo di un mantello d'acciaio tutto l'est, fino ai paesi baltici e alla Finlandia. Saranno gli esperti di geopolitica, non io che la considero una forma di cartoonism, un videogioco, un geofumetto globale, a speculare, indagare, intrugliare, dettagliare come desiderano.

Per quanto mi riguarda, se Frie-

drich Merz è un liberale che sa spendere nelle cose giuste, e riattivare un'economia languente e costruire un limes realista capace di contenere l'assalto spiritualista e zarista degli amici del caro Paolo Nori, viva la faccia. La scomparsa dell'America di Roosevelt e Truman, fino a Reagan e a Clinton, lascia un vuoto che qualcuno dovrà pur colmare. Non mi imbranco con chi ha paura del riarmo tedesco, con chi diffonde spregevoli stereotipi novecenteschi a protezione del vero pericolo totalitario e autocratico, con chi ignora il fondo radicale e iperdemocratico basato su una Costituzione federale a prova di bomba e su una denazificazione tarda ma sicura, irrobustita invece che debilitata dalle vicende postweimariane dell'unificazione, al di là delle quali si è visto che il residuo nazi è forte soprattutto nell'est germanico, nelle terre dove avevano dominato i rossi. Altro che dazi, bisogna augurarsi che Regno Unito Francia e Germania, possibilmente con una forte compresenza eretta e coraggiosa dell'Italia e della Spagna, suppliscano a quel che con JD e Trump è venuto a mancare: la lealtà verso la libertà e l'indipendenza dei popoli, superiore perfino alle opinioni di mercato dell'età aurea. L'importante è che i tede-

schi accettino il ruolo che è loro, geograficamente e storicamente, quello di avanguardia a ridosso del limes. Descrivendo la giornata ubriaca e rissosa del barbaro germano, Tacito alla fine gli riconosce la migliore delle qualità, un quadretto da Oktoberfest. "Popolo ingenuo e senza malizia, nella libertà conviviale svelano ciò che fino a quel momento tenevano chiuso dentro di sé, così che la mente di tutti appare scoperta e nuda. Il giorno dopo riprendono in mano la questione (...): discutono quando non possono mentire, decidono quando non possono sbagliare". Facciamoci e facciamogli tanti cari auguri.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-6%, 4-13%

Le donne argine del trumpismo

Dal Messico alla Danimarca passando per Ue e Bce. Di fronte alle leadership femminili il bullismo di Trump può andare in cortocircuito (e Meloni ha una chance). La tesi suggestiva della grande economista Deirdre McCloskey

Esse ci fosse una sorpresa oggi nell'incontro fra Trump e Meloni? Deirdre McCloskey è una grande economista. E' professoressa emerita alla University of Illinois di Chicago, è considerata tra i più influenti economisti al mondo e tra i massimi teorici del libero mercato, ha scritto più di venti libri di teoria e storia economica, di filosofia, femminismo, etica e diritto, e in questi giorni si trova in Italia per promuovere una trilogia importante, finalmente tradotta nel nostro paese dalla Sbe-Silvio Berlusconi editore, che meriterebbe un posto sugli scaffali di chiunque si riconosca in una definizione seria di classe dirigente: "Dignità borghese", "Virtù borghese", "Eguaglianza borghese". Deirdre McCloskey, conversando con chi scrive, sostiene di essere ottimista sul mo-

do in cui l'Europa può reagire al trumpismo, sostiene che l'Europa potrebbe riuscire a rappresentare quei valori che l'America di Trump potrebbe non essere più in grado di rappresentare, sostiene che l'onda d'urto del trumpismo paradossalmente potrebbe costringere l'Europa a fare dei passi in avanti nella direzione di una maggiore competitività e sostiene infine che all'interno delle imprevedibili geometrie trumpiane vi siano due elementi importanti che nel medio e nel lungo termine potrebbero essere due check and balance simmetrici della furia trumpiana. Il primo check and balance lo abbiamo visto negli ultimi giorni ed è il check and balance che ha costretto

Trump a una mezza ritirata strategica sui dazi: il mercato, la forza della globalizzazione, le borse e i rendimenti in rialzo improvviso sui titoli di stato americani. Il secondo check and balance, più difficile da maneggiare ma suggestivo da considerare, per provare ad aggiungere qualche goccia d'acqua nel

bicchiere mezzo pieno dell'ottimista in servizio permanente effettivo, riguarda, secondo McCloskey, una categoria che Meloni incarna perfettamente, ovvero sia le leadership femminili al cospetto di Trump. La tesi di McCloskey è che le figure istituzionali

rappresentate da leader femminili hanno un vantaggio competitivo nei confronti di Trump per la semplice ragione che di fronte a leader femminili il bullismo di Trump di solito va in cortocircuito, non potendo il presidente americano giocare con uno schema binario consolidato: forza contro forza, virilità contro virilità.

(segue a pagina quattro)



Quand'è che le leadership femminili impallano l'algoritmo di Trump

(segue dalla prima pagina)

Di fronte alle donne, di solito, anche se ci sono eccezioni nel passato recente di un certo peso come Angela Merkel, l'effetto teatrale del trumpismo si sgonfia e l'imprevedibilità di Trump può essere gestita in modo diverso dall'incontro tra maschi alfa. E' una tesi spericolata, suggestiva, che offre a Meloni qualche elemento ulteriore in più, amicizia a parte e alleanza a parte, per provare a mostrare coraggio di fronte al presidente americano. Ed è una tesi che, per quanto avventurosa, contiene alcuni elementi che meritano di essere inquadrati e che riguardano una serie di fatti che si possono mettere insieme senza forzare troppo la mano. Il primo elemento riguarda la capacità con cui due donne, la presidente del Messico, Claudia Sheinbaum, e la premier danese, Mette Frederiksen, hanno

utilizzato le minacce di Trump per rafforzare se stesse. La presidente del Messico, dopo il negoziato con Trump sui dazi, ha radunato, a marzo, decine di migliaia di persone nello Zócalo, la piazza principale di Città del Messico, per celebrare la decisione degli Stati Uniti di rinviare l'imposizione di dazi su molte merci messicane, e la sua popolarità oggi è più alta che mai (85 per cento). Stessa storia per la premier danese, che ha visto un aumento del consenso dal 31 al 45 per cento tra gennaio e marzo 2025, dopo aver respinto con decisione le pressioni di Trump per l'acquisizione della Groenlandia ("la Groenlandia non è in vendita"). Trump, in nessuno dei due casi, è riuscito a reagire, con nessuna delle due leader è riuscito a entrare in conflitto aperto. Con Meloni, ovviamente, è diverso, perché per Trump ragioni per entrare in conflitto non

ci sarebbero, ma la speranza di McCloskey è che la premier italiana, che l'economista non stima particolarmente, possa sfruttare la sua condizione praticamente unica, un'alleata donna alla guida di un grande paese europeo, per governare l'imprevedibilità di Trump con un pizzico di propria imprevedibilità. Meloni, oggi alla Casa Bianca, è la prima leader europea a incontrare il presidente, nel suo secondo mandato, e



Peso: 1-14%, 4-14%

finora una delle difficoltà incontrate da Trump nella sua dialettica con l'Europa è stata quella di non poter giocare la partita, tradizionale, del muro contro muro, del gallo contro gallo, delle sberle contro le sberle. L'Europa, l'Europa di Ursula von der Leyen, l'Europa di Roberta Metsola, l'Europa di Christine Lagarde, ha finora reagito in modo calmo, non isterico, persino efficiente, e non ha sfidato frontalmente il presidente americano ma ha provato a neutralizzarlo, per quanto possibile, con metodo, usando le leve del dialogo, del compromesso, del passo lento. Le donne, sostiene McCloskey, a meno che non siano avversa-

rie politiche dirette, come sono state nel passato Hillary Clinton, Kamala Harris, Nancy Pelosi, quando rivestono un ruolo importante, quando sono leader, possono disarmare Trump perché lo costringono a uscire dal suo copione tradizionale e l'incapacità da parte di Trump di maneggiare il potere quando non ha il volto della mascolinità competitiva è difficile che possa trasformarsi in un qualcosa di concreto per l'Italia ma potrebbe trasformarsi per l'Europa in un'opportunità politica da cogliere. Domare l'imprevedibilità di Trump è impossibile. Provare a governarla, senza isterie, forse no,

e chissà che anche in questo l'Europa, anche con Meloni, non possa provare a giocare una qualche partita per provare a diventare, senza retorica, great again.



Peso: 1-14%, 4-14%

Nomine e percezione

Centrodestra unito per decidere i vertici di Fincantieri, Snam, Italgas e Autostrade

Roma. Hai voglia a raccontarli divisi, sempre sull'orlo di una crisi di nervi, pronti a scatenare l'iradiddio. Alla fine le nomine tengono uniti i leader del centrodestra. C'è un contorno, fatto di quotidiana letteratura sincopata tra strappi e ultimatum. E poi c'è la *ciccia*, come si dice a Roma. La riprova, puntuale come il cannone del Gianicolo, si è presentata con il valzer di presidenti, amministratori delegati e consiglieri che da oggi prenderanno

forma. L'altro giorno Cassa depositi e prestiti ha riunito il comitato nomine, oggi il cda della "cassaforte d'Italia" di via Goito renderà note le liste dei consiglieri per convocare poi le rispettive assemblee delle società interessate ai cambiamenti. Tutto secondo programmi o quasi: Autostrade, Fincantieri, Snam e Italgas. Gioco, partita, incontro. (Canettieri segue nell'inserto IV)

Nomine, il centrodestra tira dritto quando in ballo ci sono i cda

(segue dalla prima pagina)

Si parte da Fincantieri, destinata a entrare nel dossier che oggi pomeriggio alle 18 (ora italiana) Giorgia Meloni potrebbe presentare a Donald Trump nel nome di un maggiore impegno della società negli Usa. Nessuna sorpresa: disco verde per il tandem Pierroberto Folgiero (ad) e Biagio Mazzotta, ex Ragioniere dello stato, confermato presidente dopo la scomparsa del generale Claudio Graziano. In virtù di impegni personali e di risultati ottenuti questa è stata per il governo la partita più facile e senza scossoni. Discorso diverso per Autostrade: è stato scelto come amministratore delegato, con il via libera di Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini, Arrigo Giana, già manager delle aziende romane e milanesi di trasporto pubblico (Atac e Atm). Prenderà il posto di Roberto Tomasi. Ieri il suo commiato con una lettera pubblica inviata ai dipendenti nella quale ripercorre questi anni alla guida di Aspi, dal momento più difficile del post ponte Morandi a Genova fino ad oggi, sottolineando l'impegno di tutti per la rigenerazione della rete autostradale. La lettera apre così: "Diecimila volte grazie. Tante volte quanti siete voi, donne e uomini del Gruppo". Nella lettera Tomasi rivolge un apprezzamento per il supporto a con-

siglieri e sindaci e augura buon lavoro al futuro ad e presidente "per le grandi sfide che si trovano di fronte".

Come presidente della società ecco Antonio Turicchi, già in Ita nonché protagonista della complessa trattativa che ha portato all'accordo con i tedeschi di Lufthansa e, prima ancora, dirigente a Cassa depositi e prestiti. E' considerato un uomo di garanzia, con ottimi rapporti al ministero dell'Economia, e un buon gradimento a Palazzo Chigi. A Italgas il centrodestra ha deciso per il bis di Paolo Gallo: si tratta del quarto mandato consecutivo. Come presidente della società prende forza il nome di Paolo Ciocca, già al vertice di Open fiber, al Dis, alla Consob e al Tesoro. La novità che ha fatto più discutere riguarda Snam, dove l'attuale amministratore delegato Stefano Venier non è stato confermato lasciando il posto ad Agostino Scornajenchi, attuale ceo di Cdp Venturo, con pesanti risultati, ed ex direttore finanza e controllo di Terna. "Il suo profilo tecnico e la lunga esperienza nel settore energetico e infrastrutturale lo rendono una figura apprezzata trasversalmente da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia", dice chi è vicino al dossier. La sua nomina è stata proposta ufficialmente da Antonio Tajani e ha trovato il via

libera di Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Per la presidenza della società è stato indicato, invece, il nome di Alessandro Zehentner, pescato dal cda di Enel, e fortemente voluto da Fratelli d'Italia. Le nomine delle controllate ha scatenato anche dentro Cdp un certo trambusto. A molti non è passato inosservato l'attivismo di Fabio Barchiesi, vicedirettore generale, nel costruire il puzzle delle liste avvalendosi anche di società specializzate in cacciatori di teste. Un attivismo che non sarebbe stato gradito nei corridoi del ministero dell'Economia e, di sponda, in quelli di Palazzo Chigi.

Sullo sfondo c'è anche da segnalare la riconferma, data da tutti per scontata, di Bernardo Mattarella nel ruolo di amministratore delegato di Invitalia. In questo equilibrio di incastri, competenze e sensibilità politiche c'è la riprova di come qualsiasi scossone di carta, quelli che si leggono sui giornali, alla fine resti senza conseguenze quando il governo si trova a dover decidere il classico "chi va dove" e "a fare cosa". Sono le nomine, bellezza. Il resto è contorno.

Simone Canettieri



Peso: 1-3%, 8-15%

NODO IMMIGRAZIONE

Paesi sicuri e rimpatri
«Ue dà ragione all'Italia»

Felice Manti

a pagina 9

■ La Commissione europea accelera sull'attuazione del Patto per le migrazioni e l'asilo, anticipando di un anno la procedura che permette agli Stati di valutare in tre mesi invece di sei le richieste di asilo.

Lista dei Paesi sicuri
e rimpatri veloci
Meloni: «L'Europa
dà ragione all'Italia»

Nel Piano Ue anche Egitto e Bangladesh
Per chi arriva da lì poche chance di asilo

di Felice Manti

Italia porta a casa una vittoria su Paesi «sicuri» e rimpatri accelerati, con la soddisfazione del premier Giorgia Meloni che dal viaggio verso gli Usa (dove arriverà oggi) sottolinea «il ruolo decisivo dell'Italia» che «con determinazione e caparbieta» ha saputo far cambiare all'Europa «l'approccio sui flussi migratori» e ha imposto come priorità «la difesa dei confini esterni, il contrasto all'immigrazione irregolare», più rimpatri e più accordi bilaterali.

Gli hotspot in Albania si confermano una soluzione su cui l'Europa punta («Avevamo ragione, siamo sulla buona strada», aggiunge Palazzo Chigi), mentre l'opposizione difende i diritti dei migranti «socialmente pericolosi» rinchiusi nel Cpr

di Gjader, protagonisti di un giallo su una presunta rivolta subito smentita da Dap e Viminale.

In mattinata, come anticipato dal *Giornale*, la Commissione Ue accelera sulla lista dei Paesi considerati «sicuri», come Egitto e Bangladesh (bollati invece come pericolosi dalle toghe più ideologiche, con sentenze fotocopia non calate sul singolo richiedente asilo che hanno vanificato il lavoro del Parlamento) e ipotizza di anticipare il Piano migrazione e asilo - previsto per giugno 2026 - che prevede procedure accelerate di frontiera come negli hotspot di Shengjing e Gjader. Potrebbero essere considerate infondate «a priori» le domande d'asilo di chi arriva da Tunisia, Marocco, India, Kosovo, e Co-

lombia oltre a Egitto e Bangladesh, considerati «sicuri» sebbene con eccezioni territoriali e per determinate categorie, o da Paesi con un tasso di riconoscimento del diritto di asilo a livello Ue inferiore al 20%. L'elenco «potrebbe essere ampliato o rivisto nel tempo», qualora determinati Stati «non dovessero più soddisfare certi criteri», riferisce l'esecutivo europeo. «Ma la valutazione individuale va fatta per ogni domanda di asilo, indipendentemente da dove provenga», ricorda



Peso: 1-3%, 9-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Ue. Di «vittoria dell'Italia» parla anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Anche i Paesi candidati all'adesione all'Ue (come Albania, Bosnia e Montenegro del Nord) sono considerati Paesi di origine sicuri, per gli sforzi legati all'adesione alla Ue per «realizzare istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani nonché il rispetto e la tutela delle minoranze». Quando il Patto migrazione e asilo entrerà in vigore, forse prima del 2026, si rilancerà anche il Protocollo con Tirana per i migranti maschi, maggiorenni e in buona salute salvati dalle nostre navi militari nel Mediterraneo, proprio nel giorno in cui Frontex certifica il drastico calo degli sbarchi (-62%) nel 2025.

La sinistra non riesce a incassare la sconfitta e punta il dito contro i trattamenti «degradanti e incostituzionali» di cui sarebbero vittime i migranti trasferiti nei giorni scorsi dalla nave Libra nel Cpr di Gjader e condannati anche per violenze, stupri e adescamento di minore. Ne sono rimasti 38, due sono tornati in Italia per motivi di salute, fisica e mentale. Secondo le parlamentari Pd Rachele Scarpa e Ouidad Bakkali che hanno fatto una visita ispettiva, alcuni clandestini destinati all'espulsione avrebbero messo in scena atti di autolesionismo, mentre i rappresentanti del Tavolo asilo e immigrazione in missione in Albania contestano anche misure «punitive e ulteriormente afflittive» e scarse comunicazioni con i le-

gali.

In mattinata si era diffusa la notizia che una decina di clandestini erano stati reclusi nel carcere dentro il Cpr dopo una mini rivolta che avrebbero innescato, con vetri rotti e arredi danneggiati, perché costretti con le fascette anche per andare in bagno, tanto che la delegazione Pd si era precipitata a verificare tutto, persino i fascicoli dei migranti reclusi che sono stati richiesti e non ancora consegnati. Viminale e Dap hanno seccamente smentito, restano gli atti di autolesionismo, almeno una ventina. «Si sono tagliati con un vetro», spiega l'euro-parlamentare Pd Cecilia Strada, anche lei a Gjader. «È solo una grancassa montata ad arte da alcuni giornali locali e ripresa dai vostri media», ci dice

una fonte albanese. Non è vero che il carcere è stato aperto, conferma ufficiosamente un'altra fonte vicina al Dap: «Nessuno è detenuto in custodia». In serata lo ammettono anche le due deputate: «Ma il nostro potere ispettivo su questa costossima propaganda non è stato arispettato», insistono. «I migranti volevano solo impietosire le parlamentari», conferma la fonte albanese. A quanto pare ci sono riusciti.

Il viaggio a vuoto dei parlamentari Pd legato alle voci di una rivolta: tutto falso, ammettono in serata. E nessuno è mai finito in carcere



CONTROLLI Nella foto la polizia al porto di Shengjin, in Albania. A pochi chilometri di distanza si trova l'altro centro, quello di Gjader



Peso: 1-3%, 9-55%

I leader dell'estrema sinistra: fotografia dell'ennesima sconfitta

di Augusto Minzolini a pagina 13

LA FOTO DI CHI RIMUOVE HAMAS

di Augusto Minzolini

Delle tante corbellerie che l'opposizione in Italia ha detto sulla visita di Giorgia Meloni a Washington quella che lascia più perplessi è la vulgata del bacio della pantofola a Trump. Nessuno può sapere - dato il carattere umorale del personaggio - cosa accadrà oggi alla Casa Bianca, di certo però al di là dei risultati non è stato un errore volare sulla sponda opposta dell'Atlantico. Anzi, è stata una mossa coerente con quella che è sempre stata la politica estera italiana, sempre protesa al confronto quando è possibile (Andreotti docet). Per cui un Paese come il nostro che ha dialogato con Saddam, con gli Ayatollah, con l'Unione Sovietica durante gli anni della guerra fredda non può certo aver alcun imbarazzo ad aprire un negoziato in tutte le sedi possibili con un alleato storico come gli Stati Uniti. È stata, quindi, una mossa sensata per non dire obbligata quella della Meloni sia per salvaguardare gli interessi italiani, sia per difendere quelli europei che mai come in questa occasione - solo i confusi e gli ignoranti di regole comunitarie possono pensare il contrario - sono la stessa cosa. Non per nulla la presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, non ha espresso nessuna riserva sul viaggio come non ne ave-

va avanzate nelle settimane precedenti sulle visite compiute da altri capi di governo europei alla Casa Bianca.

Ecco perché la diffidenza, il sospetto e l'ironia dell'opposizione sono fuori luogo. Mai come in un momento così delicato sul piano economico, per non parlare della vicenda ucraina, il paese dovrebbe apparire unito. Invece, a quanto pare, la politica estera è diventata l'argomento di maggiore polemica tra e dentro gli schieramenti. Solo che se la maggioranza in un modo o nell'altro riesce a trovare un senso di marcia comune magari non usando l'espressione armi in un documento parlamentare che parla di armi (a proposito bisognerà vedere cosa dirà Matteo Salvini quando Trump ci chiederà per soprassedere sui dazi maggiori investimenti in armamenti americani), l'opposizione tradisce un processo di radicalizzazione in cui sono le forze estreme ad avere la meglio, ad egemonizzare il dibattito.

Francamente la fotografia dei quattro dell'Ave Maria (Schlein, Conte, Fratoianni, Bonelli) sulla mozione per Gaza evoca più l'immagine della sconfitta che non della vittoria. Intanto perché la vicenda palestinese è più complicata, c'è un pezzo di quel popolo che si ribella ad Hamas e ieri alla conferenza del dissidente anti-Hamas, Hamza Howidy, non c'era un esponente della segreteria del pd ma solo l'area riformista da Delrio a

Sensi, da Fassino alla Quartapelle, alla Madia. Una contestazione neppure tanto velata contro la posizione dello schieramento dei quattro della Kefiah del tutto acritica verso la politica di Hamas.

Ma poi perché, appunto, quella foto offre l'idea di uno spostamento dell'asse del partito verso le tesi più estreme. Spostamento che riscontri nell'adesione al referendum contro il Job act, una legge voluta all'epoca di Renzi da tre quarti degli attuali parlamentari del Pd. O, ancora, al rapporto di subordinazione verso la Cgil che sembra ispirare negli ultimi mesi la Schlein. Oppure dall'impossibilità di trovare una posizione comune sul riarmo europeo per il pacifismo ideologico di grillini, della sinistra radicale e di un pezzo del Pd.

Insomma, la sinistra italiana oggi sembra avere imboccato il percorso degli sconfitti della sinistra mondiale, da Sanders a Corbyn, non la strada die vincenti come Sanchez o Starmer. Una scelta determinata da una dottrina tutta da dimostrare che esce dalla bocca del vertice attuale del Pd per cui in questa fase di crisi economico-sociale sono le posizioni estreme - vedi i grillini e poi la Meloni - a determinare le vittorie elettorali. Un richiamo della foresta rivolto al passato che però manca di un corollario: sempre che vinca (ma ne dubito) poi questa sinistra deve pure governare.



Peso: 1-1%, 13-38%

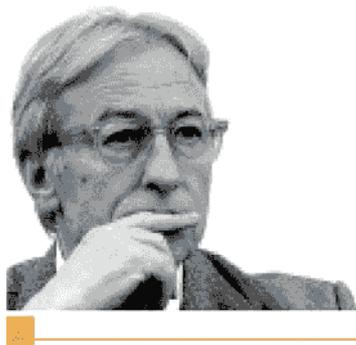
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la stanza di

Vitoni feltri.

alle pagine 20-21

Se il 25 aprile
 è folklore



la stanza di

Vitoni feltri.

IL 25 APRILE IN PIAZZA È SOLTANTO FOLKLORE

Caro Vittorio,

perché, se ne è l'80° anniversario, il prossimo 25 Aprile dovrebbe essere più importante del 79° passato o dell'81° futuro? Anche se qualcuno la potrebbe prendere come una provocazione, e a prescindere dal fatto che siano o vengano considerate erroneamente di sinistra la Resistenza, l'antifascismo, la Costituzione o quant'altro su cui si fonda la nostra Repubblica, il nostro passato non dovrebbe smettere di finire continuamente nel tritacarne del rinfaccio? Cosa che però puntualmente accade ad ogni ricorrenza di questa data. E non solo per responsabilità di chi viene tacciato di essere ancora «fascista» o «neo» o «antianti». Perché l'enfasi è l'anticamera della retorica e la retorica finisce con il divenire lo sgabuzzino di qualunque verità. Anche di quella più vera!

Mario Taliani



Caro Mario,

siamo un po' in anticipo nel parlare del 25 aprile, prima ci sarebbe la Santa Pasqua, che ricorre il 20 di questo mese. Ad ogni modo, condivido le tue considerazioni. La festa della Liberazione è ogni anno l'anticipazione del gay pride, che si tiene poco dopo, una festiciola sempre più folcloristica che diviene occasione per attaccare la destra sia quando è al governo sia quando è all'opposizione, in pieno stile democratico. Ma non solo, essa è una opportunità anche per sfogare rabbia e violenza in nome di un nobile antifascismo che viene difeso con la clava e con il martello e al quale la sinistra si attacca non avendo altri argomenti e argomentazioni da opporre agli av-

versari politici, definiti «fascisti» dai progressisti allo scopo di malfamarli e nella speranza di guadagnare così qualche voto, un pugno di consensi, cosa che non avviene mai. Anzi, più la sinistra insiste con questa narrazione terroristica relativa al ritorno della dittatura, più essa perde credibilità e simpatie.

Siamo tutti stufi di questo copione. E il 25 aprile verranno dette e ripetute le solite corbellerie, pioveranno le accuse consuete, verranno urlati gli abituali slogan contro Meloni. E magari riappariranno le scritte vergognose fatte sui muri la scorsa settimana, quando, a Milano, qualcuno, durante un corteo antifascista e pro-Hamas, ha vergato: «Spara a Meloni». E perché non impiccarla?

Questa sagra paesana che poi degenera in scontro diretto con rappresentanti e servitori dello Stato, ossia con le forze di poli-

zia, divenute settimanale bersaglio prediletto della violenza rossa, è sempre più ridicola. Non si tratta di una celebrazione nazionale, ma della festiciola delle bandierine rosse e ora pure arcobaleno e palestinesi, che non so cosa ci azzeccino con la storia



italiana.

Si scende in piazza per festeggiare la fine del regime fascista, la morte del fascismo, l'abbattimento di Mussolini, ma se il fascismo è defunto, perché mai l'antifascismo deve ancora romperci i coglioni e restare in vita e per quale ragione, soprattutto, se festeggiamo il suo decesso, ogni dì i progressisti ci mettono in guardia dal pericolo fascista incarnato dalla premier e dalla sua maggioranza?

Quante contraddizioni e quanta ipocrisia!

Dal fascismo ci siamo liberati, sì. Ma mi domando quando ci libereremo del comunismo strisciante che alberga nell'animo e nella mente di gente che, pur proclamandosi «democratica», calpesta i valori fondativi

dello Stato di diritto, pur dichiarandosi contraria al linguaggio dell'odio e alla violenza, adotta metodi squadristi e non condanna le minacce alla leader di Fratelli d'Italia, pur declamandosi contraria alla guerra e al riarmo, ricorre all'uso di sassi e sputi e al lancio di altri oggetti contro le forze di polizia.

Sarà l'ennesima scusa per intonare cori contro Trump, Musk, Salvini, Meloni, fascisti vari ed eventuali, inframmezzati da qualche *Bella ciao*.

Questo e nient'altro che questo è diventato il 25 aprile.



Trump flirts with stark defiance of the courts

NEWS ANALYSIS

WASHINGTON

Increasingly combative, the president is on a path that scholars find alarming

BY ADAM LIPTAK

The Trump administration's compliance with court orders started with foot-dragging, moved to semantic gymnastics and has now arrived at the cusp of outright defiance.

Large swaths of President Trump's agenda have been tied up in court, challenged in scores of lawsuits. The administration has frozen money that the courts have ordered it to spend. It has blocked The Associated Press from the White House press pool despite a court order saying that the news organization be allowed to participate. And it ignored

a judge's instruction to return planes carrying Venezuelan immigrants bound for a notorious prison in El Salvador.

But Exhibit A in what legal scholars say is a deeply worrisome and escalating trend is the administration's combative response to the U.S. Supreme Court's ruling last week in the case of a Salvadoran immigrant. The administration deported the immigrant, Kilmar Armando Abrego Garcia, to El Salvador despite a 2019 ruling from an immigration judge specifically and directly prohibiting that very thing.

Until recently, none of this was in dispute. "The United States acknowledges that Abrego Garcia was subject to a withholding order forbidding his removal to El Salvador, and that the removal to El Salvador was therefore illegal," the Supreme Court said last Thursday in an unsigned and to all appearances unanimous order.

The justices upheld a part of an order from Judge Paula Xinis of the Federal District Court in Maryland that had required the government to "facilitate" Mr. Abrego Garcia's return. He had by

then been held for almost a month in one of the world's most squalid and dangerous prisons.

The administration's response has been to quibble, stall and ignore requests for information from Judge Xinis. In an Oval Office meeting on Monday between Mr. Trump and President Nayib Bukele of El Salvador, both men made plain that they had no intention of returning Mr. Abrego Garcia to the United States.

In remarks in the Oval Office and on television, Stephen Miller, Mr. Trump's top domestic policy adviser, said the administration's earlier concessions, made by several officials and in a Supreme Court filing, were themselves mistaken, the work of a rogue lawyer. He added that the Supreme Court had unanimously endorsed the administration's position that judges may not meddle in foreign policy.

TRUMP, PAGE 5

Combative president flirts with defiance

TRUMP, FROM PAGE 1

Ed Whelan, a conservative legal commentator, said that was a misreading of the ruling.

"The administration is clearly acting in bad faith," he said. "The Supreme Court and the district court have properly given it the freedom to select the means by which it will undertake to ensure Abrego Garcia's return. The administration is abusing that freedom by doing basically nothing."

White House officials did not respond to requests for comment.

The administration has also responded to court orders blocking its programs in other ways, speaking to audiences outside the courtroom. Mr. Trump and his allies have waged relentless rhetorical attacks on several judges who have ruled against the president, at times calling for their impeachment and at others suggesting that Mr. Trump is not bound by the law.

Assessing whether, when and how much the administration is defying the courts is complicated by a new phenomenon, legal scholars said, pointing to what they called a collapse in the credibility of representations by the U.S. Justice Department. These days, its lawyers are sometimes sent to court with no information, sometimes instructed to make arguments that are factually or legally baseless and sometimes punished

for being honest.

Defiance, then, may not be a straightforward declaration that the government will not comply with a ruling. It may be an appearance by a hapless lawyer who has or claims to have no information. Or it may be a legal argument so outlandish as to amount to insolence.

Sanford Levinson, a law professor at the University of Texas, said the Trump administration had exposed dual fault lines, in the constitutional structure and in the limits of permissible advocacy.

"I would like to think that at least some of the Trump administration's arguments have crossed that line," Professor Levinson said, "but, frankly, I don't really know where the line is."

Courts generally give government lawyers the benefit of the doubt, presuming that they are acting in good faith even when they make ambitious arguments for a broad conception of executive power.

"We are beyond that point," said Martin Levy, a law professor at Duke University in North Carolina. "It is alarming that we are even having to ask whether the government is failing to comply with court orders."

Just hours after the Supreme Court ruled in Mr. Abrego Garcia's case, Judge Xinis asked the government three questions: Where was Mr. Abrego Garcia being held? What steps had the govern-

ment taken to get him home? And what additional steps did it plan to take?

At first, the administration's lawyers refused to respond, saying in a court filing on Friday that they needed more time and at a hearing that day that they had no answers to the judge's questions.

Judge Xinis wrote that they had "failed to comply with this court's order," and she called for daily updates, at 5 p.m., a deadline the administration has treated as a suggestion.

On Saturday, an administration official grudgingly acknowledged that "Abrego Garcia is currently being held



Peso: 1-7%, 5-22%

in the Terrorism Confinement Center in El Salvador." The official said nothing about what the government was doing to facilitate the prisoner's return.

Mr. Abrego Garcia's lawyers have urged Judge Xinis to consider holding the government in contempt.

Ilya Somin, a law professor at George Mason University in Virginia, said the administration was "certainly close to defiance in the Abrego Garcia case."

"At the very least," he said, "they are taking maximal advantage of possible ambiguity in the meaning of 'facilitate.' It is not plausible to interpret that term as meaning they need make no real effort."

In a brief filed on Sunday, the administration argued that the Supreme Court's requirement that it "facilitate" Mr. Abrego Garcia's return meant only that it must "remove any domestic obstacles that would otherwise impede the alien's ability to return here."

That argument, Michael Dorf, a law professor at Cornell University in New York State, wrote in a blog post, "does not pass the laugh test."

Still, last week's Supreme Court decision gave the administration some room to maneuver, notably in instructing Judge Xinis to clarify her initial ruling "with due regard for the deference owed to the executive branch in the conduct of foreign affairs." The decision added: "For its part, the government should be prepared to share what it can concern-

ing the steps it has taken and the prospect of further steps."

The dispute seems certain to return to the justices if the administration sticks to its hard-line approach. Should lower courts order Mr. Abrego Garcia's return or hold officials in contempt, the administration will surely again ask the Supreme Court to intervene. And if Mr. Abrego Garcia's lawyers cannot secure his return, they too will seek further help from the justices.

Other disputes have also raised questions about whether the administration is defying the courts. A district court judge in Washington, for instance, ordered the White House to back off from its stated policy of barring The Associated Press from its press pool. But the administration showed no signs of budging.

Last week, Judge Trevor McFadden ruled that the White House had discriminated against the wire service by using access to the president as leverage to compel its journalists to adopt the term "Gulf of America" in their coverage.

When the outlet refused, the White House began to turn its reporters away from the pool of journalists who cover the president daily.

Until February, The A.P. and its competitors, such as Reuters and Bloomberg, reliably sent reporters to travel with the president on Air Force One and to cover exclusive events in the Oval Office and the East Room every day a president had scheduled public events.

Recognizing that the administration would most likely challenge his ruling,

Judge McFadden put his decision on hold until Sunday, and the government promptly filed its appeal last Thursday. But the stay expired on Monday, and the appeals court did not intervene to keep it in place.

The Trump administration has seemingly capitalized on confusion in other cases.

Long after judges ordered the administration to unfreeze funding from contracts and grants disbursed by U.S.A.I.D. and FEMA, the agencies that lead federal responses to disasters internationally and domestically, contractors and states led by Democrats repeatedly reported that payments were still being held up. Twice in February, judges granted motions to enforce their orders, finding that the administration was dragging its feet.

The gap between lawyerly obstinacy and flat-out defiance seems to shrink by the day, at least in the lower courts. For now, neither the president nor the justices seem eager for the ultimate constitutional confrontation.

"If the Supreme Court said, 'Bring somebody back,' I would do that," Mr. Trump said on Friday. "I respect the Supreme Court."

Zach Montague contributed reporting.

"It is alarming that we are even having to ask whether the government is failing to comply with court orders."



KENNY HOLSTON/THE NEW YORK TIMES

The U.S. Supreme Court has ruled that the removal of an immigrant to El Salvador was "illegal." President Trump has made it plain that there is no plan to retrieve the man.



Peso: 1-7%, 5-22%

Gli Usa chiedono, per non alzare i dazi, un forte aumento degli acquisti di gnl

Trump-Meloni, nodo energia

A sorpresa, l'Ue compra più gas dalla Russia di Putin

DI CARLO VALENTINI

Lo hanno soprannominato Decreto Bollette. Dopo il via libera della Camera passerà al Senato. Prevede un bonus da 200 euro sulle bollette per le fasce deboli (ne beneficeranno 8 milioni di famiglia), un mercato controllato per i clienti vulnerabili, maggiore trasparenza nei conti per il consumatore, bonus elettrodomestici, contributi alle imprese energivore. Si tratta di un provvedimento che dà ossigeno sia a una parte di famiglie che alle imprese colpite dal caro-energia. Ma al di là dei bonus e delle sovvenzioni, che tamponano situazioni di emergenza, rimane il complesso problema strutturale: in che modo riuscire a raggiungere una certa autonomia energetica e come allineare il prezzo a quello degli altri paesi europei, evitando la penalizzazione nella competitività delle imprese italiane. Avverte il presidente di Confindustria Lombardia, **Giuseppe Pasini**: «Chi fa il servizio specula e chi consuma energia è oggi più penalizzato. In Europa come Confindustria l'abbiamo più volte portato al tavolo, ma la nostra cara Commissione europea ci dice che è un sistema efficiente. Come fa a essere efficiente se oggi paghiamo 5 volte di più il gas rispetto agli Usa? Non c'è partita, i nostri prodotti non riescono ad andare oltre l'Europa. Oggi il prezzo dell'energia è tutto veicolato sul prezzo del gas, non si fa un prezzo sul mix dei consumi, è una grande distorsione e ingiustizia».

Nel suo dossier consegnato all'Ue, Mario Draghi ha allargato l'allarme all'intera Eu-

ropa: «L'energia è un fattore chiave del divario di competitività dell'Unione Europea rispetto alle altre regioni del mondo. Alla base di questo divario ci sono ragioni strutturali che si sono esacerbate negli ultimi due anni. L'Ue soffre così di un divario rispetto ai suoi partner commerciali in termini di competitività. Anche la volatilità dei prezzi è un fattore significativo, che ostacola le industrie ad alta intensità energetica. Inoltre i prezzi elevati dell'energia hanno un impatto sugli investimenti complessivi, che si ripercuotono progressivamente sull'intera economia».

C'è, insomma, la grave lacuna della mancanza di una politica energetica comune europea. Ogni paese fa da sé, rinunciando ai vantaggi che deriverebbero da un'unica cabina di regia a livello Ue. Così si scopre, a sorpresa, che nonostante il boicottaggio ufficiale molti paesi continuano a bussare alla porta della Russia. Il rigoroso think tank climatico britannico Ember ha tolto il coperchio: lo scorso anno il gas russo ha rappresentato il 14% del consumo di gas dell'Ue. Le importazioni da Mosca sono aumentate del 18%, passando da 38 miliardi di metri cubi a 45: «soprattutto a causa dell'aumento delle importazioni in Italia, Repubblica Ceca e Francia», sottolinea Ember. Quest'ultima ha le centrali nucleari in manutenzione e quindi è ricorsa al gas. «A febbraio 2025 in Europa sono arrivati 56 mcm/giorno di gas russo attraverso il gasdotto TurkStream, con un aumento dell'11%. In totale, le importazioni di combustibili fossili russi hanno raggiunto la cifra di 21,9 miliardi di euro nel corso del 2024», sotto-

linea Ember.

Il rapporto sarà forse sul tavolo del presidente Usa, **Donald Trump**, quando oggi incontrerà la presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**. L'energia è infatti tra i beni che gli Usa vogliono vendere all'Europa (e all'Italia), più di quanto già avviene. Infatti gli Stati Uniti sono il maggiore produttore di gas naturale al mondo e nel 2023 hanno esportato complessivamente 116 miliardi di mc di gas, di cui il 60% verso l'Europa. Il loro obiettivo è arrivare al 70%. Già un primo passo sta avvenendo in Italia: sarà gas americano quello che arriverà alla nave rigassificatrice ormeggiata nel mare di Ravenna, in grado di rigassificare 5 miliardi di metri cubi all'anno. Con la sua entrata in esercizio, la capacità di rigassificazione complessiva del paese salirà a 28 miliardi di metri cubi all'anno, il 45% della domanda nazionale di gas. Sono già stati posati circa 40 chilometri di metanodotti, tra terra e mare, per collegare la nave alla rete nazionale Snam. È prevista la creazione di un'imponente diga di cemento, lunga 880 metri. Il rigassificatore di Ravenna si aggiunge a quello di Piombino e ai tre già esistenti (Panigaglia, Porto Viro e Livorno). Entrerà in funzione a fine mese, terminato il periodo di



Peso:63%

prova, avviato con l'arrivo della nave statunitense Flex Artemis col primo carico di gas naturale liquido.

Nella trattativa della presidente del consiglio con Trump questa fornitura di gas

può rappresentare un capitolo importante. Anche perché il gas rimarrà comunque centrale in campo energetico, con buona pace delle rinnovabili che cresceranno ma non diventeranno mai sostitutive. Inoltre sono ferme al 5,5% nel settore dei trasporti che, spesso ci si dimentica, costituisce la quota maggiore dei consumi finali di energia in Italia, con il 32,7%, seguito dal residenziale con il 24,4%. Sempre i trasporti oggi pesano per oltre il 44% sui consumi com-

plexivi delle famiglie. Non stupisce, quindi, che petrolio e prodotti petroliferi si confermino in cima alla classifica delle fonti energetiche utilizzate (quasi il 40%), seguiti a una netta distanza dal gas naturale (27,1%) e dall'energia elettrica (21,2%).

Dice Giancarlo Torlizzi, esperto di energia e fondatore di T-Commodity: «La decarbonizzazione, senza l'ausilio di gas e nucleare, ha contribuito in modo significativo alla crisi dell'Europa. Nonostante la guerra in Ucraina abbia fornito un facile alibi per spiegare l'aumento dei prezzi energetici, la realtà è che questi avevano già subito forti rialzi a causa della carenza di produzione eolica nel Nord Europa. Ciò evidenzia quanto una decarbonizzazione spinta senza il supporto di gas e

nucleare abbia creato un contesto di instabilità nel mercato energetico. L'Europa continua a spingere per una decarbonizzazione rapida, ma senza un adeguato supporto infrastrutturale e tecnologico rischia di compromettere la sua competitività globale».

Un accordo energetico con gli Usa potrebbe avvenire anche sulla fornitura di tecnologie per il nucleare. Trump ha esplicitamente detto a **Ursula Von der Leyen** che si aspetta dall'Europa acquisti di energia e di tecnologie ad essa collegate pari a 350 miliardi di dollari. Ripeterà la richiesta a Meloni.

— © Riproduzione ricercata — ■

C'è la grave lacuna della mancanza di una politica energetica comune europea. Ogni paese fa da sé, rinunciando in questo modo ai vantaggi che deriverebbero dalla creazione di un'unica cabina di regia a livello continentale

Secondo il think tank britannico Ember, lo scorso anno le importazioni da Mosca sono aumentate del 18%, da 38 miliardi di metri cubi a 45: «soprattutto a causa dell'aumento degli acquisti in Italia, Repubblica Ceca e Francia»

Giorgia Meloni e Donald Trump



Peso:63%

Israel shifts Gaza aid to private sector, backtracks on provision, Katz confirms

• By YONAH JEREMY BOB

Defense Minister Israel Katz on Wednesday confirmed that Israel is close to backtracking on a vow not to allow the provision of more humanitarian aid to Gaza before the Israeli hostages are returned and that aid could be restarted soon, though private companies would be used to circumvent Hamas.

Katz's admission follows a flurry of leaks in recent weeks that Israel would need to restore the flow of aid to Gaza soon if no new ceasefire deal is reached, given that it has been cut off for around six weeks.

Israel had initially said it would permanently cut off aid and that there were no international law questions at stake, given the excess food that Hamas had obtained during the 40-day-plus ceasefire from

January 19 to early March.

The defense minister's statement acknowledged the reality that without restoring aid soon, Israel could run into new questions of alleged starvation.

In contrast, if it restores aid soon, given that many estimates said that Hamas had enough food for at least around three months, the IDF could avoid new claims of attempted starvation by Israel against the Gazan population.

However, Katz's statement left many questions unclear.

While he referenced private companies for handing out food to Gaza's population, which he said would sideline Hamas as the party distributing food aid, he did not provide names or details.

This is not the first time that Israel has tried to cut Hamas out of the food aid distribution chain.

As early as January 2024, then-defense minister Yoav Gallant tried to initiate such a program in northern Gaza for the direct provision of food to Palestinian civilians without Hamas's intervention, but the program was never workable and faced pushback within the government from hard-right ministers Bezalel Smotrich and Itamar Ben-Gvir.

Eventually, Israel tried to

See GAZA, Page 7



PALESTINIAN CHILDREN wait to receive food cooked by a charity kitchen in Khan Yunis in the southern Gaza Strip, in March. (Hatem Khaled/Reuters)

GAZA

Continued from Page 1

use the World Food Program and the World Central Kitchen to replace UNRWA for handing out aid, but each organization, at one point or another, withdrew due to being mistakenly struck by IDF forces.

Even when the organizations returned, they either distributed the food directly to Hamas, or the terror group seized it from whoever it was given to.

It is unclear how private contrac-

tors would have large enough and powerful enough armed forces to distribute food aid to over two million Palestinians throughout Gaza on a daily basis and would be able to stay in the field long enough to ensure that Hamas did not take it at some point.

Seemingly to try to dilute the admission and preempt attacks from Smotrich and Ben-Gvir, Katz buried the food aid admission in a longer statement about crushing Hamas, regaining all of the hostages, and

threatening a wider war.

Likewise, Katz claimed that Egypt is pressuring Hamas to give up its weapons, though the terror group has made it clear that such a condition is a non-starter. According to Israeli intelligence, Hamas has also



Peso: 1-19%, 7-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

rebuilt and is back up to 20,000-25,000 fighters.

IDF sources said there is still no concrete plan to engage new private contractors to distribute food aid to Gaza. Ben-Gvir responded to Katz's statement in a post on X/Twitter, noting, "It's a shame that we don't learn from mistakes."

"As long as our hostages are languishing in the tunnels, there is no reason for a single grain of food or any aid to enter Gaza. Halting the aid is one of the central pressure

points on Hamas, and returning it before Hamas is on its knees and has released all our hostages would be a historic mistake.

"I will do everything in my power to ensure that this historic mistake does not happen, and I call on the prime minister and the defense minister not to take this foolish step, which would harm our ability to defeat Hamas and safely bring all our hostages home," Ben-Gvir wrote.

Following Ben-Gvir's latest criticism of Katz for acknowledging that

food aid to Gaza may resume in the future, the defense minister released a bizarre statement in which he said repeatedly that food aid would not be restored at this time, but contrastingly that it would be restored in the future. •



Peso:1-19%,7-8%

L'editoriale Sull'accoglienza Elly e compagni sono rimasti soli

DANIELE CAPEZZONE

No, non si tratta soltanto di una coincidenza. In un fazzoletto di ore, per un verso Frontex ha certificato un clamoroso calo degli sbarchi e del flusso di migranti illegali verso l'Europa, e per altro verso la Commissione Ue - accogliendo la linea del governo italiano - ha confermato l'intenzione di varare un elenco europeo dei "paesi sicuri", includendo le destinazioni più significative e ribadendo il buon diritto dei governi nazionali (insidiato dalle invasioni di campo della magistratura) a rivendicare le

decisioni in materia di rimpatrio dei clandestini.

Naturalmente, non c'è da abbandonarsi ai festeggiamenti: sul primo fronte, la bella stagione sta per arrivare e sarà quello lo stress-test più significativo rispetto all'andamento degli sbarchi; mentre sul secondo fronte, siamo ancora davanti a una bozza, non a un documento definitivamente approvato.

Ma - messi nero su bianco questi doverosi elementi di cautela - siamo in presenza di due novità significative e pressoché prive di

precedenti sul piano della volontà politica europea. Si tratta, al tempo stesso, di un rotondo successo politico del nostro governo, (...)

segue a pagina 3

IL COMMENTO

Sull'accoglienza il Pd resta solo

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) e di una secca sconfitta delle opposizioni di sinistra.

Le quali - ecco il punto - sono ormai abbastanza isolate in Ue. Resiste, sulla linea dell'accoglienza estrema, il governo spagnolo (a onor del vero, più nelle parole che nei comportamenti effettivi). Ma per il resto, quasi ovunque, il realismo e le convergenti richieste degli elettori - paese per paese - stanno portando a una stretta verso l'immigrazione illegale. A destra e perfino a sinistra.

Inutile girarci intorno: alla fine il principio di realtà si fa strada. E andare davanti agli elettori di qualunque nazio-

nalità cantando la canzone dell'accoglienza senza limiti è ormai un clamoroso boomerang, un esercizio di autolesionismo politico-elettorale al quale non si abbandona più quasi nessuno, se si eccettua il famigerato "pentagono" Schlein-Landini-Maggi-Bonelli-Fratoianni.

Curioso contrappasso, dunque. A inizio legislatura, dalle parti della nostra sinistra politica e mediatica, si sognava lo scenario di Meloni e Salvini isolati in Europa, e particolarmente colpevolizzati proprio sul versante dell'immigrazione. Al momento, sta accadendo esattamente il contrario: la linea italiana della difesa dei confini esterni, delle misure di potente dissuasione degli sbarchi

illegali, e di un adeguato elenco politico (non giudiziario) di paesi sicuri verso cui i rimpatri sono praticabili, sta diventando la posizione maggioritaria.

Naturalmente occorrerà battere ancora e vigilare. Ma la strada pare tracciata. E per una volta, davanti alla linea dell'accoglienza illimitata, si potrà dire che non "ce la chiede l'Europa". Al massimo "ce la chiede il Pd". Anzi: "ce la chiede solo il Pd".



Peso: 1-9%, 3-11%

VINCE LA LINEA ITALIANA

Migranti, euroschiaffo alla sinistra

Arriva la lista europea con i primi sette Paesi sicuri. Ora i rimpatri saranno più veloci. Nell'elenco Egitto, Marocco, Tunisia e Bangladesh. Governo soddisfatto. Il Pd protesta. Telefonata Meloni-von der Leyen. Hanno coordinato la missione in America

FAUSTO CARIOTI, ANTONIO CASTRO, ALESSANDRO GONZATO, TOMMASO MONTESANO, MASSIMO SANVITO, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-5

I NUMERI DI FRONTEX

E gli sbarchi di clandestini nel Mediterraneo centrale sono più che dimezzati

Nei primi 3 mesi del 2025 gli arrivi dalla rotta che riguarda specialmente l'Italia si sono ridotti del 62%. Giù del 74% anche gli ingressi dai Balcani

MASSIMO SANVITO

■ I numeri non mentono mai e dicono che il governo, oltre alla vittoria sulla lista dei famosi Paesi sicuri, sta vincendo anche sul fronte degli sbarchi di clandestini. Dati Frontex (l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera) alla mano, da gennaio a marzo 31.200 immigrati irregolari hanno superato le frontiere esterne dell'Unione europea: una diminuzione del 33 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Praticamente un terzo in meno. Mica poco.

Tra le rotte principali, quella del Mediterraneo centrale che porta soprattutto verso l'Italia ha fatto registrare un calo del 62 per cento rispetto ai primi tre mesi dell'anno scorso. Ancora meglio la rotta dei Balcani occidentali, dove gli attraversamenti di clandestini sono crollati del 74 per cento, sempre usando come pietra di paragone il periodo gennaio-marzo del 2024. Un -42 per cento, infine, ha riguardato la rotta dell'Africa occidentale, ovvero le Isole Ca-

narie. Unica a incrementare gli sbarchi la rotta del Mediterraneo occidentale (Spagna), che ha visto un aumento degli arrivi illegali pari al 47 per cento. Ma quali sono le nazionalità dei migranti sbarcati? Specialmente siriani, guineani e afgani.

Frontex sottolinea che il calo «riflette l'effetto di maggiore cooperazione con Paesi terzi, misure di controllo rafforzate e condizioni meteo sfavorevoli su alcune rotte». Nei giorni scorsi il commissario europeo agli Affari Interni, l'austriaco Magnus



Peso: 1-22%, 3-44%

Brunner, aveva commentato così su X: «Affinché la protezione delle frontiere funzioni, dobbiamo rafforzare la nostra cooperazione con i Paesi terzi. Prevenire i viaggi pericolosi significa salvare vite umane. È proprio questo l'obiettivo dei nostri accordi con i Paesi terzi. E stanno avendo effetto». Un'ulteriore dimostrazione, in ogni caso, che le politiche migratorie su cui il centrodestra ha basato buona parte della sua campagna elettorale nel 2022 stanno dando buoni frutti. «Le sinistre italiane, che speravano di poter trovare sponde al loro sconsiderato immigrazionismo in Europa, sono costrette ancora una volta ad un amarissimo risveglio», attacca Sara Kelany, deputato di Fratelli d'Italia e responsabile del Dipartimento Immigrazione del partito.

«Siamo stati i primi a chiedere la chiusura dei confini nord-est e oggi i risultati si vedono grazie anche al lavoro instancabile della Lega. Il messaggio è chiaro: il tempo delle parole è finito, ora contano solo i fatti. Mentre c'è chi continua a strizzare l'occhio alle ong talebane dell'accoglienza, noi lavoriamo ogni giorno per garantire sicurezza ai cittadini», spiega Marco Dreosto, senatore e segretario della Lega

in Friuli Venezia Giulia.

Intanto, stando a quanto filtra dal Viminale in merito al caos nel Cpr albanese di Gjader, una decina dei 40 migranti tratti a bordo ha alcuni vetri della struttura, mostrando un atteggiamento «aggressivo e violento» e costringendo le autorità ad «aumentare le misure di sicurezza interna». Il carcere allestito all'interno, in ogni caso, non è stato aperto e al momento non ospita nessuno.

Un georgiano di 39 anni, ritenuto «non idoneo alla vita in comunità ristretta» a causa dei suoi problemi psichiatrici, è stato riportato ieri mattina in Italia, a Bari. Una volta giunto in Albania (era l'11 aprile ed era stato trasferito dal Cpr di Bari), su richiesta del suo legale, era stato sottoposto a una rivalutazione da parte della Commissione vulnerabilità, che ha emesso il verdetto di cui sopra. Il direttore dei centri albanesi ha quindi disposto il trasferimento immediato in Italia. Il 39enne è ora in attesa che gli venga trovata una sistemazione idonea.



Un barcone carico di migranti verso Lampedusa (LaPresse)



Peso: 1-22%, 3-44%

Blindati La bandiera dell'Unione sventola a destra

ANDREA FABOZZI

La novità non la conosceranno i seicento che sono già affogati nel Mediterraneo nei primi tre mesi dell'anno. Avrà effetti invece sui migranti che sono stati respinti in mezzo al mare, in buona parte riportati nelle celle di tortura in Libia, e su tutti quelli che pur essendo sbarcati in Italia - in Europa - aspettano di sapere che ne sarà delle loro domande di asilo. In cifra assoluta nel 2024 sono diminuiti, ha

fatto sapere la polizia di frontiera dell'Unione giusto ieri. E tutti sono stati contenti, potendo trascurare il fatto che se sono diminuiti gli arrivi è perché sono aumentati i morti in viaggio e i prigionieri nei campi che continuamente si aprono ai confini dell'Europa e con i torturatori riportati in servizio con volo di stato. Certamente non sono diminuite le ragioni per cui si emigra, sempre quel-

le: guerre, persecuzioni, sfruttamento, carestie, inondazioni.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Blindati La bandiera dell'Unione sventola a destra

ANDREA FABOZZI

La novità è di glaciale chiarezza: sarà sempre più facile per gli stati dell'Unione rispondere di no alle domande di asilo e protezione umanitaria. Diritti un tempo sacri, ormai destinati a valere solo per una minoranza di migranti. Carta straccia per coloro che più ne avrebbero bisogno. Ora la Commissione europea propone di estendere la finzione (non nuova) di considerare «sicuri» anche i paesi che in tutta evidenza non lo sono, e di velocizzare al massimo la procedura per respingere le richieste. Nulla lascia pensare che il parlamento europeo o gli stati membri si vorranno discostare da questa linea. L'Italia di

Giorgia Meloni già la rivendica come propria, orgogliosa nel giorno in cui ottiene udienza alla Casa bianca di aver tracciato il solco della nuova politica migratoria continentale. Disgraziatamente ha ragione. Eppure non è cambiata la Costituzione italiana, non è cambiata la Convenzione sui rifugiati solennemente firmata a Ginevra nel dopoguerra né è cambiata la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: ovunque resta scolorito il diritto d'Asilo come principio cardine del diritto internazionale e della stessa vita civile. Non è cambiata, a voler essere pignoli, nemmeno la maggioranza nel parlamento europeo che ha confermato la Commissione di Ursu-

la von der Leyen. Ma la politica sui migranti - cioè contro i migranti - un pezzo alla volta viene rovesciata. Così va adesso il mondo, e se Trump mette le manette e carica i deportati sugli aerei noi mettiamo le fascette e preferiamo le navi. La nostra prigione d'oltremare l'abbiamo costruita e la riempiamo. Va contro l'umanità, le leggi e persino la logica, ma serve alla propaganda e quindi si farà. E si farà, d'ora in poi, in perfetta armonia con l'Unione europea. Peccato che Meloni non faccia più a tempo a unirsi alle piazze dove sventolavano la bandiere blu con le stelle. Ma ci saranno altre occasioni e la Commissione von der Leyen non mancherà di confermare la porta di accesso



Peso: 1-6%, 2-12%

per le destre e le peggiori politiche reazionarie. Non vorremo illuderci ma magari, a un certo punto, piano piano, persino il Pd si accorgerà dell'errore che ha fatto a votarla. Sarebbe anche questa una novità.



Peso: 1-6%, 2-12%

Al lupo al lupo, ultime scene di caccia all'Europarlamento

DANTE CASERTA

Probabilmente GW950m, lupo capobranco nella regione di Hannover in Bassa Sassonia, non si è reso conto dei problemi che avrebbe arrecato alla sua specie in tutta Europa predando Dolly, il pony di Ursula von der Leyen: da quel momento, infatti, la Presidente della Commissione europea ha avviato una battaglia contro i lupi, promuovendo il procedimento per il declassamento dello sta-

tus di protezione della specie. La Presidente, forte dell'appoggio di gran parte del Partito Popolare Europeo e dei gruppi di destra ed estrema destra presenti all'Europarlamento (primi fra tutti Fratelli d'Italia e Lega), non si è fermata fino a quando, il 6 dicembre 2024, il Comitato della Convenzione per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Convenzione di Berna) ha adottato la proposta dell'Unione europea di modificare lo status di protezione del lupo spostando la specie dall'Allegato II (fauna rigorosamente protetta) all'Allegato III (fauna protetta). A seguito di

questa modifica, ne è stata proposta un'altra della direttiva 92/43/Cee «Habitat», al fine di ridurre lo stato di protezione in tutti gli Stati membri dell'Ue. La direttiva Habitat, infatti, impone la conservazione di determinati ambienti ed ecosistemi, e contiene un elenco di specie particolarmente protette, tra cui il lupo, per le quali gli Stati membri devono garantire un regime di «rigorosa tutela» che comprende anche il divieto di cattura o uccisione.

— segue a pagina 7 —

Wwf Al lupo al lupo, scene di caccia in Europarlamento

DANTE CASERTA

— segue dalla prima —

Il passaggio da «rigorosamente protetto» a «protetto» comporterà una maggiore flessibilità per gli Stati membri nella gestione della specie: i Paesi potranno così definire piani di gestione con quote di abbattimento fissate annualmente.

La modifica è attualmente in discussione tra le varie istituzioni europee e il rischio è che, approfittando della situazione, vengano presentati emendamenti per modificare ancora di più la Direttiva Habitat, riducendo ulteriormente la tutela di specie e habitat naturali.

Non sarebbe certo una sorpresa, considerato che negli ultimi due anni in Europa si sta registrando una saldatura tra Ppe ed estrema destra proprio a scapito delle riforme europee finalizza-

te a contrastare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. Il tutto su basi ideologiche, prive di fondamento scientifico, esattamente come sta accadendo per il lupo.

Nonostante l'evidente ripresa numerica e spaziale della specie a livello europeo (l'ultima stima del 2023/24 indica la presenza di 23.000 lupi, di cui 3.300 in Italia), 6 popolazioni su 9 a livello continentale sono ancora considerate vulnerabili o quasi minacciate nelle liste rosse Iucn. Cambiare lo stato di protezione del lupo in Europa significa non tenere conto delle differenze dello status delle popolazioni: mentre alcune mostrano tendenze positive da decenni e occupano areali stabili o in crescita, altre popolazioni, infatti, non hanno raggiunto uno stato di conservazione favorevole e il declassamento potrebbe vanificare gli sforzi

compiuti fino ad oggi.

La Commissione europea giustifica la proposta come unica soluzione per diminuire le predazioni sul bestiame domestico. La coesistenza tra il lupo e gli allevatori è un problema reale che però non va affrontato con soluzioni semplicistiche che mettono a rischio i successi di conservazione raggiunti. Promettere false soluzioni, inoltre, danneggerà gli allevatori che non avranno nessun giovamento e vedranno ridotti gli investimenti per la prevenzione, unica misura efficace sul medio/lungo termine.

Oggi non esistono riscontri scientifici che dimostrano che gli abbattimenti riducano le perdite di bestiame, ma anzi, in alcuni contesti, vi è stato un aumento locale delle predazioni proprio a causa degli abbattimenti che hanno destrutturato i nuclei dei lupi. Senza considerare

che, prima di fare scelte così pericolose, si dovrebbero prendere in considerazione i numeri del reale impatto del lupo sul comparto zootecnico. Secondo i più recenti studi, a livello europeo il lupo è responsabile della predazione di circa lo 0,06% del bestiame domestico: numeri bassi che potrebbero essere ulteriormente ridotti applicando correttamente strategie di prevenzione.

Il vero obiettivo da perseguire, al di là di strumentalizzazioni e pregiudizi, è proprio la costruzione di una reale coesistenza con il lupo: per farlo abbiamo bisogno di scelte lucide e razionali in un momento di svolta storica, tanto per la sua conservazione, quanto per il nostro rapporto con animali e natura.

* Responsabile Affari Legali e Istituzionali Wwf Italia



Centrosinistra
Le anime inquiete dentro il Pd

ANTONIO FLORIDIA

teggiamiento dei vari interlocutori.

— segue a pagina 11 —

A distanza di alcuni giorni dalla manifestazione del M5S, si può dire che la costruzione del campo alternativo alla destra abbia fatto un passo avanti. Merito dei toni e delle parole usate, e dell'at-

Le anime inquiete attorno e dentro il Partito democratico

ANTONIO FLORIDIA

— segue dalla prima —

■ Trova conferma la lettura che, anche su queste pagine, era stata data negli scorsi mesi, circa l'inevitabile prudenza (che a lungo è sembrata ritrosia o ambiguità) con cui Conte stava portando gradualmente il M5S, e soprattutto il suo potenziale (e diffidente) elettorato, ad accettare l'idea di una possibile alleanza con il Pd.

ALCUNI commentatori insistono tuttavia impertentiti a leggere il rapporto tra Pd e M5S in chiave di mera concorrenzialità e rivalità. Ma dovrebbe esser chiaro oramai che il M5S non può dare al proprio elettorato un'immagine appiattita sul Pd: di più, non sarebbe utile nemmeno al Pd! Il segmento di elettorato a cui si rivolge il M5S solo in una piccola quota può essere recuperato dal Pd, fatto com'è, in gran parte, da ex-elettori di sinistra che proprio da questo partito sono fuggiti - spesso con grande rancore-

nel corso dell'ultimo decennio. Piuttosto, dopo i discorsi di alcuni mesi fa, un punto fermo sembra oramai largamente acquisito: si possono e si devono cercare le più ampie convergenze programmatiche, e lo si può fare ora anche sulla politica estera, che rimane pur sempre il terreno più spinoso; ma anche se alcune differenze non potranno essere colmate, ciò non potrà e non dovrà impedire un ampio accordo elettorale il più ampio possibile.

DENTRO il Pd la strategia unitaria di Elly Schlein non sembra avere reali alternative, anche se non mancano voci dissonanti e manovre sospette.

Andrea Orlando, in un'intervista ha detto: «Vedo un insistente boicottaggio del cosiddetto campo largo anche da pezzi del Pd. Nel 2022 abbiamo visto la rottura con il M5S come è andata a finire. C'è un altro schema di gioco? Lo si dica». Si può aggiungere altro: fa riflettere il pervicace atteggiamento di una parte della stampa, anche progressista, che continua ad usare toni di dileggio, o argomenti sprezzanti, verso i «grillini» e verso «l'avvocato»: evidentemente,

non hanno imparato nulla dal passato, perché questo modo di guardare al M5S, da anni, si è rivelato del tutto inefficace (anzil!).

NON CREDO però che si tratti solo di pigrizia intellettuale: comincia ad intuirsi qualcosa di più, ossia una sorta di apprensione (per usare un eufemismo) verso il profilo programmatico di una possibile alternativa di governo fondata sull'asse Pd-M5S. L'accoppiata Schlein-Conte (con Bonelli e Fratoianni) appare quanto meno inquietante, «inaffidabile», agli occhi di tutti quei gruppi di potere che si erano abituati ad un Pd «partito-establishment», un partito garante delle compatibilità sistemiche, o ligio ai vincoli di una collocazione internazionale dell'Italia che sembrava intoccabile. Ma il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi: cosa significa oggi «fedeltà atlantica»? Bisogna essere fortemente europeisti, certo: ma questo signifi-



Peso: 1-2%, 19-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ca forse allinearsi alla signora von der Leyen?

Eh sì, ci sono proprio molte anime inquiete, dentro e attorno al Pd. Ma che alternative hanno? L'unica via sarebbe quella di una riforma elettorale, ma - si badi - una riforma davvero e integralmente proporzionale (senza pastrocchi simil-Porcellum), che potrebbe rimescolare le carte degli attuali schieramenti. Ma, qualcuno, nel centrodestra, è in grado di fare una scelta di questo tipo? E gli opinionisti pensosi che lamentano il nostro bipolarismo malsano, se ne rendono

conto? O sperano pur sempre, e ancora, nei famigerati governi "tecnici"?

E ALLORA, a questo punto, se non bastassero i buoni argomenti politici, possono essere convincenti anche solo i numeri. Non occorrono sofisticate simulazioni per mostrare gli effetti che potrebbe produrre una coalizione "larga", o meglio ancora larghissima (un "fronte repubblicano"), nell'impedire la replica dello scenario del 2022. E non solo sulla base dei sondaggi disponibili oggi, ma sulla stessa base

del voto delle elezioni europee (da cui questi sondaggi, peraltro, non si discostano molto). I dati sono chiari, ora la parola spetta alla politica.

La costruzione di un campo alternativo alla destra fa passi avanti, ma alcuni commentatori insistono a leggere il rapporto tra Pd e M5S in chiave di mera concorrenzialità e rivalità

Non servono simulazioni per mostrare gli effetti di una coalizione "larga", o meglio larghissima (un "fronte repubblicano"), nell'impedire la replica della sconfitta del 2022



La sala stampa del Partito democratico foto LaPresse



Peso: 1-2%, 19-48%

Powell: su l'inflazione. E Wall Street cade

**Donald: meno dazi a chi isola la Cina
La California lo sfida: facciamo causa**

ROMA Dazi, tensione sempre alta. Trump: «Tariffe più basse a chi isola Pechino». Ma Nvidia crolla e affossa Wall Street. L'agenzia Fitch taglia la crescita dell'economia mondiale sotto il 2%, l'Italia allo 0,3%. Il presidente della Fed Powell smentisce il presidente: «Con le imposte i prezzi saliranno».

Il governatore della California denuncia Donald: «Così affossa l'economia».

Amoruso, Guaita e Paura alle pag. 4 e 5



Donald: «Dazi più bassi a chi isola Pechino» Nvidia affossa Wall Street

► L'agenzia Fitch taglia la crescita dell'economia mondiale sotto il 2%, l'Italia allo 0,3%
Scambi globali in calo fino all'1,5%. Le restrizioni sull'IA colpiscono il titolo-simbolo (-7%)

LA GIORNATA

NEW YORK «O noi o la Cina». Così si riassume la nuova strategia commerciale dell'Amministrazione Trump. Non si tratta più soltanto di imporre dazi: il piano, promosso dal segretario al Tesoro Scott Bessent, mira a creare un'alleanza globale contro Pechino. Lo ha rivelato il Wall Street Journal. In cambio di sconti sui dazi americani, la Casa Bianca chiede che oltre 70 partner commerciali riducano drasticamente i loro rapporti con la Cina, vietando il transito di merci cinesi, impedendo la delocalizzazione di aziende, e rifiutando prodotti industriali a basso costo.

Una richiesta onerosa, che punta a colpire un'economia cinese già in difficoltà e spingere Xi Jinping a negoziare da una posizione di debolezza. Ma che ri-

schia di ritorcersi contro. Il premio Nobel Paul Krugman ha definito il piano «confuso e autodistruttivo», ricordando che gli Stati Uniti sono molto più dipenden-

ti dai componenti industriali cinesi di quanto la Cina lo sia dai prodotti agricoli americani, facilmente sostituibili. Inoltre, osserva Krugman, nessun governo si fiderà abbastanza di Trump da sacrificare la propria filiera produttiva: «Senza alleati, senza credibilità e senza un piano chiaro, stiamo portando un coltello a uno scontro con missili». Altri analisti hanno notato che se il piano fosse davvero di mettere sul tavolo un aut-aut, «o con noi o con la Cina», molti Paesi emergenti sarebbero messi con le spalle al muro. Lo stesso Wall Street Journal nota che per Paesi come il Viet-

nam «è una richiesta quasi impossibile» perché da un lato hanno bisogno del mercato americano per esportare, dall'altro dipendono da Pechino per le materie prime e per l'infrastruttura industriale.

Eppure Trump rilancia e rivendica il successo della sua politica tariffaria, nonostante il panorama non sia roseo come lo dipinge



Peso: 1-4%, 4-55%

ref_id-2074

488-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

lui. Ad esempio dichiara che gli Stati Uniti guadagnano 2 miliardi di dollari al giorno grazie alle tariffe, ma gli ultimi dati diffusi lunedì dal Dipartimento del Tesoro indicano che i depositi giornalieri alla voce «Dogane e accise specifiche» ammontano a soli 305 milioni di dollari. Anche i mercati raccontano una storia diversa. Il titolo Nvidia ha chiuso il calo del 7% a Wall Street dopo l'annuncio della Casa Bianca dell'imposizione di una licenza all'export dei chip H20 in Cina. La misura, secondo l'azienda, costerà 5,5 miliardi di dollari nel trimestre. Il colosso dei semiconduttori ha avvertito l'autorità di controllo della Borsa che il blocco rappresenta un colpo durissimo per il settore. Il colosso dei chip ha trascinato giù il mercato con il Dow Jones ha perso quasi il 2% mentre il Na-

sdaq il 3%. Il calo è stato accelerato poi anche dalle parole presidente della Fed, Jerome Powell, che si è mostrato prudente sul prossimo taglio dei tassi.

Al contempo, le previsioni macroeconomiche si deteriorano.

L'agenzia di rating Fitch ha rivisto al ribasso le stime di crescita globale per il 2025, portandole sotto il 2% a causa della «severa escalation della guerra commerciale». Il Pil degli Stati Uniti e della Cina è stato tagliato rispettivamente all'1,2% e sotto il 4%. L'area euro dovrebbe crescere meno dell'1%, mentre, nel dettaglio, per l'Italia Fitch prevede una crescita di appena lo 0,3% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, fra le più basse tra le economie avanzate. Anche il Wto lancia l'allarme, e ammoni-

sce che gli scambi globali caleranno fra lo 0,2% e l'1,5% nel 2025. L'Organizzazione Mondiale del Commercio cita l'incertezza generata dai dazi americani come principale causa della frenata. La guerra commerciale di Trump, insomma, sembra destinata a lasciare il segno non solo nei rapporti geopolitici, ma anche nella quotidianità economica di aziende e famiglie.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA BIANCA PUNTA A UNA ALLEANZA GLOBALE CONTRO IL DRAGONE MA MOLTI PAESI EMERGENTI DIPENDONO DALLA CINA

IN CAMBIO DI SCONTI SULLE TASSE WASHINGTON CHIEDE AI PARTNER DI VIETARE IL TRANSITO DI MERCI



Fonte: Investing

Withub

Il crollo dei titoli hi tech e dei mercati

<p>NVIDIA</p>  <p>104,49 \$</p> <p>-6,87%</p> 	<p>GOOGLE</p>  <p>153,33 \$</p> <p>-1,91%</p> 	<p>AMAZON</p>  <p>174,40 \$</p> <p>-2,89%</p> 
<p>APPLE</p>  <p>194,27 \$</p> <p>-3,89%</p> 	<p>META</p>  <p>502,32 \$</p> <p>-3,68%</p> 	<p>MICROSOFT</p>  <p>371,61 \$</p> <p>-3,66%</p> 
<p>TESLA</p>  <p>241,57 \$</p> <p>-4,93%</p> 	<p>DOW JONES</p>  <p>39.669,39</p> <p>-1,73%</p> 	<p>NASDAQ</p>  <p>16.307,16</p> <p>-3,07%</p> 



Peso: 1-4%, 4-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Il nodo migranti

L'Europa spinge sui rimpatri: lista dei Paesi ritenuti sicuri

Valentina Pigliautile

La conferma arriva da una nota ufficiale diffusa in tarda mattina: la Commissione europea accelera sul Patto sulla migrazione e l'asilo - adottato lo scorso anno e che entrerà in vigore nel giugno 2026. Lo fa anticipando alcune norme contenute all'interno del regolamento, e presentando una iniziale li-

sta di Paesi sicuri, stilata facendo ricorso alle analisi dell'Agenzia dell'Ue per l'asilo e ad altre fonti, comprese le informazioni provenienti dagli Stati membri.

A pag. 7
Allegrì a pag. 7

Migranti, Bruxelles riscrive la lista dei Paesi sicuri

La premier: la nostra linea

► La spinta ai centri in Albania. Tra gli Stati in cui è possibile effettuare i trasferimenti Bangladesh, Tunisia ed Egitto. Possibili le eccezioni regionali, procedure più veloci

LO SCENARIO

ROMA La conferma arriva da una nota ufficiale diffusa in tarda mattina: la Commissione europea accelera sul Patto sulla migrazione e l'asilo, adottato lo scorso anno e che entrerà in vigore nel giugno 2026. Lo fa anticipando alcune norme contenute all'interno del regolamento, e presentando una iniziale lista di Paesi sicuri, stilata facendo ricorso alle analisi dell'Agenzia dell'Ue per l'asilo e ad altre fonti, comprese le informazioni provenienti dagli Stati membri, dall'Unhcr e dal Servizio per l'Azione esterna. Sette le Nazioni inserite: Kosovo, Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Marocco e Tu-

nisia. Tutti Paesi per i quali il tasso di accoglimento delle domande di asilo in media è inferiore al 5% - e per cui sarà possibile attuare una procedura accelerata o alla frontiera (che richiede tre mesi e non sei). Questo, con l'obiettivo di aiutare gli Stati membri a trattare in modo più rapido ed efficiente le domande di asilo e respingere quelle infondate. Ma non finisce qui. Ad entrare in vigore in anticipo ci sarà anche la soglia di riconoscimento del 20%, in base a cui gli Stati membri possono applicare la procedura di frontiera o una procedura accelerata alle persone provenienti da Paesi in cui, in media, il 20% o meno dei richiedenti ot-

tiene protezione internazionale

nell'Ue. In risposta anche alla sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue, che aveva stabilito che un Paese per essere definito sicuro doveva esser-



Peso: 1-4%, 7-57%

lo nel suo complesso, la Commissione ha stabilito che i Paesi terzi sicuri e i Paesi di origine sicuri possano essere designati con eccezioni, «dando agli Stati membri una maggiore flessibilità nell'escludere regioni specifiche o categorie di persone chiaramente identificabili». Le liste nazionali, quindi, potranno essere diverse da quella Ue ma se un Paese verrà estromesso (con procedura legislativa ordinaria) potrà essere mantenuto sulla lista nazionale solo se la Commissione non si opporrà. Anche i Paesi candidati all'Ue in linea di principio verranno considerati sicuri. Con la possibilità di essere esclusi solo nel caso di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto (come in Ucraina), sanzioni adottate dal Consiglio o un tasso di riconoscimento dei richiedenti asilo superiore al 20% in tutta l'Ue. «Andare più veloci» è il monito che arriva dal commissario agli Affari Interni Magnus che si è soffermato sul «notevole arretrato di domande di asilo» per cui «qualsiasi cosa possiamo fare ora per sostenere decisioni più rapide è essenziale».

LE REAZIONI

Un'accelerazione che va pure nella direzione auspicata dal governo italiano, in attesa della sentenza della Corte di Giustizia europea, che prima dell'estate si do-

vrà esprimersi dopo i ricorsi pregiudiziali presentati dal Tribunale di Roma. Che, finora, non ha riconosciuto la legittimità dei fermi disposti nei confronti dei migranti soccorsi nel Mediterraneo e trasferiti in Albania proprio provenienti da Paesi che il governo italiano riteneva sicuri, in particolare Egitto e Bangladesh. Sulla definizione e l'applicazione del concetto di "Paese terzo sicuro" che i giudici di Lussemburgo saranno chiamati a chiarire, molti ritengono peserà anche la scelta compiuta dalla Commissione. «Successo italiano», lo definisce per primo, il titolare del Viminale, Matteo Piantedosi, mettendo l'accento proprio sulla presenza di Egitto, Tunisia e Bangladesh, «analogamente a quanto aveva previsto l'Italia non senza polemiche e in contrapposizioni politiche strumentali e puramente ideologiche». La giornata sarà un susseguirsi a pioggia di dichiarazioni da parte del centrodestra. Alla fine, arriverà anche il commento della premier in volo verso Washington. Meloni rivendica il «ruolo decisivo» svolto dall'Italia per cambiare l'approccio europeo nei confronti del governo dei flussi migratori. Quindi, rincarà

la dose, «se oggi anche in Europa ci si pone come priorità la difesa dei confini esterni, il contrasto

all'immigrazione irregolare di massa, il rafforzamento della politica dei rimpatri e l'attuazione di partenariati paritari con i Paesi di origine e transito, lo si deve per buona parte alla determinazione e alla caparbità dell'Italia». Non sono dello stesso avviso le opposizioni. A cominciare dalla dem Cecilia Strada, dell'idea che il quadro del diritto europeo «forzato» per dare man forte a questo o quello Stato membro nelle sue politiche interne. Mentre per +Europa quella della premier sarebbe «un'esultanza del tutto ingiustificata», visto il «flop dei centri in Albania».

Val.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SODDISFAZIONE DI PIANTEDOSI: «UN SUCCESSO» CRITICHE DAL PD: FORZATURA DEL DIRITTO EUROPEO

VIA ALLE PROCEDURE ACCELERATE ALLA FRONTIERA PIÙ FLESSIBILITÀ AI 27 PER DEFINIRE I PROPRI ELENCHI



Peso: 1-4%, 7-57%

I Paesi sicuri individuati dall'Ue



Kosovo



Bangladesh



Colombia



Egitto



India



Marocco



Tunisia



LA RIVOLTA NEL CENTRO IN ALBANIA

Tensione nel centro per migranti di Gjader, in Albania. Una decina di migranti per protesta hanno distrutto vetrate e arredi. Sono stati posti in isolamento.



Peso: 1-4%, 7-57%

L'editoriale

IL SEGNALE DI FIDUCIA CHE PUÒ DARE LA BCE

Angelo De Mattia

Il contesto internazionale ed europeo nel quale il Consiglio direttivo della Bce è oggi chiamato a valutare le possibili misure di politica monetaria è, per molti aspetti, più complesso e difficile di quanto lo fosse durante il Covid. In questa giornata, nel Vecchio Continente, si attendono le decisioni dell'Istituto centrale, mentre negli Usa si guarda all'incontro che si tiene nello Studio Ovale tra Trump e la premier Giorgia Meloni in funzione di "facilitatrice" (un'e-

spressione opposta agli ostacoli da superare) della trattativa sui dazi tra la Commissione Ue e l'amministrazione americana, oltre alla trattazione dei gravi problemi dell'Alleanza Atlantica e della sicurezza, soprattutto della guerra in Ucraina. Venuta meno la possibilità dei dazi reciproci "zero a zero" nel settore industriale, vanno percorse altre vie, ma senza abbandonare, da parte dell'Europa, opzioni fondamentali quali le politiche per la diversificazione dei mercati, ivi compreso quello cinese.

Nell'Unione oggi è al centro la moneta, negli Usa le politiche commerciali e le relazioni internazionali.

Continua a pag. 20

L'editoriale

Il segnale di fiducia che può dare la Bce

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

Sarebbe eccessivo ipotizzare una svolta favorevole per entrambi; basterebbe, tuttavia, per l'incontro alla Casa Bianca, prevenire i rischi di una "impasse" e, a maggior ragione, di un aggravamento della situazione. Domina, in effetti, l'incertezza dovuta innanzitutto ai cambiamenti, a volte giornalieri, delle decisioni che adotta Donald Trump, a cominciare da quella che concorre a segnare un passaggio d'epoca, appunto lo straordinario aumento dei dazi. Mai come ora, certezze, fiducia, aspettative positive costituiscono beni cruciali da promuovere. Se la maggior parte dei provvedimenti che innovano profondamente nelle politiche commerciali - come espressione di una visione protezionistica che ricorda l'"America agli Americani" di James Monroe - dovesse essere riconfermata, si materializzerà il rischio di un effetto-domino, innanzitutto negli Usa. Si alimenterebbe l'inflazione e nel contempo un rallentamento dell'economia che sin d'ora fa evocare ad autorevoli economisti e istituzioni finanziarie lo spettro della "stagflazione" e, più direttamente, quello della recessione, con impatti sui redditi dei meno abbienti e sul finanziamento del Tesoro.

Una recessione che potrebbe divenire globale. Trump vorrebbe un allentamento monetario per rilanciare le esportazioni e bilanciare le conseguenze dei contro-dazi dei Paesi in cui gli Usa esportano, ma non ha trovato finora concorde la Federal Reserve che, con Jerome Powell, sem-

bra determinata a tutelare la propria autonomia per salvaguardare la stabilità monetaria e finanziaria. Il presidente della Fed, che ieri non ha modificato i tassi ufficiali, ha sottolineato, come conseguenza della politica dei dazi, il pericolo di un aumento dell'inflazione e di difficoltà nel sostegno dell'occupazione, il doppio mandato che la Banca è chiamata ad assolvere, mentre l'economia è comunque solida ma presenta rischi al ribasso. Immediati sono stati i riflessi negativi della Borsa. La campana suona per Trump e disillude chi pensava a un diverso andamento economico e finanziario. Sussistono esigenze contrapposte - stimolo all'export e ulteriore allentamento dell'economia, da un lato, prevenzione di un rinfocolamento inflazionistico dall'altro - per cui occorre stabilire priorità da privilegiare e obiettivi da perseguire in seconda battuta. Il ruo-



Peso: 1-6%, 20-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

lo del dollaro come principale moneta di riserva globale e come incentivo agli investimenti negli Usa potrebbe essere messo in discussione da politiche sbagliate. L'incontro con Trump servirà comunque a delimitare i termini del negoziato, dei percorsi da seguire, degli approdi alternativi possibili e si svolgerà in un'atmosfera di cordialità. È lontanissimo il tempo degli scontri, come quello tra il presidente della Repubblica Granchi e il capo del Pcus Kruscev, in occasione della visita del presidente a Mosca.

Dal canto suo, la Bce, marciando l'inflazione verso il target del 2 per cento, benché in presenza della straordinaria incertezza, non dovrebbe abbandonare l'idea di un taglio dei tassi di riferimento, pur dovendosi bilanciare, come ha detto il Governatore Fabio Panetta il 31 marzo, la debolezza dell'economia dell'area nonché le tensioni geopolitiche che frenano consumi e investimenti contribuendo al contenimento dell'inflazione. Se questa impostazione sarà condivisa nella riunione odierna, allora, una riduzione dei tassi ufficiali di 25 punti base costituirà un importante segnale, anche se una misura maggiore, 50 punti, del pari si manterrebbe nel quadro del contrasto alla debolezza economica e della prudenza richiesta e avrebbe un maggiore impatto, a cominciare dai crediti delle banche. Soprattutto in questa difficile fase, pur conservando la propria indipendenza, la Bce deve operare, da un lato, in

raccordo con le altre principali Banche centrali - un raccordo che potrà poi ulteriormente sviluppare nella settimana successiva a Pasqua, in occasione degli Spring meetings del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale insieme con la riunione del G20 - e, dall'altro, tenendo conto delle politiche economiche e di finanza pubblica dell'area. Ma sarebbe anche importante rivedere l'impostazione complessiva della politica monetaria per la stabilità monetaria, e per quella finanziaria, con l'obiettivo di corrispondere alla ragion d'essere della manovra della moneta, cioè l'agire d'anticipo, incidere sulle aspettative, non inseguire i dati e non operare "a buoi fuggiti dalla stalla". Non è affatto facile per quel che si è detto a proposito dell'incontro alla Casa Bianca ma in una situazione straordinaria anche la Bce è chiamata ad agire all'altezza della straordinarietà dell'impegno necessario, senza venire meno alla sua autonomia che, mai come in questo caso, non significa separatezza e si valorizza proprio con la condivisione degli interessi generali. Ma non sono per nulla trascurabili i problemi sollevati per la Fed da Powell.



Peso: 1-6%, 20-19%

LA FORZA DELLE IMPRESE TRICOLORI FARÀ DA ARGINE

Dazi, ecco lo scudo italiano

Analisi di Bankitalia: l'alta qualità dei prodotti e gli ampi margini di profitto possono attenuare l'impatto delle tariffe Usa. Oggi l'incontro Meloni-Trump

PIAZZA AFFARI +0,6% MA POWELL GELA WALL ST.: PIÙ INFLAZIONE E MENO CRESCITA

Carrello e Ninfore alle pagine 2 e 3

L'ANALISI DELLA BANCA D'ITALIA. LE AZIENDE MINORI SUBIRANNO I MAGGIORI CONTRACCOLPI

Tariffe, l'Italia si può difendere

L'esposizione delle imprese tricolori al mercato americano è rilevante ma l'alta qualità dei prodotti e i margini elevati di profitto possono attenuare l'impatto dei dazi

DI FRANCESCO NINFOLE

L'esposizione delle imprese italiane al mercato Usa è «significativa» ma «la composizione settoriale, il posizionamento qualitativo e la buona profittabilità potrebbero attenuare le ricadute dirette più sfavorevoli dell'inasprimento dei dazi». Lo ha evidenziato un'analisi della Banca d'Italia nell'ultimo bollettino economico. Gli Stati Uniti sono uno dei principali mercati di sbocco per le esportazioni delle imprese italiane, con un valore di 60 miliardi di euro nel 2024 (il 10,4% del totale). Inoltre va considerata l'esposizione indiretta legata all'export verso gli Usa di altri Paesi che utilizzano beni intermedi

prodotti in Italia. Nel complesso, secondo Bankitalia, l'8,1% del valore aggiunto della manifattura italiana, pari all'1,2% del pil, giunge negli Stati Uniti (di cui il 6,4% per via diretta). Il tema dei dazi sarà affrontato oggi nell'incontro tra la premier Giorgia Meloni e il presidente Usa Donald Trump.

Secondo Bankitalia alcuni fattori possono attutire l'impatto per l'industria italiana, almeno nel breve periodo. Innanzitutto poco più della metà delle vendite verso gli Usa è realizzata da grandi imprese con una maggiore diversificazione produttiva. Le aziende minori potrebbero invece pagare di più l'effetto dei dazi.

Inoltre molte imprese italiane possono beneficiare dell'alta qualità dei prodotti, difficilmente sostituibili da altri Paesi (peraltro anch'essi soggetti a dazi)

o dagli Usa. «Si stima che le esportazioni di beni verso gli Stati Uniti siano costituite da prodotti di qualità alta per il 43% e media per il 49%», rileva Bankitalia. Nell'Ue la qualità delle esportazioni italiane è lievemente inferiore a quella di Francia e Germania, mentre Giappone, Corea del Sud, Messico, Cina e Vietnam vendono più prodotti di fascia media e bassa. «L'elevata qualità delle esportazioni italiane, verosimilmente orientate verso acquirenti ad alto reddito e imprese leader nei loro rispettivi settori, ne rende la domanda meno reattiva al prezzo», aggiunge l'analisi.

Infine le imprese italiane potrebbero assorbire in parte l'effetto dei dazi (a cui si aggiungerà quello dell'apprezzamento dell'euro) attraverso una riduzione dei margini di profitto. Per le imprese italiane che esportano negli Usa l'incidenza delle vendite

su questo mercato è in media pari al 5,5% del fatturato totale, mentre il margine operativo lordo è pari al 10% del fatturato. Secondo simulazioni Bankitalia, i dazi comporterebbero in media un calo del fatturato di circa l'1%, mentre il margine operativo lordo si ridurrebbe al massimo dello 0,5% per tre quarti delle imprese. Nonostante questi elementi di forza la Banca d'Italia ricorda che conseguenze più gravi dei dazi «potrebbero emergere in caso di forti ripercussioni delle restrizioni commerciali sulla domanda globale e sui mercati finanziari». (riproduzione riservata)



La sede della Banca d'Italia



Peso: 1-15%, 3-29%

Dai rimedi che il governo può imporre a Unicredit-Bpm dipendono tante partite

DI ANGELO DE MATTIA

Delle cinque offerte bancarie fin qui lanciate, per ora soltanto quella di Banco Bpm su Anima è arrivata a conclusione. Oggi l'assemblea del Montepaschi sarà chiamata a deliberare sull'aumento di capitale necessario per l'ops su Mediobanca, dopo che, da ultimo, l'uno e l'altro degli intermediari sopra citati hanno deciso di aderire a tale delibera.

A fronte di un orientamento molto favorevole alla ricapitalizzazione da parte di un numero non ristretto di azionisti, non si conosce l'indirizzo di alcuni fondi che, però, oggi sarà noto. Un successo dell'operazione, tenuto conto di una stimata presenza in assemblea del 70-75%, equivarrà, a prescindere dall'ops, alla conferma dell'essere ormai da tempo alle spalle gli effetti delle negative vicende che hanno riguardato in passato l'istituto più antico del mondo.

Ora Rocca Salimbeni è pienamente in grado, dopo le efficaci terapie subite, di tornare a svolgere una funzione a 360 gradi, all'altezza di quel che il Monte era molti anni prima della crisi.

Intanto, si attende che il governo decida sull'esercizio del golden power nel caso, ora all'esame, dell'ops di Unicredit su Bpm. La decisione potrebbe sopravvivere a breve. In generale, si esclude che possa essere deciso un alt all'operazione.

L'orientamento si concentra, invece, sulle condizioni e gli impegni che potranno essere richiesti dall'esecutivo perché non si determini una situazione

che, invece, porterebbe alla preclusione dell'offerta facendo scattare il contrasto con gli interessi generali tutelati in vario modo dalla normativa in questione. Si tratta di una ipotesi che viene considerata da alcuni come ordinaria. Potrebbe, però, non essere priva di conseguenze.

Tuttavia bisognerà, se così sarà, valutare il merito degli impegni, fra i quali, per esempio, vi è il ruolo del Banco molto forte nell'area di competenza nel sostegno alle medie e piccole imprese e delle famiglie, con una caratterizzazione e una identità il cui scioglimento in un intermediario di rilievo europeo, e con una non limitata operatività all'estero e sull'estero (comunitario e no) potrebbe non risultare in armonia con gli interessi protetti con il golden power.

Certo, le opa nello loro varie forme necessariamente, se hanno successo, possono mettere fine a storie importanti di successo e di radicamento in settori e collettività. Ma bisogna pur sempre valutare se ciò avviene in coerenza con una valutazione non solo aziendale, ma anche settoriale e di sistema alla quale concorrono le normative speciali, da quella, fondamentale, della Vigilanza nelle diverse forme, a quella del mercato, dall'antitrust al golden power.

L'ex popolare ha una sua storia molto importante che la colloca all'apice della cooperazione nel credito, da Luigi Luzzatti, che ne fu il fondatore, in poi. A un certo punto, era diventata la prima banca popolare italiana. Negli anni alcune circoscritte vicende negative non ne hanno intaccato l'immagine e, pur dopo la trasformazione in spa - con una legge della quale non

saranno mai a sufficienza ricordate le criticità, anche per la tempistica imposta - l'essenza dell'ultracentenario insediamento con i caratteri della cooperazione, della mutualità e della solidarietà non è andata dispersa, anche se l'istituto, con il ceo Giuseppe Castagna, ha operato in piena parità con le altre banche e ha conseguito successi rilevanti in tutti gli indicatori impiegati per una sua valutazione.

Resta solo il rimpianto per le popolari in generale di una mancata autonomia iniziata riformatrice, di altra portata rispetto a quella imposta poi dalla legge, che avrebbe potuto condurre a una loro diversa configurazione. Naturalmente ciò non significa affatto disconoscere il ruolo dell'istituto offerente e la notoria particolare competenza del suo amministratore delegato Andrea Orcel.

Significa, invece, dover avere piena contezza della realtà con la quale ci si confronta. E si deve attendere, se i paletti di cui si è detto saranno fissati dal governo, la decisione che prenderà Unicredit - impegnata anche nell'operazione Commerzbank, nella presenza in Russia e nell'avvenuta acquisizione di una partecipazione nelle Generali - una volta che avrà valutato la portata e le ricadute dei paletti stessi. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

Domanda interna e politica fiscale accomodante saranno due leve importanti per lo sviluppo

CINA, OBIETTIVO CRESCITA AL 5%

Gli analisti internazionali concordi sulle prospettive favorevoli

La Cina ha riaffermato la propria fiducia nel raggiungimento dell'obiettivo di crescita economica di quest'anno nonostante le sfide, inclusi l'aumento delle barriere commerciali e un ambiente esterno complesso. Questo avviene dopo che l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) ha alzato la previsione di crescita economica per la Cina al 4,8% per il 2025, rispetto alla previsione precedente del 4,7% di dicembre 2024.

«Quest'anno, l'obiettivo di crescita del pil della Cina, fissato intorno al 5%, è stato stabilito alla luce di una valutazione scientifica delle dinamiche in evoluzione sia interne che esterne, della piena fiducia nello sviluppo di alta qualità e dell'equilibrio tra progresso qualitativo e quantitativo. L'obiettivo offre uno spunto sulla principale direttiva della Cina, che è quella di impegnarsi duramente per perseguire i progressi garantendo allo stesso tempo la stabilità», ha dichiarato Mao Ning, portavoce del Ministero degli Affari Esteri cinese, durante una conferenza stampa. Le osservazioni di Mao sono arrivate dopo che le è stato chiesto di commentare l'obiettivo di crescita della Cina per il 2025: alcuni lo ritengono ambizioso, anche se è evidente la determinazione della Cina nel mantenere la crescita, altri credono che sarà difficile raggiungere quel target. «Nonostante l'aumento delle barriere tariffarie, un ambiente esterno complesso e altre sfide, siamo pienamente fiduciosi nel raggiungimento dell'obiettivo di crescita», ha risposto Mao.

Per quanto riguarda la domanda, la Cina ha un mercato enorme e un grande potenziale di domanda interna. Per quanto riguarda l'offerta, la Cina ha il sistema industriale più completo e una capacità produttiva considerevole. Inoltre a livello istituzionale, la Cina dispone di meccanismi di governance efficaci con piani a lungo termine, una regolamentazione solida e una buona coor-

dinazione tra i governi centrali e locali, ha sottolineato Mao.

La politica fiscale

Per raggiungere l'obiettivo di crescita, infine, la Cina potrà adottare una politica fiscale più proattiva e una politica monetaria adeguatamente accomodante per supportare pienamente la crescita di alta qualità. Un nuovo paradigma di sviluppo, con la circolazione interna come fulcro e la circolazione domestica e internazionale che si rafforzano a vicenda, sta avanzando a un ritmo più veloce. I partner commerciali della Cina, che coprono più di 230 paesi e regioni in tutto il mondo, garantiscono un'adeguata protezione dall'incertezza derivante dagli shock esterni, ha fatto notare Mao.

La Cina è stata una delle poche grandi economie per le quali l'Ocse ha alzato la previsione di crescita del pil per il 2025, poiché l'organizzazione ha dichiarato nel suo ultimo Rapporto Economico che la crescita del pil globale è prevista scendere dal 3,2% nel 2024 al 3,1% nel 2025 e al 3,0% nel 2026.

Secondo l'Ocse, la revisione al ribasso della crescita del pil globale rispetto alla previsione precedente è dovuta a «barriere commerciali più alte in diverse economie del G20 e all'aumento dell'incertezza geopolitica e politica che pesa sugli investimenti e sulla spesa delle famiglie».

«Il miglioramento della previsione del pil della Cina da parte dell'Ocse riflette il riconoscimento degli sforzi della Cina per promuovere una crescita economica stabile, esprimendo fiducia nel enorme potenziale economico, nella resilienza e nelle prospettive di sviluppo della Cina», ha detto Cao Heping, economista dell'Università di Pechino, al Global Times.

L'economia cinese ha mantenuto un buon slancio di crescita, con le vendite al dettaglio di consumo di un paese, che sono

aumentate del 4% su base annua nei primi due mesi del 2025, raggiungendo oltre 8,37 trilioni di yuan (1,16 trilioni di dollari), secondo i dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica.

Prospettive ottimistiche

Altre istituzioni internazionali sono molto probabilmente destinate ad alzare le loro previsioni di crescita del pil per la Cina quest'anno, in parallelo con l'attuazione di una serie di politiche favorevoli alla crescita, ha dichiarato Cao, sottolineando che la crescita economica stabile della Cina è favorevole alla cooperazione e allo sviluppo regionali, nonché alla ripresa economica globale.

Robin Xing, capo economista per la Cina di Morgan Stanley, ha scritto in una nota inviata al Global Times che stima che il tasso di crescita reale del pil della Cina per il primo trimestre del 2025 sarà probabilmente del 5,4% su base annua, aggiungendo che a marzo, un potenziale ritorno derivante dalla spesa anticipata nei mesi di gennaio e febbraio sarà contrapposto a un base di confronto inferiore.

Dopo che le Due Sessioni hanno tracciato la tabella di marcia per lo sviluppo della Cina nel 2025, vari dipartimenti governativi e governi locali hanno preso misure rapide e concrete per sostenere una crescita economica stabile. L'Ufficio Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e l'Ufficio Generale del Consiglio di Stato hanno emesso un piano per stimolare vigorosamente il consumo, stimolare la domanda interna a tutti i livelli e aumentare il potere di acquisto, aumentando i redditi e riducendo i carichi finanziari.

Peng Yanyan, responsabile della ricerca sui prodotti di consumo in Cina presso UBS Investment



Bank, ha osservato: «Restiamo ottimisti riguardo alla ripresa del consumo nel 2025, che dipenderà dalle promettenti prospettive di reddito delle famiglie e da un mercato immobiliare stabile. Alla luce dei programmi di permuta, prevediamo che le vendite al dettaglio di grandi elettrodomestici si riprenderanno progressivamente con l'inizio della stagione di punta, con i condizionatori d'aria come protagonisti».

L'obiettivo di crescita annuale del pil di circa il 5% fissato durante le Due Sessioni getterà una solida base per il raggiungimento dei vari obiettivi di sviluppo economico e sociale delineati nel 14° Piano quinquennale (2021-2025), allineandosi anche con gli obiettivi generali di sviluppo della Cina per l'anno 2035 e fornendo un solido supporto per un buon avvio del 15° Piano quinquennale (2026-2030), ha dichiarato al Global Times Michael Jiang, responsabile Clienti e

Mercati di Kpmg in Cina.

In mezzo alla crescita stabile della Cina e al fermo impegno nell'apertura, numerose aziende straniere hanno recentemente annunciato piani per entrare nel dinamico mercato. Il produttore automobilistico tedesco Bmw ha annunciato una partnership con Huawei per sviluppare un ecosistema digitale per auto in Cina basato sul sistema operativo Harmony dell'azienda.

La divisione verniciature del gigante chimico tedesco Basf e il produttore di auto elettriche cinese Nio hanno appena annunciato la firma di una lettera d'intenti volta a stabilire una partnership strategica per rafforzare la cooperazione nel settore delle verniciature automobilistiche.

Un modello resiliente

«Nonostante lo sviluppo economico globale stia affrontando sfide severe, le prospettive economiche positive della Cina rimangono immutabili grazie

alla sua forte resilienza, enorme potenziale e grande vitalità. La Cina ha la fiducia di continuare a raggiungere il suo obiettivo di crescita economica stabile», ha dichiarato il Ministro del Commercio cinese Wang Wentao durante un incontro con il ceo di Airbus, Guillaume Faury, a Pechino, secondo un comunicato ufficiale del Ministero del Commercio cinese.

Wang ha sottolineato che la Cina seguirà una politica di apertura di alto livello, espandendo stabilmente l'apertura istituzionale, migliorando continuamente l'ambiente commerciale e incoraggiando attivamente gli investimenti esteri, e incoraggerà le aziende europee, inclusa Airbus, a sfruttare l'opportunità per aumentare gli investimenti in Cina, approfondire la cooperazione industriale e fornire più prodotti e servizi di qualità alla Cina e al mondo.

Da parte sua, Faury ha dichiarato che Airbus è ottimista riguardo al mercato cinese e sta investendo

attivamente in esso, e l'azienda continuerà ad espandere gli investimenti in Cina per approfondire il mercato e favorire il proprio sviluppo. (riproduzione riservata)

** I testi originali di questo speciale sono apparsi in inglese su Global Times. Mf-Milano Finanza li ha tradotti ed editati in italiano.*



L'inflazione rialza la testa

Ma la Bce teme di più la recessione e oggi taglierà i tassi

di LIA ROMAGNO

Torna a correre l'inflazione a marzo, anche se con un ritmo più lento del previsto. L'indice dei prezzi è aumentato dello 0,3% rispetto a febbraio,

dell'1,9% su base annuale, in salita rispetto all'1,6% del mese precedente ma meno del 2% previsto dall'Istat nella stima preliminare. Nell'area euro è calata al 2,2% in marzo, dal 2,3% di febbraio e dal 2,4% di marzo 2024.

A spingere il rialzo dell'indice italiano è la variazione tendenziale dei

prezzi dei beni energetici (+2,6% da +0,6%), spinti dalla componente non regolamentata.

a pagina VIII

IDATI ISTAT *Prezzi su dell'1,9%, dall'1,6% di febbraio. Accelera il carrello della spesa*

L'inflazione in risalita a marzo

I mercati scommettono sul settimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Bce

LIA ROMAGNO

Torna a correre l'inflazione a marzo, anche se con un ritmo più lento del previsto. L'indice dei prezzi è aumentato dello 0,3% rispetto a febbraio, dell'1,9% su base annuale, in salita rispetto all'1,6% del mese precedente ma meno del 2% previsto dall'Istat nella stima preliminare. Nell'area euro è calata al 2,2% in marzo, dal 2,3% di febbraio e dal 2,4% di marzo 2024.

A spingere il rialzo dell'indice italiano è la variazione tendenziale dei prezzi dei beni energetici (+2,6% da +0,6%), spinti dalla componente non regolamentata (+0,7% da -1,9%), sia quelli degli alimentari non lavorati (+3,3% da +2,9%). Confermata l'accelerazione al +2,1% - dal +2% di febbraio - dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, il carrello della spesa. Resta stabile, a +1,7%, l'inflazione di fondo. Per i primi tre mesi dell'anno l'inflazione acquisita è all'1,3% per l'indice generale e al +1% per quella di fondo. L'istituto di statistica sottolinea che "nel primo trimestre 2025 i prezzi al consumo, misurati dall'Ipca, evidenziano aumenti più elevati per le famiglie con minore capacità di spesa e relativamente più contenuti per quelle con livelli di spesa più alti (+2,0% e +1,8% rispettivamente)". "Dati pessi-

mi", osserva Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, rilevando che "l'impennata dei prezzi su base tendenziale prosegue ininterrottamente dallo scorso settembre (era +0,7%), da 6 mesi quindi". "Una progressione - afferma - che si spera possa terminare in aprile, grazie alla fine della stagione termica che porterà a un calo del prezzo del gas e al bonus straordinario sulle bollette della luce, intervento tardivo del governo ma che ora si spera possa porre un freno alla corsa dei prezzi". Il Codacons misura l'impatto sul budget familiare e considera un aggravio pari in media a +624 euro annui per la famiglia 'tipo', +851 euro per un nucleo con due figli". E la stangata peserà sugli scontrini delle spese per il pranzo di Pasqua che si annuncia più salato. "Nell'ultimo mese i listini di alcuni beni alimentari hanno registrato una vera e propria impennata", sottolinea il presidente di Assoutenti, Gabriele Meluso, citando il caso del burro e del caffè che su base annua rincarano entrambi del +19,5%, mentre il cioccolato sale del +9,6% e il cacao del +14,1%. Tensioni anche sul fronte delle uova di gallina, tra i prodotti più consumati a Pasqua, i cui prezzi



aumentano del +4,6% su anno. Ma la lista dei rincari è lunga:

agrumi +7,2%, insalata +5,4%, pomodori +6,1%, bevande analcoliche +7,8%, carne bovina +4,4%, formaggi e latticini +4,1%. Per le uova di Pasqua, in particolare, il Codacons registra nei negozi rincari fino al +30% rispetto allo scorso anno per alcune note marche industriali, con i prezzi che nei supermercati hanno

raggiunto gli 80 euro al kg, mentre la colomba classica aumenta del +9% sul 2024.

Non va meglio per i trasporti: i rincari "appesantiranno" gli spostamenti per la Pasqua e i ponti del 25 Aprile e Primo maggio. Per i viaggi in treno il presidente del Movimento Difesa del Cittadino (MDC), Antonio Longo, stima un aumento medio del +51%, con picchi fino al +98% (Milano-Firenze). I costi delle tratte nazionali aumentano del 60% (con un picco del +92% per la tratta Milano-Palermo) e quelli dei voli Internazionali del 41% nel weekend 18-22 aprile 2025.

La guerra commerciale spinge la corsa dell'inflazione, rimarca il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo

Urso, a margine del Forum Confcommercio, sottolineando la necessità che "la Bce continui a procedere nella riduzione dei tassi perché il fenomeno che preoccupa è l'impatto dei dazi sulla crescita, sia come effetto diretto dei dazi americani sia soprattutto se l'Unione europea adottasse misure di ritorsione". Un auspicio ribadito anche dal vicepremier Antonio Tajani. La riunione del board dell'Eurotower è in programma per oggi ed è quasi scontato un taglio di un quarto di punto. I mercati per questa riunione si attendono un taglio dei tassi nell'ordine dei 25 punti base, che porterebbe il tasso sui depositi al 2,25% e quello Repo al 2,4%.

Vacanze di Pasqua e ponti più cari: per i viaggi in treno si stima un aumento medio del +51%

Per il Codacons la spesa sale di 624 euro annui per la famiglia tipo, di 851 per chi ha due figli



CHE COSA SI PUÒ CHIEDERE A MELONI

di ALESSANDRO BARBANO

Non chiedete a Giorgia Meloni di essere Emma Bonino, ha scritto Giovanni Orsina sul Giornale due giorni fa, e non si può dargli torto. Con piena consapevolezza strategica, la leader di una destra nata in contrapposizione al progetto di integrazione europea ha riportato una maggioranza degli elettori italiani nel perimetro psicologico dell'Europa, ha sostenuto senza tentennamenti la causa ucraina, ha difeso le alleanze e i principi dell'Atlantismo. Questa

politica è tanto più apprezzabile quanto più si è dovuta confrontare, e talvolta misurare, con smarcamenti competitivi e tentazioni putiniste della Lega, con l'ambiguità di un'opposizione egemonizzata dal pacifismo di Giuseppe Conte, e con un'opinione pubblica indisponibile a sostenere i costi di una Difesa continentale, e propensa a preferire una pace ingiusta a una doverosa resistenza. I contatti e la consonanza di intenti con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen smontano i residui dubbi di lealtà che l'opposizione - vedi l'intervista del vicesegretario del

Pd Giuseppe Provenzano a "la Repubblica" - solleva sul viaggio americano della premier.

E tuttavia ci sono ragioni per chiedere a Meloni più di quanto abbia fatto fin qui. La prima delle quali, quella commerciale, è la più evidente ma non la più importante.

segue a pagina XIII

Che cosa si può chiedere a Meloni

segue dalla prima
di ALESSANDRO BARBANO

Certo, l'ostinazione con cui Trump ha risposto alla proposta di azzerare i dazi reciproci con l'Europa fa della moral suasion della premier una missione proibitiva. Il presidente Usa dimostra di non temere l'isolamento che la sua rappresentanza protezionista può costare all'America, e nemmeno il rischio che la Cina possa beneficiarne, perché la sua strategia politica risponde a un'ideologia isolazionista e autarchica, il cui dividendo, prima che economico, è identitario.

Non si può escludere che, dopo aver minacciato l'Europa, Trump possa concedere a Meloni l'ennesima marcia indietro, riconfermando la premier come interlocutrice privilegiata, anche al fine di umiliare la leadership franco-tedesca e dividere le cancellerie del Vecchio Continente. Ma un auspicabile disarmo reciproco dei dazi non chiuderebbe la crisi apertasi tra le due sponde dell'Atlantico, poiché troppi passi decisivi Trump

ha fin qui compiuto per disarticolare la cornice di principi su cui si fonda l'equilibrio del mondo.

Il primo passo riguarda il rigetto della globalizzazione, rispetto ai principi di competizione aperta e di reciproco affidamento che in Occidente hanno fatto crescere in parallelo un mercato regolato e prevedibile e la democrazia. Questa abiura avviene nel segno di un libertarismo degenerato in autoritarismo, che ha in odio lo Stato e la politica e, in nome di un'efficienza spiccia, mira a eliminare le intermediazioni e i compro-



Peso: 1-10%, 13-27%

messi su cui poggia la divisione del potere democratico.

Il secondo passo che Trump ha compiuto coincide con il ribaltamento del racconto della guerra Ucraina, che però finisce per sovvertire le stesse ragioni dell'Atlantismo. Perché attribuire a Zelensky e Biden la «colpa» di aver scatenato il conflitto vuol dire sposare la narrativa putiniana, ma soprattutto gettare la Nato e la sua storia nel falò di una contrapposizione per così dire elettorale. La conseguenza è una disdetta dell'intera architettura dell'ordine mondiale fondato sulla forza del diritto e una sua sostituzione con il diritto della forza, che giustifica la divisione del mondo tra poche potenze, legittimandone le reciproche sfere di influenza.

Ma il paradigma di un potere fondato sulle sfere di influenza è, come ha ben scritto ieri Piero Fassino su queste colonne, funesto allo stesso modo per la democrazia e per la pace.

Che purtroppo sia questo l'approdo dove ci portano le parole di Trump e dei suoi più stretti sodali è un'evidenza che non è più possibile ignorare in nome del pragmatismo. Dimostra di averlo compreso appieno Ursula von der Leyen, nell'intervista concessa al quotidiano tedesco Zeit. Non vuol dire ripudiare la fratellanza con l'America. Ma vuol dire riconoscere il senso storico e globale di questo confronto che si è aperto tra Bruxelles e Washington, e di cui è parte il viaggio della premier italiana: l'obiettivo non è solo, e non è più, strappare una reciprocità com-

merciale, ma riportare l'America alla sua responsabilità storica. Per riuscirci, almeno parzialmente, Giorgia Meloni non deve trasformarsi in Emma Bonino, certamente no. Può anzi sfruttare la consonanza genetica con Trump, da cui origina la sua esperienza politica, e la stabilità del suo governo. Ma deve sentire finalmente tutta intera l'appartenenza alla famiglia europea, accettandone le contraddizioni, magari provando a cambiarle con la politica. Non prendendone le distanze con distinguo identitari, di cui è fatto il repertorio del performer, non quello dello statista.



Industria dei beni di consumo

«La sfida: trasformazione digitale»

Il convegno di Ibc con Confindustria Emilia, GS1 Italy, Deloitte e QN Economia. «Come cambierà il settore»

di **Mariateresa Mastromarino**

BOLOGNA

Analisi, interventi e spunti per affrontare le sfide dell'industria dei beni di consumo, facendo luce sulla trasformazione digitale e sullo scenario economico imprenditoriale. Si è svolto nella sede del *Resto del Carlino* 'Industria dei beni di consumo ed evoluzione del contesto competitivo. Strumenti e soluzioni per la trasformazione digitale', evento organizzato da Ibc in collaborazione con Qn Economia, Confindustria Emilia, GS1 Italy e la società di consulenza Deloitte, che si inserisce nel piano di iniziative di Ibc (Associazione industrie beni di consumo) per promuovere l'innovazione delle imprese associate, con focus sulle piccole e medie, rafforzando la collaborazione tra i comparti produttivo e distributivo. Dopo gli interventi della direttrice Agnese Pini e del vicedirettore Valerio Baroncini, la parola passa a Flavio Ferretti, presidente di Ibc e ad Noberasco: «Delle 35mila aziende nostre associate - inizia -, 20mila sono micro e piccole imprese, al di sotto del milione di fatturato annuo». Per accompagnare queste realtà nel processo evolutivo, Ibc e Cerved hanno siglato una partnership attraverso la piattaforma 'Cerca il bando', che raggruppa i bandi disponibili in Italia: «Raggiungere gli obiettivi di maggiore digitalizzazione e modernità nei processi logistici - aggiunge Ferretti - è necessario per portare le nostre aziende a livelli più alti». Anche perché quando si parla di «digitalizzazione - sottolinea -, ci scontriamo con il credo che questo si traduca in investimenti irraggiungibili». «La digitalizzazione è fondamentale per il nostro dna - dicono Marco Corbelli, operation manager finanza agevolata, e Massimiliano De Martino, responsabile area finanza agevolata Cerved -. Cerved segue l'impresa in tutte le sue fasi e vogliamo aiutare sempre più aziende nelle agevolazioni per l'aumento tecnologico, migliorando la loro efficienza».

A parlare di scenari economici è Denis Pantini,

responsabile agroalimentare di Nomisma. «L'industria dei beni di largo consumo in Emilia-Romagna è molto importante: pesa quasi il 20% sui valori socio economici legati all'intero manifatturiero - inquadra -. Un tessuto di oltre 4.700 aziende che genera un fatturato superiore ai 45 miliardi di euro. Siamo in una fase critica, legata alla congiuntura ancora negativa dei consumi». A preoccupare è «l'export che per i beni di consumo vale, in regione, oltre 10 miliardi di euro, con una crescita superiore al 50% negli ultimi anni. Gli Stati Uniti rappresentano un terzo del mercato di destinazione. L'Emilia Romagna è meno esposta al mercato americano, parliamo di circa il 10% sul totale dell'export dei beni di consumo, mentre la Sardegna supera il 50% e la Campania il 20%». E tutti devono fare i conti con l'incognita dazi.

Da un recente sondaggio su 300 Pmi, spiega Pierpaolo Mamone, consumer products sector leader di Deloitte, emergono tre esigenze: «contenimento della base costi per frenare la spinta inflazionistica, consolidare i ricavi cercando nuovi mercati e adattarsi a questo clima di enormi incertezze». Mentre sul fronte innovazione un'azienda su due non l'avvierà o non la vuole avviare per gli «ingenti investimenti economici e mancanza di competenze tecnologiche interne». A supportare le aziende c'è, però, GS1 Italy, organizzazione dedicata allo sviluppo di standard «per abbassare le barriere tecnologiche ed eliminare la complessità degli strumenti e renderli accessibili alle imprese - spiega Andrea Ausili, Cio, standards and innovation director -. I nostri strumenti portano fiducia tra le aziende e ai consumatori, garantendo interoperabilità». La mattinata di lavori si è chiusa poi con la tavola rotonda che ha messo a confronto Stefano Baraldi, general manager Emilia Foods, Domenico Brisigotti, direttore generale Coop Italia, Gianpiero Calzolari, presidente Granarolo e Pier Paolo Rosetti, direttore generale Conserve Italia.

**Supportiamo le nostre
imprese associate
nella modernizzazione
per aumentare
la competitività**



Peso:94%

LA SCHEDA

1 ● L'ASSOCIAZIONE

Un esercito di 35mila realtà

Dell'associazione industrie beni di consumo (Ibc) fanno parte 35mila imprese, delle quali 20mila hanno un fatturato inferiore al milione di euro. Sono micro e piccole imprese, un target di realtà sostenute nei processi di modernizzazione

2 ● IL SETTORE

Un giro d'affari da 45 miliardi

Secondo i dati Nomisma l'industria dei beni di largo consumo in Emilia-Romagna pesa per quasi il 20% dell'intero manifatturiero. Oltre 4.700 aziende che generano un fatturato superiore ai 45 miliardi di euro

3 ● L'EXPORT

Quanto contano gli Stati Uniti

In Emilia-Romagna l'export vale oltre 10 miliardi di euro, con una crescita superiore al 50% negli ultimi anni. Ma la regione è meno esposta al mercato americano rispetto ad altre: il 10% sul totale dell'export dei beni di consumo

Accanto, Flavio Ferretti, presidente Ibc e ad di Noberasco. A destra, Denis Pantini di Nomisma



L'EVENTO ALCARLINO

A sinistra, Stefano Baraldi, Domenico Brisigotti, Gianpiero Calzolari e Pierpaolo Rosetti. A destra, Pierpaolo Mamone, Marco Corbelli, Massimiliano De Martino, e, sotto, il direttore generale Vittorio Cino



Peso: 94%

Pil mondiale a rischio

Dazi, l'agenzia Fitch taglia le stime sulla crescita. Allarme della Fed. Nuovo duello Usa-Cina
 Meloni a Washington, oggi vede Trump. Telefonata con von der Leyen: "Visita coordinata"

Effetto dazi sul Pil mondiale. L'agenzia di rating Fitch taglia le stime sulla crescita e la Fed lancia l'allarme su inflazione e occupazione nelle ore in cui Trump avverte: "O con noi o con la Cina". L'aut aut arriva alla vigilia dell'incontro con Giorgia Meloni che ieri ha sentito Ursula von der Leyen per "coordinare" la visita.

di **BASILE, CIRIACO, FERRARO**

GINORI, SANTELLI e TITO

→ alle pagine 2, 3, 4, 6 e 7

Il ricatto di Trump "O con noi o con la Cina" Stop all'export di chip

Le condizioni all'Europa per evitare la guerra commerciale
 La stretta affonda Nvidia a Wall Street. Honda produrrà negli Usa

di **MASSIMO BASILE**

NEW YORK

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha lanciato l'ultimo bivio al mondo: «O con noi o con la Cina». Chi accetterà la linea di Washington pagherà meno dazi, mentre gli altri verranno colpiti ancora. Il messaggio, che arriva alla vigilia dell'incontro con la premier Giorgia Meloni, segna l'ulteriore indurimento della posizione del tycoon, che intanto ha difeso la guerra commerciale e dato un altro colpo a Pechino, bloccando la vendita di microchip alla Cina.

Il Dragone ha aperto ai negoziati ma chiede «rispetto». Intanto la decisione di Trump ha colpito un fresco alleato della Casa Bianca, Nvi-

dia, secondo cui le nuove restrizioni americane alle esportazioni dei suoi chip H20 in Cina costeranno 5,5 miliardi di dollari, tra vendite cancellate e inventario, nel prossimo trimestre. E la constatazione, contenuta in un documento inviato dalla società alla Securities Exchange Commission, l'autorità di controllo di Wall Street, arriva dopo che lo stesso Trump aveva celebrato la decisione della compagnia di spostare negli Usa tutta la catena di produzione - con un investimento da 500 miliardi in Texas e Arizona - per sviluppare l'intelligenza artificiale dei super computer.

La Casa Bianca aveva parlato con entusiasmo di "Effetto Trump", ma così come era successo con Apple, altro gigante pronto a maxi investimenti in Usa e colpito dai dazi, le aziende hanno scoperto che l'effetto Trump riserva anche sorprese

amare. I funzionari del governo già la scorsa settimana avevano comunicato al colosso dei semiconduttori che avrebbe dovuto ottenere le licenze per esportare i suoi chip in Cina, per il timore che venissero utilizzati per la costruzione del super computer. La nuova procedura di esportazione, hanno aggiunto, riguarda un «futuro indefinito». La stretta dell'amministrazione americana ha affossato il titolo Nvidia a



Wall Street, che ha ceduto il 10 per cento. Dow Jones, Nasdaq e S&P 500 hanno chiuso in pesante ribasso.

Il clima finanziario resta teso: un sondaggio condotto da Bank of America tra gli investitori ha evidenziato come l'80 per cento degli intervistati veda il rischio recessione in questa guerra commerciale. Trump, però, non sembra intenzionato a cedere. «Gli Stati Uniti – ha scritto sul suo social, Truth – stanno incassando numeri record con i dazi doganali, miliardi di dollari al giorno, con il costo di quasi tutti i prodotti in calo, inclusi benzina, generi alimentari e tutto il resto». «E allo stesso modo – ha aggiunto – l'inflazione è in calo.

Promesse fatte, promesse mantenute». Intanto, nel giorno della sua partecipazione al negoziato con il Giappone, Trump ha incassato un altro successo: la Honda ha annunciato lo spostamento della produzione del modello Civic con motore ibrido dal Giappone al suo stabilimento nell'Indiana, nel tentativo di mitigare l'impatto della nuova politica tariffaria. La casa automobilistica ha spiegato di ritenere opportuno trasferire la produzione del modello, assemblato finora a Saitama, nord di Tokyo, considerando l'elevata domanda del mercato americano.

La Cina, invece, non ha mostrato cedimenti. «Se gli Stati Uniti – ha di-

chiarato un portavoce del ministero degli Esteri – vogliono davvero risolvere la questione attraverso il dialogo e i negoziati, devono smettere di esercitare pressioni estreme, minacciare e ricattare. Invece discutano sulla base di uguaglianza, rispetto e vantaggio reciproco». Poi, rilanciato da *Bloomberg*, è arrivato un altro messaggio: la Cina è aperta ai colloqui se Trump «mostrerà rispetto» e nominerà un referente che abbia il sostegno del presidente e possa aiutare a preparare un accordo.

Il presidente sul suo social Truth: "Stiamo facendo incassi record miliardi di dollari al giorno Abbiamo mantenuto le promesse fatte"

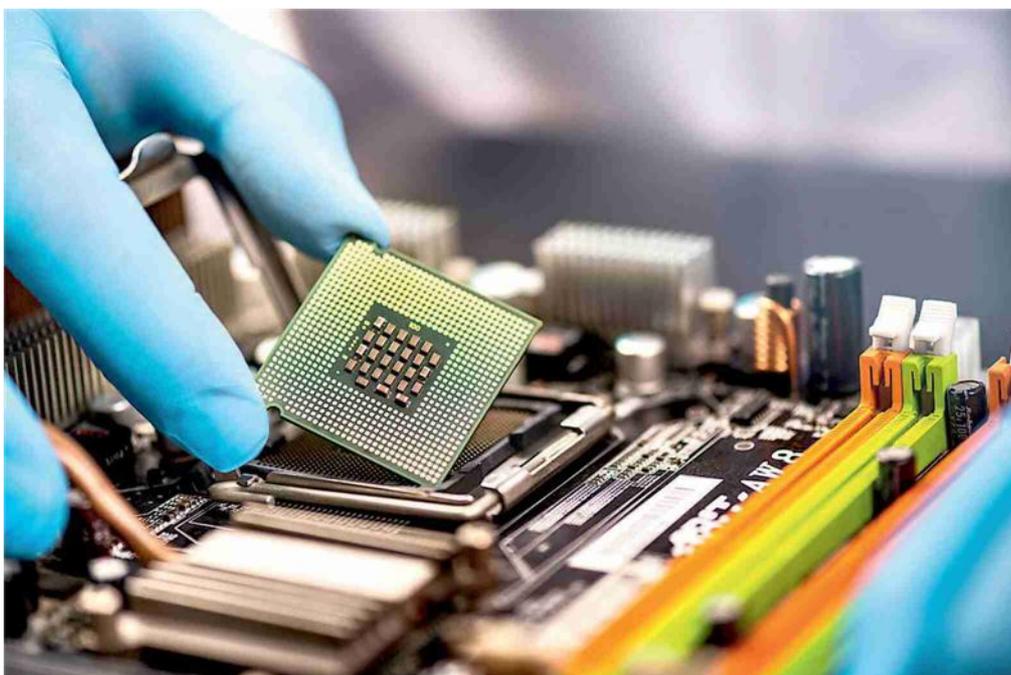
I NUMERI

5,5 mld

La perdita
 Il costo della stretta decisa da Trump per Nvidia

-3%

Il Nasdaq
 L'indice tech di Wall Street è precipitato





Donald Trump: è tornato a guidare gli Stati Uniti lo scorso 20 gennaio



REUTERS/EVELYN HOCKSTEIN



Peso: 1-12%, 2-47%, 3-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Le insidie nella missione della premier

di MAURIZIO MOLINARI
 Donald Trump accoglie oggi
 Giorgia Meloni con l'intento
 di farle condividere la
 creazione di un patto commerciale
 Usa-Ue per isolare la Cina e
 ridisegnare gli equilibri globali. Se

Joe Biden convinse Meloni nel 2023
 a lasciare la "Via della Seta" siglata
 dall'Italia di Giuseppe Conte, ora
 Trump le chiede di andare oltre.
 ➔ segue a pagina 13

Le insidie di una missione

di MAURIZIO MOLINARI

➔ segue dalla prima

L'intento di Trump è porre assieme le basi di una coalizione multilaterale di dazi anti-Cina. È stato lo stesso presidente americano, parlando a "Fox News", a spiegare che vuole «porre diversi Paesi davanti alla scelta fra Stati Uniti e Cina» sul fronte di commercio e investimenti. La mente di questa strategia è il Segretario al Tesoro, Scott Bessent che, intervenendo davanti all'"American Bankers Association", si è detto convinto di «poter raggiungere un accordo sui dazi con i nostri alleati» al fine di «affrontare la Cina tutti assieme, come un unico gruppo». Ciò significa l'offerta di meno dazi alla Ue in cambio dell'isolamento di Pechino, ipotizzando la creazione di un blocco commerciale guidato dagli Stati Uniti destinato a contrapporsi all'iniziativa cinese della "Nuova Via della Seta", attorno alla quale si sta aggregando il Sud Globale. Da qui anche il progetto del corridoio sulla "Via del Cotone" destinato a sostituire Pechino con New Delhi come fonte privilegiata di beni e servizi, creando un percorso di infrastrutture di nuova generazione per collegare Oriente ed Occidente lungo la rotta India-Arabia Saudita-Israele-Italia.

Il ruolo di Bessent è in crescita dall'indomani del "Liberation Day" del 2 aprile perché, se nell'annuncio dei "dazi reciproci" Trump aveva seguito i suggerimenti dei consiglieri economici "falchi" Peter Navarro e Robert Lighthizer, il successivo crollo dei mercati finanziari, con il serio impatto politico causato in America, lo ha spinto ad ascoltare l'assai più pragmatico Bessent: accettando la proposta di una pausa di 90 giorni per tutti ad eccezione di Pechino, nei confronti della quale invece la posizione è stata inasprita. Non a caso proprio a Bessent si stanno rivolgendo quei Paesi che vogliono trattare sulle tariffe, a cominciare dal Giappone che, fra una settimana, sarà il primo ad inaugurare questo nuovo tavolo a Washington.

Se le proposte finora arrivate dalla Commissione di Bruxelles per siglare la totale abolizione reciproca delle tariffe sono state accolte con distacco dalla Casa Bianca è perché non includono una simultanea ed esplicita presa di distanza dalla Cina. Questo significa che il ribaltamento geopolitico innescato dall'amministrazione Trump può portare gli Stati Uniti a dare più importanza ad una

coalizione commerciale anti-Cina che non al patto strategico con la Nato sulla difesa dell'Ucraina dall'aggressione della Russia. Non siamo solo alla sostituzione della Russia con la Cina nel ruolo di rivale strategico globale degli Stati Uniti ma anche ad una maggiore importanza assegnata al potere del dollaro rispetto a quello militare.

Per l'Europa significa trovarsi davanti ad un difficile bivio, descritto dalla prudenza delle dichiarazioni di Meloni come anche dalle sue conversazioni con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, per preparare la missione a Washington. Entrambe sono consapevoli della delicatezza del momento. Sebbene infatti l'Unione Europea continui a ripetere, ad ogni livello, di voler mantenere saldo il legame con gli Stati Uniti, seguire Trump nella creazione di un'intesa commerciale e tariffaria anti-Cina comporta notevoli difficoltà.

La prima, e più strategica, viene dal fatto che più nazioni Ue - dall'Ungheria alla Grecia - sono da tempo parte del network della "Via della Seta", con tanto di intese siglate ed infrastrutture concordate, mentre altre, a cominciare dalla Spagna di Pedro Sánchez, sono tentate di guardare verso Pechino in questo momento di difficoltà nei rapporti con Washington. Da qui l'offensiva di Xi Jinping che punta proprio all'Europa, proponendosi come leader capace di «salvare e rilanciare la globalizzazione» al fine di mettersi alla guida della coalizione sul libero commercio che proprio gli Stati Uniti hanno creato dall'indomani della Guerra Fredda. «Dobbiamo unirci per rifiutare scontri e protezionismo» ha detto Xi dalla Malaysia, per iniziare a costruire dall'Estremo Oriente una coalizione globale anti-Usa che guarda all'Europa. E si tratta di un'offensiva del sorriso assai sofisticata perché affianca i numeri del pil cinese ad un inedito "soft power", basato sulla garanzia di stabilità. La Ue rischia dunque una seria spaccatura sulla Cina, anche perché l'economia del suo Paese più grande, popoloso e ricco - la Germania - è lega-



Peso: 1-3%, 13-34%

ta a doppio filo agli scambi con Pechino.

Ma non è tutto perché nel riassetto globale che Trump ha in mente c'è anche una maggiore dipendenza dell'Ue dall'energia americana. È stato proprio il presidente Usa a ipotizzare di «moltiplicare per 5 o 6 volte» l'attuale vendita di 50 miliardi di dollari annui di energia alla Ue per azzerare il deficit commerciale con l'Europa stimato dalla Casa Bianca in circa 320 miliardi. «Potremmo farlo in pochi giorni» ha aggiunto. Ma è una rivoluzione energetica tutta da costruire, con le inevitabili incognite. Ad esempio, lo scenario ipotizzato dal nuovo ambasciatore Usa in arrivo a Roma Tilman Fertitta, durante un'audizione al Congresso di Washington, è di spingere l'Italia a ridurre gli acquisti di greggio e gas dal Nordafrica per aumentare l'import dagli Usa. Ciò implica una maggiore diversificazione delle nostre forniture, ridefinire il "Piano Mattei" e quindi maggiori costi economici, con inevitabili ripercussioni di mercato che andrebbero a sommarsi

agli effetti negativi della riduzione dell'interscambio con Pechino causata dall'imposizione dei dazi.

Se a questa agenda mozzafiato aggiungiamo la richiesta Usa per l'aumento delle spese per la difesa Ue nella Nato, la richiesta di Elon Musk di entrare con forza attraverso la Penisola nel mercato delle telecomunicazioni Ue ed il ruolo dell'Italia tanto nella ricostruzione dell'Ucraina quanto nel negoziato sul nucleare dell'Iran non è difficile concludere che l'agenda Trump-Meloni è fra le più importanti e rischiose nei rapporti bilaterali dalla fine della Guerra Fredda. Tanto più che avrà come appendice la visita di sabato a Roma del vicepresidente JD Vance.



Peso: 1-3%, 13-34%

Sanità, sulle liste di attesa scontro governo-Regioni

di MICHELE BOCCI

E il tema più caldo della sanità. Prima di tutto per i cittadini, spesso costretti ad aspettare troppo a lungo esami e visite, e poi anche per il ministero alla Salute e le Regioni, che hanno trasformato

in terreno di scontro la discussione sulle politiche necessarie a ridurre le liste di attesa. Oggi la Conferenza delle Regioni potrebbe sancire una rottura con il governo.

→ alle pagine 18 e 19

con i servizi di CASADIO e CORICA

Rivolta dei governatori sul decreto liste d'attesa “No commissariamenti”

Scontro sul dpcm che dà al ministero poteri sostitutivi sulla sanità
Oggi resa dei conti con il governo nella Conferenza Stato-Regioni

di MICHELE BOCCI

ROMA

E il tema più caldo della sanità. Prima di tutto per i cittadini, costretti spesso ad aspettare troppo a lungo visite ed esami, e poi anche per il ministero alla Salute e le Regioni, che da settimane hanno trasformato in un terreno di scontro la discussione sulle politiche necessarie a ridurre le liste di attesa. Oggi la Conferenza delle Regioni potrebbe sancire una rottura con il governo dall'alto valore simbolico, anche perché il presidente che guida l'istituzione è il leghista Massimiliano Fedriga del Friuli Venezia Giulia. C'è da decidere se dare il via libera al dpcm sui cosiddetti “poteri sostitutivi” voluto dal ministro alla Salute Orazio Schillaci e dai governatori potrebbe arrivare un no. L'esecutivo ha la possibilità di approvare il testo anche senza l'accordo, ma si tratterebbe di uno strappo rumoroso.

Per spiegare cosa sta succedendo è necessario un passo indietro. Poco prima delle elezioni europee, l'estate scorsa, Schillaci ha presentato una legge con una serie di misure anti liste di attesa. Un mix di idee già attuate in molte Regioni, come l'aper-

tura nel weekend degli ambulatori o l'obbligo di disdetta per il cittadino che non si presenta all'appuntamento, ma anche innovative, come la piattaforma unica nazionale dalla quale controllare i tempi di risposta delle varie strutture delle realtà locali. Poi, ad esempio, si sono promossi Centri di prenotazione (Cup) unici regionali. Un'altra novità indicata dalla norma è quella che sta facendo alzare la tensione. Si tratta dell'“Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria”, una struttura del ministero in grado di esercitare i famigerati “poteri sostitutivi”. Può, cioè, sostituirsi alla Regione quando le liste di attesa vanno male.

E qui, con le amministrazioni locali in mano alla Lega come lo stesso Friuli Venezia Giulia ma anche il Veneto e la Lombardia, che credono fermamente nell'autonomia differenziata approvata dal governo di centrodestra, sono scintille. «Ormai anche i presidenti di destra accusano il governo di non aver stanziato risorse adeguate e di non avere un piano concreto, come dimostra il litigio tra il ministro Schillaci e il presidente

Fedriga», ha detto la segretaria del Pd Elly Schlein riferendosi anche al fatto che la quota di fondo sanitario destinata a misure anti attese è inferiore all'anno scorso: «Dopo quasi un anno dal decreto fuffa di Giorgia Meloni, che avrebbe dovuto abolire le liste d'attesa, la situazione per la sanità pubblica è sempre più drammatica». Schillaci ribatte che «non c'è stato alcun litigio con Fedriga, anzi la collaborazione è massima».

Ieri c'è stata la riunione degli assessori alla Salute della Conferenza delle Regioni, dopo la quale è stata inviata una lettera al ministero firmata dal coordinatore, l'emiliano Massimo Fabi, che invita a una mediazione per definire insieme i poteri sostitutivi e spiega bene cosa non va: «Bisogna individuare degli indicatori puntuali per le procedure di entrata e uscita dalla ipotesi di commissariamento, indicatori tesi a da-



re certezza all'intera procedura anche nello spirito di quanto più volte richiamato dalla Corte costituzionale sul tema delle procedure commissariali». Insomma, nel dpcm non sarebbe illustrato bene cosa fa scattare i poteri sostitutivi e anche la durata e la fine del commissariamento.

Il ministero alla Salute pare intenzionato ad andare avanti, ma oggi potrebbe arrivare un no al dpcm della Conferenza delle Regioni. Se mancasse l'intesa, la procedura prevede 30 giorni per arrivare a una conciliazione. Se non si riesce, il governo può emanare comunque l'atto, attraverso una delibera motivata. A quel punto le Regioni potrebbero rivol-

gersi al Tar.

Il ministro alla Salute Orazio Schillaci in queste settimane ha avuto una posizione piuttosto netta. Ha pure scritto ai presidenti per dire che in troppi casi non si rispettano le regole della legge sulle misure per abbattere le attese, parlando di «situazioni indegne e pratiche inaccettabili» e portando ad esempio il Lazio come realtà virtuosa. Ieri ha risposto agli attacchi di una decina di esponenti del Pd, da Francesco Boccia a Beatrice Lorenzin che hanno parlato anche di «fallimento sulla pelle dei cittadini». Per Schillaci, tra l'altro «l'opposizione nel passato non

ha vigilato, non ha programmato ma ha solo distribuito pochi soldi, senza controllo e continua a chiederne altri senza obiettivi specifici».

LE LISTE D'ATTESA IN ITALIA

Tempi massimi segnalati (in giorni) Elenco da sistema di garanzia LEA

PRIME VISITE SPECIALISTICHE					VISITE SPECIALISTICHE DI CONTROLLO				
Prima Visita	Classe U (Urgente) entro 72 ore	Classe B (Breve) entro 10 giorni	Classe D (Differibile) entro 30 giorni per le visite	Classe P (Programmata) entro 120 giorni	Visita	Classe U (Urgente) entro 72 ore	Classe B (Breve) entro 10 giorni	Classe D (Differibile) entro 30 giorni per le visite	Classe P (Programmata) entro 120 giorni
Cardiologica	-	Attesa in giorni 15	300	178	Cardiologica	-	Attesa in giorni -	40	180
Chirurgia vascolare	-	127	84	180	Chirurgia vascolare	-	-	-	-
Endocrinologica	-	13	251	251	Endocrinologica	-	180	150	150
Neurologica	-	-	300	300	Neurologica	-	-	10	15
Oculistica	8	120	250	468	Oculistica	-	300	2	14
Ortopedica	-	42	-	-	Ortopedica	-	-	-	-
Ginecologica	-	8	78	42	Ginecologica	-	-	-	-
Otorinolaringoiatrica	-	21	128	127	Otorinolaringoiatrica	-	-	33	33
Urologica	22	180	150	180	Urologica	-	-	30	30
Dermatologica	98	31	91	180	Dermatologica	-	-	120	120

IL MINISTRO

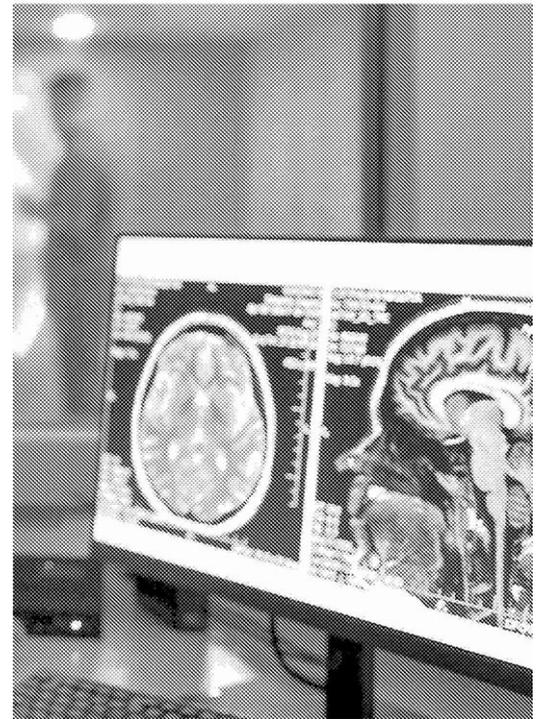
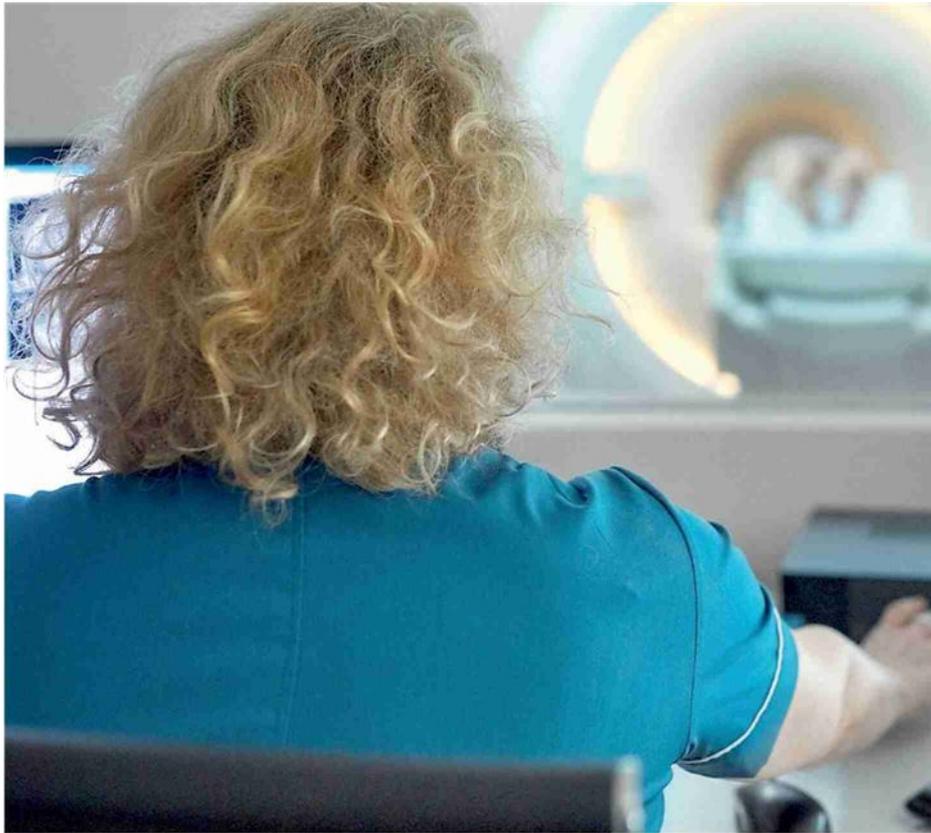


Orazio Schillaci

58 anni, ex rettore di Tor Vergata e docente di Medicina nucleare. Da ottobre 2022 è il titolare della Salute nel governo Meloni



PRESTAZIONI DIAGNOSTICHE strumentali per immagini					INTERVENTI CHIRURGICI (PRESTAZIONI IN RICOVERO ORDINARIO O DIURNO)						
Visita	Classifica	Classe U (Urgente) entro 72 ore	Classe B (Breve) entro 10 giorni	Classe D (Differibile) entro 30 giorni per le visite	Classe P (Programmato) entro 120 giorni	Visita	Classifica	Classe A Ricovero entro 30 giorni	Classe B Ricovero entro 60 giorni	Classe C Ricovero entro 180 giorni	Classe D Ricovero entro 12 mesi
Mammografia	📅🕒	20	Attesa in giorni 3	59	108	Tumore mammella	📅🕒	23	Attesa in giorni 28		
TAC (non specificato)						Tumore prostata		24	159	149	16
TAC del Torace		35	15	9	84	Tumore colon		19			
TAC dell'addome		2	45	112	200	Tumore retto		27			
TAC Cranio-encefalo		1	60	90	180	Tumore dell'utero		19	42		
TAC vertebra-cervicale		1	8	128	156	Melanoma		24			
TAC vertebrale lombosacr.		14	14	300	156	Tumore tiroide		29	47		
TAC Bacino e articolazioni			7	162	84	By pass aortocoronarico					
Risonanza Magnetica			40			Angioplastica Coronarica		22	51	95	164
Risonanza Magnetica di encefalo e tronco encef.		6	45	250	10	Endoarteriectomia carotidea		63	154	204	177



Il nuovo Def bocciato da imprese e sindacati Cgil: "È senza idee"

di GIUSEPPE COLOMBO
 e VALENTINA CONTE

ROMA

Il nuovo Def sembra a sindacati e imprese molto vecchio. E non solo perché non misura l'impatto dei dazi né dell'aumento della spesa in armi. Ma perché non ha «visione e strategia». Lo dicono tutti, in audizione parlamentare sul Dfp, il Documento di finanza pubblica che ha sostituito il Def. Audizioni «disertate dalla maggioranza», denuncia il M5S. Giudizi netti e tempi di approvazione che si fanno incerti: il via libera del Parlamento al Documento potrebbe slittare al 6 maggio, posticipando l'invio a Bruxelles previsto per il 30 aprile.

Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, la Uil parla di una «fotografia statica». Per la Cgil è «senza idee e senza bussola per il futuro, una certificazione del fallimento delle politiche del governo». Il segretario confederale Cristian Ferrari: «In soli sei mesi il governo ha dimezzato la crescita al +0,6%. E dopo una manovra da 30 miliardi, ora ammette una perdita cumulata di 31 miliardi rispetto alle previsioni sul Pil nominale tra 2025 e 2027». La Cgil chiede al governo di

restituire i 1.200 euro alle fasce di reddito tra 8.500 e 9 mila euro beffate dal taglio al cuneo e di correggere l'errore sull'acconto Irpef. Critiche al nuovo Patto di stabilità: «Una scelta autolesionistica che imposta per l'Italia un lungo ciclo di austerità selettiva». La Cisl, con Claudio Arlati, torna a proporre un «grande patto sociale» per rilanciare la produttività. Mentre la Uil ricorda che «serve un reato di omicidio sul lavoro per fermare la strage». Pure Confesercenti dice che «c'è troppo ottimismo nel Dfp, rischiamo un calo nei consumi da 11,9 miliardi e 50 mila posti di lavoro». Confcommercio invoca «scelte strategiche». Confartigianato, Cna e Casartigiani: «Non bastano la prudenza contabile, servono interventi mirati e coraggiosi per le imprese».

Oggi nuovo round di audizioni. Tocca, tra gli altri, a Bankitalia, Upb e Confindustria. Attesa per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che interverrà alle 13. Esaurite le audizioni, il Dfp dovrà incassare il via libera delle commissioni Bilancio, poi l'approdo in aula per l'ok definitivo. Il tempo stringe vista la scadenza di fine mese con l'Europa. A ieri, però, l'esame del Dfp non figurava nel calendario dei lavori dell'assemblea di Montecitorio. Una postilla specifica che il presidente della

Camera si riserva un'integrazione, ma la strada per un innesto *last minute* è in salita. Le opposizioni vogliono che al momento del voto sia presente Giorgetti, in alternativa la premier Giorgia Meloni. Il primo spazio libero è il 24 aprile, ma il titolare del Tesoro quel giorno sarà a Washington per gli Spring meetings di Fmi e Banca mondiale. Se Pd, M5S, Italia Viva, Azione e Avs dovessero tenere il punto sulla questione, declinando la possibilità che a rappresentare l'esecutivo in aula sia un sottosegretario, allora si andrebbe alla settimana successiva. In questo caso, però, la maggioranza avrebbe problemi di numeri: molti parlamentari di Forza Italia saranno a Valencia, il 29 e 30 aprile, per il congresso del Ppe. A quel punto, la prima data utile per il via libera al Dfp diventerebbe inevitabilmente il 6 maggio.

Dubbi sui tempi di approvazione entro il mese
 Le audizioni sottolineano l'assenza delle previsioni sugli effetti di dazi e riarmo

➊ Una veduta dell'Aula alla Camera dei deputati



Peso: 33%

Casa e energia, l'inflazione è più alta per i poveri

di ROSARIA AMATO

ROMA

A marzo l'inflazione corre più veloce per le famiglie più povere. A spingere in alto l'indice dei prezzi al consumo nel primo trimestre di quest'anno, infatti, sono i beni che pesano di più nei bilanci delle famiglie con poca capacità di spesa: i beni energetici, quelli per la casa, gli alimentari, in particolare i prodotti freschi. Al contrario, rallentano i prezzi dei servizi, dai trasporti alle attività ricreative, che occupano uno spazio maggiore nei bilanci delle famiglie più abbienti. E quindi ecco che, se il dato generale dell'inflazione a marzo è più 1,9%, dall'1,6% di febbraio, il raggruppamento più povero della popolazione (l'Istat di-

vide le famiglie in quinti di spesa) subisce nel primo trimestre di quest'anno un aumento molto forte, che porta l'inflazione dallo 0,9% di dicembre al 2%, un tasso più alto di due decimi di punto rispetto alla media, e anche nel confronto con i tre "quinti di spesa" più ricchi, che subiscono un rialzo più limitato.

Un andamento che a marzo si accentua: il carrello della spesa sale al 2,1%, e la voce "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" registra un balzo del 6% su base annua: è l'aumento più forte tra le voci di spesa, tra l'altro per quest'anno non ancora bilanciato da interventi di sostegno (è solo nelle ultime settimane che il governo sta considerando nuovi aiuti per il pagamento delle bollette).

L'aumento dei prezzi energetici dell'ultimo mese si innesta in un li-

vello già alto, ereditato dagli anni precedenti, in particolare dal 2022: l'anno scorso c'è stato un rallentamento della crescita, certo non una diminuzione dei prezzi. A marzo l'inflazione acquisita è già dell'1,3%: le previsioni (non dell'Istat ma di altri istituti di ricerca) sono di una media del 2% per il 2025, un livello tutto sommato in linea con le indicazioni della Bce. E tuttavia la distribuzione degli aumenti pesa già in maniera molto diseguale sulla popolazione, non solo a livello di classi di spesa, ma anche per aree geografiche: nel confronto tra le città si va dall'1,2% di Firenze al 2,9% di Padova.



Peso: 15%

Decreto bollette ignorati gli energivori soldi alle famiglie



L'ANALISI

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Per la manifattura italiana il decreto bollette lascia il tempo che trova. E non è un buon tempo, con i prezzi del gas che, sebbene scesi nelle ultime settimane in Europa, faticano ad allinearsi in Italia, allargando a 4 euro il relativo "spread". E quelli dell'elettricità che nel nostro Paese restano molto superiori ai vicini. La speranza delle aziende, energivore e non solo, era che in Parlamento il decreto avrebbe potuto integrare qualche correttivo strutturale. Ma nella discussione alla Camera gli emendamenti in questo senso, anche quelli con supporto bipartisan, sono caduti uno dopo l'altro. Nel testo finale approvato ieri, che il Senato si limiterà a confermare, non c'è nulla sul prezzo del gas. Quasi nulla sul cosiddetto disaccoppiamento, cioè la separazione del costo dell'energia rinnovabile, più basso, dal metano.

Che il decreto fosse rivolto soprattutto alle famiglie era il diktat di Meloni. Così è uscito dal consiglio dei ministri e così è rimasto: dei 3 miliardi di euro, 1,6 sostengono i consumatori privati, con un bonus da 200 eu-

ro per i nuclei con Isee fino a 25mila euro. Restano in teoria circa 1,4 miliardi per le imprese, ma da interpretare. Verranno "restituiti" agli energivori 600 milioni ricavati dalle aste sui certificati di emissione della CO₂, ma è l'anticipo di un anno di una misura già prevista. Mentre l'azzeramento degli oneri di sistema nella bolletta elettrica riguarda solo imprese in bassa tensione, quindi piccole aziende artigianali.

Confindustria aveva proposto di integrare l'intervento in due direzioni. La prima era il gas, dalla riduzione del famoso spread tra prezzo italiano ed europeo a un meccanismo di fornitura a prezzi calmierati legato agli investimenti in biometano. Tutti gli emendamenti però, anche su temi a cui aveva lavorato il Mase, sono stati giudicati inammissibili. Il ministero continua a lavorarci, ha detto il direttore del dipartimento Energia Federico Boschi all'assemblea delle aziende gasivore, lanciando però una frecciata ai big del metano: «Dovrebbero guadagnare di più sulle condizioni favorevoli con i Paesi fornitori piuttosto che sui prezzi applicati ai consumatori. Purtroppo oggi in Italia si fatica a capire che l'energia è un input dei processi produttivi, non l'output finale, per cui deve costare il meno possibile».

Le resistenze dei produttori elet-

trici, con una spaccatura anche interna al mondo industriale, hanno pesato invece sugli emendamenti per il disaccoppiamento, giudicati ammissibili ma poi caduti. L'idea era dedicare parte della nuova produzione rinnovabile incentivata dal Fer X ai consumatori industriali, attraverso accordi di lungo periodo. Ne è passata solo una versione volontaria che riguarda gli impianti già esistenti e non più incentivati: mobiliterà quantità molto piccole.

Si è scontrato invece con l'opposizione di Coldiretti e del ministro Lolobrigida un emendamento che proponeva di alleggerire in minima parte i paletti sul solare nei campi, introdotti nel decreto Agricoltura, consentendo i soli progetti di autoconsumo industriale e solo nei terreni attorno alle aree produttive o oggetto di bonifica, quindi non coltivati.

L'unica modifica di un qualche rilievo in Parlamento è stata esonerare per sei mesi le auto aziendali dalla stretta fiscale sui *fringe benefit*. Un aiutino per un settore in crisi. Ma le risposte strutturali sui costi dell'energia per l'industria slittano a data da destinarsi.



Peso: 25%

Trump pacificatore? Destabilizzatore, semmai A Meloni il ruolo di mediatore, alla Ue di decisore

■ **Fabrizio Cicchitto**

A circa di tre mesi di distanza dalla presa del potere di Trump, l'intera situazione mondiale appare del tutto destabilizzata. Finora sul piano interno Trump ha messo in discussione tutto il sistema di pesi e di contrappesi che caratterizza la democrazia americana, con punte liberticide riguardanti le università e i giornali. Passando dal quadro interno a quello internazionale, il quadro è altrettanto inquietante. Trump ha presentato sé stesso come il grande pacificatore rispetto alle due guerre in corso: quella derivante dall'aggressione di Putin alla Ucraina e quella provocata dall'assalto di Hamas contro i kibbutz israeliani al confine con Gaza. Ebbene, finora non solo Trump non è riuscito a impostare le trattative

in modo equo, ma ha messo in evidenza una posizione del tutto sbilanciata a favore da un lato di Putin, e dall'altro di Netanyahu con conseguenze disastrose.

A proposito di Putin, infatti, ha perfettamente ragione il ministro Kallas responsabile della Difesa della Unione Europea, la quale ha affermato che, essendo un dittatore, sente solo il linguaggio della forza e può essere condizionato solo da chi lo contrasta in modo aperto. Poi la situazione dell'economia mondiale appare del tutto destabilizzata in seguito all'offensiva trumpiana sui dazi. A dir la verità, è risultata

destabilizzata in primo luogo la situazione americana, su alcuni punti decisivi, quali i titoli di Stato e l'andamento di Wall Street. C'è il rischio di una recessione americana che si propaga nel resto del mondo.

In un quadro così accidentato il viaggio di Giorgia Meloni domani negli USA appare di straordinaria difficoltà, quasi una missione impossibile. La presidente del Consiglio dovrebbe riuscire a coniugare insieme un ruolo di mediazione con un forte collegamento con l'Unione Europea che, alla luce di tutto ciò che sta accadendo, è sempre più decisiva per le sorti stesse dell'Italia. Infatti è in atto un duplice tentativo di destabilizzazione nei confronti dell'Europa realizzato da un lato da Putin, con possibili implicazioni militari, e dall'altro lato sul piano geopolitico ed economico da Trump che ha addirittura messo in questione la tradizionale copertura politico-militare da parte degli USA.

Alla luce di tutto ciò, c'è una strada obbligata ed è quella di un salto di qualità dell'Unione Europea,

con il superamento di tutti gli attuali ritardi e particolarismi. In ogni caso è decisivo che l'Unione Europea e le singole nazioni esprimano in modo concreto la loro solidarietà nei confronti della Ucraina. Finora Zelensky e l'Ucraina non solo hanno difeso il loro territorio da una inaccettabile aggressione, ma hanno anche difeso l'Europa, l'Europa nel suo complesso, e in particolare

alcune nazioni dell'Europa del Nord che sono chiaramente a rischio: Moldavia, Georgia, Paesi Baltici, Polonia, Svezia e Finlandia. Di qui tutto il discorso sulla costruzione dell'esercito europeo che va anticipata con il riarmo delle singole nazioni, Italia compresa. A proposito di tutto ciò, è inutile nascondersi dietro a un dito: in Italia il cosiddetto "partito russo" è molto forte sia sul piano politico che su quello giornalistico.

Nella maggioranza la Lega di Salvini (molto meno quella dei Presidenti) è filoputinista in modo sfacciato. Nell'opposizione Conte non si fa mancare nulla: da un lato è filoputinista, dall'altro fa da sponda anche alla Cina e alla sua nuova "via della Seta". Più in generale è semplicemente grottesco il fatto che l'opposizione di sinistra è in grado di presentare un documento assai particolareggiato di solidarietà con i Palestinesi, ma non è capace di dire una parola in difesa della Ucraina.

Non si capisce come l'area riformista possa accettare questa incredibile asimmetria. Tutto ciò rende facile la previsione che prima o poi sui nodi della politica estera si aprirà uno scontro politico assai netto e chiaro. Infatti, alla stretta, malgrado tutto, la politica è una cosa seria, specie la politica estera e quella della Difesa.



Peso:31%



IL GIORNO DELLA VERITÀ

Meloni vola a Washington: riuscirà a convincere Trump?
Oggi scopriremo se Giorgia è davvero il ponte tra Ue e Usa

alle pagine 2 e 3 ■



Peso: 1-35%, 2-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il tutto per tutto di Meloni da Trump Von der Leyen: «rappresenti l'Europa»

L'atteso faccia a faccia oggi alla Casa Bianca. Dalla politica italiana auspici e qualche ironia: sul piatto l'aumento delle spese militari e l'appello europeo "zero dazi per zero dazi". Calenda: «Oggi tutti con lei»

■ Aldo Torchiaro

Giorgia Meloni è a Washington per incontrare Donald Trump con un obiettivo ambizioso: ammorbidire la linea dura americana sulla guerra commerciale con l'Europa. In un viaggio mai tanto carico di implicazioni geopolitiche e simboliche, la premier deve giocare la carta della simpatia. La telefonata di Ursula von der Leyen le ha dato più di un incoraggiamento: un mandato informale a rappresentare l'intera Unione. Con un mandato preciso: convincere Trump a sposare la linea del «zero dazi per zero dazi».

Meloni è d'altronde l'unico leader UE in sintonia ideologica con l'ex presidente americano. La presidente del consiglio è alla quarta visita trumpiana: aveva già partecipato all'inaugurazione della presidenza Trump, parlato al CPAC ed era riuscita anche a incontrare il Donald a Mar-a-Lago, in un blitz nei complicati giorni del sequestro di Cecilia Sala. La missione di oggi è perfino più complicata: deve consolidare la fiducia del tycoon sigillando il suo ruolo di ponte tra l'Europa e la Casa Bianca. Ma l'impresa è tutt'altro che semplice. L'Italia - fa notare la testata Politico - è sotto osservazione per il suo basso impegno nella spesa militare e per un surplus commerciale con gli USA che irrita Washington. Il nodo cruciale restano i dazi: Meloni chiederà zero tariffe reciproche, ma sa che dovrà scendere a compromessi. In cambio, potrebbe promettere aperture agli investimenti USA in Italia o una postura più aggressiva verso la Cina, tema centrale nella strategia commerciale americana. Trump lo avrebbe premesso prima ancora di aprire le porte dello Studio Ovale a Meloni, secondo rumors colti dal Wall

Street Journal: «L'amministrazione Trump intende utilizzare le trattative sui dazi per fare pressione sui partner commerciali statunitensi affinché limitino i loro rapporti economici con la Cina». Secondo il quotidiano - che cita fonti a conoscenza delle conversazioni - l'idea è quella di ottenere dai partner commerciali americani l'impegno di isolare l'economia cinese in cambio di una riduzione delle barriere commerciali e tariffarie imposte dalla Casa Bianca. La posta è indubbiamente «molto alta».

Facendo riferimento all'affinità politica tra la Meloni e la nuova amministrazione statunitense, il "New York Times" ha scritto che la visita della premier è «densa di opportunità per i fan» della presidente del Consiglio, mentre per altri «rappresenta un test per capire quanto sia in grado di sfruttare questa affinità per aiutare l'Italia e l'Europa». La posta in gioco, aggiunge il quotidiano statunitense, è «indubbiamente elevata», dal momento che gli Usa rappresentano il principale partner commerciale dell'Unione europea. Non è escluso un incontro con Elon Musk, in bilico su un possibile accordo con Starlink. Subito dopo, Meloni accoglierà a Roma JD Vance, il vicepresidente USA, esponente della nuova destra cristiano-nazionalista, già al centro delle polemiche per i suoi attacchi al Papa sul tema migranti.

In un contesto europeo ancora sotto shock per la mareggiata con cui Trump è esondato sui dazi, Meloni potrebbe tentare di ammansire la belva. L'acquisto di gas liquido americano e l'aumento delle spese militari sono voci prevedibilmente già scritte sull'agenda della Presidente del Consiglio.

Raffaele Fitto, dalla Commis-

sione europea, fa il tifo per il buon esito dell'incontro: «I temi di rilevanza saranno sicuramente anche di competenza europea, in un contesto di proficua e positiva collaborazione. Sui dazi c'è in atto una trattativa molto complessa, la competenza è europea ma il contributo che tutti gli Stati membri possono dare in questo senso è assolutamente rilevante, quindi sono certo che verrà un contributo positivo e propositivo in questa direzione».

Meloni ha dalla sua il sostegno di una maggioranza piena e non teme le proteste di un'opposizione mai tanto frammentata come oggi. «L'incontro tra Meloni e Trump? Io spero che i patrioti lo siano per l'Italia e per l'Europa, non patrioti che dimostrano patriottismo per altri paesi come sin qui avvenuto. Che tutelino finalmente l'interesse nazionale e l'interesse europeo», ha detto ieri il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte.

Le polemiche da cortile, nella politica di casa nostra, sono sterili quando non rancorose. Ad uscire dalla logica degli schieramenti è Carlo Calenda. Per il leader di Azione «È un fatto positivo che la Presidente del Consiglio vada negli Stati Uniti, le polemiche a proposito di questo sono assurde. La cosa molto importante è che la Meloni non si faccia usare da Trump per spaccare il fronte europeo. Perché?»



Peso: 1-35%, 2-46%

Perché l'Italia è troppo piccola per avere un peso negoziale e perché la politica commerciale è esclusiva competenza dell'Unione Europea». Dal leader dei Verdi, Angelo Bonelli, un «Augurio di buon viaggio» ironicamente condito dall'esortazione a «difenderci da chi ci ha definito parassiti». Certamente per Meloni questa è la missione più difficile: deve far capire a Trump che quello

dei dazi azzerati può essere un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. L'importante è che sia di vino italiano.



Peso:1-35%,2-46%

Emergenza culle vuote significa -0,9% del PIL Sostenibilità a rischio?

**Il calo della popolazione in età da lavoro è un'insidia per l'Italia
Nel 2024 il tasso di fecondità ha raggiunto il minimo storico
Dai migranti può arrivare un aiuto per controbilanciare il saldo**

■ Giuliano Cazzola

Il 15 aprile scorso, durante l'audizione alla Camera sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica, Andrea Brandolini - per conto della Banca d'Italia - ha compiuto un'ampia disamina delle conseguenze della crisi demografica, in particolare sul mercato del lavoro, sui sistemi di welfare e sulla crescita economica del Paese. Segnaliamo, tra i tanti argomenti affrontati, alcune considerazioni su aspetti particolarmente "sensibili" del dibattito politico.

La demografia

Il tratto più preoccupante nei prossimi anni è il forte ridimensionamento della popolazione in età da lavoro, destinato, in mancanza di cambiamenti significativi, a riflettersi in una diminuzione del prodotto del Paese, rendendo più difficile mantenere il tenore di vita sin qui acquisito. Nei prossimi 25 anni, se i tassi di occupazione, gli orari di lavoro e la produttività oraria rimasero immutati sui livelli attuali, il calo della popolazione in età da lavoro implicherebbe una diminuzione dell'input di lavoro e quindi del PIL dello 0,9% all'anno. La riduzione del PIL pro capite sarebbe più contenuta, lo 0,6% annuo, per effetto

della parallela flessione della popolazione complessiva.

Le nascite

In Italia il tasso di fecondità è sceso nel 2024 al minimo storico di 1,18 figli per donna. L'effetto negativo sul tasso di natalità è amplificato in Italia dalla forte riduzione del numero di donne in età riproduttiva, fissata tra i 15 e i 49 anni. Nel 2024 i nati vivi sono stati 370mila; nel 1995 con un tasso di fecondità pari a 1,19, simile a quello attuale, le nascite erano state 526mila, grazie a un numero di donne in età riproduttiva di un quarto più alto. In sostanza, i figli non nascono perché prima di loro non sono nate le madri.

L'immigrazione

L'immigrazione può controbilanciare il saldo naturale negativo anche nel breve periodo. I lavoratori immigrati per lo più svolgono occupazioni di bassa qualità e peggio retribuite. Nel 2019, tra i lavoratori dipendenti che avevano una retribuzione settimanale appartenente al quinto meno pagato dell'intera distribuzione, il 35% era nato all'estero, a fronte di solo il 7% nel quinto più pagato. Queste stime riguardano la componente regolare dell'occupazione dipendente che ha un contratto dichiarato all'Inps: il quadro si aggraverebbe se fossero con-

siderati anche gli occupati irregolari e gli addetti dell'agricoltura. Nell'ipotesi (teorica) in cui il saldo migratorio con l'estero fosse invece nullo e la composizione della popolazione straniera rimanesse esattamente quella del 2024, nel 2050 il numero totale delle persone residenti in Italia non raggiungerebbe i 50 milioni e quello delle persone in età da lavoro sarebbe di 3,9 milioni più basso.

L'allungamento della vita lavorativa

Le riforme pensionistiche introdotte dagli anni Novanta hanno incrementato la partecipazione al mercato del lavoro nelle fasce di età più avanzate. Questa tendenza si è riflessa in un aumento dell'età media effettiva di pensionamento per vecchiaia/anzianità da 62,1 anni nel 2012 a 64,6 nel 2023. Tra il 2004 e il 2024, il tasso di partecipazione tra i 55 e i 64 anni è aumentato dal 31,7 al 61,3%, pur rimanendo di quasi 8 punti percentuali inferiore alla media dell'area dell'Europa. Quello nella fascia di età



Peso:40%

tra 65 e 74 anni è cresciuto dal 5,0 al 10,7% ma è ancora inferiore a quello di Paesi come la Germania (15,9%). L'analisi della partecipazione al lavoro delle classi anziane dovrebbe tenere conto del miglioramento delle capacità cognitive e fisiche delle coorti di popolazione più recenti rispetto a quelle precedenti, una volta che sia raggiunta l'età avanzata. Secondo stime recenti, le capacità di una persona di 68 anni nata nel 1950 sono in media supe-

riori a quelle di una persona di 62 anni nata nel 1940. L'età cronologica è un'approssimazione inaffidabile del funzionamento fisiologico delle persone a causa delle notevoli differenze nel modo in cui esse invecchiano.

La sostenibilità

Secondo le più recenti proiezioni, il totale delle erogazioni per pensioni, sanità, assistenza a lungo termine e istruzione passerebbe da circa il 27% del PIL nel 2022-

24 a oltre il 28 nella seconda metà degli anni Trenta, per poi gradualmente scendere a poco più del 25 nel 2070.



Peso: 40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

L'ANALISI

L'INIQUITÀ
FISCALE
TRA CHI PAGA
TROPPO E
CHI NIENTE

di **Salvatore Padula**

— a pagina 3

1.027 | 22%

OLTRE MILLE MILIARDI

È record di redditi dichiarati ai fini Irpef. Per l'anno d'imposta 2023 (dichiarazioni 2024) l'importo complessivo denunciato al Fisco è cresciuto di 57,7 miliardi (+5,9%) superando i mille miliardi.

OLTRE I 35MILA EURO

Circa un quinto dei contribuenti paga il 64% dell'Irpef complessiva: si tratta dei soggetti con redditi oltre i 35mila euro. In 12 milioni hanno invece Irpef pari a zero.

L'analisi

LE INIQUITÀ
DELL'IRPEF: CHI
PAGA TROPPO
E CHI NIENTE

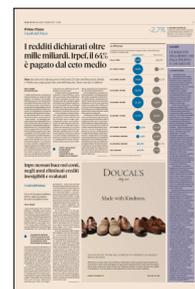
di **Salvatore Padula**

Le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024 (anno d'imposta 2023) confermano non solo che l'Irpef è l'imposta più importante del nostro sistema fiscale – con 42,5 milioni di contribuenti, ben 1.027 miliardi di euro reddito complessivo dichiarato e quasi 190 miliardi di imposta netta pagata, 5.660 euro pro capite – ma anche che è l'imposta più imperscrutabile e, per certi aspetti, sconcertante.

L'Irpef resta di fatto, con evidenza e sempre di più, l'imposta sul lavoro dipendente e sulle pensioni: queste due categorie di reddito assorbono ben l'84% del reddito imponibile

dichiarato, in crescita rispetto all'83% dell'anno precedente. I contribuenti che dichiarano queste due tipologie di reddito – si tratta di 38,3 milioni di cittadini – rappresentano ben il 90% del totale dei contribuenti Irpef. E, elemento ancor più significativo, il reddito complessivamente da loro dichiarato (sommando quindi al reddito da lavoro e pensione gli altri redditi che vanno indicati nel modello annuale, a esempio, i redditi dei fabbricati o quelli di lavoro autonomo oppure i redditi diversi) arriva a superare il 95% del reddito totale dichiarato. A conti fatti, significa che lavoratori dipendenti e pensionati sono i titolari di oltre 982 miliardi di euro di redditi sui 1.027 miliardi dichiarati dalla totalità dei contribuenti.

La fotografia, se possibile, peggiora se invece di osservare i redditi si osserva l'imposta pagata che, complessivamente, vale per l'Irpef quasi 190 miliardi di euro. Bene, rispetto a questo importo, oltre 181,5 miliardi di euro arrivano dai dipendenti e dai pensionati (rispettivamente, 111,2 e 70,3 miliardi), sempre con riferimento al totale dei redditi da loro dichiarati.



Peso: 1-5%, 3-14%

E gli altri contribuenti? I nuovi dati sulle dichiarazioni del 2024 non consentono ancora approfondimenti su chi dichiara redditi d'impresa e/o di lavoro autonomo (per altro, aumentano i contribuenti che scelgono il regime forfettario e quindi non pagano l'Irpef ma un'imposta sostitutiva). In ogni caso, i redditi medi dichiarati da queste categorie sono in aumento (come quelli di dipendenti e pensionati) anche per effetto di una dinamica del reddito nazionale spinta dall'inflazione (nel 2023, il Pil è cresciuto del 6,7% in termini nominali e dello 0,7% in termini

reali): i contribuenti in contabilità semplificata non arrivano a 26mila euro; chi sta in ordinaria supera di poco i 61mila euro; i professionisti sveltano a oltre 70mila euro (va tenuto presente che la media è calcolata sui soli contribuenti con reddito positivo o nullo e, in questi casi, il reddito non è nettizzato dei contributi previdenziali).

Insomma, senza azzardare confronti, resta la sensazione che le dichiarazioni fiscali siano un pessimo indicatore della fedeltà fiscale dei contribuenti (o, dovremmo dire, di alcuni contribuenti). O, meglio, lo sono

al contrario, nel senso che quel che si vede dai numeri e dalle medie è, spesso, meno significativo di quel che queste statistiche non svelano, ovvero l'evasione, di cui l'Irpef detiene il primato. Detto in modo semplice: molti pagano (troppo), alcuni non pagano affatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 3-14%

Irpef, il 64% pagato dal ceto medio

Tasse sul reddito

I due terzi dell'incasso sono versati dai contribuenti tra i 35mila e i 70mila euro
Al fisco in media 5.660 euro
Tasse azzerate per 12 milioni di soggetti

I redditi dichiarati dai contribuenti italiani superano quota mille miliardi, importo record frutto della ripresa post Covid. Ma l'imposta sui redditi delle persone fisiche, l'Irpef, mostra tutte le sue crepe, con profonde disuguaglianze tra chi dichiara (e paga): il 22% dei contribuenti tra 35mila e 70mila euro paga il 64% dell'imposta. Secondo i dati del dipartimento delle Finanze, l'importo me-

dio versato al fisco è di 5.660 euro. Nei 730 2024 sui redditi 2023 quasi 12 milioni di contribuenti sono a imposta zero. **Mobili e Parente** — a pag. 3

I redditi dichiarati oltre mille miliardi. Irpef, il 64% è pagato dal ceto medio

Fisco. Record con la ripresa post Covid ma il 22% dei contribuenti tra 35mila e 70mila euro paga quasi i due terzi dell'imposta. Tasse zero per 12 milioni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

I redditi dichiarati dai contribuenti italiani sfondano la soglia dei mille miliardi. Un importo record figlio della ripresa post Covid. Ma l'imposta sui redditi delle persone fisiche mostra tutte le sue crepe, con profonde e ormai radicate disuguaglianze sia tra chi dichiara (e paga) sia a livello territoriale. La fotografia che emerge dai dati statistici del dipartimento Finanze sulle dichiarazioni 2024 (relative all'anno d'imposta 2023) restituisce - come sempre - un'immagine parziale, perché manca all'appello il convitato di pietra del Fisco italiano: il sommerso. Negli ultimi dati disponibili (riferiti al 2021), il tax gap (la differenza tra imposta dovuta e quella effettiva) dell'Irpef ammontava a oltre 33 miliardi, di cui l'88% relativo al lavoro autonomo e ai redditi d'impresa.

Tornando all'emerso, sulla scia della crescita del Pil nel 2023 (+6,7% in termini nominali e +0,7% in termini reali), il reddito complessivo dichiarato dalle persone fisiche supera i mille miliardi con un aumento del 5,9% sull'anno d'imposta 2022. Il valore medio si attesta così a 24.830 euro. Su 42,5 milioni di contribuenti che si denunciano al Fisco l'84% dichiara di avere redditi da lavoro dipendente e da pensione.

L'imposta netta, ossia quella effettivamente versata all'Erario, cresce del 9% arrivando a 189,9 miliardi per un valore procapite di 5.660 euro. Tuttavia sono oltre 9 milioni i soggetti che dichiarano un'imposta pari a zero. E si arriva addirittura a 11,8 milioni di soggetti che, pur avendo un reddito, non versano tasse grazie al bonus integrativo, i vecchi 80 e poi 100 euro.

Come anticipato restano le dispa-

rità. A pagare le tasse in Italia è sempre quello che viene etichettato con una formula spesso troppo onnicomprensiva come «ceto medio», ma che in realtà riguarda quei contribuenti che si collocano sopra i 35mila euro dichiarati. Il 22% (ossia circa uno su cinque) dichiara il 64% dell'Irpef, addirittura il 30% si colloca tra i 35mila e i 70mila euro. Solo lo 0,2% ha un reddito complessivo superiore ai 300mila euro e dichiara il



Peso: 1-6%, 3-35%

7,1% dell'Irpef netta totale. Naturalmente anche in questo caso va ribadita la cautela che non si tratta di ricchi, ma dei più fedeli al Fisco.

Ancora disparità se si guarda a livello territoriale. In Lombardia il reddito medio complessivo è il più elevato e supera di poco i 29mila euro pro-capite. Segue la Provincia autonoma di Bolzano con 28.780 euro, mentre la maglia nera spetta alla Calabria con 18.230 euro. Resta dunque significativa la distanza tra i redditi medi delle regioni centro settentrionali e quelli delle regioni meridionali.

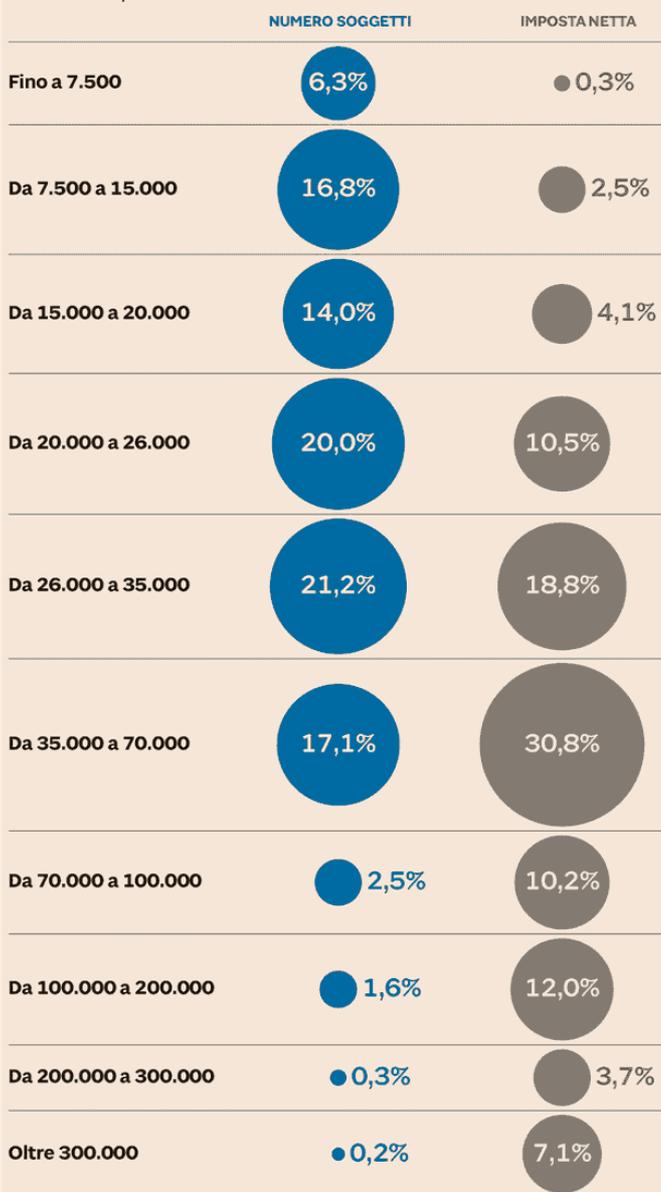
A dichiarare il reddito più elevato sono i professionisti e gli autonomi con una media che sale da poco più di

64mila euro del 2022 a 70.360 euro. Quello dichiarato dagli imprenditori va su e tocca i 29.250 euro, mentre il reddito medio dei dipendenti si attesta sui 23.290 euro e quello dei pensionati a 21.260 euro. La differenza tra i redditi dei dipendenti e quelli di autonomi e imprenditori è principalmente legata alla diversa modalità di indicazione dei contributi previdenziali all'interno di questi redditi dove per i dipendenti sono riportati al netto delle quote versate alla previdenza mentre per partite Iva e imprese i redditi sono al lordo dei contributi con un valore medio dichiarato di poco più di 10mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

La distribuzione per contribuenti e imposta netta in base alla fascia di reddito. In percentuale



Fonte: dati statistiche fiscali del dipartimento Finanze

**L'84% è denunciato da dipendenti e pensionati
Lombardia al top, maglia nera la Calabria**

-2,7%

IL VOLUME D'AFFARI IVA

In discesa il volume d'affari che emerge dalle dichiarazioni Iva 2024 che si attesta a 4.737 miliardi. Le dichiarazioni presentate sono 4,17 milioni



Peso: 1-6%, 3-35%

IL GOVERNATORE NEWSOM SI RIBELLA AI DAZI, LA COLUMBIA SEGUE HARVARD

Dalla California alle università e ai giudici, così l'America alza la voce contro Trump

Marco Valsania e Luca Veronese — a pag. 8



Proteste anti Trump. Si moltiplicano le manifestazioni in diversi Stati americani contro le politiche del presidente Usa

La California porta in tribunale «i dazi illeciti» del presidente

Stati (dis)Uniti. Lo Stato più ricco degli Usa chiede l'annullamento delle tariffe imposte da Trump
Il governatore democratico Gavin Newsom: «Stanno creando caos per le famiglie e le in

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La California sfida Donald Trump nella guerra dei dazi. Il grande Sta-

to americano, che vanta un'economia da 4.100 miliardi di dollari l'anno in un testa a testa con il Giappone, ha deciso di portare in tribunale l'amministrazione: ha denunciando come illegali le tariffe imposte ai

Paesi partner attraverso poteri d'emergenza presidenziali. E ha chiesto alla magistratura di annullarle immediatamente.

Il ricorso è stato presentato dal governatore democratico dello sta-



Peso: 1-17%, 8-35%

to Gavin Newsom presso la corte federale del Distretto settentrionale della California e prende di petto come un abuso d'autorità la scelta di Trump di invocare l'International Economic Emergency Powers Act del 1977, che affida alla Casa Bianca ampi poteri su transazioni finanziarie ed economiche in risposta a minacce dall'estero.

«I dazi illeciti del Presidente Trump stanno creando caos per le famiglie, le aziende e la nostra intera economia, aumentando i prezzi e minacciando posti di lavoro – ha dichiarato Newsom – Difenderemo le famiglie americane che non possono permettersi che questa confusione continui». Il governatore sostiene che Trump avrebbe violato prerogative del Congresso con la sua offensiva sull'interscambio.

La California conta su una posizione di forza: è il primo Stato Usa per importazioni e il secondo per export, alle spalle del Texas. Oltre il 40% del suo import arriva da Messico, Canada e Cina, con il colossale porto nei pressi di Los Angeles punto d'arrivo di molto interscambio asiatico. Ancora a febbraio le esportazioni statali sono aumentate del 7,3% a 14,8 miliardi, ben più dello 0,1% messo a segno su scala nazionale, e la California rappresenta oggi l'8,8% del totale del-

l'export del Paese.

Già nelle scorse settimane Newsom si era apertamente smarcato dalla Casa Bianca, evocando la possibilità di accordi con altre nazioni che esorcizzassero guerre commerciali. Aveva chiesto loro di esentare l'export dello Stato da eventuali rappresaglie contro la Casa Bianca. «La California guida la nazione in settori dall'agricoltura al manifatturiero - aveva sottolineato - Rimarremo un partner solido e affidabile nonostante le turbolenze a Washington». Il governatore è anche uno dei leader più in vista dell'opposizione democratica, che è alla ricerca di nuove mosse per contrastare le politiche dell'amministrazione.

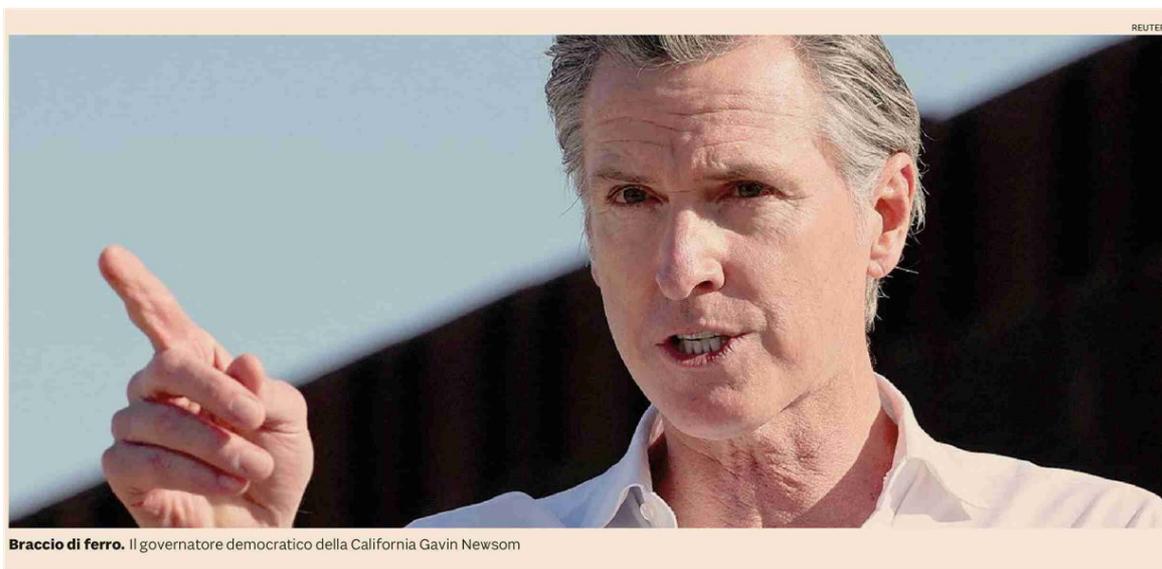
L'azione legale della California mette sotto accusa molti dei dazi oggi in vigore: dal 10% globale al 25% contro Canada e Messico fino a massimo del 145% contro Pechino, oltre alle tariffe decise contro auto, acciaio e alluminio. Trump ha temporaneamente sospeso dazi reciproci tra l'11% e il 50%, sempre legittimati con poteri d'emergenza, contro decine di partner e ha esentato l'elettronica da gran parte delle barriere contro la Cina e da un balzello universale del 10 per cento. Con Pechino ieri Washington ha tuttavia confermato un ulteriore

giro di vite sull'export di chip: prodotti di Nvidia e Amd meno sofisticati ma legati all'intelligenza artificiale saranno soggetti a restrizioni e speciali permessi.

L'amministrazione ha in programma un tour de force negoziale sul commercio con forse 70 partner, dall'Unione Europea al Giappone, ma l'esito appare incerto. Trump incontra oggi la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni, che potrebbe facilitare un teso dialogo transatlantico. In furia intanto il dibattito sugli obiettivi di fondo delle trattative per la Casa Bianca: stando a fonti del Wall Street Journal, il segretario al Tesoro Scott Bessent punterebbe anzitutto a strappare tagli nei rapporti con Pechino che isolino e indeboliscano l'economia cinese, una strategia che avrebbe proposto a Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario al Tesoro Scott Bessent punta a isolare la Cina con i partner americani per indebolirne l'economia



Braccio di ferro. Il governatore democratico della California Gavin Newsom



Peso: 1-17%, 8-35%

Politica 2.0

I nodi politici con Trump: i legami dell'Italia con Ue e Cina

di Lina
Palmerini



Vigilia della missione più difficile che attende Meloni, come ha ammesso lei stessa parlando del suo incontro di oggi con Trump. Difficile anche perché non è chiaro esattamente quale sarà l'obiettivo visto che il negoziato sui dazi è già stato messo in piedi dal Commissario Ue Sefcovic - che ne ha competenza - e che è pure arrivato il primo no dell'amministrazione Usa sulla proposta di zero dazi. Certo, si racconta che la premier potrebbe sensibilizzare il presidente offrendo come contro-partite l'acquisto di gas e armi, ma non sembra avere la delega per farlo. Soprattutto sulla difesa: come si sa, i Paesi Ue, Germania e Francia in testa,

ma anche Spagna e Polonia, hanno posizioni diverse. Complicato, quindi, che potrà essere lei a fare la sintesi. Si parla poi di possibili "scambi" con l'Italia sul dossier satelliti, ma si tratta di ipotesi che tra l'altro non richiamano la questione più di sostanza. Che è sul posizionamento politico.

Lo riassumeva il New York Times raccontando di una premier che potrebbe presentarsi con un approccio "Italy first" rafforzando quelle affinità ideologiche con Trump e mettendosi più vicino alle sue ragioni che non a quelle europee. In pratica, per il quotidiano americano, questo viaggio potrebbe scavare un varco nell'Unione. È una tesi, i fatti si vedranno oggi, però non sembra questo lo scenario della vigilia. In effetti, la comunicazione di Palazzo Chigi e pure di von der Leyen hanno messo l'accento sulla sintonia e coordinamento tra le due. Dai reciproci staff sono

state rese note le telefonate e i colloqui come se, appunto, il viaggio fosse concertato. Insomma, si è provato a mettere da parte l'ombra di una fuga in avanti, ma, naturalmente, ne vedremo i riscontri solo dopo la visita.

Tuttavia, a frenare la leader di Fdi su uno schema di rottura del fronte europeo c'è una fetta importante del mondo produttivo - che lei ha voluto incontrato a Palazzo Chigi - e che nutre fiducia sulla sua missione. Il messaggio che le hanno consegnato - però - è di tenere un negoziato con l'Ue e coltivare il multilateralismo, cioè cercare sponde con la Cina, l'Asia e l'America Latina. E qui siamo all'altro nodo: se sia vero o no che Trump chiederà uno strappo con Xi, per posizionare l'Italia e l'Ue al suo fianco nella guerra contro Pechino. Ieri se n'è avuto un altro assaggio con il crollo dei titoli di Nvidia colosso tecnologico americano, proprio per la prova di forza tra

i due Paesi. Ecco, anche su questo fronte un impegno di Meloni appare complesso, alla luce di una manifattura italiana che trae la sua forza dall'export e che è al secondo anno di segno meno nella produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Un «capitalista riluttante» tra Milano e il cuore della finanza

Il libro

Paolo Bricco

Un libro di memorialistica intima. Di una persona. Ma, anche, il racconto pubblico di una città (e, in fondo, di un Paese). Quando Lina Sotis, nella sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera, chiede a voce alta «parlate più forte, non si sente» e Ferruccio de Bortoli si gira e sorridendo alza di un tono la sua, si capisce bene come il libro *Il capitalista riluttante. Confessioni dal cuore del potere* (Solferino, pagg. 240, 17,90 euro) di Francesco Micheli sia il racconto di una comunità composta e articolata, come quella appunto di Milano. E questo senso di ricomposizione corale, a partire dalla vicenda privata di un uomo di finanza, si avverte anche quando – non senza affettuosa ironia – l'industriale Marco Tronchetti Provera sottolinea il numero preciso di persone citate nei ringraziamenti: «Sono 250». In questo catalogo dei gentiluomini e delle gentildonne – si sarebbe detto una volta – si trovano gli esponenti della Milano del denaro e del potere politico, dell'influenza culturale e delle banche, della Borsa (quella ancora delle grida) e dell'industria, dell'arte e della musica (la Scala epicentro del cuore di Milano), del male e del bene, della durezza delle azioni e della mobilità del pensiero. «Il 70 per cento del racconto – nota il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana – riguarda non personalità o vicende dell'economia». Un punto di vista – sull'eterogeneità del testo – condiviso dalla giornalista Stella Pende: «La colonna sonora della sua vita, e quindi del libro, è composta dall'amore per la musica e dalla sua famiglia, più che non dalla sua centralità nella storia della finanza. E, anche le vicende finanziarie di cui lui è stato protagonista, vengono narrate sempre con un tono di comprensione e di assoluzione. Enrico Cuccia viene raccontato nelle sue durezza pubbliche, stemperate però dalla sua simpatia nelle conversazioni private. Attilio Monti, che le cronache del tempo chiamavano Artiglio Monti, viene descritto nella sua umanità, quando gli anni avanzano. Un personaggio non privo di spregiudicatezze come il costruttore Salvatore Ligresti viene raccontato anche nella sua generosità e nella sua correttezza verso il più giovane costruttore Manfredi Catella». Il tema della complessità delle cose è stato più volte richiamato ieri in sala: «Nel 1971 Michele Sindona tentò di scalare la Bastogi. Io ero in Montedison con Eugenio Cefis. Organizzavo ai piani alti la difesa di Bastogi. Ma, ai piani bassi, lavoravamo con le società di Sindona operando insieme sul mercato delle commodity di Chicago». È il capitalismo, bellezza. Riflette lo stesso Micheli: «Ho sfruttato appieno l'apertura dei fondi di investimento, con gli operatori americani sbarcati in Italia e



Peso:21%

desiderosi di fare. Senza quel passaggio storico non sarebbe stata possibile la scalata a Bi-Invest. Anche se, in quel caso, l'innovazione tecnica dei fondi coincide con una fase di maturità del sistema: in Borsa, secondo l'opinione di tutti, qualcuno prima o poi avrebbe tolto la società alla famiglia Bonomi. E io passai il mese di agosto a comprare titoli da una postazione dei telefoni alle Bocche di Bonifacio, con i miei figli e i loro amici che al mattino volevano andare al mare, mentre io stavo attaccato alla cornetta litigando con gli altri turisti che volevano chiamare casa». Una contrapposizione, rispetto alla Mediobanca di Enrico Cuccia, su cui invita all'equilibrio analitico de Bortoli: «La vita avventurosa di Micheli, che dopo avere fatto da giovane il fattorino e lo scrutatore del Totip diventa un protagonista dell'industria e della finanza, mostra come, anche negli anni Settanta e Ottanta, esistesse un pluralismo del capitalismo finanziario italiano, feroce ma articolato. E, forse, sarebbe stato bene evidenziare i limiti di quel sistema, criticabile come ogni forma di potere, quando Enrico Cuccia era in vita e all'apice della sua forza». Osserva Tronchetti Provera: «Il capitalismo industriale controllato da Cuccia era fragile». Il giovane fattorino originario di Parma, adottato come tutti i veri milanesi da Milano, continua – all'età di ottantasette anni – a essere interrogato come l'allievo di Aldo Ravelli, mitico agente di cambio, sul passato, sul presente e sul futuro: «L'operazione Mps? Trovo paradossale l'architettura di una banca piccola salvata con i soldi pubblici che lancia una Opa su una banca privata più grande e con i fondamentali eccellenti di Mediobanca. La finanza gestita non dagli uomini ma dalle macchine? Oggi questo elemento artificiale più il caos innescato nell'economia reale dai dazi di Donald Trump mi fanno sembrare i mercati finanziari un casinò». E, in un clima amichevole e divertito, interviene Tronchetti Provera: «Sono d'accordo con Francesco. Anche se penso che vada tolto l'accento. Più che un casinò, è tutto un casinò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

L'intervista. Carlo Cottarelli. L'ex commissario alla spending review: per la competitività una Pa più efficace. Ridurre le tasse non si può fare senza il taglio della spesa. Le professioni? Ancora indispensabili

Il reshoring oggi è impossibile ma serve un'industria nazionale

Alessandro Galimberti

Carlo Cottarelli, non possiamo non iniziare dal terremoto economico e finanziario che sta scuotendo il mondo, il ciclone Trump.

Che è soprattutto un conflitto economico tra Usa e Cina. Negli ultimi 80 anni non c'è mai stato un Paese che neanche lontanamente potesse avvicinarsi agli Usa come potenza economica. La Cina in termini di Pil a parità di potere d'acquisto li ha raggiunti nel 2016 e otto anni dopo il rapporto era a +27%: è chiaro che si crea un potenziale conflitto che speriamo rimanga limitato al campo economico. La sospensione dei cosiddetti "dazi reciproci" di Trump tranne che per la Cina sembra confermare che gli Usa si sono resi conto di non poter iniziare una guerra contro il resto del mondo.

Questo determinerà un minimo riassetto anche dell'economia nei Paesi occidentali, una sorta di corsa al reshoring?

Il problema è che tornare indietro di cinquant'anni semplicemente non è possibile, abbiamo una marea di imprese nostre che sono in Cina e anche una marea di imprese americane, per esempio Tesla: qual è il costo di riportare indietro tutto? Ci sarà una riduzione della globalizzazione, certo, la storia insegna che ci sono volute guerre - basti pensare alla Prima guerra mondiale - per deglobalizzare l'economia. Se la tendenza degli Usa a isolarsi andrà avanti, allora l'Europa probabilmente cercherà nuovi sbocchi. Ma è molto difficile prevedere come andrà a finire.

In questo contesto mantenere comunque le produzioni strategiche è ancora fondamentale per l'Italia e per l'Europa?

Certo, mantenere aree strategiche in questo contesto è

fondamentale, come la storia insegna; bisogna monitorare che non si replichino le situazioni che più di un secolo fa determinarono lo scoppio della Grande guerra. E gli strumenti per evitarlo sono il dialogo e il multilateralismo, penso alle situazioni per certi versi collegate di Taiwan e della Groenlandia. Per ora cerchiamo di preoccuparci della guerra dei dazi, ma i rischi di altro tipo di conflitto restano.

Rientriamo nei nostri confini. Le agenzie di rating hanno preso atto del miglioramento del trend del debito pubblico italiano, riquilificandolo. Non è un segnale importante?

Sono d'accordo, questo conferma che non è vero che le agenzie di rating sono schiave dei mercati internazionali e che siccome in Italia c'è un governo nazionalista devono essere necessariamente penalizzanti. Tra l'altro, il governo l'anno scorso ha fatto una cosa senza precedenti, per lo meno che io ricordi: c'erano 20 miliardi in più di entrate, ma, invece di iniziare la discussione politica sul tesoretto da redistribuire, ha risparmiato, cosa che è stata giustamente riconosciuta dalle agenzie di rating.

Quindi questo dovrebbe dare anche migliori prospettive per gli investitori esteri?

Certamente questo aiuterà, non so dire se basti perché bisognerà fare anche altro nella prospettiva dell'efficienza, è necessario riformare la burocrazia statale. Questa è una delle rimostranze incluse in un documento degli Usa riguardo alle barriere non tariffarie, in particolare le burocrazie dei permessi nell'area dell'energia e delle infrastrutture.

A questo si dovrebbe affiancare la questione giustizia.

Certo, rimane importante e qualche passo avanti c'è stato, ma per gli investitori gli ostacoli in

ordine di priorità restano al primo posto la tassazione, al secondo la burocrazia e solo al terzo la lentezza della giustizia. Lentezza che diminuisce, ma non abbastanza per raggiungere l'obiettivo Pnrr del 40% del taglio dei tempi nel civile.

Le tasse, appunto: il suo giudizio sulla riforma?

Poca roba, la pressione fiscale è anche un po' aumentata perché per tagliare le aliquote bisogna intervenire sulla spesa pubblica, che invece resta al 50,4 per cento.

Lei dove taglierebbe?

La questione è vedere dove fare la spending review, la mia di 11 anni fa ormai è obsoleta. Nessuno dei governi precedenti si è presentato all'elettorato per tagliare la spesa pubblica, semmai per tagliare le tasse. Senza questo mandato politico diventa difficile intervenire.

Vede all'orizzonte un'area politica che potrebbe farlo?

In teoria dovrebbe essere l'area liberal democratica, alle ultime elezioni +Europa e il Terzo polo, ora ne parla Marattin. È un'area però frammentata che non conta tantissimo in termini di voti.

Capitolo riscossione. Cosa pensa del magazzino di quasi 1.300 miliardi?

Stiamo redigendo sul punto una nota dell'Osservatorio degli enti pubblici. Sono cifre che esistono solo sulla carta, incassabili, al massimo, vedo 60, 70 miliardi. La buona notizia però è che l'anno scorso il recupero è andato bene ed



Peso:38%

è una tendenza in atto da un po' di tempo, anche al netto delle rottamazioni che notoriamente richiedono coperture. La macchina amministrativa inizia a funzionare, vediamo se andrà avanti anche dopo la partenza del direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini.

Come vede il ruolo delle Casse professionali, dove c'è un tesoro importante ma ancora non abbastanza iniettato nell'economia. Perché?
È un problema generale, il risparmio – anche se questo è un risparmio particolare – ha difficoltà ad andare direttamente agli investitori. Si spera di risolverlo in

ambito Ue con il mercato unico dei capitali, intanto bisognerebbe imitare i modelli virtuosi, per esempio quello svedese per gli investimenti individuali, agevolati con sconti fiscali.

Come vede le professioni in questo mondo che cambia? Ai ma non solo, cosa consiglierebbe loro?
Sono certo che per parecchio tempo le professioni tradizionali continueranno ad avere un ruolo importante, indipendentemente dallo sviluppo delle tecnologie. Però bisogna specializzarsi. Io oggi non mi fiderei dell'intelligenza artificiale in sostituzione del mio commercialista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli investimenti è necessario un mercato unico dei capitali nella Ue. Occorre ispirarsi ai modelli virtuosi. Io oggi non mi fiderei dell'intelligenza artificiale in sostituzione del mio commercialista.



Prospettive a lungo termine

Le Casse previdenziali come sistema autonomo rappresentano una solida soluzione per gli aderenti. Vontobel da oltre vent'anni è al fianco delle Casse con soluzioni di investimento orientate in un'ottica di lungo termine



Immobili e fondi immobiliari

Investire Sgr, Gruppo Banca Finnat, è leader del mercato immobiliare italiano, con oltre 7 miliardi di immobili in gestione e oltre 60 fondi immobiliari e Sicaf in varie asset class. Partner di investitori istituzionali italiani e internazionali

IMAGOECONOMICA



Carlo Cottarelli.

Ex senatore della Repubblica, è direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano. Già commissario *spending review* nel 2014



Peso: 38%

DAZI, LA CALIFORNIA FA CAUSA ALLA CASA BIANCA. IL WTO TAGLIA LE STIME DI CRESCITA GLOBALE DI 600 MILIARDI DI DOLLARI

Il piano Meloni-Von der Leyen

La premier da Trump per favorire un vertice Ue-Usa. VdL accusa: il vecchio Occidente non esiste più

BRESOLIN, CAPURSO, LOMBARDO,
SEMPRINI, SIMONI

«L'Occidente, per come lo conoscevamo, non esiste più: il mondo è diventato un globo anche a livello geopolitico». Nel bel mezzo dei negoziati con gli Stati Uniti e mentre Giorgia Meloni vola alla Casa Bianca, la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen lancia un messaggio chiaro. CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-9

La presidente della Commissione in un'intervista al Die Zeit ammette le relazioni "complicate" con gli Usa. Un piano contro i dazi per rilanciare l'Unione: "Ci contattano da tutto il mondo per valutare scambi commerciali"

Von der Leyen avverte Trump "L'Occidente non esiste più l'Ue è pronta al nuovo mondo"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«L'Occidente, per come lo conoscevamo, non esiste più: il mondo è diventato un globo anche a livello geopolitico». Nel bel mezzo dei negoziati con gli Stati Uniti per raffreddare le tensioni commerciali, e alla vigilia della visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca, Ursula von der Leyen lancia un messaggio chiaro a quello che sin qui è stato il principale partner e alleato dell'Unione europea: «Uno degli effetti secondari positivi (di questa situazione, ndr) è che sto avendo innumerevoli colloqui con capi di Stato e di governo in tutto il mondo che desiderano collaborare con noi al nuovo ordine». E dunque serve «un'Unione europea pronta a lanciarsi in un mondo più ampio e a svolgere un ruolo molto attivo nel plasmare questo nuovo ordine mondiale che sta arrivando» e

che aiuterà a superare l'attuale «disordine mondiale».

Con un'intervista al settimanale tedesco *Die Zeit*, la presidente della Commissione ha mandato segnali fin troppo chiari ai protagonisti di questo disordine. Vladimir Putin, ovviamente, ma è impossibile non leggerci anche una frecciata a Donald Trump. «L'Europa è ancora un progetto di pace - ha spiegato - e noi non abbiamo amici o oligarchi che dettano le regole. Non invadiamo i nostri vicini e non li puniamo. Al contrario, ci sono dodici Paesi in lista d'attesa per entrare a far parte dell'Unione Europea. Si tratta di circa 150 milioni di persone».

Von der Leyen ha poi ribadito quelli che sono i quattro punti fermi della strategia per contrastare i dazi imposti da Donald Trump. Primo: «Dobbiamo cercare una soluzione negoziale e in parallelo mettere a punto contromisure sia per i

beni che per i servizi e tutte le opzioni sono sul tavolo». Secondo: «Dobbiamo essere molto vigili per evitare che la guerra tra Cina e Usa faccia sì che i beni cinesi finiscano nel nostro mercato». Terzo: «Dobbiamo costruire nuove partnership e stabilire relazioni commerciali più ampie». Il quarto punto è che «dobbiamo liberarci delle barriere nel nostro mercato unico, integrarlo ulteriormente e armonizzarlo».

Sul primo punto, alla luce degli scarsi risultati ottenuti nel primo round negoziale, von



Peso: 1-7%, 2-35%, 3-10%

derLeyen è tornata a minacciare di colpire il settore dei servizi digitali «che è controllato all'80% da poche imprese americane» le quali «non vogliono perdere l'accesso al nostro mercato» che offre «enormi profitti». Per sbloccare lo stallo che si è creato dopo il faccia a faccia tra il commissario Maros Sefcovic e i suoi omologhi americani, la presidente accarezza l'idea di andare di persona alla Casa Bianca per trattare direttamente con Trump, anche se la mossa non sarebbe esente da rischi. Ma il problema per il momento non si pone perché un invito ancora non c'è e von der Leyen spera che la visita di Meloni possa in qualche modo agevolarlo.

A prescindere dall'esito dei colloqui con Washington, l'Unione europea è determinata ad andare avanti con il suo piano per diversificare le sue relazioni con i partner globali. «In questo momento - si vanta von der Leyen - potrei avere conver-

saioni per 24 ore al giorno. Questo vale dall'Islanda alla Nuova Zelanda, dal Canada agli Emirati Arabi Uniti, così come per India, Malesia, Indonesia, Filippine, Thailandia, Messico e Sudamerica. Tutti chiedono più scambi commerciali con l'Europa e non si tratta solo di legami economici: si tratta anche di stabilire regole comuni e prevedibilità. L'Ue è nota per la sua prevedibilità e affidabilità, che stanno iniziando di nuovo a essere considerate un valore aggiunto».

Quest'ultima sottolineatura è anche una risposta indiretta a Donald Trump che vorrebbe spingere l'Ue a rivedere i suoi standard normativi, in campo agroalimentare, ma anche in quello ambientale e tecnologico. Per von der Leyen, però, non si torna indietro. Nemmeno sul Green Deal. «L'ecologia è parte della nostra identità perché il nostro futuro dipende dalla decarbonizzazione, che continuerà con o senza gli

americani». Qualche esempio? «C'è una ragione se la Cina fa grandi investimenti nella mobilità elettrica o se i Paesi del Golfo, che hanno grandi riserve di petrolio e di gas, investono pesantemente nell'idrogeno verde».

Sul fronte delle spese militari, von der Leyen difende il suo piano per incentivare il riarmo, anche perché «dall'esperienza abbiamo imparato che non ci sono limiti alle ambizioni imperialistiche di Putin». Spiega che «possiamo continuare» a comprare armi americane anche se «personalmente sostengo la necessità di aumentare la produzione in Europa». Magari attraendo nel Vecchio Continente proprio la produzione delle imprese Usa.

Del resto, la presidente della Commissione è convinta che il Vecchio Continente sia il miglior posto al mondo in cui vivere. «In Europa, i bambini possono frequentare buone scuole, indipendentemente

dal livello di ricchezza dei genitori. Abbiamo emissioni di CO2 inferiori, un'aspettativa di vita più alta. Dibattiti controversi sono consentiti nelle nostre università» ha sottolineato facendo un paragone implicito con gli Stati Uniti. «Questi e altri sono tutti valori che devono essere difesi e che dimostrano che l'Europa è più di un'unione. L'Europa è casa nostra. E la gente lo sa, la gente lo percepisce». —

Il messaggio per Putin «Non abbiamo oligarchi che dettano le regole Non invadiamo i vicini»

Le sfide

1 Energia a basso costo per l'industria

Dopo l'invasione dell'Ucraina, i Paesi europei hanno cercato di ridurre la dipendenza dal gas naturale russo a basso costo. Tuttavia si sta profilando un nuovo tipo di dipendenza, dagli Usa, che complica ulteriormente il panorama delle relazioni transatlantiche

2 Scambio e libero mercato

L'Ue, storicamente impegnata a proteggere il libero mercato e la concorrenza, si è trovata negli ultimi anni a rivedere la sua strategia di fronte alle crescenti sfide globali. Queste sfide includono un contesto di intensificata competizione economica, tecnologica e geopolitica

3 Sviluppo e welfare versus difesa

Per decenni, l'Europa ha fatto affidamento sulla protezione degli Usa e sulla deterrenza garantita dall'Alleanza Atlantica, sviluppando il suo welfare anche grazie a questo scudo militare. Le crescenti instabilità pongono l'Eu di fronte a una nuova sfida di sicurezza

12

I Paesi in lista d'attesa per entrare nell'Unione europea, pari a circa 150 milioni di persone

Avanti con il Green Deal e gli standard normativi per tecnologia e agroalimentari



Peso: 1-7%, 2-35%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



La strategia

La presidente della Commissione europea Von der Leyen ha ribadito il piano in quattro punti per contrastare i dazi imposti da Donald Trump

AGF



Peso: 1-7%, 2-35%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La premier oggi alla Casa Bianca prova a facilitare un summit Donald-Ursula. Previsto anche Musk
Accordi a livello di singoli Paesi per le garanzie di sicurezza all'Ucraina sul modello dell'articolo 5 Nato

Il mandato di un vertice Ue-Usa Meloni propone lo scudo a Kiev

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO SEMPRINI
WASHINGTON

Si potrebbe partire dai quotidiani americani, per raccontare il peso politico ed emotivo di questa visita. Si potrebbe partire dal titolo del *Washington Post*, il foglio della capitale Usa: «L'Europa affida le sue speranze commerciali a Meloni, la "sussurratrice" di Trump». Certo, non se l'era immaginata così carica di tensione, pressioni, imprevedibilità. È la terza volta che Giorgia Meloni siederà nello Studio Ovale, ma è come se fosse la prima. Una prima assoluta, perché - inutile girarci intorno - incrocia interessi globali e non solo bilaterali. È un momento che brucia di storia ma tutto è incerto: i dazi imposti e congelati da Trump, come i negoziati per mettere fine alla guerra in Ucraina complicati dalle sfuriate umorali del presidente Usa e dalle bombe di Vladimir Putin.

Sono i due dossier principali su cui ha lavorato Meloni fino a ieri sera, quando è atterrata e si è chiusa nella stanza preparata per lei alla Blair House, a pochi passi dalla Casa Bianca. Su entrambi ha preparato una proposta per Trump: una per facilitare un incontro con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, e l'altra per entrare più nel dettaglio nella sua idea di garantire a Kiev uno scudo militare sul modello dell'articolo 5 della Nato. Meloni affronta l'ansia della prova con una buona dose di ironia, confessa di sentirsi «un pochino sotto esame» e non potrebbe

essere diversamente per la leader che un minuto dopo la vittoria di Trump ha investito tutto sul ruolo di mediatrice, un titolo onorifico conquistato sul campo della fedeltà sovranista ma messo a dura prova dalla valanga di decreti esecutivi del tycoon. Ebbene, il momento per la "sussurratrice" è arrivato: la misura del ponte che sarà in grado di costruire tra Stati Uniti e Unione europea si potrebbe conoscere oggi, a mezzogiorno ore locali, quando Trump la accoglierà davanti al portico Nord della West Wing. L'analisi dello staff di Palazzo Chigi su cosa accadrà da quel momento in poi è stato chirurgico. Il trasferimento di fronte al camino dello Studio Ovale, dove potrebbe succedere di tutto, e poi il pranzo tra le delegazioni, a cui è previsto partecipi anche Elon Musk, consigliere di Trump, sostenitore dell'ultradestra di mezzo mondo e buon amico di Meloni. Ogni passaggio è stato esaminato con cura durante il vertice con i ministri di martedì a Palazzo Chigi e dopo la telefonata con Von der Leyen. Sapere cosa si sono dette è cruciale per capire il senso della missione di Meloni, articolata su due piani: uno più italiano, come da classico bilaterale, uno inquadrato nel contesto della (finora) guerra fredda commerciale fra Trump e Bruxelles. Ieri la portavoce della Commissione, Arianna Podestà ha offerto qualche dettaglio in più del colloquio telefonico: «La visita è stata coordinata con Von der Leyen. Si sentiranno anche dopo l'incontro ma - ha precisato - è la Commissione ad avere competenza negoziale» sul commercio. La portavoce ha preferito invece non rivelare che la leader tedesca ha concordato con la premier un mandato informale da facilitatrice: Meloni deve pun-

tare ad ammorbidire Trump per portarlo a un tavolo di fronte a Von der Leyen, dopo i viaggi a Washington, finiti abbastanza nel vuoto, del commissario al Commercio Maros Sefcovic. Un vertice Usa-Ue, dunque, che la presidente del Consiglio aveva già immaginato - inascoltata - per i negoziati sull'Ucraina. Fino a oggi, però, è stata un'eventualità che il repubblicano ha sempre brutalmente rifiutato, snobbando come interlocutrice la presidente della Commissione e mantenendo il dialogo con i singoli Paesi.

Meloni ha tenuto conto anche di queste implicazioni, quando con i collaboratori ha ipotizzato i vari scenari del confronto con Trump. Sul capitolo dazi, Meloni ribadirà la formula "zero a zero", convinta che un conflitto di imposte tra le due sponde dell'Atlantico «non convenga a nessuno». A Trump però ricorderà, dati alla mano e citando singole aziende, i numerosi investimenti italiani in Usa, non bilanciati da una mole altrettanto grande di quelli statunitensi in Italia. Lo rassicurerà sull'aumento degli acquisti di gas liquido e rilancerà la suggestione di un mercato aperto euroamericano, provando a farlo senza troppo soffermarsi sulla Cina, un nodo che però difficilmente il repubblicano non toccherà. Cercherà la sua comprensione sulle spese militari,



Peso: 56%

garantendo l'impegno ad arrivare entro giugno al 2% di Pil, come da accordi Nato, anche se Trump pretende molto di più. Nella versione ottimista di come potrebbe andare, gli italiani sperano di evitare altri argomenti divisivi: per esempio se Trump dovesse chiedere un ripensamento sulle tasse che colpiscono Big Pharma o sulla web tax che coinvolge i colossi tecnologici Usa.

Meloni arriva con in tasca una convinzione e una proposta a cui tiene molto. È consapevole che sull'Ucraina Trump potrebbe far deragliare il colloquio in diretta mondiale. Lei dovrà tenere il punto in difesa di Kiev, evitando di indisporlo. La premier, come sui dazi, cercherà di fare leva sull'affinità ideologica. Il presidente conosce la

posizione italiana e Meloni - che dovrebbe invitarlo al vertice sulla ricostruzione previsto per luglio a Roma - farà in modo di sottolineare quanto stare dalla parte degli ucraini sia nell'interesse nazionale e dell'intera Europa. La leader ribadirà che quella con la Russia è una partita più ampia del conflitto in sé, i cui esiti peseranno sul prossimo ordine mondiale. «Una pace duratura è l'obiettivo» che può avverarsi «solo se si individuano delle efficaci garanzie di sicurezza». E così dovrebbe illustrare al presidente degli Stati Uniti la proposta italiana, già nota, dell'articolo 5 fuori contesto Nato. La stessa che aveva incassato l'interesse Steve Witkoff. L'inviato di punta di Trump aveva parlato di «una discussione aperta» sulla

possibilità di una protezione del genere garantita da Paesi Ue e Stati Uniti, senza l'ingresso di Kiev nell'Alleanza. La formula consiste in un accordo di reciproco aiuto automatico, che una serie di Stati europei e occidentali sottoscrivono insieme all'Ucraina. In buona sostanza, spiegano fonti italiane ben informate, si tratterebbe di fare una sorta di «copia incolla» del testo dell'articolo 5 della Nato, sostituendo alla dicitura «membri Nato» la formula «i sottoscrittori di questo accordo». Per la premier Meloni questa deterrenza contribuirebbe a smascherare il potenziale bluff della Russia. Ma c'è di più, chi segue da vicino il dossier sottolinea che «l'accordo vincolerebbe anche Kiev a

intervenire in caso di aggressione a un altro Stato sottoscrittore, e a nessuno sfugge l'importanza per i Paesi europei di poter contare su quello che è ormai uno degli eserciti più solidi del Continente». —

La visita è delicata In gioco il ruolo da mediatrice tra Vecchio e Nuovo Continente Sul tavolo dello Studio Ovale ci saranno la guerra in Ucraina e i dazi



La terza volta

La premier Giorgia Meloni è atterrata ieri sera a Washington per l'incontro, il terzo, con il presidente Usa Donald Trump nello Studio Ovale

ANSA



Peso: 56%

Sabato vertice Usa-Iran con Oman e Italia. Teheran vicina all'atomica

Nucleare iraniano, colloqui a Roma

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
 ROMA

Il difficile negoziato sul nucleare iraniano proseguirà a Roma, sabato prossimo, quando arriveranno nella Capitale l'inviato americano Steve Witkoff, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi e quello omanita, Badr Albusaidi, accolti dal padrone di casa, Antonio Tajani.

Il titolare della Farnesina è riuscito a evitare che il secondo giro di trattative, dopo quello in Oman del 12 aprile, saltasse a causa dell'indurimento delle posizioni di Washington e Teheran sul delicato tema dell'arricchimento dell'uranio. L'obiettivo dell'Italia, che gioca di sponda con la Casa Bianca, è quello di per-

mettere all'Iran di proseguire la sua linea politica in Medio Oriente, magari allentando le sanzioni sul Paese, purché desista dall'idea di avere l'atomica. Un punto che invece, per gli iraniani, «non è negoziabile». D'altronde, quando ieri pomeriggio il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) Rafael Grossi è atterrato a Teheran per visitare i siti nucleari, ha constatato che l'Iran «non è lontano dall'aver la bomba atomica». E non vuole, quindi, rinunciare a pochi metri dal traguardo.

La mediazione "indiretta" in questo momento è affidata all'Oman perché le parti, ufficialmente, ancora non si parla-

no. Eppure - risulta a *La Stampa* - cinque giorni fa a Muscat, la capitale omanita, al termine del primo round di negoziati Witkoff e Araghchi hanno avuto modo di confrontarsi faccia a faccia. Segno che il canale comunicativo, lentamente, inizia ad aprirsi. —



Peso: 10%

L'incognita degli accordi con la Cina

MARCELLO SORGI

L'Incontro di oggi alla Casa Bianca di Meloni con Trump è stato preceduto da un'alternanza di clima politico che rende più difficile qualsiasi previsione. Inizialmente doveva svolgersi in piena ondata di dazi, quella, per intendersi, presentata dal presidente americano con la famosa illustrazione delle tabelle che riguardavano tutto il mondo, e seguita - una volta visti gli effetti molto negativi anche per gli Usa - da una sospensione di novanta giorni, esclusa la Cina, per favorire i negoziati. Questo ren-

deva teoricamente più facile la missione della premier. Sennonché, nel giro di pochi giorni, l'orizzonte s'è di nuovo annuvolato: perché Trump al G7 non ha voluto manifestare alcuna solidarietà con l'Ucraina dopo la strage russa di Sumy e perché il primo approccio sui dazi tra il commissario europeo al Commercio Sefcovic con i suoi omologhi Lutnick e Greer non è andato affatto bene. Su due dei principali argomenti del confronto, insomma si parte male.

Ma c'è un terzo punto dell'agenda che potrebbe condizionare il dialogo tra Trump e Meloni, ed è proprio la Cina. La premier ha detto chiaramente che, sebbene i rapporti con gli Stati Uniti stiano attra-

versando un momento di difficoltà, non condivide l'ipotesi di un avvicinamento dell'Europa con Pechino, in un tentativo, tutto da verificare, di costruire nuove relazioni economiche con l'obiettivo di sostituire, in prospettiva, quelle deteriorate dai dazi. In questo senso Meloni ha criticato l'iniziativa in senso opposto del primo ministro spagnolo Sanchez. Essendo chiaro che la parte più consistente della guerra commerciale riguarda Usa e Cina, mettersi in mezzo non avrebbe senso e potrebbe risultare dannoso.

Ma un'opinione assai diversa, proprio su questo punto, è stata espressa dalla presidente della Commissione von der Leyen. Mentre il cancelliere tedesco Merz si esprimeva a favore della consegna di nuo-

vi missili a media gittata a Zelenski, VdL dichiarava che «l'Occidente come lo conosciamo non esiste più», rivelando di aver avuto colloqui con molti capi di Stato e di governo, Cina inclusa, e ammettendo che il rapporto con gli Usa, con Trump, è divenuto «complicato». Non proprio un viatico per la missione di Meloni, che prima di partire, proprio con VdL, ha avuto un colloquio telefonico. —



Peso: 12%

Trump vuol fare terra bruciata attorno al Dragone e in cambio potrebbe ridurre i dazi agli Stati che aderiscono Il Wto taglia le stime sul commercio, l'agenzia Fitch abbassa le previsioni sull Pil mondiale. Cade Wall Street

L'offerta degli Usa a 70 Paesi "Trattiamo sulle tariffe" ma l'obiettivo è isolare la Cina

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«Daziare per isolare». La strategia di Donald Trump emerge sempre più netta a due settimane dal "Liberation Day", quando il presidente degli Stati Uniti ha varato tariffe a pioggia su tutto il Pianeta, per rimettere a posto la bilancia commerciale americana e generare flussi di cassa in entrata volti a ridurre l'indebitamento complessivo del Paese. Già quel 2 aprile, in realtà, complici le aliquote assai più pronunciate applicate alla Cina, si era intuito che il terzo obiettivo dell'offensiva commerciale varata dall'inquilino della Casa Bianca fosse isolare Pechino. Un mantra quello di Trump, come spiega il *Wall Street Journal*, secondo cui l'amministrazione degli Stati Uniti «intende usare le trattative sui dazi per fare pressione sui partner commerciali affinché limitino i loro rapporti con la Cina». Secondo le fonti sentite dal quotidiano newyorkese, l'idea è di ottenere l'impegno di una settantina di interlocutori «sani» a fare terra bruciata attorno al Dragone in cambio di una riduzione delle ganascce commerciali.

L'ostinato riscatto trumpiano nei confronti della Cina, che vanta un sostanzioso surplus commerciale con gli Usa, va di pari passo con gli altri obiettivi, come spiega lo stesso comandante in capo. «Gli Stati Uniti stanno incassando numeri record con i dazi doganali, con il costo di quasi tutti i prodotti in calo, inclusi benzina,

generi alimentari e praticamente tutto il resto. Allo stesso modo, l'inflazione è in calo. Promesse fatte, promesse mantenute!», sferza Trump su Truth. Un primo riscatto dopo «molti decenni in cui siamo stati derubati. È il momento di non permetterlo più», prosegue il 47esimo presidente Usa, in un'intervista a *Fox Noticias*.

Gli occhi sono puntati anche al Giappone, il primo Paese a ottenere colloqui diretti con l'amministrazione Trump: la visita a Washington di Ryosei Akazawa, capo negoziatore di Tokyo, è un test per capire se e come gli Usa siano disposti a trattare con i partner. La visione nazionale trumpiana stride con quella planetaria di alcuni osservatori. Mettendo in guardia sull'incertezza che pesa sul commercio, l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) ha avvertito che gli scambi nel 2025 sono destinati a scendere almeno dello 0,2%. La flessione - a causa dei «gravi rischi al ribasso» - potrebbe tuttavia arrivare fino all'1,5%. Fitch ha invece tagliato le stime di crescita mondiali «in risposta alla severa escalation della guerra commerciale». L'economia globale è destinata a registrare un incremento del 2% quest'anno, ovvero 0,4 punti percentuali in meno rispetto alle precedenti stime. La crescita di Usa e Cina è stata asciugata di 0,5 punti a +1,2% per gli Usa e a sotto il 4% per la Cina meno. L'area euro crescerà meno dell'1%. Fitch prevede che la Fed attenderà fino al quarto trimestre per tagliare i tassi di interesse. «L'indebolimento del dollaro ha creato più spazio per l'allen-

tamento da parte delle altre banche centrali e ci aspettiamo tagli maggiori dalla Bce», ha sottolineato l'agenzia di rating. «Il giorno della liberazione americana si è rivelato ben peggiore delle attese. L'escalation dei dazi colpirà i flussi commerciali fra gli Usa e la Cina» e si sentirà sull'inflazione americana, che salirà al 4%, prosegue Fitch. Secondo l'agenzia «l'incertezza sta colpendo le prospettive di investimento delle imprese e il calo dell'azionario sta riducendo la ricchezza delle famiglie».

A far storcere il naso a Trump è lo stesso timoniere della Banca centrale americana, Jerome Powell, ormai prossimo all'uscita da Constitution Avenue. Intervenedo all'Economic Club di Chicago, il presidente della Federal Reserve ha ammesso che i dazi potrebbero causare un'inflazione temporanea e potrebbero avere un impatto economico maggiore delle attese, con una crescita modesta della spesa per i consumi, una corsa alle importazioni per evitare i rincari legati alle barriere, con ricadute sulle stime del Pil e un peggioramento della fiducia generale. Sebbene l'economia sia ben posizionata, nonostante i rischi connessi alla guerra commerciale - secondo Powell - la Fed



Peso: 8-21%, 9-13%

potrebbe trovarsi così ad agire in condizioni complesse, come quelle che descrivono un contrasto degli obiettivi del suo mandato, ovvero la tenta dei prezzi alla soglia obiettivo del 2% e la massima occupazione possibile. In quel caso - chiosa il numero uno della Fed - saranno adottate misure mirate, valutando di volta in volta le priorità macroeconomiche.

Le parole di Powell hanno pesato come macigni su Wall Street, innescando una pioggia di vendite dei titoli che ha trascinato in rosso i principali listini azionari, specie sul compar-

to tecnologico, come confermano gli oltre quattro punti percentuali che il Nasdaq è arrivato a cedere in sessione. In totale, circa 1.500 miliardi ceduti da Wall Street. Al contempo, l'indice di volatilità Vix è rimbalzato a ridosso delle due cifre. Un invito alla prudenza è stato anche il "monito" di Pechino, giunto sempre ieri, nonostante il dato sul Pil cinese del primo trimestre abbia rivelato una crescita del 5,4%, oltre le attese. «Allo stato attuale, l'imposizione di tariffe elevate da parte degli Stati Uniti è destinata ad esercitare una certa pressio-

ne sul commercio estero e sull'economia della Cina», ha ammesso Sheng Laiyun, numero due dell'Ufficio nazionale di statistica. Orizzonti incerti dinanzi ai quali si sperimentano rotte alternative, come ha indicato il presidente cinese Xi Jinping sollecitando la firma dell'accordo Cina-Asean. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme della Fed "L'impatto sull'economia più grave del previsto"

0,4%

La revisione al ribasso
 del Pil globale
 per l'anno in corso
 secondo Fitch

10%

La tariffa base
 per tutti i Paesi
 decisa dagli Usa
 lo scorso 2 aprile



Il braccio di ferro
 Il presidente Usa Donald
 Trump sta negoziando su
 via bilaterale sui dazi reciproci



Peso: 8-21%, 9-13%

Il potere metafisico di Mattarella

Marco Follini

IL COMMENTO

IL POTERE METAFISICO DEL PRESIDENTE

MARCO FOLLINI

Caro direttore, è durato, un attimo, solo un attimo, il sentimento di apprensione che ha attraversato il paese alla notizia del ricovero del capo dello Stato. Giusto il tempo di essere rassicurati sulla sua salute e anche edotti sull'intervento a cui veniva sottoposto. Ma quell'apprensione dice molto di noi e della nostra vita pubblica e ci fa intravedere quei meccanismi un po' complicati, eppure vitali, che ne governano il funzionamento.

C'entra molto il carattere di Sergio Mattarella e il modo in cui è riuscito a farsi rispettare e perfino voler bene dal paese. Così che la sua salute venga vissuta con la cura e la premura che di solito viene riservata ai propri cari. Ma c'entra molto, e perfino di più, il carattere del nostro sistema politico. Che vive di tifoserie esagerate e spesso un po' scalmanate. Ma che proprio per questo cerca poi riparo laddove l'eco delle parzialità si spegne e almeno alcuni legami riprendono a intessersi. Compito che la Costituzione assegna appunto all'inquilino del Quirinale. E che ognuno degli inquilini

che si sono via via succeduti ha esercitato a modo suo.

Ora, è proprio il modo di Mattarella che introduce una differenza. Nel senso che egli ha portato con sé, nei bagagli traslocati al Quirinale, un particolare distacco—serafico e insieme severo—dagli eccessi della politica. E così, da questa distanza, ne ha potuto accompagnare le controversie senza che scavassero abissi troppo profondi. Coinvolto in ogni questione eppure in qualche misura imperscrutabile. Partecipe e distante.

Il fatto è che Mattarella è il signore dell'implicito. Sta qui la sua forza. E anche la sua ragione. La sua influenza è profonda proprio perché non contempla l'arbitrio e non scavalca mai i confini che ha assegnato a se stesso. Il suo potere è, per così dire, metafisico. E questo carattere si afferma non a caso in un contesto in cui la politica, tutta o quasi, gioca invece a fare sfoggio di una forza che non ha e che ostenta sempre più vanamente.

È ovvio che il capo dello Stato abbia dietro di sé una sua peculiare cultura politica, per quanto incanalata nell'al-

veo costituzionale. Ma ogni volta che ci

si aspetta che quella sua cultura possa rivendicare i propri titoli, dando voce a se stessa, avviene invece che il silenzio dell'imparzialità

prenda il sopravvento. Si tratta di un nodo che hanno cercato di sciogliere, con vario scrupolo, tutti i predecessori di Mattarella. E che nel suo caso appare ormai più come una vocazione che come un faticoso adempimento. È il potere metafisico, per l'appunto. Che per sua natura sfugge quasi sempre alla rigidità delle opinioni e degli interessi. Ma che finisce poi per sopravvivervi.

Il governo dell'implicito, di cui Mattarella è signore, trova la sua autorevolezza proprio nel suo tenersi a distanza dalla controversia, nel non vestire i panni della partigianeria, anche la più nobile, nel sottrarsi alla disputa perfino quando essa può apparire quasi doverosa. Come a significare che c'è un altro dovere, magari più remoto, che va salvaguardato senza darlo troppo a vedere. Poiché quello che sta tra le righe conta perfino più di quello che vi sta sopra.

Già, ma se scendiamo dalle pendici del Colle e ci inoltriamo lungo i sentieri della nostra quotidianità politica si può dire che questo intreccio

che lega la discrezione del potere metafisico e la propensione ad esagerare tipica dello spirito di controversia finisce per diventare il vero nodo che andrebbe sciolto. Poiché infine tutta questa storia sembra fatta apposta per ricordarci la vanità delle tifoserie e l'inconcludenza di una politica confinata nell'orticello delle sue faziosità più estreme.

Il fatto è che l'autorità della politica andrebbe ricostruita proprio tornando a coltivare il senso della misura e il valore del limite. E scoprendo che solo dentro quei confini si può realizzare un disegno che abbia un senso. A dispetto dello spirito del tempo, che oggi appare così inclemente, il vero potere dovrebbe insomma ricominciare a muoversi quasi in punta di piedi, cominciando innanzitutto con il governare se stesso. Che è poi la condizione per governare con qualche utilità anche per tutti gli altri. —



Peso: 1-1%, 13-24%

IL COMMENTO

Ursula ha ragione
ma è colpa anche sua

MARCO REVELLI

Su un punto Ursula von der Leyen ha detto la verità nell'ampia intervista rilasciata al settimanale tedesco *Die Zeit*, quando ha affermato che «l'Occidente come lo conoscevamo non esiste più». Affermazione di per sé devastante, perché se presa alla lettera significa che «non sappiamo più chi (né cosa) siamo». - PAGINA 22

URSULA HA RAGIONE
MA È COLPA ANCHE SUA

MARCO REVELLI

Su un punto Ursula von der Leyen ha detto la verità nell'ampia intervista rilasciata al settimanale tedesco *Die Zeit*, quando ha affermato che «l'Occidente come lo conoscevamo non esiste più». Affermazione di per sé devastante, perché se presa alla lettera significa che «non sappiamo più chi (né cosa) siamo». Che un punto cardinale della nostra geografia politica si è dissolto.

D'altra parte è difficile negarlo: nel giro di un paio di mesi, o poco più, le due sponde dell'Atlantico si sono allontanate drammaticamente. L'ombrello americano sotto cui l'Europa aveva vissuto per otto decenni, si è chiuso bruscamente. I rispettivi linguaggi si sono fatti scortesi quando non esplicitamente ostili. Gli stessi interessi, da apparentemente convergenti, si sono rivelati improvvisamente contrapposti. I comportamenti delle rispettive leadership, nei due continenti, sono diventati incomprensibili gli uni agli altri, con gli europei convinti che a Washington si sia installato un gruppo di caratteriali gravi e gli americani convinti che i governanti europei (pressoché tutti) siano una banda di velleitari scrocconi. Come nelle peggiori crisi coniugali, non ci si riconosce più.

Le guerre, lo sanno bene gli storici più avvertiti, soprattutto le guerre perse, portano alla superficie trasformazioni epocali che erano state a lungo sommerse. E questa che è ancora in corso col suo quotidiano tributo di sangue in Ucraina, è una guerra perduta (comunque finisca). Essa ha rivelato, con la brutalità che le è propria, da una parte la grande debolezza degli Stati Uniti come potenza imperiale e insieme, dall'altra parte, l'irrelevanza dell'Europa come realtà politica nello scacchiere internazionale. Le convulsioni attuali derivano da questo inedito scenario. Ed è a quello scenario che ci si riferisce quando si dice che l'Occidente «non esiste più».

Certo l'America di Donald Trump non si risparmiava nulla nel lavoro di picconatura e decostruzione della propria immagine tradizionale e delle consolidate alleanze, non solo con la politica dei dazi, rozzamente gestita come nelle peggiori negoziazioni affaristiche, ma con le minacce di invasione e annessione di Stati sovrani, e con l'uso di un linguaggio offensivo e scurrile. Un vento di pazzia. Ma con lo Shakespeare dell'Amleto, possiamo dire che c'è della logica in questa follia. Il deficit della bilancia commerciale Usa che sfiora ormai i 30 trilioni di dollari non è più sostenibile. Come d'altra parte il debito pubblico e soprattutto privato americano. Il costo di un'egemonia imperiale come quella passata non è più accettabile. Quel che accade, aldilà delle forme, ha una sua relativa inevitabilità.

Ma anche l'Europa non scherza, con la sua classe politica «percossa e attonita» di fronte all' shock del cambiamento di scenario. Incapace di leggere i propri errori, e d'immaginarne ragionevoli vie d'uscita, un po' come capita nel caso di quella sindrome chiamata dell'«arto fantasma» che fa credere a chi ha subito una mutilazione di essere ancora integro. Con i suoi principali leader - Starmer e Macron in primis, quelli che non hanno ancora elaborato il lutto della perdita dei propri imperi -, a illu-



Peso: 1-3%, 22-28%

dersi di poter prolungare la guerra in solitudine, facendo il tifo in modo neppure tanto discreto per il fallimento dei tavoli negoziali. E con i Commissari economici incerti tra fare i duri con i contro-dazi o blandire le pretese del tycoon, e tentati fuori tempo massimo, come ha dichiarato la von der Leyen, di cercare nuovi mercati, magari con la Cina, o l'India, o quei Brics che mentre qui si enfatizzava la potenza di fuoco della Nato se ne andavano da un'altra parte. Soprattutto illudendosi che la via della potenza militare e del riarmo possa salvarci del cul de sac in cui ci si è cacciati.

In questo senso Ursula von der Leyen non dice la verità quando afferma, con una sorta di coazione a ripetere, che «l'Europa è ancora un progetto di pace». Perché il retropensiero della sua Commissione è all'opposto quello di tentare di rimontare il fallimento della propria attuale irrilevanza con una velleitaria politica di riarmo, come se fallita la costruzione dell'Unione per via politica se ne debba tentare una per via militare. Via che peraltro, a conti fatti, solo la Germania sarebbe in grado di permettersi. Col bel risultato di trovarcela di nuovo armata nel

cuore d'Europa, a ciclo compiuto, tra 5 anni, nel fatidico 2030 indicato da Ursula come l'anno in cui si sarà finalmente pronti alla guerra. Di chi con chi? Con la Russia di Putin, impero già ampiamente declinato? La Cina ancora così lontana? Con l'occupante di un qualche territorio irredento se gli ultranazionalisti di AfD dovessero ancora crescere? Non si sa. Sappiamo solo che i precedenti "riarmi tedeschi", quello del primo decennio del '900 e quello degli Anni '30, finirono ognuno con una guerra mondiale. Da cui l'Europa uscì ridimensionata e semidistrutta. Un incubo che ci auguriamo di poter ancora evitare. —



Peso: 1-3%, 22-28%

Ad Harvard il tycoon calpesta il sapere

ELSA FORNERO

Trump ha iniziato nel peggiore dei modi il suo secondo mandato come Presidente della prima potenza mondiale, come nel peggiore dei modi aveva, peraltro, terminato il suo primo mandato, con l'incitamento ai suoi sostenitori a "protestare" contro Camera e Senato, protesta poi culminata nell'assalto a Capitol Hill. - PAGINA 23

AD HARVARD IL TYCOON CALPESTA IL SAPERE

ELSA FORNERO

Donald Trump ha iniziato nel peggiore dei modi il suo secondo mandato come Presidente della prima potenza mondiale, come nel peggiore dei modi aveva, peraltro, terminato il suo primo mandato, con l'incitamento ai suoi sostenitori a "protestare" contro Camera e Senato, protesta poi culminata nell'assalto a Capitol Hill. I quattro anni nel frattempo passati tra la prima e la seconda presidenza Trump non sembrano avere migliorato l'uomo, anzi. La sua rielezione lo legittima, certo, sul piano istituzionale e formale; non deve, però, impedire a sostenitori e avversari, di guardare con lucidità alle conseguenze, già realizzate e potenziali, dei suoi pronunciamenti e dei suoi atti, del suo dire e del suo contraddirsi, del suo fare e disfare. Del suo infliggere in particolare all'economia mondiale, oltre ai famigerati dazi, la più pesante delle imposte, quella dell'incertezza, derivante dalle sue "bizzarrie"; e alla società civile di tutto il mondo lo stravolgimento dei valori democratici affermatosi a partire dalla Seconda guerra mondiale, anche e forse soprattutto grazie a suoi predecessori.

In questi primi mesi, Trump ha mostrato un'incredibile "bulimia governativa", firmando, a 360 gradi, più "ordini esecutivi" di tutti i suoi predecessori. Molti di questi ordini sono stati volti a cancellare precedenti decreti di Biden, in spregio alla sua presidenza; altri a uscire da istituzioni e accordi internazionali (per esempio, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità); a sbarazzarsi dei funzionari meno "oservanti" per sostituirli con persone a lui convenientemente fedeli; a licenziare, tramite il (finora) fedelissimo Musk, decine di migliaia di dipendenti pubblici. E ancora a ringraziare gli assalitori di Capitol Hill; a revocare l'adesione all'agenda ESG (in sintesi, la "transizione verde"; l'accettazione delle diversità tra individui e la trasparenza delle istituzioni) e il riconoscimento federale dell'identità di genere, con la conseguenza pratica di escludere i transgender dalle forze armate; a deportare migranti irregolari; ridimensionare i programmi di aiuti umanitari US-Aids (poi in parte ripristinati ma comunque con effetti devastanti su popolazio-

ni bisognose). E persino a cercare di disconoscere il diritto alla cittadinanza per nascita, peraltro sancito dalla Costituzione degli Stati Uniti. Un insieme di misure devastanti da far impallidire ogni altro "rottamatore" del pianeta.

L'attacco alle Università è soltanto l'ultima, ma certo non la meno grave, delle offensive di Trump: un crescendo di insulti e minacce da "bullismo elementare" che nessun capo di governo dovrebbe potersi permettere. Il tentativo di soggiogare alla sua ideologia suprematista i luoghi della ricerca e dell'insegnamento, i valori della libertà accademica e dell'istruzione internazionale è semplicemente vile. Già durante la sua prima presidenza, la sua amministrazione aveva attuato un aperto boicottaggio delle politiche di "azione affermativa" per l'inclusività, prendendo di mira in particolare Harvard e Yale per (presunte) loro discriminazioni nei confronti degli studenti americani e per la promozione della cultura "woke". Le uni-

versità furono allora in grado di resistere e di sostenere la propria autonomia di ricerca e di insegnamento, con il ricorso non solo a risposte istituzionali ma anche ad azioni legali.

Ora Trump riparte all'attacco, con metodi apertamente ricattatori (non dissimili, peraltro, da quelli usati con i dazi). Ci sta provando, in particolare, con Harvard, la più antica (e prestigiosa) delle Università, considerata colpevole di non volersi piegare al "rimodellamento" chiesto dal presidente con modifiche alle procedure di assunzione, ammissione e insegnamento, per combattere "l'antisemitismo" nel campus; e con l'istituzione di "controllori" esterni dei contenuti dell'insegna-



Peso: 1-3%, 23-33%

mento e degli indirizzi della ricerca, per assicurarne la coerenza con la visione trumpiana. Due miliardi e più di finanziamenti federali sono stati congelati e si è poi aggiunta la minaccia di privare l'università di una consistente agevolazione fiscale nel caso in cui essa si ostini a "promuovere germi di natura politica, ideologica e terroristica", come il Presidente ha scritto sul suo "social network", arditamente chiamato Truth (verità). Tutto ciò non basta a mettere in gioco l'esistenza dell'università ma si tratterebbe comunque di una ferita permanente al suo bilancio. La risposta dell'università è stata, fortunatamente, all'altezza della sua reputazione: ha respinto le richieste, accusando la Casa Bianca di voler controllare la comunità accademica. Una risposta molto diversa dal silenzio dei tanti che in questi mesi di perfidia e di follia hanno abbassato la testa (dai grandi dell'high tech all'amministratore del *Washington Post*, peraltro di proprietà proprio di Jeff Bezos).

Il "no" di Harvard a Trump è una grande testimonianza dei valori delle società liberaldemocratiche e ci si deve augurare che faccia proseliti, non soltanto tra le università. Forse potremmo cominciare a contare persone e istituzioni capaci di non chinare il capo, di dire apertamente al Presidente che il suo potere non gli dà il diritto di punire arbitrariamente Paesi,

istituzioni e persone soltanto perché gli sono invisi. Torna alla mente il sermone di Mariann Edgar Budde, la "vescova" protestante di Washington nel giorno dell'inaugurazione della Presidenza: un appello pieno di umana compassione di chi ha il coraggio di resistere al potere, ispirandosi al Vangelo. In quell'occasione Budde ha esortato Trump a «mostrare pietà» per migranti (anche rifacendosi al loro fondamentale contributo all'economia americana) e per le persone LGBTQ+, tra cui, disse: «bambini gay, lesbiche e transgender, in preda alla paura per la propria sopravvivenza a causa delle politiche presidenziali».

Infine, occorrerebbe ricordare a Trump quanto il suo atteggiamento nei confronti delle istituzioni universitarie ricalchi quello di Fidel Castro, secondo il quale: «Le università sono accessibili solo a chi condivide le mie convinzioni rivoluzionarie». E quanto distante, invece, sia dallo spirito dei padri fondatori, come Benjamin Franklin, secondo il quale «molto più costosa dell'istruzione è l'ignoranza». —



I DIRITTI CONTANO PIÙ DELLA BIOLOGIA

GIULIA ZONCA

I diritti contano più della biologia e nella delicata e controversa decisione della corte suprema del Regno Unito quelli non vengono toccati, così è meglio partire da qui: le persone trans non perdono tutele e ci mancherebbe. Però, da ora, la legge britannica sulle pari opportunità considera donna soltanto chi è nata di sesso femminile.

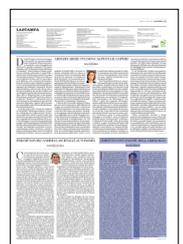
È un tema fragile che scatena reazioni ultrà e qualsiasi tentativo di trovare un equilibrio lessicale, già di suo molto precario, viene frantumato dai cori. Non esiste una vittoria e quindi non c'è una curva che può esultare e le sedicenti femministe che lo fanno fuori dall'aula con le sciarpe al collo sono patetiche. La comunità trans è molto più cauta e si dice sconcertata, ma invita anche alla calma, l'opinione social fa quello che meglio le riesce: si scanna e il livello dello scontro copre completamente la questione. Ci sono degli ambiti in cui il sesso biologico, ancora, fa o può fare la differenza. Come spesso accade, lo sport è stato il primo fronte esposto alla questione e non ci sono troppe verità da sventolare sul tema perché gli studi sono recenti, ambigui. Esistono delle disparità in certe discipline, per certe liste parenti, non valgono per tutti, non succede sempre e un giorno ci saran-

no dati sufficienti per avere basi più strutturate ed equie su cui muoversi. Oggi purtroppo si sbaglia, si sceglie, si cerca di essere il più responsabili possibili, si prova a proteggere chi si troverebbe senza strumenti di competizione. O di inclusione. O di sicurezza. Esistono degli ambiti dove la questione biologica diventa, in determinate e specifiche circostanze, un problema e questo non ha nulla a che fare con la percezione di sé: uomo, donna o pianta e meno ancora riguarda il rispetto che la società deve avere la legittima, autocertificata, interpretazione dell'esistenza. Bisogna pretendere che

sia così, che ogni essere umano, a prescindere dal genere, dalle origini, dal credo abbia uguali opportunità, uguale dignità, uguale trattamento, stipendio, occasione di carriera, di studio, di famiglia. I diritti non si toccano, anzi vanno più ancora sostenuti ora che le definizioni vacillano, ma quelle si evolvono.

Chi sa di non appartenere al sesso di nascita va accompagnato e difeso nella propria transizione. Questo è il cardine e qui intorno dobbiamo girare, nel tentativo di capire e valutare anche la richiesta di attenzione di donne che non vogliono correre i 200 metri contro chi potrebbe essere di un'altra categoria, più che di un altro sesso. Non si tratta di numeri, di quante volte succede, ma di principi. Lo sport è solo un esempio, ci sono altre situazioni, magari limite, però esistono. I bagni in comune nei luoghi pubblici sono una grande idea (an-

che per evitare le code), però non si tratta sempre e solo di rifarsi il trucco o fare la pipì. Per quanto ci faccia orrore esiste la complessità. Da qualche parte, comunque sia, si urta una sensibilità e allora se sono le parole che devono cambiare e trainare smettiamo di usare il detestabile vocabolo binario per secolarizzare due singoli generi, tra l'altro posti in termini di contrapposizione. Passiamo alla monorotaia, binario unico: non ci sono due generi, ce ne è uno solo: l'umanità e se vi sta stretta potete sempre salire su un razzo con Kate Perry e non tornare dopo 11 minuti da influencer nello spazio. Rendere più forti i diritti, esplicitarli di continuo, ribadirli e riaffermarli, senza stufarsi del continuo esercizio, opporsi alla discriminazione significa essere meno fragili, evitare le barricate, evolvere e forse quindi trovare pure una definizione che finalmente regga. Senza sciarpe. —



Peso: 19%

DI ROBERTO
ARDITTI

Cara sinistra quanto è falsa l'integrazione

a pagina 2

Cara sinistra quanto è falsa l'integrazione

DI ROBERTO
ARDITTI

Adesso
guardiamo
fuori Monfalcone, così ci
rendiamo
conto di quali
sono i numeri
del fenomeno.



no. Anche perché, nonostante il modesto risultato della lista d'ispirazione islamica "Italia Plurale" (ha ottenuto solo il 2,94% dei voti, con un forte atteggiamento di contestazione verso l'amministrazione uscente di destra con sindaco della Lega), l'allarme non deve essere sottovalutato. In Europa, città come Vienna, Bruxelles, Amsterdam, Londra e Parigi stanno vivendo trasformazioni demografiche importanti. A Vienna, il 40% degli alunni delle scuole elementari proviene da famiglie musulmane, superando i cattolici. A Bruxelles, circa il 23% della popolazione è di fede islamica. Amsterdam, invece, conta una

popolazione musulmana che rappresenta circa il 13% del totale. A Londra, secondo il censimento del 2021, i musulmani rappresentano circa il 15% della popolazione. A Parigi, si stima che la regione metropolitana ospiti circa 1,7 milioni di musulmani, pari al 10-15% della popolazione. E siccome la statistica non è un'opinione, basta proiettare questi dati (con la loro ben nota componente anagrafica: nei giovani le percentuali sono ancora più significative) al 2050, quando i figli del boom economico del '900 saranno in fisiologica (e drastica) diminuzione, per capire che l'Europa è di fronte alla più impressionante minaccia di "sostituzione etnica" mai verificatasi nella storia moderna. Monfalcone ci ricorda che l'integrazione deve essere un processo bidirezionale: mentre la società ospitante deve essere pronta ad accogliere, chi arriva deve essere disposto a adattarsi e a rispettare le regole del paese che lo accoglie. Vale in Friuli, ma vale nell'hinterland milanese, dove il fenomeno dei "Maranza" assume caratteristiche ormai pre-

occupanti: chi ha dei dubbi salga su un treno del trasporto locale dopo il tramonto e poi ne parliamo. Il punto è semplice, per quanto osteggiato da frotte di benpensanti progressisti che finiranno per accorgersi del pericolo solo quando sarà troppo tardi. Un conto è assorbire milioni di migranti o figli di migranti che si adeguano civilmente, accettando la libertà come la si intende in Europa, il rispetto delle donne come lo si intende in Europa, la libertà di culto come la si intende in Europa (condizione mai rispettata appieno nell'intero mondo islamico). E un altro conto è cercare di imporre qui modelli di vita fedeli a leggi islamiche (peraltro spesso forzate rispetto a tradizioni che vengono piegate e logiche di potere e di clan). A Monfalcone, cari benpensanti da strapazzo, ci sono centinaia di donne che vivono in Italia da anni e non sanno una parola d'italiano, tale è il loro livello di segregazione familiare, tanto per fare un esempio. Lo stesso vale per adolescenti, che si rifiutano di parlare italiano con aria di sfi-

da ormai esibita quotidianamente. Il voto friulano non è solo un dato locale, ma un campanello d'allarme per tutta l'Europa. È il momento di affrontare il tema dell'integrazione con decisione, le mezze misure sono già l'anticamera del disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-17%

LA CASA BIANCA

L'ultima mossa di Donald Meno dazi all'Europa se si allontana dalla Cina

*L'indiscrezione riportata dal Wall Street Journal
 E la Federal Reserve avverte: «Scenario difficile»*

PIETRO DE LEO

... Donald Trump cala l'asso per il negoziato sui dazi. Più che altro, il cuore del dossier viene scoperto dal Wall Street Journal, sotto forma di indiscrezione. Il quotidiano, di area conservatrice ma anche critico con la Casa Bianca, ha affermato che la linea del Presidente degli Stati Uniti da proporre all'Europa e gli altri Paesi sarebbe questa: per avere meno dazi, è necessario ridurre al massimo i legami commerciali con la Cina. Dunque, la partita è sempre più questa. Al duello commerciale tra i due contendenti principi del mercato globale si riconduce anche l'offensiva dei dazi sull'Europa. E questo duello ha visto un'escalation delle tariffe che hanno raggiunto livelli giganteschi, oltre ad iniziative mirate nei comparti che hanno portato a contraccolpi su alcune aziende, basti pensare a Nvidia, che appena qualche giorno fa aveva annunciato lo spostamento delle produ-

zioni di supercomputer e intelligenza artificiale negli Stati Uniti ma ieri ha fatto i conti con una pesante perdita in borsa (attorno al 9%) proprio a causa delle restrizioni sui chip annunciate da Donald Trump. Dunque, se la «scatola cinese» dovesse essere confermata, la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni potrebbe trovarsi oggi sul tavolo alla Casa Bianca proprio questo tema. Nel frattempo, però, si susseguono alcune analisi che testimoniano come la politica di rialzo sui dazi potrebbe generare contraccolpi dolorosi, soprattutto per gli Stati Uniti. È il caso di quanto affermato dal numero uno della Federal Reserve Jerome Powell, parlando all'Economic Club di Chicago: «È molto probabile che i dazi generino un aumento almeno temporaneo dell'inflazione. Gli effetti inflazionistici potrebbero anche essere più persistenti», ha affermato. Poi ha aggiunto: «Evitare questo esito dipenderà dall'entità

degli effetti, dal tempo necessario perché si ripercuotano completamente sui prezzi e, in ultima analisi, dal mantenimento di aspettative di inflazione a lungo termine ben ancorate». E ancora: «Potremmo trovarci in uno scenario difficile in cui i nostri obiettivi di duplice mandato sono in tensione. Se ciò dovesse accadere, dovremmo considerare quanto l'economia sia lontana da ciascun obiettivo e gli orizzonti temporali potenzialmente diversi in cui si prevede di colmare i rispettivi divari».

Dunque, un allarme vero e proprio quello lanciato dal numero uno della Fed. A cui si aggiunge la constatazione del WTO, che ha tagliato le stime sul commercio globale. Gli scambi, secondo l'organizzazione mondiale del commercio, potrebbero calare di una forbice compresa tra lo 0,2% e l'1,5 in seguito ai dazi degli Stati Uniti. Si preventivano, quindi, dei «gravi rischi a ribasso». Uno stato di cose che inci-



Peso: 41%

de anche sul Pil, dato in crescita del 2,2% nel 2025, in calo di 0,6 punti percentuali rispetto allo scenario preventivato senza variazioni delle tariffe. Si dovrebbe poi andare al 2,4 dunque con un leggero miglioramento nel 2026. Gli economisti dell'organizzazione prevedono che la maggiore variazione del pin si dovrebbe verificare in Nord America, con -1,6 punti percentuali. Il tema, anche in questo caso, è l'incertezza: il suo persistere potrebbe portare a una

perdita di PIL quasi raddoppiata, fino a raggiungere un calo di 1,3 punti percentuali. Lo scenario tratteggiato dall'agenzia di rating Fitch è invece ancora più fosco, preventivando un calo del PIL globale sotto il 2%, dato più basso dal 2009 a oggi escluso il periodo della pandemia. L'agenzia mette in conto anche un rallentamento della crescita americana, che dovrebbe rimanere positiva quest'anno ma raggiungere la cifra esigua dello 0,4% nel quarto trimestre.



La Casa Bianca
 Il piano della White House per negoziare con l'Europa



Peso: 41%

Che pena chi tifa il flop della Meloni a Washington

■ (m.b.) Giorgia Meloni oggi incontrerà Donald Trump, per cercare di convincerlo a rinunciare ai dazi sulle merci europee. La missione si annuncia complicata ed è stata lo stesso presidente del Consiglio ad ammet-

terlo, anche perché non si tratta di ottenere uno sconto sulle tariffe (...)

segue a pagina 7

STRATEGIA DEL CAOS

I gufi di sinistra tifano contro il loro stesso Paese

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) doganali per la sola Italia. Il premier infatti, se non vorrà essere messo in croce dai partner europei, dovrà cercare di fare gli interessi di tutta l'Unione, vale a dire anche di quella Germania che, con un surplus commerciale accumulato negli ultimi vent'anni, è il vero scoglio contro cui rischia di naufragare il rapporto con gli Stati Uniti.

Ciò detto, io mi auguro che Meloni sia in grado di convincere Trump, avviando un negoziato che eviti un muro contro muro fra America e Ue, perché, come ho più volte scritto, non soltanto il danno sarebbe grave per entrambi i contendenti, ma i primi a rimetterci saremmo noi europei. Con grande soddisfazione della Cina, che otterrebbe di dividere i destini dei principali Paesi dell'Occidente e dunque di guadagnare spazio negli equilibri, politici e commerciali, del mondo. Tuttavia, mentre per quanto mi riguarda ripongo la speranza nel presidente del Consiglio, c'è invece chi per cinismo e puro calcolo

elettorale si augura che l'incontro finisca male. In questi giorni ho ascoltato molte dichiarazioni di esponenti dell'opposizione, del Pd, di Avs e di Italia viva e le frasi, ma anche la mimica facciale, esprimevano un unico concetto: nonostante si impegnino, Giorgia Meloni non riuscirà a convincere Trump. Più che un'analisi supportata da fatti concreti, la loro è un'aspettativa. Sognano che il premier fallisca, perché un insuccesso contribuirebbe a minarne l'autorevolezza e la credibilità, non soltanto in Italia, ma anche in Europa. Insomma, il loro è un auspicio e immagino che questa sera attendano di vedere in tv una conferenza stampa dalla Casa Bianca con una Meloni mogia o con il muso lungo. Meglio ancora sarebbe se Trump le riservasse un trattamento scortese, non dico come quello con cui ha liquidato Zelensky, ma quasi. E devo dire che l'atteggiamento di chi scommette sul fallimento per trarne guadagno non è solo della sinistra italiana, ma anche di quella europea, che ieri ha lasciato

trapelare un invito a prepararsi al peggio, cioè a una rottura delle trattative fra Stati Uniti e Ue. Esiste cioè una classe politica italiana e non solo che scommette sul fallimento, sia per quanto riguarda i dazi, che per ciò che concerne la guerra. Sognano l'insuccesso di Giorgia Meloni per poter aspirare al loro successo. Che questo significhi una crisi economica che potrebbe spazzare via decine di migliaia di posti di lavoro e la prosecuzione di un conflitto che ha già fatto un milione di vittime poco importa: ciò che conta per loro è andare contro Trump e Meloni, ossia sabotare l'unica leader europea che non è scesa a compromessi con i compagni.

Per quanto riguarda l'Ita-



Peso: 1-3%, 7-19%

lia, dietro ai sorrisetti di chi si augura che la visita alla Casa Bianca di **Giorgia Meloni** vada male, non vedo solo la strategia del caos, che porta a dire tanto peggio tanto meglio, ma scorgo anche un sentimento anti italiano. Pur di battere la leader di Fratelli d'Italia, sono pronti a tutto. Anche a tifare contro il proprio Paese. Una sinistra disperata e pericolosa, determinata a conquistare il potere con ogni mezzo, an-

che il più dannoso per il Paese. Anche per questo, per veder schiattare di rabbia questa banda di nullafacenti, mi auguro un'intesa. Servono agli italiani sia un buon accordo che tuteli le merci italiane sia un vaffa a chi gufa.



Peso: 1-3%, 7-19%

L'hi-tech italiano che conquista i mercati

Almaviva accompagna in Italia e nel mondo lo sviluppo tecnologico e digitale di aziende e pubbliche amministrazioni in settori quali mobilità, water management, finanza, salute, sicurezza. Con un occhio rivolto allo spazio | di **Leonardo Rastelli**

Radici ben piantate in Italia e visione sempre più internazionale: da oltre 40 anni, Almaviva è un consolidato protagonista della trasformazione digitale. Un esempio di imprenditoria familiare che ha saputo integrare know-how, efficienza e dinamicità, sfidando senza timore i colossi multinazionali del settore. Il gruppo, che conta circa 40mila addetti, oltre 10 piattaforme proprietarie e 50 partner, più di 25 tra tech lab e centri di competenza, ha archiviato il 2024 con ricavi stimati per 1,4 miliardi di euro (+62% rispetto al 2019), un ebitda di 265 milioni e una marginalità del 18,8% (+154%).

Il ruolo dell'imprenditore

Dal 2001 al vertice del gruppo c'è Marco Tripi, entrato due anni prima nell'azienda fondata nel 1983 dal padre Alberto. «Essere imprenditori in Italia è una sfida esaltante e complessa. Aver avuto l'opportunità di essere inserito molto giovane in Almaviva e averne accompagnato lo sviluppo in posizioni di vertice mi ha permesso di crescere molto. Oggi purtroppo l'imprenditore è una figura sempre più rara: nel nostro settore il 90% di loro è sparito, non solo per le difficoltà che ogni azienda può incontrare, ma anche perché molti hanno preferito cedere, vuoi per la mancanza di seconde o terze generazioni, vuoi perché ha prevalso il desiderio di monetizzare vendendo spesso a fondi internazionali molto bravi a livello finanziario, meno sul piano industriale. Sono convinto che la vera essenza dell'imprenditore sia far crescere l'azienda in modo forte ed equilibrato, con una visione di lungo periodo». Un pilastro del successo di Almaviva è quella che il ceo ama definire sovranità tecnologica: «Non significa protezioni-

simo, ma capacità di aprirsi al mondo consapevoli della nostra forza e di una competenza fortissima: il know-how degli italiani è spesso superiore a quello che osserviamo in altri paesi».

Soluzioni ad alta marginalità

Questa vision ha orientato da sempre il modo di fare impresa di Almaviva e i suoi piani industriali. «Siamo nati come system integrator, ovvero un'azienda che utilizza tecnologie di altri, le assembla, le declina al meglio e le dà ai clienti: un'attività che tende a diventare commodity. Per questo negli ultimi anni ci siamo specializzati nella creazione di prodotti e soluzioni tecnologiche proprietarie. Grazie alla loro qualità, oggi il nostro margine è il più elevato del mercato». Un risultato possibile solo impostando strategie di lungo respiro: è il caso dell'intelligenza artificiale e delle soluzioni per la mobilità, dove Almaviva ha un posizionamento molto forte grazie a investimenti costanti nel tempo. «Lo stesso vale per le acquisizioni: abbiamo fatto e continuiamo a fare operazioni importanti con un'ottica di medio-lungo periodo e legate alla nostra eccellenza hi-tech. Per esempio, la società acquisita a ottobre negli Usa ha una competenza fortemente tecnologica nel campo della mobilità, che è del tutto complementare al nostro know-how».

Tecnologie proprietarie

Proprio questo è il fil-rouge che ha tracciato lo sviluppo anche recente di Almaviva: la focalizzazione in mercati ad alto valore da presidiare, dove



possibile, con soluzioni tecnologiche proprietarie. «Vogliamo continuare a essere tra i leader nella digitalizzazione della pubblica amministrazione e tra i principali operatori in Italia nel settore difesa&sicurezza. Nel frattempo, abbiamo consolidato la presenza in mercati come quello della sanità, dove oggi siamo attivi su soluzioni come la Piattaforma Nazionale di Telemedicina o la Cartella clinica digitale per Regione Lombardia». Un altro ambito in forte sviluppo è quello del water management: Almagiva ha iniziato a investire nel settore,

acquisendo due società e introducendo sistemi che monitorano le portate e le perdite idriche e, attraverso l'IA, producono algoritmi predittivi. «Tra ▶▶ l'altro, tutte queste attività, essendo basate su tecnologie e competenze verticali, sono esportabili e ci permettono di competere e affermarci anche sui mercati internazionali». Tripi svela, infine, che un altro comparto nel quale il gruppo sta muovendo i primi passi, anche in funzione di possibili acquisizioni, è quello della tecnologia per lo spazio.

Obiettivi ambiziosi

Consolidare al meglio i mercati già presidiati ed entrare in nuovi comparti con progetti a medio-lungo termine è una strategia che comporta ingenti investimenti. «Al mezzo miliardo di euro destinato alle acquisizioni dell'ultimo biennio, stimiamo di aggiungere almeno un altro miliardo di euro per rafforzare il business in Italia e nel mondo», annuncia il ceo. L'obiettivo di business è sfidante: 2,5 miliardi di ricavi entro il 2027. «In realtà, puntiamo a traguardi molto più ambiziosi nei prossimi anni: per questo dobbiamo sviluppare tutti i settori in cui operiamo». 

Una vocazione internazionale

La crescita su scala internazionale si conferma un asset strategico per Almagiva. Più del 40% dei ricavi del gruppo, attivo in 13 Paesi con 30 aziende, 79 sedi e circa 40mila dipendenti, è sviluppato all'estero. Le aree core sono l'America Latina e gli Stati Uniti. La storica

presenza in Brasile si è consolidata con la recente acquisizione di Magna Sistemas, oggi Almagiva Solutions, primo operatore IT del Paese: l'obiettivo è guidare la trasformazione digitale brasiliana con servizi e piattaforme innovative. Negli States il focus è sul mercato della mobilità, grazie all'ingresso nel gruppo, perfezionato lo scorso ottobre, di Iteris, leader nella gestione delle infrastrutture di mobilità intelligente. «In altre aree del mondo siamo presenti con progetti di grande rilevanza: per esempio, abbiamo oltre 100 persone che lavorano in Arabia Saudita e altre impegnate in Egitto per la centrale di mobilità del Cairo». Per Tripi l'attività oltreconfine resta comunque strettamente legata a quella sviluppata nel nostro Paese. «Un contesto rafforza l'altro: riusciamo a operare con successo all'estero utilizzando le grandi competenze tecnologiche di dominio di cui disponiamo in Italia. Allo stesso tempo, avere un mercato più ampio ci permette di investire maggiormente in queste competenze e crescere anche nel mercato domestico».



Marco Tripi dal 2001 ceo del gruppo Almagiva.



Peso:32-94%,33-84%,34-44%



La sede di Almaviva, che ha chiuso il 2024 con ricavi stimati per 1,4 miliardi di euro, ebitda a 265 milioni e una marginalità del 18,8%. Sotto, nel box, il ceo di Almaviva Marco Tripi con Valeria Sandei, ceo di Almaxwave, società del gruppo attiva in ambito big data e intelligenza artificiale.



Peso: 32-94%, 33-84%, 34-44%

L'emissione per l'Offerta di scambio I soci Mps votano l'aumento per Mediobanca, parte il risiko

dalla nostra inviata a Siena

Daniela Polizzi

Si apre oggi a Siena uno degli appuntamenti più attesi del risiko finanziario. L'assemblea del Monte dei Paschi è chiamata a esprimersi sull'offerta pubblica di scambio su Mediobanca dopo giorni di ipotesi e stime. Quelle di ieri parlavano di un'affluenza molto alta, stimata tra il 73 e il 75%, a fronte di una percentuale favorevole del capitale complessivo di circa il 55%. Numeri che, se confermati, porterebbero la percentuale sul capitale presente di chi voterà sì all'Ops su Piazzetta Cuccia tra il 73 e il 75%. «Adesso stiamo a vedere se l'aumento di capitale (a servizio dell'operazione, ndr) sarà approvato dall'assemblea di Mps. Dovrebbe passare», ha detto ieri Massimo Doris, al

vertice di Banca Mediolanum, azionista con il 3,49% di Mediobanca, ripartita tra Banca Mediolanum e Mediolanum Vita. E proiettando la partita al secondo match che si svolgerà quando partirà l'Ops. I via libera all'offerta del Monte sono attesi da Consob e Bce a metà giugno, quindi l'offerta sul mercato potrebbe iniziare tra fine giugno e inizio luglio. Sarà una partita lunga. Oggi aprirà l'assise il

presidente Nicola Maione in un tour de force con quattro punti all'ordine del giorno più due nella sezione straordinaria per l'ok all'aumento di capitale al servizio dell'Ops su Mediobanca. Il ceo Luigi Lovaglio presenterà ai soci il bilancio e tornerà sulle ragioni dell'Ops, studiata per dare nuove prospettive di crescita al Monte. Sul fronte degli azionisti si attendono le intenzioni del fondo Blackrock (2%) e di Vanguard (circa il 3%), un index fund che probabilmente non si esprimerà. Quanto

ai soci di rilievo, le posizioni appaiono compatte. È atteso il voto del gruppo Caltagirone (9,9%), di Delfin (9,87%), del ministero dell'Economia (11,7%) che ha sostenuto il progetto. Poi c'è il 5% di Banco Bpm, il 3,9% di Anima e infine un elenco di fondi che come Norges Bank Investment (2,6%), poi enti come Enpam ed Enasarco (5% assieme), fondazioni bancarie che si sono già allineati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affluenza

Alla plenaria di oggi è attesa un'affluenza alta, stimata tra il 73 e il 75% del capitale

Il profilo



● Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena



Peso: 17%

L'ICONA DI GUSTO E DESIGN

Ceduta Bialetti Ora la Moka non è più italiana

di **Massimiliano Del Barba**

La Moka diventa cinese. Il marchio Bialetti, l'omino con i baffi, passa al fondo di Stephen Cheng. Con Nuo Capital accordi da 52 milioni per il 78% del capitale

a pagina 31

Bialetti venduta ai cinesi di Nuo e agli eredi del gruppo Hermès

Acquistato il 78,5%, poi l'Opa e il delisting. Il titolo sale del 61,3%

di **Massimiliano Del Barba**

Più della dimensione commerciale, più dei conti aziendali — ancora gravati da un importante debito —, più della linea di prodotto — diversificata ma senza un ampio riscontro di mercato —, ha contato la potenza evocativa di un marchio che ispira nel mondo l'estetica, il gusto e il design italiano. La moka Bialetti, quella dell'Omino con i baffi scaturito nel 1958 dalla matita di Paul Campani, da oggi parla cinese.

Le lussemburghesi Nuo Capital, fondo partecipato fra gli altri dal magnate cinese Stephen Cheng e dalla holding Exor, e Jakyval, che è invece espressione dei tre eredi di Émile-Maurice, fondatore del colosso Hermès, hanno infatti sottoscritto pariteticamente un

contratto di compravendita attraverso il veicolo Nuo Octagon per l'acquisto del 78,567% delle azioni dell'azienda nata nel 1919 a Omegna, sul lago d'Orta, trasferitasi dal Piemonte alla Lombardia nel 1993 in seguito all'acquisizione da parte della bresciana Rondine di Francesco Ranzoni e quotata dal 2007. Il closing è previsto entro la fine di giugno e, successivamente, verrà lanciata un'Opa sul flottante rimanente per un prezzo di 0,467 euro ad azione al fine di arrivare al delisting entro l'anno.

L'operazione, che dovrebbe cubare in totale 150 milioni — seguita per Nuo da Chiomenti come consulente legale, da Gitti & Partners per gli aspetti fiscali, da Ey e da Vitale&Co in qualità di advisor, e per Bialetti

da Lazard in qualità di advisor finanziario e da BonelliErede come consulente legale — è stata salutata positivamente da Piazza Affari, dove il titolo, a fine seduta, si è apprezzato del 61,29%, sfiorando il prezzo dell'Opa a 0,45 euro. Al netto dell'ennesimo marchio italiano finito in mani straniere — c'è chi nelle scorse ore si è chiesto il perché nessun gruppo nazionale si sia fatto avanti — l'apprezzamento del mercato nasce dalla negativa situazione finanziaria di Bialetti, gravata da un indebitamento di 114,6 milioni di euro (in crescita sul 2023 di 6,5 milioni), nonché dai risultati di un esercizio chiuso con 1,1 milioni di euro di perdite (2,2 nel 2023) malgrado la crescita dei ricavi del 5,9% a 149,5 milioni, sostenuta

dalle vendite del caffè in cialda, produzione made in Italy, mentre le moka vengono prodotte in Romania e le pentole in Turchia.

La vendita si inserisce nell'ambito di una operazione legata al rifinanziamento dell'indebitamento di Bialetti già previsto nell'accordo di ristrutturazione raggiunto nel 2021. In questo contesto la società beneficerà di due nuove tranches di finanziamento per complessivi 75 milioni concessi a vario titolo da Illimity Bank, Amco Asset Management Company, Bpm, Bper e Banca Ifis, a cui si aggiungerà l'apporto in equity da parte del veicolo Nuo Octagon di altri 49,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

- Bialetti è nata nel 1919 a Omegna, sul lago d'Orta. Trasferitasi dal Piemonte alla Lombardia nel 1993 in seguito all'acquisizione da parte della bresciana Rondine, è quotata a Piazza Affari dal 2007



Icona La caffettiera Moka Express prodotta da Bialetti



Peso: 1-2%, 31-26%

📌 **Piazza Affari**

Volano Campari e Snam In rosso Buzzi e Iveco

di **Marco Sabella**

Chiusura al rialzo a Piazza Affari — in miglioramento sul finale — dopo una seduta in cui i listini europei si sono mossi prevalentemente al ribasso. A fine contrattazioni l'indice Ftse-Mib ha così messo a segno un aumento dello 0,62% mentre il mercato punta su un nuovo taglio dei tassi da parte della Bce nella riunione del Consiglio direttivo di oggi per sostenere un'economia in rallentamento a causa dei dazi. I maggiori guadagni sul principale indice di riferimento del listino

milanese hanno riguardato **Campari** (+2,92%), **Snam** (+2,36%), **Inwit** (+2,04%) e **Unicredit** (+1,95%). I cali più accentuati interessano **Buzzi** (-4,58%), **Iveco** (-3,88%), **Leonardo** (-2,54%) e **Interpump** (-2,34%). In ordine sparso le banche: arretrano **Mps** (-0,85%) e **Mediobanca** (-0,54%) mentre **Banco Bpm** chiude in rialzo dell'1,16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Tendenze Criptovalute, le truffe "romantiche" crescono del 40% grazie all'AI. Cinque consigli utili per evitare le frodi più comuni

Tra i suggerimenti proposti da Bit2Me: informarsi, imparare a riconoscere le truffe comuni, usare piattaforme affidabili, non condividere le password e verificare i wallet

Bit2Me, la principale azienda spagnola di asset digitali registrata presso la Banca di Spagna e candidata di recente ai Rankia Italy Awards 2025, ha rilevato numerosi tipi di frodi nel mondo delle criptovalute che potrebbero colpire i clienti attraverso vari canali. Negli ultimi due anni, l'azienda ha prevenuto frodi per un valore complessivo di 4,4 milioni di euro, di cui 1,5 milioni nel 2023 e 2,9 milioni nel 2024, con un incremento del 93,3%. Finora, nel 2025, il totale delle frodi che Bit2Me ha sventato ammonta a 452 mila euro. Le truffe legate alle criptovalute hanno raggiunto livelli sempre più allarmanti sia a livello globale sia in Italia, con l'introduzione di tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale, che hanno reso gli imbrogli più sofisticati e difficili da rilevare. Secondo Chainalysis, nel 2024 le perdite legate alle criptovalute hanno raggiunto circa i 12,4 miliardi di dollari. In particolare, le "truffe romantiche", note anche come schemi di "pig butchering", hanno visto un aumento del 40% rispetto all'anno precedente, con una crescita del 210% nel numero di depositi verso account fraudolenti. L'uso dell'IA generativa ha contribuito a rendere le truffe più scalabili ed economiche, con un +1.900% dei ricavi per i fornitori di servizi fraudolenti che utilizzano tali tecnologie.

Anche in Italia, come emerso da una ricerca condotta dal Politecnico di Milano, il 20% dei possessori di criptovalute (in Italia sono 3,6 milioni) ha incontrato difficoltà nei pagamenti con criptovalute: in particolare, il 18% durante l'acquisto e il 13% mentre ne

era in possesso, principalmente a causa di attacchi di phishing. Per prevenire le frodi relative al mondo delle cripto, Bit2Me, la prima azienda al mondo che vanta tre certificazioni chiave nel settore delle cripto come ISO 37001 (anticorruzione ed etica aziendale), ISO 37301 (gestione della compliance) e UNE 19601 (buone pratiche in ambito di compliance penale), propone cinque consigli per non cadere nelle truffe:

- verificare la legittimità delle piattaforme e assicurarsi di utilizzare exchange e wallet digitali affidabili. Informarsi sulla piattaforma, leggere le recensioni e controllare la sua reputazione in termini di sicurezza prima di depositare fondi
- non condividere mai le proprie password
- diffidare delle promesse di guadagni elevati, ossia esse-

re scettici di fronte a offerte che promettono ritorni straordinari con poco o nessun rischio

- aggiornare ed espandere le proprie conoscenze; formarsi continuamente aiuterà a riconoscere segnali d'allarme e a prendere decisioni informate
- utilizzare l'autenticazione a due fattori 2FA e attivarla su tutti gli account relativi alle criptovalute, il che aggiunge un ulteriore livello di sicurezza e rende più difficile l'accesso agli account anche in caso di furto della password.



Criptovalute Truffe "romantiche" e prevenzione delle frodi

Truffe in crescita

Le truffe legate alle criptovalute hanno raggiunto circa **12,4 miliardi di dollari di perdite nel 2024**.
Le truffe "romantiche" sono aumentate del **40%**
(Fonte: Chainalysis)

Prevenzione delle frodi

Frodi totali prevenute da Bit2Me

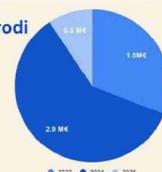
€4,4 milioni

Suddivisione:

€1,5 milioni nel 2023

€2,9 milioni nel 2024

€452.000 nel 2025 (finora)



Le criptovalute in Italia

3,6 milioni di possessori di criptovalute in Italia
Il 20% dei possessori di criptovalute ha riscontrato problemi durante i pagamenti, il 18% durante l'acquisto e il 13% durante il possesso
(Fonte: Politecnico di Milano)

bit 2 me



Peso: 77%

La «guerra dei microchip» devasta ancora Wall Street

Washington nega al colosso Nvidia l'export verso il Paese del Dragone
Nasdaq e Dow Jones trascinate pure dalle stime pessimistiche di Fitch

Titta Ferraro

Washington non fa sconti nella contesa con la Cina. Questa volta al centro del ring c'è la supremazia nell'intelligenza artificiale con gli Stati Uniti che hanno deciso ulteriori restrizioni alle esportazioni di chip AI da parte di Nvidia verso il Paese asiatico. La società ha annunciato che dovrà accantonare ben 5,5 miliardi di dollari relativi all'esportazione delle sue unità di elaborazione grafica H20 in Cina. Il mercato non l'ha presa bene con un tonfo di quasi il 9% del titolo a Wall Street, così come Amd, l'altro big statunitense dei chip per l'AI. In generale, a flettere è stato l'umore di tutto il settore tecnologico statunitense con il Nasdaq che a mezz'ora dalla chiusura cedeva il 4% trascinato al ribasso da tutto il comparto dei semiconduttori, mentre il Dow Jones lasciava sul ter-

reno l'1,8 per cento. Per Nvidia si tratta di un duro colpo non l'entità della somma, più che gestibile visto che il colosso Usa fattura oltre 76 miliardi, ma per le ricadute strategiche che comporta. Il mercato cinese è chiave per la società guidata da Jensen Huang e tra gli analisti c'è il forte timore che nel corso dell'anno l'impatto negativo sul fatturato andrà a lievitare (Jefferies indica ben 10 miliardi di mancate vendite per Nvidia nei prossimi trimestri).

Chiusura in ordine sparso per le Borse europee, dopo un miglioramento della dinamica sul finale di seduta. Londra (+0,26%), Francoforte (+0,21%) e Milano (+0,61%) hanno ritrovato il segno positivo a fine contrattazioni. Parigi, invece, è rimasta sostanzialmente invariata. L'intonazione del Vecchio Continente è rimasta positiva anche per la fiducia in un ulteriore taglio del costo del denaro nella riunione odierna della Bce.

La giornata di ieri è stata,

tuttavia, scandita da ulteriori campanelli di allarme, anche impliciti come quello arrivato da Oltreoceano con l'impennata delle vendite al dettaglio (+1,4%) nel mese di marzo. La corsa agli acquisti da parte dei consumatori statunitensi nasconde un rischio per i prossimi mesi in quanto il balzo ha riguardato gli articoli di importazione di elevato valore quali le auto, con la volontà di anticipare i temuti dazi. A sancire il deterioramento dello scenario globale è stata, inoltre, la decisione di Fitch di ritoccare al ribasso le stime sulla crescita mondiale. L'agenzia di rating vede il Pil globale crescere quest'anno meno del 2%, lo 0,4% in meno rispetto alle precedenti previsioni. Per gli Usa il Pil è atteso a +1,2% contro l'1,7% senza dazi, mentre l'Eurozona dovrebbe espandersi a un ritmo inferiore all'1%. Il Wto ha invece aggiornato al ribasso le sue previsioni sugli scambi commerciali sulla base dell'attuale elevata incertez-

za sui dazi. L'organizzazione mondiale del commercio adesso si attende che il volume degli scambi internazionali si contrarrà almeno dello 0,2% quest'anno e potrebbe toccare un picco negativo di -1,5%.

Ecco perché ieri sera Jerome Powell, presidente della Federal Reserve, ha fatto intendere che la banca centrale si concentrerà sull'assicurare che l'impatto dei dazi non si traduca in un problema di inflazione persistente. Parole che hanno spinto gli acquisti sui Treasury con rendimento del decennale sceso sotto il 4,3%. Un mix di tensioni che ha portato l'oro ad aggiornare per l'ennesima volta i propri record assoluti superando di slancio quota 3.300 dollari l'oncia.

**Anche il Wto rivede al ribasso le previsioni
sul commercio globale. L'Europa resiste
perché fiduciosa nel taglio dei tassi della Bce**



Peso: 4-60%, 5-10%

-6,5%

Il ribasso segnato ieri da Nvidia sul Nasdaq. Titolo appesantito dal divieto di export verso la Cina

3.300

Le quotazioni in dollari l'oncia dell'oro, spinto verso il nuovo record dall'incertezza sui mercati

+0,62%

Il rialzo segnato ieri dall'indice Ftse Mib della Borsa di Milano che ha chiuso a 36.067 punti

TRATTATIVE
 Proseguono le complesse trattative commerciali dopo i dazi annunciati da Trump, il cui nemico numero uno si conferma la Cina. Pechino si dice pronta a colloqui con gli Stati Uniti ma pone delle condizioni dalla nomina di un referente per i colloqui che abbia il sostegno del tycoon a Taiwan fino al nodo delle sanzioni.



Peso: 4-60%, 5-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Google, in Uk causa da 6 miliardi di euro per monopolio nelle ricerche online

Google è stata citata in giudizio nel Regno Unito per oltre cinque miliardi di sterline (circa 6 miliardi di euro) con l'accusa di abuso di posizione dominante nel settore delle ricerche online.

La causa, depositata come class action presso il Competition appeal tribunal, sostiene che il colosso tecnologico abbia approfittato della propria posizione per limitare i motori di ricerca concorrenti, rafforzando di conseguenza il proprio ruolo per diventare l'unica destinazione valida per la pubblicità sui motori di ricerca online. Poco dopo l'annuncio, il titolo di Alphabet (la casa madre di Google) ha ceduto dell'1,73%.

Nello specifico, la class action è stata intentata da Or Brook, esperta di diritto della concorrenza, per conto di migliaia di organizzazioni con sede nel Regno Unito, che hanno utilizzato i servizi pubblicitari di ricerca di Google dal 1° gennaio 2011 fino a oggi.

E, tra le varie accuse, c'è anche quella di aver fornito ai propri servizi pubblicitari alcune funzionalità e caratteristiche migliori rispetto ai rivali, limitando la concorrenza anche attraverso il posizionamento predefinito di Google Search e Chrome sui dispositivi Android e pagando Apple per rimanere il motore di ricerca predefinito sugli iPhone.

«Oggi le aziende e le organizzazioni

del Regno Unito, grandi o piccole, non hanno quasi altra scelta che utilizzare gli annunci di Google per pubblicizzare i propri prodotti e servizi», ha spiegato Brook in una nota. «Le autorità di regolamentazione di tutto il mondo hanno descritto Google come un monopolio e assicurarsi un posto nelle prime pagine di Google è essenziale per la visibilità», ha aggiunto l'esperta, che ha poi sottolineato che la class action punta a

«ritenere Google responsabile delle sue pratiche illecite e a ottenere un risarcimento per conto degli inserzionisti del Regno Unito a cui sono stati applicati prezzi eccessivi».

L'attenzione delle autorità britanniche

nei confronti di Google è già alta da inizio anno: lo scorso gennaio, infatti, l'Antitrust inglese ha avviato un'indagine riguardo alla posizione dominante del colosso di Mountain View nel mercato dei motori di ricerca e al suo impatto su consumatori e imprese.

L'obiettivo è quello di verificare se la società statunitense sfrutti la sua posizione per impedire l'innovazione da parte di altri, attribuendo automaticamente una preferenza ai propri servizi.



Peso:30%

Omnicom, Publicis e gli analisti Usa pronti a un rallentamento del mercato a causa dei dazi

Trump, la pubblicità si fa cauta

Wren (Omc): l'incertezza? Quella vera nel 3° o 4° trimestre

DI MARCO A. CAPISANI

La banca d'affari Citi prevede negli Stati Uniti un calo degli investimenti pubblicitari del 6%, rispetto al periodo pre-dazi targati **Donald Trump**. Bank of America aveva già annunciato una contrazione attesa del 4% nella spesa pubblicitaria digitale, su cui poggiano peraltro colossi del tech come Facebook e Google. In parallelo, adesso, anche i big dell'advertising globale parlano di possibili tagli alle spese delle aziende inserzioniste. Al momento segnali concreti non sono emersi ma i nord-americani di Omnicom (Omc) hanno abbassato il limite inferiore della forchetta attesa per la loro crescita organica nel 2025 (da 3,5% - 4,5% a 2,5% - 4,5%). Invece i francesi di Publicis hanno confermato le previsioni per l'anno in corso ma dimostrandosi cauti perché solo le acquisizioni di nuovi budget possono compensare i potenziali tagli alla spesa,

che pure non saranno drastici secondo loro. Resta vero tuttavia che «i clienti potrebbero sempre ridurre le spese in un secondo momento», ha dichiarato il ceo globale di Publicis **Arthur Sadoun**, in occasione della pubblicazione dei conti del primo trimestre. Sul tema,

sempre durante la comunicazione dei risultati aziendali, si è espresso anche l'a.d. di Omni-

com **John Wren**: «c'è maggiore volatilità nell'economia e nei mercati. Detto questo, si continua a competere per quote di mercato anche nei periodi di incertezza. Questo momento storico offre a molti dei nostri clienti l'opportunità di acquistare spazi pubblicitari a prezzi ragionevoli e spingere le vendite nella prima metà dell'anno». Ma Wren avverte:

«l'incertezza si farà sentire più avanti nel corso dell'anno, nel terzo e quarto trimestre. Speriamo di ottenere maggiore chiarezza man mano che procediamo». Al momento, tuttavia, secondo Sadoun, lo stato dell'arte è che «tanti clienti stanno affrontando una situazione molto difficile a causa dell'incertezza sui dazi, dell'aumento dell'inflazione e di un contesto geopolitico più insicuro che mai».

Per Omnicom, che comprende agenzie come Bbdo, Omd e Tbw ed è impegnato nella fusione con Interpublic per creare il primo polo pubblicitario al mondo da 25,6 miliardi di dollari, il primo trimestre si chiude con ricavi complessivi per 3,7 miliardi di dollari (+1,6%)

e una crescita organica del 3,4%. Invece Publicis, con un network di sigle che va da Saatchi & Saatchi a Leo, ha comunicato i primi tre mesi su del 9,4% a livello di fatturato, pari a 3,5 miliardi di euro, registrando una crescita organica del 4,9%.

Oltre al mercato pubblicitario, infine, ci sono altri settori più legati al clima economico globale e soprattutto alla capacità di spesa discrezionale delle famiglie. Sono tutti i costi che i singoli consumatori sostengono per l'intrattenimento, lo streaming video in particolare, ma senza dimenticare la partecipazione a eventi e parchi a tema, specie per i giovani e le coppie con figli. Ecco perché da Wall Street arriva un avviso per i produttori di Hollywood: il timore di una recessione può indurre le famiglie a scegliere piani tariffari di streaming più convenienti, senza escludere una cancellazione completa dei loro abbonamenti. Si vedrà se e quali effetti concreti ci saranno, ricordando però che se un Netflix può non subire «un'ondata di abbandoni», come ha riferito **Jessica Reif Ehrlich**, analista di Bank of America, di contro la domanda è quali contraccolpi potranno avere operatori con meno abbonati.



Arthur Sadoun



John Wren



Peso:41%

Mondadori, l'assemblea approva il dividendo.

L'assemblea degli azionisti di Mondadori ha approvato il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2024, chiuso con un utile di 60,2 milioni di euro, e ha deliberato la distribuzione di un dividendo unitario di 0,14 per azione. I dividendi complessivi ammontano a circa 36,5 milioni, in crescita del 17% rispetto all'esercizio precedente.



Peso:3%

Caltagirone, dividendo di 0,04 euro.

L'assemblea degli azionisti di Caltagirone Editore ha approvato il bilancio 2024 e deliberato la distribuzione di un dividendo di 0,04 euro per azione.



Peso:2%

Bp Sondrio, al via roadshow sui territori

Prende il via il roadshow promosso dalla Banca popolare di Sondrio. Si tratta di un ciclo di incontri pensati per rafforzare il dialogo con soci, imprenditori, clienti, stakeholder nei territori in cui l'istituto è fortemente radicato, con l'obiettivo di presentare le direttrici strategiche di sviluppo indicate nel piano industriale 2025-27. Il primo appuntamento è in calendario oggi al Teatro sociale di Sondrio, simbolo culturale della città e luogo di aggregazione per la comunità valtellinese. Nelle prossime settimane sarà la volta di alcune città del Nord Italia, oltre a Roma.

«*Our way forward* non è solo il nome del piano industriale: è l'espressione concreta

del nostro impegno a costruire un futuro solido e sostenibile, continuando a essere un punto di riferimento per famiglie e imprese», ha sottolineato Mario Pedranzini, consigliere delegato e direttore generale dell'istituto. «Questo roadshow rappresenta per noi un'occasione preziosa per raccontare le linee guida strategiche che guideranno il nostro percorso di crescita e, soprattutto, per confrontarci direttamente con chi ogni giorno contribuisce a costruire il presente e il futuro dei nostri territori, esprimendo il meglio di sé con orgoglio, dando valore aggiunto all'eccellenza del nostro paese».



Peso:9%

Sì di Enpam a Mps-Mediobanca «Crediamo nel senso industriale»

► Il presidente dell'Ente, Oliveti: «C'è convenienza valutando le stime stand alone e quelle dell'integrazione»
Oggi l'assemblea dovrà votare in merito all'aumento di capitale al servizio dell'offerta su Piazzetta Cuccia

L'OPS

ROMA La Fondazione Enpam si aggiunge alla lunga fila di investitori italiani ed esteri pronti a votare a favore dell'aumento di capitale da 13,2 miliardi in rapporto all'Ops di Mps su Mediobanca, all'ordine del giorno dell'assemblea di oggi. L'ente dei medici e odontoiatri che è la cassa più patrimonializzata con 27 miliardi, in possesso dell'1,97% di Mps, ha firmato l'approvazione dell'assemblea che, nella parte ordinaria, riguarda il bilancio 2024 chiuso con un utile di 1,951 miliardi e, in quella straordinaria, il sì all'ac-

quisizione di Piazzetta Cuccia. «Condividiamo il senso industriale dell'operazione - spiega Alberto Oliveti, presidente di Enpam, riferendosi alla creazione del terzo polo bancario -. La convenienza implicita del *merger* è stata definita sulla base delle valutazioni *stand alone* e delle due banche combinate. E' stato altresì tenuto conto delle valutazioni dei principali azionisti della banca, tra cui il Mef, e di rilevanti operanti di mercato già espressi positivamente sull'operazione, come Pimco e Algebris», conclude Oliveti, ricon-

fermato per un terzo mandato a seguito delle modifiche statutarie

votate dal governo.

LA RINUNCIA AL TETTO

Mps, presieduta da Nicola Maione e guidata da Luigi Lovaglio, su richiesta Consob (ai sensi dell'articolo 114 del Tuf), ha integrato la documentazione depositata per l'assemblea di oggi. Siena, confermando l'obiettivo di detenere una partecipazione pari ad almeno il 66,67% dei diritti di voto nelle assemblee di Mediobanca, aggiunge che al 14 aprile gli organi della banca di Rocca Salimbeni non hanno assunto alcuna decisione «in relazione alla determinazione di una eventuale sotto-soglia irrinunciabile ai fini dell'efficacia dell'Offerta». Vale a dire che il consiglio si riserva di decidere, anche quando l'Ops è in corso, di rinunciare al 66,67% come condizione di efficacia dell'operazione.

Nell'informativa a disposizione dei soci che dovranno dare il via libera alla delega per l'aumento di capitale al servizio dell'offerta, si aggiunge che «anche in considerazione della circostanza che il periodo di adesione all'Offerta verrà avviato solo all'esito dell'ottenimento delle autorizzazioni preventive (e dell'approvazione del documento d'offerta) e dunque non nelle immediatezze della pubblicazione della presente nota integrativa, qualsiasi decisione in merito all'individuazione di una eventuale sotto-soglia verrà assunta dagli organi competenti di Banca Mps entro i termini pre-

visti nella comunicazione ai sensi dell'articolo 102».

A poche ore dal voto sull'aumento di capitale, comunque, il

fronte dei favorevoli si sta dilatando: secondo l'agenzia *Ansa* si attende al 52-53%. «L'aumento di capitale di Mps è il primo mattone - ha sottolineato Massimo Doris, ad di Mediolanum - e sembra che debba passare». Oltre al Mef (11,7%) e ai grandi soci privati italiani, per il sì ci sono investitori istituzionali come Algebris, Pimco, Norges bank, nonché il fondo pensione dei dipendenti pubblici California State Teachers Retirement System. Secondo fonti finanziarie sarebbero, inoltre, pronti a votare sì Ab Sicav III Dynamic All Mar, Acadian All Country World Ex Us Small Cap Equity, Advanced Series Trust Ast Academic Strate-

gies, Ahl Statarb Master Limited, Algert International Small Cap Fund, Allianz Global Investors Fund, Arrowstreet (Canada) Global All Country, Atlas Diversified Master Fund, Australian Retirement Trust, Az Fund AZ Allocation, Bewaarstichting Nnip, Board Of Pensions Of The Evangelican, Calcium Quant, Casey Family Programs, City Of New York Group Trust, Constellation Pension Master Trust.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DORIS: «IL PRIMO
MATTONE SEMBRA
DEBBA PASSARE»
LUNGA FILA
DI INVESTITORI
FAVOREVOLI**

**IL MONTEPASCHI
PUNTA AD AVERE
IL 66,67% MA
SI RISERVA IN CORSO
DI OPERAZIONE DI
RIDURRE LA QUOTA**



Peso:40%



Rocca Salimbeni, la sede storica di Monte dei Paschi di Siena



Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PIAZZA AFFARI



**Crescono Campari e Italgas
 Iveco e Interpump in calo**

Seduta positiva, ieri, per Piazza Affari (+0,62%) che ha ignorato come le altre Borse europee i timori per le aziende dei chip nella guerra dei dazi fra Usa e Cina. Gli investitori europei hanno guardato piuttosto alla Bce e all'atteso taglio dei tassi, atteso per oggi. Sul listino acquisti su Campari (+2,9%), Snam (+2,3%), Inwit (+2,04%), Italgas (+1,87%, nella foto l'ad Paolo Gallo) e Nexi (+1,85%) mentre hanno sofferto Buzzi (-4,5%), Iveco (-3,8%) e Leonardo (-2,5%). Mps ha perso lo 0,85% alla vigilia dell'assemblea per l'ops su Mediobanca (-0,54%), Uni-

credit l'1,95% con le indiscrezioni sui paletti del golden power su Ops Bpm (-1,16%). Bialletti (+61,29% a 0,45 euro) è intanto volata verso il prezzo dell'opa della società cinese Nuo Capital in un'operazione da 53 milioni.



Peso: 7%

Tassi, il taglio Bce Nuovo record per i Btp in asta

► Verso un nuovo allentamento del costo del denaro dello 0,25%
Il Tesoro colloca 11 miliardi di titoli, domanda per 103 miliardi

LA VIGILIA

ROMA Fari del mercato puntati su Francoforte, dove in giornata la Banca centrale europea riunirà il consiglio direttivo per deliberare sui tassi di interesse. Se, sull'altra sponda dell'Atlantico, la guerra dei dazi innescata dall'amministrazione Trump (e le conseguenze sul dollaro, sceso ai minimi degli ultimi 6 mesi) potrebbe convincere la Federal Reserve a rivedere l'intenzione di tenere le bocce ferme in vista del prossimo meeting del 6-7 maggio (a dispetto delle previsioni di Fitch, che prevede tagli solo a partire dal 4° trimestre), sul fronte Bce non sono attese particolari sorprese. Dal comignolo dell'Eurotower, infatti, è ampiamente prevista la fumata bianca sul settimo taglio da giugno 2024, quando i tassi erano al 4%: una nuova sforbiciata di

25 punti base, in linea con le precedenti, che porterebbe il tasso sui depositi al 2,25%.

I SEGNALI

A far propendere verso questo esito, da un lato, le dichiarazioni sostanzialmente unanimi rilasciate nelle scorse settimane da diversi banchieri centrali dell'area euro e, dall'altro, le attese degli analisti: «Esiste ormai una forte unanimità sul fatto che la Bce effettuerà un taglio di 25 punti nel meeting di aprile e non vediamo motivi per discostarci da questa view - spiega Jan Felix, Senior investment partner di Insight Investment - con l'inflazione che preoccupa meno, l'incertezza legata alla politica commerciale degli Usa rappresenterà un ostacolo alla crescita nei prossimi mesi e dovrebbe mantenere la Bce orientata verso un atteggiamento accomodante: finché non avremo maggior chiarezza sulla politica commerciale e sulle prospettive di crescita - puntualizza - il pricing delle future mosse di politi-

ca monetaria rimarrà incerto e volatile, ma prevediamo un ulteriore taglio prima dell'estate».

TITOLI DI STATO

In attesa delle mosse di Francoforte, ieri il Tesoro ha collocato 11 miliardi di euro di titoli di Stato tra Btp a 7 anni e Btp a 30 anni indicizzato all'inflazione europea, registrando una domanda complessiva superiore ai 103 miliardi. Nello specifico, il primo ha ricevuto richieste per 50 miliardi a fronte di un'offerta di 8, mentre il secondo ha raccolto una domanda di 53 miliardi rispetto ai 3 offerti. Ulteriore riprova dell'appetito degli investitori per l'obbligazionario tricolore, sospinto dalla promozione incassata venerdì scorso dall'Italia a opera di S&P Global.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Banca centrale europea a Francoforte



Peso: 24%

PIAZZA AFFARI RESISTE (+0,6%) E TORNA SOPRA 36 MILA PUNTI. DEBOLI GLI ALTRI INDICI EUROPEI

La guerra dei chip frena le borse

*A Milano brillano Campari, Nexi e Snam
Wall Street soffre per lo scontro tra Usa
e Cina: giù Nvidia. Nuovo record per l'oro*

DI LUCA CARRELLO

L'escalation commerciale tra Usa e Cina non si ferma e interrompe il rimbalzo delle borse europee. Le due superpotenze hanno battibeccato a distanza anche ieri e ora l'intesa sui dazi sembra sempre più lontana. La tensione si è riversata sui principali listini del Vecchio Continente, che sono riusciti a limitare i danni nel finale e a chiudere poco sopra la parità. Il Dax e il Ftse 100 hanno guadagnato solo lo 0,3%, mentre il Cac 40 ha concluso piatto. Piazza Affari (+0,6%) ha retto meglio delle altre borse europee ed è risalita sopra 36 mila punti. Il principale indice italiano ha sfruttato il rim-

balzo di Campari (+2,6%), seguito a breve distanza da Nexi (+2,4%), Inwit (+2,35%) e Snam (+2,2%). In frenata invece Buzzi (-4%), Interpump (-2,7%) e Amplifon (-2,7%). Sono tornati a soffrire anche i titoli dell'auto (Iveco -3,6% e Stellantis -1,1%), che nella seduta precedente erano ripartiti grazie alla pausa prospettata da Trump sui dazi. Il presidente americano potrebbe sospendere le tariffe sul settore, concessione necessaria per dare il tempo necessario ai produttori che vogliono riportare la produzione negli Usa.

In Europa l'attenzione potrebbe spostarsi dalle tariffe alle banche centrali. La Bce oggi dovrebbe annunciare un nuovo taglio, che porterebbe il tasso sui depositi al 2,25%. L'obiettivo è ridare vigore all'economia Ue, messa sotto pressione dalla guerra commerciale di Trump.

Lunedì gli Usa hanno gelato l'Europa, che aveva proposto di azzerare i dazi su entrambe le sponde dell'Atlantico. Il negoziato con Bruxelles prosegue e per il *Wall Street Journal* si concentrerà sulla creazione di un asse contro la Cina. Finora Pechino ha reagito dazio su dazio e ha ordinato alle sue compagnie aeree di sospendere gli ordini da Boeing. Trump non ha apprezzato e sta pensando a nuove tariffe sui semiconduttori. Ne ha fatto le spese Nvidia, che a due ore dalla chiusura cedeva quasi l'8%. Il gigante dell'AI ha prospettato extracosti fino a 5,5 miliardi di dollari nel primo trimestre: la colpa è delle licenze speciali imposte dagli Usa per esportare in Cina il chip H20. L'annuncio ha risvegliato i timori sul settore tech e ha frenato il Nasdaq, che a due ore dalla chiusura cedeva più del 2%. Trump sta mietendo vittime anche tra i suoi alleati, Musk com-

preso. Il titolo Tesla ieri perdeva più del 3% dopo aver sospeso la produzione di due nuovi modelli negli Usa: i pezzi per costruirli arrivano dalla Cina e con i dazi diventeranno troppo costosi. L'incertezza sui mercati continua a favorire l'oro, che per la prima volta ha superato 3.300 dollari l'oncia. Paga ancora il dollaro, con l'euro salito a quota 1,136 (+0,8%), cioè ai massimi dal 2022. Sembra essersi interrotta invece la tempesta sui Treasury. Ieri il rendimento del decennale è sceso al 4,32% e anche quello del Btp si è abbassato ancora al 3,69%. I mercati hanno apprezzato la tenuta dei conti pubblici italiani, premiata da S&P con un upgrade del rating a BBB+. Ora la Bce potrebbe tagliare di nuovo i tassi e alleviare ancora il peso sul debito pubblico dell'Italia, che ha sfondato i 3 mila miliardi. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 16-apr-25	Perf.% da 15-apr-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	40.142,9	-0,56	21,16	-5,64
Nasdaq Comp. - Usa*	16.473,9	-2,08	26,36	-14,69
S&P 500 - New York*	5.330,4	-1,23	26,15	-9,37
FTSE MIB	36.067,6	0,62	38,96	5,50
Ftse 100 - Londra	8.275,6	0,32	10,37	1,26
Dax Francoforte Xetra	21.311,0	0,27	45,65	7,04
Cac 40 - Parigi	7.330,0	-0,07	8,10	-0,69
Ibex 35 - Madrid	12.942,1	0,49	53,34	11,62
Swiss Mkt - Zurigo	11.598,6	-0,10	-2,87	-0,02
Nikkei - Tokyo	33.920,4	-1,01	28,25	-14,97
Hang Seng - Hong Kong	21.057,0	-1,91	-11,00	4,97
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.772,8	0,31	-18,39	-5,66

Dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso: 35%

OGGI L'ASSEMBLEA

***Gli azionisti
 del Montepaschi
 verso il sì all'ops
 su Mediobanca***

Gualtieri a pagina 7



L'ASSEMBLEA PRONTA AD APPROVARE L'AUMENTO DI CAPITALE PER L'OFFERTA SU MEOBANCA

Monte, i soci verso il sì all'ops

*Alla vigilia raggiunta la maggioranza
 dei due terzi, che serve per la delibera
 Ma alcuni fondi potrebbero smarcarsi*

DI LUCA GUALTIERI

Il ceo di Mps Luigi Lovaglio ha già in tasca il sì degli azionisti per l'ops su Mediobanca. Alla vigilia dell'assemblea che oggi dovrà votare sull'aumento di capitale propedeutico all'operazione, quasi il 55% del capitale era schierato a favore della delibera. Considerando un'affluenza stimata tra il 70 e il 75%, la maggioranza dei due terzi necessaria per la parte straordinaria può quindi considerarsi raggiunta. Le ultime adesioni di Banco Bpm (5%) e di Anima (4%) sono andate a sommarsi a quelle del Tesoro (11,7%), di Delfin (9,8%), di Francesco Gaetano Caltagirone (9,9%), delle fondazioni bancarie (1%) e delle due grandi casse di previdenza Enpam ed Enasarco (5% complessivo).

Agli azionisti italiani si aggiungono poi alcuni fondi internazionali che sosterranno la strategia di m&a del Monte, in linea con l'indicazione del proxy Glass Lewis: Algebris (1,5%), Pimco (1,5%), Norges Bank (2,5%) e probabilmente Amundi (1%). Queste adesioni vengono attribuite sia alla stima che il mercato ha per Lovaglio sia all'apprezzamento per una strategia di m&a che metterebbe il Monte al sicuro in una fase di incertezza economica. I numeri dovrebbero insomma essere sufficienti per mandare in buca l'aumento, anche se l'assemblea che si svolgerà nel centro direzionale senese di via Mazzini sotto la presidenza di Nicola Maione non si preannuncia breve. I soci potrebbero chiedere conto al management del piano di integrazione con Mediobanca, delle sinergie e dei possibili elementi di incertezza. Sarà inoltre interessante conoscere il responso complessivo del mercato dove le voci dis-

sidenti non sono mancate. Non solo il proxy Iss ha avanzato dubbi sull'operazione Mediobanca raccomandando ai soci voto contrario, ma diversi investitori hanno annunciato la propria bocciatura. Tra questi ci sono State Board of Administration Florida, Calvert, New York City Comptroller e Cpp Investments. Voti che non condizioneranno l'esito dell'assemblea di oggi ma che sono indice dei diversi umori diffusi oggi sul mercato. Il grado di consenso registrato dall'ops andrà poi confrontato con le prassi internazionali: per le ultime 15 proposte di acquisizione sullo Stoxx Europe 600, il supporto dei soci è stato in media del 98%, come accaduto anche per la recente assemblea di Unicredit sull'ops Banco Bpm. Archiviata l'assise, la strada dell'ops resterà impegnativa. Mps dovrà ottenere l'ok

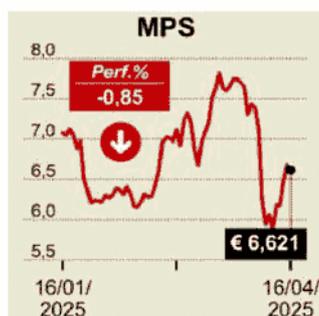


Peso: 1-3%, 7-36%

delle authority chiamate a esprimersi sul deal, a partire dalla Bce che sta esaminando con attenzione il dossier. L'aspetto più delicato da chiarire in sede autorizzativa sarà quello relativo alla condizione soglia. Siena, su richiesta della Consob, ha confermato l'obiettivo di detenere una partecipazione pari ad almeno il 66,67% di Mediobanca e ha escluso di

aver preso una decisione «in relazione alla determinazione di una eventuale sotto-soglia irrinunciabile». Nei mesi scorsi però si sono ipotizzate quote inferiori al 66,67% e anche al di sotto del 50% che, pur consentendo il controllo di fatto dell'assemblea ordinaria, potrebbero mettere a repentaglio le sinergie attese e l'ac-

celerazione nell'utilizzo delle dta. Cosa ne pensa la Bce? Lo si saprà soltanto tra qualche settimana. (riproduzione riservata)



FORNITURE DI GAS

**Eni accelera
l'addio a Gazprom
malgrado i contratti
a lungo termine**

Zoppo a pagina 12



LA COMPAGNIA ITALIANA CONFERMA DI VOLER CHIUDERE I RAPPORTI IL PRIMA POSSIBILE

Eni verso divorzio da Gazprom

I due gruppi sono ancora legati dai contratti take-or-pay a lungo termine. Ma intanto il gas russo è stato del tutto sostituito. Rimpiazzate anche le forniture per le controllate Enipower e Plenitude

DI ANGELA ZOPPO

Il divorzio da Gazprom? «Nel più breve tempo possibile». Eni conferma la volontà di interrompere ogni rapporto con il colosso russo del gas, al quale la legano ancora i contratti di fornitura a lungo termine con clausole take-or-pay, quelle che vincolano a comprare annualmente un quantitativo minimo di gas o, in caso di mancato acquisto, a pagarne comunque il prezzo corrispondente. E lo fa nel modo più ufficiale, mettendolo nero su bianco anche nel documento finanziario 20F appena inviato alla Sec, l'autorità di mercato statunitense. «Intendiamo continuare a sostituire il gas naturale di origine russa nel nostro portafoglio con volumi provenienti da altri fornitori e aree geografiche, con l'obiettivo di terminare i contratti di forniture

attualmente in essere con le controparti russe nel più breve tempo possibile», si legge nel documento.

Per il 2024 le forniture di gas naturale dalla Russia sono definite «marginali», circa il 12% degli acquisti totali di gas naturale da parte di Eni, lo stesso quantitativo del 2023. Ma di questi volumi, nemmeno un metro cubo è arrivato in Italia. Si tratta, infatti, di gas commercializzato in Turchia e il Cane a sei zampe sottolinea di «non aver effettuato prelievi dai contratti con Gazprom per servire i clienti nei mercati europei o per le

attività di trading negli hub europei». Sempre nel corso del 2024 le forniture di lungo termine a Eni, che ha regolarmente nominato le quantità minime contrattuali, si sono di fatto az-

zerate nell'ambito di varie controversie commerciali tra le parti, nel contesto della decisione unilaterale di Gazprom, nel 2023, di sospendere le consegne.

Il Cane a sei zampe si attende che tale situazione continui anche nell'anno in corso, «considerando che il contesto esterno non ha subito cambiamenti».

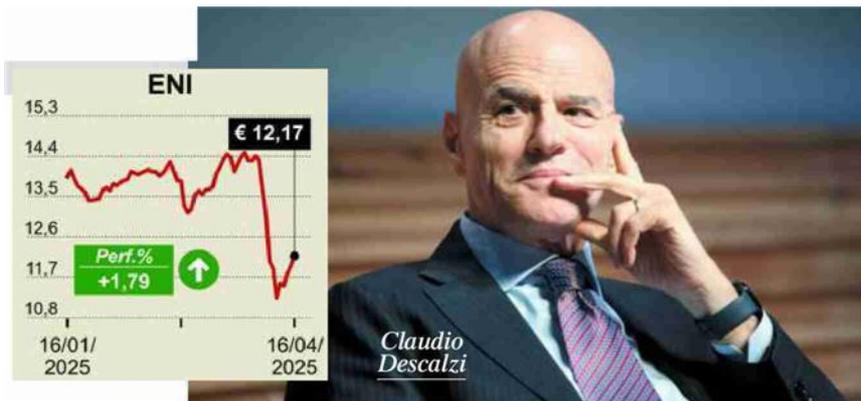
Ovviamente nell'ufficialità Eni deve sottolineare che «il processo di sostituzione del gas di origine russa, incluso il termine dei contratti esistenti, può comportare rischi operativi e finanziari che possono essere significativi». Ma le ipotesi di pianificazione del gruppo non cambiano e «presuppongono l'azzeramento degli acquisti di gas naturale dalla Russia, sebbene i contratti



Peso: 1-3%, 12-38%

di fornitura a lungo termine con la società statale russa Gazprom siano ancora validi». L'ad Claudio Descalzi aveva messo in chiaro proprio su *MF-Milano Finanza* che il gruppo non tornerebbe ad acquistare gas russo nemmeno se le condizioni geopolitiche lo consentissero in forza di un accordo di pace con l'Ucraina. Intanto, anche gli impegni relativi alle forniture di gas naturale alle controllate Ple-

nitudo ed Enipower (in questo caso per alimentare le centrali elettriche a gas) sono stati rimpiazzati, sia attraverso i contratti a lungo termine in essere con fornitori diversi da quelli russi, sia aumentando i prelievi di gas di propria produzione. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 12-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Assemblea Generali, affluenza al 70%

Si è registrata una quota elevata di capitale. Per conquistare la maggioranza del cda servirà almeno il 34%

di **ANDREA GRECO**
 e **GIOVANNI PONS**

MILANO

Manca una settimana all'appuntamento chiave dell'assemblea Generali che dovrà rinnovare il cda e qualcosa comincia a emergere.

Il dato più importante da cui partire è quello dell'affluenza, dopo il "record date" del 10 aprile le banche depositarie stanno trasmettendo le azioni registrate alla società. Secondo fonti vicine al dossier l'affluenza dovrebbe essere poco oltre il 70%, vicino al 70,7% del 2022 quando si svolse la battaglia per il controllo del Leone con due liste di maggioranza contrapposte. Stavolta le liste sono tre, una di maggioranza targata Mediobanca e due di minoranza, quella di Francesco Gaetano Caltagirone e quella dei gestori di fondi riuniti in Assogestioni. Le azioni depositate al record date potrebbero comunque non presentarsi in assemblea, quindi l'affluenza precisa si saprà solo la mattina del 24 aprile in avvio di riunione: e potrebbe variare a seconda dei punti all'ordine del giorno.

Ragionando da un'affluenza intorno al 70% si possono cominciare a fare alcune previsioni sull'esito

del confronto. Anzitutto i due proxy advisor, Iss e Glass Lewis, hanno entrambi consigliato ai fondi di votare la lista Mediobanca, per evitare rischi di stallo nella gestione futura della compagnia. Così dovrebbero fare i grandi gestori BlackRock (3,5%), Vanguard (3%), Norges (2%), Amundi (1,5%). Da ciò deriva anche che la lista Assogestioni, promossa da fondi italiani che possiedono lo 0,7% di Generali, difficilmente prenderà molti voti, forse l'1% o poco più.

Ciò vuol dire che vincerà in assemblea la lista che prenderà almeno il 34-34,5% dei consensi. Una soglia non facile da raggiungere, specie per la lista presentata da Caltagirone. Questa può contare sicuramente sul 10% di Delfin (ieri si è saputo che tale quota non verrà arrotondata prima dell'assemblea, come in un primo momento si era pensato) e sul 7% dello stesso Caltagirone. Il quale ha smentito qualche giorno fa di aver raggiunto l'8%, quando alcuni giornali lo descrivevano in arrotondamento fino al 9,9%. A questa compagine potrebbe aggiungersi l'1,92% della Fondazione Crt - la cui presidente Anna Maria Poggi ha dichiarato che il voto lo deciderà il nuovo cda appena insediatosi - e forse l'1,8% di Cassa forense.

Poi c'è la famiglia Benetton che tramite Edizione Holding detiene il

4,8% e che riunirà il cda in prossimità del 24 aprile per decidere come votare. All'assemblea Generali del 2022 si schierò con Caltagirone che puntava a governare la compagnia con Costamagna e Cirinnà. Ma risultò perdente. Mentre all'assemblea Mediobanca del settembre 2023 i Benetton si schierarono al fianco di Alberto Nagel.

Da ultimo c'è il 5,2% di Unicredit che deve decidere da che parte stare. Se si schierasse con Mediobanca renderebbe la vittoria della sua lista schiacciante. Se sposasse la lista Caltagirone farebbe piacere al governo ma potrebbe non essere determinante, visti i numeri sopra ipotizzati. E se votasse la lista Assogestioni farebbe un piacere alla rivale Intesa Sanpaolo che l'ha promossa. La quarta via è l'astensione.



Peso: 24%

A SIENA

**I soci Mps oggi votano
 l'aumento per l'Ops**

Attesa per l'assemblea Mps, che nel pomeriggio a Siena vota la delega all'aumento da 13,3 miliardi in azioni da offrire ai soci Mediobanca a giugno. Il sì è favorito, dato che l'ad Luigi Lovaglio ha dalla sua il 52-53%, la delibera richiede il 66,6% dei titoli presenti e l'affluenza è stimata al 70-75%. A favore si sono detti il Mef (11,7% di Mps), Caltagirone (9,8%), Delfin (9,8%), Banco Bpm (5%), Anima (4%), le fondazioni (1,5%),

Algebris (1%), l'Enpam (2%), Inarcassa (3%), Pimco (1,5%), Norges (2,6%). Alcuni fondi Usa con quote minori però sono contro, in linea con l'advisor Iss. «È il primo mattone e sembra debba passare», ha detto Massimo Doris, ad di Mediolanum, che ha il 3,5% di Mediobanca e non ha ancora deciso se aderire all'Ops.



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

I CONTI

Moncler cresce nel primo trimestre E nel cda arriva il figlio di Arnault

Il gruppo Moncler chiude il primo trimestre 2025 con ricavi in aumento dell'1% a 829 milioni di euro, merito del marchio Moncler (le cui vendite dirette salgono del 2% a 721,8 milioni) e a dispetto di Stone Island (che ha visto i ricavi scendere del 5% a 107,3 milioni). Infine ieri l'assemblea degli azionisti di Moncler ha approvato il bilancio 2024, la distribuzione di un dividendo da 1,30 euro per azione e la nomina del nuovo cda, in cui è entrato Alexandre Arnault, figlio del patron di Lvmh Bernard Arnault, che ha investito nella società.



Peso:6%

I mercati. L'analisi di Maria Paola Toschi e Marina Brogi. Nonostante la fase di profonda incertezza e fondamentali indicano che nella Ue si potrebbero verificare condizioni per una ripresa dell'economia reale

Lo stock di risparmio in Europa fonte di alta crescita potenziale

Il contesto dei mercati è di difficile lettura, non solo per la guerra commerciale lanciata dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, ma anche per una serie di incertezze geopolitiche che continuano a sommarsi le une alle altre con il passare dei mesi. Una recessione dell'economia statunitense era considerata nell'ordine naturale del ciclo economico, ma le scelte politiche sul fronte dei dazi potrebbero accelerare il processo e allo stesso tempo far ripensare alla Fed la politica di allentamento dei tassi, dal momento che il taglio previsto dei tassi d'interesse è già stato rimandato.

«Lo shock che abbiamo vissuto sul fronte delle dazi ha fatto passare in secondo piano temi che erano sotto osservazione come l'attenzione verso il mercato europeo, grazie agli esiti delle elezioni in Germania e soprattutto al piano di investimenti che potrebbe far ripartire l'economia europea» sottolinea Maria Paola Toschi, *global market strategist* JP Morgan asset management, che aggiunge: «Stavamo infatti già assistendo a una reazione dei mercati azionari che scontavano un'accelerazione dell'Europa rispetto agli Stati Uniti». Il panorama, però, è cambiato il 9 aprile quando, a seguito dell'imminente entrata in vigore dei dazi, i mercati hanno registrato livelli di volatilità altissimi e gli indici hanno accusato perdite ingenti. «Siamo in una fase di profonda incertezza. Se guardiamo ai fondamentali la situazione a livello europeo sta ponendo le basi per vedere il nostro continente protagonista di

una ripresa degli investimenti pubblici e quindi di crescita nell'arco poi dei prossimi dieci anni» sottolinea Toschi, che prosegue: «Non solo. In Europa abbiamo una prospettiva di Bce più accomodante rispetto alla Fed e abbiamo uno stock di risparmi accumulati che è un'altra fonte di crescita potenziale. Infine se la crisi geopolitica tra Russia e Ucraina dovesse vedere una *descalation*, ci potrebbe essere un ulteriore effetto positivo per l'economia europea».

In questo contesto si trovano a muoversi gli investitori istituzionali, che per il momento sui mercati sono quelli che più hanno mantenuto le posizioni in vista di movimenti più ponderati e dilazionati nel tempo. «Questa ripresa di attivismo fiscale dell'Europa con maggiori investimenti pubblici potrebbe favorire una crescita del comparto azionario e una maggiore integrazione dei mercati europei, che potrebbe generare economie di scala e favorire la nascita di operatori di maggiori dimensioni e più efficienti nel settore della gestione dei fondi pensione» chiosa Toschi.

Il risparmio rappresenta una risorsa strategica per qualsiasi Paese in quanto, se investito a supporto dell'economia reale, è utile per la collettività oltre che per il singolo individuo, spiega Marina Brogi, professoressa ordinaria di Economia degli intermediari finanziari all'Università La Sapienza. «Consente un più corretto finanziamento delle imprese che hanno soprattutto bisogno di capitale di rischio (equity) per finanziare gli

investimenti. Questo rende le imprese più resilienti, innovative e competitive. Inoltre nelle transizioni gli investimenti dispiegano i loro effetti nel tempo per tutto il sistema», specifica Brogi.

Gli investitori istituzionali sono una categoria eterogenea e rappresentano un veicolo fondamentale per la canalizzazione del risparmio, sottolinea la professoressa dell'università La Sapienza. «I fondi comuni di investimento hanno tipicamente orizzonti temporali più brevi, perché devono consentire l'immediato smobilizzo ai sottoscrittori; i fondi pensione presentano invece orizzonti temporali più lunghi e sono più adatti a finanziare progetti innovativi che richiedono periodi di maturazione più lunghi», osserva Brogi.

Che conclude: «La diffusione dei fondi pensione in Italia è ancora insufficiente se comparata ad altri Paesi. Sarebbe invece da incentivare un maggior risparmio previdenziale per i singoli e al contempo considerare l'imposizione di una quota minima di investimento in aziende italiane, come previsto in altri Paesi come la Svezia e il Regno Unito».

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarebbe da considerare l'imposizione di una quota minima di investimenti in aziende italiane



Peso:32%



«Strategie sostenibili»

Secondo Patrick Del Bigio, Ceo di Prelios Sgr, le Casse rivestono un ruolo chiave nell'economia reale. Prelios adotta strategie diversificate e sostenibili in particolare nel *real estate*, in infrastrutture, nei finanziamenti diretti e private equity



Tre miliardi investiti in aziende

FSI investe in partnership con imprenditori Italiani, senza o con limitato uso del debito, spesso in minoranza, per supportare progetti di crescita trasformativi. FSI ha investito oltre 3 miliardi in aziende, con crescita annua di più del 20% dei ricavi

IMAGOECONOMICA

Donne al vertice

Maria Paola Toschi (Global market strategist J.P Morgan, sopra) e Marina Brogi, ordinaria alla Sapienza (sotto)



Peso: 32%

MEDIASET

**Mfe oltre 30% di Prosieben
e la cedola cresce dell'8%**

Conti in crescita, cassa solida e dividendo più ricco. Mfe, la holding internazionale che controlla Mediaset e la spagnola Mediaset España, mette agli atti un 2024 positivo. — a pagina 29

Mfe oltre il 30% di Prosieben Il dividendo sale a 0,27 euro

Media

La cedola cresce dell'8%
per un ammontare totale
di 151,5 milioni di euro

Svalutato per 128,2 milioni
il valore della quota
nella partecipata tedesca

Andrea Biondi

Conti in crescita, cassa solida e dividendo più ricco. Mfe-MediaForEurope, la holding internazionale che controlla Mediaset e Mediaset España, chiude un 2024 positivo, accompagnato da una maggiorazione dell'8% della remunerazione per i soci, con il dividendo che sale da 25 a 27 centesimi per azione. Si parla di una dote di 151,5 milioni di euro (con un payout ratio del 110% rispetto al profitto netto reported di 137,9 milioni) che vanno a rappresentare parte degli oltre 905 milioni di euro distribuiti negli ultimi cinque anni (circa il 43% della market cap di Mfe, ricorda una slide presentata agli analisti).

Quello appena concluso è anche il preludio a un anno, il 2025, in cui il gruppo di Cologno ha deciso di lanciare la sua scommessa su Prosiebensat. All'annuncio dell'Opa dello scorso 25 marzo – in attesa di partire dopo l'approvazione del documento da parte della dell'Autorità tedesca dei mercati finanziari (Bafin) – è seguita la comunicazione, di due giorni fa, che Mfe è ora salita sopra il 30% (precisamente dal 29,99% al 30,09%) del capitale della partecipata di Unterföhring. Il tutto per una mossa attesa, frutto di un accordo con un azionista di Prosiebensat già comunicato al

momento dell'annuncio dell'Offerta pubblica d'acquisto.

Su questo versante, per il momento nessun obiettivo dichiarato riguardo alla quota azionaria da raggiungere. «L'obiettivo principale è ottenere maggiore flessibilità per il futuro e avere un po' più di voce in capitolo su Prosieben. Vedremo quale sarà l'esito e poi decideremo», ha affermato il cfo Marco Giordani durante la conferenza call con gli analisti. La direzione però è tracciata, nel segno di una sfida paneuropea che vede il broadcaster bavarese come obiettivo chiave nel mosaico industriale del gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi.

In questo quadro, tornando ai conti del 2024 approvati ieri dal board Mfe – che hanno confermato i risultati preliminari diffusi a febbraio – è stata comunicata una svalutazione non-cash di 128,2 milioni sulla partecipazione in Prosiebensat. «Si tratta di un'operazione contabile senza impatto sulla cassa. Ma chiaramente – ha aggiunto Giordani – è stata un'operazione imprevista che abbiamo dovuto registrare nel nostro bilancio a seguito della decisione del Supervisory board di Prosieben». Il riferimento del cfo è all'accordo fra Prosiebensat e General Atlantic, finalizzato all'acquisto delle quote di minoranza delle attività non core della

media company tedesca.

La svalutazione emerge comunque in bilancio con il risultato netto di competenza del gruppo che scende a 137,9 milioni rispetto al valore adjusted di 266,1 milioni (+27,2% rispetto ai 209,2 milioni del 2023). Al di là di questo, sono confermati, come detto, gli indicatori comunicati a febbraio: ricavi in crescita del 5% a 2,9 miliardi e un risultato operativo "adjusted", escludendo le poste non ricorrenti, pari a 370 milioni (reported +18%).

Numeri, questi, che raccontano una storia industriale fatta di equilibri tra digitale e tradizione, tra Italia e Spagna, tra televisione lineare e contenuti connessi. Positiva la performance della raccolta pubblicitaria che nel complesso, come descritto da Matteo Cardani, chief marketing officer di Mfe Advertising, ha registrato un aumento del 4,7% fra Italia e Spagna. In particolare, nel nostro Paese la



Peso: 1-1%, 29-31%

crescita è stata del 6,8%, più che compensando il -0,4% registrato in Spagna e portando la quota di mercato al 40,9%, il valore più alto mai registrato dal gruppo. Il free cash flow si è poi attestato a 343,3 milioni (+23%), consentendo una significativa riduzione dell'indebitamento finanziario netto, sceso a 691,5 milioni, ai minimi dell'ultimo decennio.

Riguardo alle prospettive Mfe conferma comunque un approccio prudente. La visibilità sul mercato pubblicitario, recita il comunicato di Cologno, resta limitata a causa del contesto macroeconomico incerto, anche se nel primo trimestre del 2025 la raccolta pubblicitaria in Italia è cresciuta

dell'1% (dopo il +5,7% di un anno prima). Il gruppo punta inoltre sulla trasmissione in chiaro di una partita al giorno dei Mondiali per club negli Usa (i diritti globali sono di Dazn), previsti tra giugno e luglio, come elemento di rafforzamento dell'offerta editoriale. Confermati, infine, gli obiettivi di generazione di cassa e di utile operativo positivi anche per il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2024 si chiude con ricavi netti consolidati in crescita del 4,9% a 2,9 miliardi

Il cfo Giordani: «Nessun obiettivo di quota su Prosieben Valuteremo con il tempo»

GETTY IMAGES



In miglioramento. Conti in crescita e dividendo più ricco per Mfe nel 2024



Peso: 1-1%, 29-31%

PARTERRE
GOVERNANCE

Borsa, Unipol sostiene la corsa di PopSondrio

«Quando ero piccolo e c'erano le elezioni chiedevo al mio babbo chi voti e mi diceva il voto è segreto. Valuteremo al momento, ma se fate una previsione logica forse non sbagliate». Così ieri a Radiocor il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, a margine dell'apertura della terza sede di Cubo a Milano, in merito alla scelta sul voto per il rinnovo di un terzo del consiglio della Popolare di Sondrio, ieri in rialzo di un altro 1,71%. Le liste presentate sono due; la prima da parte di Assogestioni che ha proposto Maria Letizia Ermetes, Christian Montaudou, Salvatore Providenti, Franco Giuseppe Ri-

va e Sandra Mori. La seconda invece è stata depositata da otto azionisti privati, titolari complessivamente dell'1,28567% del capitale della banca. La proposta punta alla continuità con il consiglio uscente e comprende tre membri dell'attuale Cda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,7

IL RIALZO DI BORSA

Il titolo Popolare Sondrio
ieri a Piazza Affari



Peso: 4%

BTP, per l'emissione sindacata domanda da oltre 100 miliardi

Titoli di Stato

Dopo il rialzo del rating
 da parte di S&P, il Tesoro
 colloca titoli per 11 miliardi
 A fine marzo il costo medio
 all'emissione si è ridotto
 al 3,02% dal 3,4% del 2024

Maximilian Cellino

Il parziale allentamento delle tensioni create sul mercato del debito pubblico europeo dalle guerre commerciali, oltre che dalla storica svolta fiscale della Germania, ma soprattutto la promozione a sorpresa incassata venerdì scorso da S&P Global Ratings. Il Tesoro italiano, pronto a cogliere la palla al balzo e a mettere da parte una pedina importante nel finanziamento del debito pubblico, torna con un'emissione sindacata e riscuote il consueto successo fra gli investitori istituzionali.

A finire sul primario sono stati il nuovo benchmark BTP a 7 anni per un importo di 8 miliardi di euro e un titolo indicizzato all'inflazione europea (BTP*ei*) a 30 anni per ulteriori 3 miliardi. Non si è vista stavolta la domanda da record che aveva caratterizzato la precedente operazione *dual-tranche* di inizio gennaio, quando si erano raggiunti 275 miliardi a fronte però di un collocamento di titoli per 18 miliardi, ma le cifre finali sono comunque ragguardevoli: oltre 103 miliardi di richieste complessive, suddivise in modo quasi equo fra le due diverse emissioni.

Il dettaglio dell'operazione curata da un pool di banche composto da Bbva, Goldman Sachs, Jp Morgan, Natixis e Société Générale mostra come il settennale con scadenza luglio 2032 sia stato collocato con uno spread di 13 punti base sul rendimento del BTP scadenza novembre 2031, mentre il trentennale indicizzato si è atte-

stato 36 punti base oltre rendimento del BTP-*ei* più vicino. Il tutto mentre sul secondario si assisteva a una giornata piuttosto tranquilla in attesa della riunione Bce di oggi, con rendimenti decennali al 3,71% per l'Italia e uno spread nei confronti della Germania a 119 punti base.

Con questo collocamento il volume lordo delle emissioni a medio/lungo termine italiane effettuate da inizio gennaio sale quindi a circa 130 miliardi, raggiungendo quasi il 40% dell'ammontare complessivo previsto per l'intero anno (compreso fra 330 e 340 miliardi). Un periodo durante il quale il costo medio all'emissione per il debito italiano si è ridotto, secondo le ultime indicazioni fornite dal Tesoro e aggiornate a fine marzo, al 3,02% rispetto al 3,42% dell'anno precedente. Il ritorno di questo valore sotto la soglia del 2,99% rappresentata dal rapporto fra gli interessi versati per ripagare lo stock di debito esistente alla fine del 2024 sarebbe importante, oltre che auspicabile, perché indicherebbe una diminuzione complessiva degli oneri a carico dello Stato dopo almeno un paio di anni di risalita dovuta al caro-tassi.

La decisione a sorpresa con cui S&P ha migliorato di un gradino il giudizio sui titoli italiani a «Bbb+» ha probabilmente fornito al Tesoro ulteriore spinta per concludere quella che rappresenta la terza operazione sindacata da inizio anno (la quarta al di fuori del consueto calendario prefissato di aste, se si considera anche il collocamento del nuovo BTP

più). Pur avendo innescato una sovraperformance dei BTP nella successiva seduta di lunedì e contribuito a ridurre di circa 10 punti base lo spread rispetto alla scorsa settimana, la mossa non sembra a parere degli esperti necessariamente in grado di cambiare in modo significativo l'inerzia del mercato nei nostri confronti, neanche se dovesse essere seguita da decisioni analoghe da parte di altre agenzie.

«L'upgrade di S&P sembra essere già abbondantemente nei prezzi dei titoli di stato italiani», avvertono gli analisti di Finint Private Bank, notando come le valutazioni degli stessi BTP sembrano in realtà addirittura allineate a quelle di obbligazioni sovrane dotate di rating «A» e non lontano alle «doppie A». Un fenomeno questo che non riguarda specificamente l'Italia, dato che la crisi dei conti pubblici francesi di qualche mese fa ha contribuito a innescare quello che gli esperti definiscono uno «schiacciamento abbastanza estremo degli spread tra le doppie A e le triple B», ma comunque un motivo valido per non farsi eccessive illusioni. «Se la situazione complessiva non peggiora in modo drastico - ammette Finint - non saremmo stupiti di vedere



Peso:27%

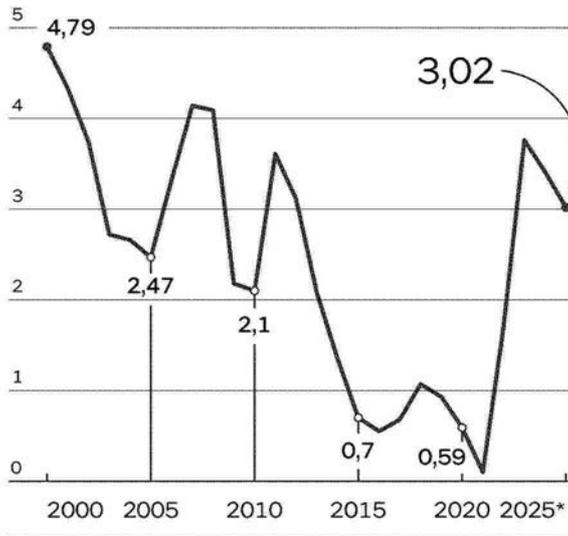
miglioramenti del rating italiano da parte delle altre agenzie, Moody's o Fitch, ma anche in questo caso non ci aspetteremmo particolari impatti sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato sono stati collocati un BTP a 7 anni e un titolo a 30 anni indicizzato all'inflazione europea

Il costo medio dei BTP all'emissione

Andamento del tasso medio ponderato calcolato sulla base dei rendimenti all'emissione dei titoli di Stato italiani emessi nel singolo anno. *Dati in %*



(*) Marzo. Fonte: Mef



Peso: 27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Mps, soci al voto sull'Opa Mediobanca

Credito

Oggi l'assemblea per l'aumento di capitale. Target il 66,7% di Piazzetta Cuccia

Il Monte dei Paschi, su richiesta della Consob, ha integrato la documentazione depositata per l'assemblea di oggi che dovrà dare il via libera dei soci all'Ops su Mediobanca.

Siena, confermando l'obiettivo di detenere una partecipazione pari ad almeno il 66,67% dei diritti di voto nelle assemblee di Mediobanca, aggiunge che gli organi della banca di Rocca Salimbeni non hanno ad oggi (14 aprile, ndr) assunto alcuna decisione «in relazione alla determinazione di una eventuale sotto-soglia irrinunciabile ai fini dell'efficacia dell'Offerta».

Nell'informativa a disposizione dei soci che dovranno dare il via libera alla delega per l'aumento di capitale da oltre 13 miliardi al servizio dell'offerta, si aggiunge che «anche in considerazione della circostanza che il periodo di adesione all'Offerta verrà avviato solo all'esito dell'ottenimento delle autorizzazioni preventive (e dell'approvazione da parte della

Consob del documento d'offerta) e dunque non nelle immediatezze della pubblicazione della presente nota integrativa, qualsiasi decisione in merito all'individuazione di una eventuale sotto-soglia verrà assunta dagli organi competenti di Banca Mps entro i termini previsti nella comunicazione ai sensi dell'articolo 102».

A Siena c'è fiducia nella possibilità di raggiungere il quorum dei due terzi in assemblea per far partire l'Ops sulla quale c'è anche l'appoggio dell'azionista pubblico Mef (11,73% del capitale). La Banca rammenta nella nota che, come comunicato al mercato la scorsa settimana, la Bce ha autorizzato alla computabilità delle nuove azioni emesse nell'ambito dell'aumento di capitale tra i fondi propri di Banca Mps quale capitale primario di classe 1 e alle modifiche statutarie concernenti la delega al cda per l'aumento di capitale.

Dalla comunicazione emerge

ancora una 'fotografia' della partecipazione delle società del gruppo Caltagirone ferma al 5,02% quando invece indiscrezioni di stampa non smentite hanno indicato l'ascesa, prima della record date per l'assemblea, ad una quota superiore al 9%, non distante da quella del consocio Delfin (9,78%).

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad oggi non definita alcuna sotto-soglia irrinunciabile ai fini dell'efficacia dell'offerta

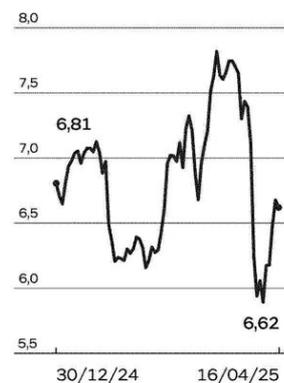


Assemblea.

L'insegna di una filiale Monte dei Paschi di Siena

Mps

Andamento del titolo a Milano



Peso: 18%

MARCHI STORICI

**Bialetti va alla cinese Nuo
Presto l'Opa per delisting**

Bialetti chiude il cerchio della ristrutturazione patrimoniale: sottoscritti due contratti per cedere il controllo. L'accordo è parte di un più ampio piano di rifinanziamento del debito.

— a pagina 34

Bialetti va alla cinese Nuo Presto l'Opa per il delisting

M&A

Sottoscritti due contratti per l'acquisto del 78,567% di Bialetti Industrie

L'accordo è parte di un piano più ampio di rifinanziamento del debito

Matteo Meneghello

Bialetti chiude il cerchio dell'operazione di ristrutturazione patrimoniale e cede il controllo della società al fondo Nuo, controllato dalla famiglia cinese Pao-Cheng. Un passaggio di consegne che porterà al delisting. Per lo storico marchio si apre così un nuovo capitolo, il terzo, dopo l'avvio (e la costruzione del mito) nel distretto di Omegna e l'interregno, ventennale, sotto il controllo della famiglia Ranzoni, con la quotazione a Piazza Affari e il tentativo, fallito, di trasformare l'iconico brand in un gruppo multiprodotto. Nel dettaglio, Nuo Octagon ha sottoscritto nelle ultime ore due contratti di compravendita per l'acquisto del 78,567% di Bialetti Industrie. Come si legge in una nota, a seguito del closing, atteso entro fine giugno, sarà promossa un'Opa sulle restanti azioni in circolazione, finalizzata al delisting, a un prezzo stimato non inferiore ai 0,467 euro per azione. Il titolo ieri ha faticato a lungo a entrare in contrattazione, balzando poi a 0,45 centesimi (+61,29%), vicino

al prezzo indicato.

Il primo contratto, con Bialetti Investimenti e Bialetti Holding (entrambe interamente detenute da Francesco Ranzoni, presidente di Bialetti Industrie) prevede l'acquisto del 59,002% per 47,334 milioni; un secondo contratto con Sculptor Ristretto Investment riguarda il 19,565% per 5,731 milioni. Il valore economico effettivo del vendor loan stimato dall'acquirente risulta essere non inferiore a 13,3 milioni, che corrisponde a un valore implicito dell'acquisto delle partecipazioni in Bialetti non inferiore a 42,634 milioni. Assumendo questa valorizzazione, si ottiene la stima del prezzo per l'Opa.

L'accordo, chiuso con la consulenza di Lazard e Vitale, è parte di un più ampio piano di rifinanziamento dell'indebitamento, che avrà luogo tramite un finanziamento junior, per un massimo di 30 milioni, concesso da illimity Bank e Amco Asset Management Company, e un finanziamento senior di massimo 45 milioni, che sarà da parte di un pool guidato da Banco Bpm, con Bper Banca e Banca Ifis, e

che ricomprenderà una linea revolving, oltre a una possibile linea aggiuntiva a supporto del capitale circolante, fino a un massimo di ulteriori 5 milioni, in caso di intervento di un ulteriore finanziatore. Infine, al rifinanziamento contribuiranno apporti di equity da parte di Nuo Octagon per almeno 49,5 milioni totali, per effetto dei quali interverrà una riduzione significativa dell'indebitamento esistente del gruppo (pari a 81,9 milioni al 31 dicembre 2024). Nuo Octagon ha ricevuto dai propri soci equity commitment letter dell'importo di complessivi 71 milioni, che manifestano disponibilità, al closing, in capo a Nuo Octagon, di risorse finanziarie sufficienti ad adempiere al pagamento del prezzo della compravendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 34-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



REUTERS

Simbolo del made in Italy. L'iconica Moka prodotta da Bialetti



Peso: 1-1%, 34-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSEMBLEA

Campari, ok a cedola da 0,065 euro

L'assemblea di Campari ha approvato il bilancio 2024 e un dividendo di 0,065 euro, stabile sull'anno precedente. Nominato il nuovo cda, con la conferma di Luca Garavoglia, Robert Kunze-Concewitz, Emmanuel Babeau, Eugenio Barcellona, Alessandra Garavoglia, Margareth Henriquez, Jean-Marie Laborde, Christophe Navarre, Lisa

Vascellari Dal Fiol e la nomina di Emma Marcegaglia come amministratori non esecutivi; Simon Hunt, nominato amministratore esecutivo il 15 gennaio, è il ceo.



Peso: 3%

La presidente Lagarde pronta a ridurre il costo del denaro per la sesta volta consecutiva
Vola il Btp: ieri all'asta titoli per oltre 11 miliardi a fronte di una domanda dieci volte superiore

Pesano i timori di una recessione La Bce si prepara a tagliare i tassi

IL CASO

FABRIZIO GORIA

È in arrivo il sesto taglio consecutivo dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea. L'istituzione guidata da Christine Lagarde, salvo sorprese, ridurrà a quota 2,25% il tasso sui depositi, meno 25 punti base. Una mossa che due settimane fa, prima del "Liberation Day" e del varo dei dazi doganali del presidente Usa Donald Trump, era inattesa. Una pausa ad aprile era l'esito più scontato. La guerra commerciale ha cambiato lo scenario, con la recessione che bussa alle porte dell'economia globale. E con il dollaro che finisce sempre più sotto pressione. A giovare, intanto, sono stati i titoli di Stato europei. Ieri l'emissione in sindacato del Btp a 7 anni e del Btp-i a 30 anni è stata per 11 miliardi di euro, ma la domanda complessiva ha supe-

rato quota 103 miliardi.

La precaria congiuntura mondiale preoccupa. Il rallentamento dell'espansione economica europea ancora di più. Il conflitto doganale, che prende sempre più le sembianze di uno scontro diretto fra Usa e Cina, costringe la Bce a rivedere stime e registro di politica monetaria. L'apuntamento di oggi sarà basato sulle scelte di Washington, che sta ridisegnando il quadro del commercio internazionale a colpi di tariffe. E gli effetti sul resto del mondo non sono ancora chiari. Perciò, è possibile che la Bce vada oltre i due soli tagli previsti finora per il resto dell'anno, secondo Matteo Ramenghi, direttore degli investimenti di Ubs per l'Italia. Si può presupporre, anche per via dell'incertezza, che «nel corso dell'estate la crescita europea si azzeri temporaneamente». A medio termine, sottolinea Ramenghi, «questa riduzione potrebbe

essere parzialmente compensata dalla possibile fine della guerra in Ucraina e dal piano tedesco che prevede quasi mille miliardi di euro di maggior debito in 10 anni».

Il timore di un "incidente" sulle piazze finanziarie non è ancora escluso. «Sui mercati si è assistito a un veloce processo di riduzione della leva finanziaria e a vendite consistenti di azioni da parte di algoritmi», spiega Ramenghi. Il quale evidenzia che «questi fenomeni tecnici con tutta probabilità hanno amplificato le oscillazioni». D'altra parte, dice, «con politiche economiche che sembrano cambiare di giorno in giorno, probabilmente la volatilità rimarrà elevata». Un argomento che sarà oggetto di discussione del Board della Bce per i prossimi meeting.

Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac, fa notare che «le decisioni di politica monetaria restano imprevedibili». E ne de-

riva che «il livello di incertezza prevalente comporta l'incapacità di fornire indicazioni chiare e lungimiranti». In questo contesto, però, si può evidenziare la buona performance dell'ultima asta di Btp italiani a lungo termine, con una richiesta oltre i 100 miliardi. Merito anche della promozione di S&P Global Ratings, che venerdì scorso ha alzato il giudizio sull'Italia a BBB+, con outlook stabile. —



Al vertice
Christine Lagarde,
presidente della Bce,
può ridurre ancora il costo del denaro



Peso: 25%

Generali partita a due

I big del credito Intesa e Unicredit studiano il dossier del Leone
Per Mps non è strategica la quota del 13% in mano a Mediobanca

LO SCENARIO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Alla scalata di Mps a Mediobanca segue una domanda cruciale per il principale asset finanziario italiano. Se l'Ops andrà in porto, chi controllerà le Generali? Gli addetti ai lavori non hanno dubbi: toccherà a Unicredit oppure a Intesa Sanpaolo. Addirittura c'è chi sussurra che tra i due big del credito sia iniziata una sorta di guerra fredda che - probabilmente - vedrà il suo culmine a maggio, dopo la stagione delle assemblee. Sarà una battaglia - spiega una fonte -, ma non sarà a colpi di Opa perché sarebbe troppo costosa per tutti.

Fino a oggi Piazzetta Cuccia con il suo 13,1% è riuscita a mantenere la guida del colosso assicurativo, cassaforte del debito tricolore. La prossima settimana, il 24 aprile, l'assemblea dovrà rinnovare il consiglio d'amministrazione e Mediobanca ha sostanzialmente presentato la lista che avrebbe candidato anche il cda se la nuova legge capitali fosse entrata in vigore per tempo. A fronteggiare l'asse tra Alberto Nagel e l'ad del Leone, Philippe Donnet, ci sarà la lista di Francesco Gaetano Caltagirone che al suo 6,7% conta di sommare anche il 9,9% di Delfin - sempre in attesa degli ultimi via libera per salire al 19,9% di Generali.

La lista Caltagirone, però, è "corta", non presenta né un candidato presidente, né un amministratore delegato: di conseguenza non potrà ottenere la maggioranza in consiglio e questo potrebbe spingere i fondi a preferire i candidati di Mediobanca. Per l'imprenditore romano, però, il voto cruciale è quello di oggi a Siena: il via libera all'aumento di capitale - sostenuto prima dell'assemblea già dal 52% del capitale del Monte - potrebbe spianare la strada alla conquista di Mediobanca. L'assemblea di Trieste, di conseguenza, sarà soprattutto un'occasione per fare conta e misurarsi con il mercato. A cominciare da quelle che saranno le mosse di Unicredit.

Il vero nodo, infatti, si aprirà successivamente. L'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio ha detto chiaramente, all'ultima Morgan Stanley Conference, ha spiegato che il 13,1% di Generali è un "nice to have", buono da avere, ma non determinante al fine degli utili della società: «Oggi - aveva sottolineato il banchiere da Londra poche settimane fa - il Leone contribuisce agli utili di Mediobanca per il 40%, con la nascita del nuovo gruppo l'impatto calerebbe al 15-18%. A quel punto non dovremmo dedicare troppo tempo a Generali e potremmo maggiormente concentrarci sul restante 80%».

Di più. Per Lovaglio si tratta di un asset che «ci offre opzionalità per il futuro in termini di cooperazione ma per noi quello che importa è creare una forza competitiva nello scenario italiano». Un ragionamento chiaro che prelude a una discesa nel capitale del Leone, ma che apre anche a una contendibilità della società. Quanto meno nella sua gestione. D'altra parte, la principale critica che Caltagirone e Delfin muovono a Mediobanca è proprio quella di non aver mai ridotto la partecipazione su Trieste, pur avendone parlato a più riprese.

Il problema si ripresenterà quindi a breve. E a guardare da vicino la partita ci saranno Unicredit e Intesa Sanpaolo. L'ad di Piazza Gae Aulenti, Andrea Orcel, è piombato su Generali una settimana dopo l'annuncio della scalata di Mps a Mediobanca. Unicredit ha comunicato di aver costruito la propria posizione iniziale - poco sotto il 4% - nel tempo, ma poi l'ha arrotondata oltre il 5% e potrebbe non essere lontana dall'8 per cento. Una quota che il banchiere ha sempre definito finanziaria e non strategica, ma per la quale ha investito diversi miliardi di euro e che nelle prossi-



Peso: 57%

me settimane potrebbe assumere un significato profondamente diverso. A cominciare dalla rottura nei negoziati per il rinnovo della partnership con Amundi: Generali potrebbe subentrare ai francesi. E a quel punto l'alleanza potrebbe diventare più strutturale. Unicredit potrebbe essere il partner industriale capace di puntellare l'azionariato di Trieste con Caltagirone e Delfin – che, peraltro, detiene anche il 2,7% di Unicredit.

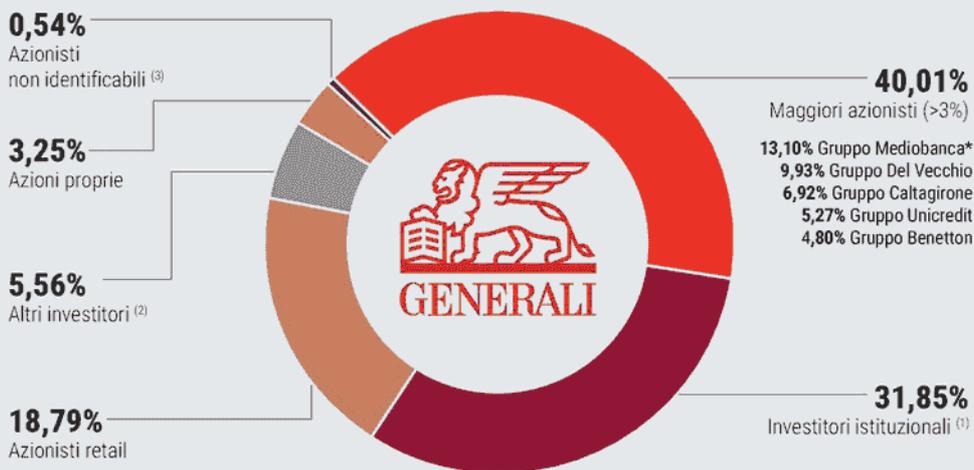
Difficile, però, che la partita lasci del tutto indifferente Intesa Sanpaolo. L'amministratore

delegato Carlo Messina ha più volte ribadito di essere spettatore e non attore del risiko bancario. Ha spiegato di aver guardato l'operazione Generali anni fa, ma che ora si tratta di un capitolo chiuso. Il 29 aprile, però, sarà riconfermato al vertice della banca dall'assemblea dei soci, e allora la storia potrebbe cambiare. Soprattutto per non lasciare troppo spazio a Unicredit. Certo, Intesa avrebbe problemi sul fronte dell'Antitrust, ma come nel caso di Ubi Banca una soluzione si potrebbe trovare. Del resto, due mosse le ha fatte anche Intesa. Prima ha in-

sistito perché Assogestioni presentasse una lista per il rinnovo del cda Generali, poi ha prestato 500 milioni a Caltagirone – cliente storico della banca. —

I NUMERI CHIAVE

L'azionariato di Generali, con i principali attori nel capitale sociale



*Se andrà a buon fine l'operazione di Mps su Mediobanca, Monte dei Paschi avrà questa partecipazione

⁽¹⁾ La categoria comprende Asset manager, Fondi sovrani, Fondi pensione, Casse di previdenza, Assicurazioni ramo vita

⁽²⁾ La categoria comprende persone giuridiche tra cui Fondazioni, Società fiduciarie, istituti religiosi e morali

⁽³⁾ Dati non ancora comunicati da intermediari principalmente esteri

WITHUB



Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo Generali



Peso: 57%

La giornata a Piazza Affari



Milano risale a 36 mila punti La corsa di Campari e Snam

Piazza Affari chiude la seduta in rialzo: l'indice Ftse Mib sale a +0,62% e riaggunta i 36 mila punti. Bene l'energia con Enel ed Eni a +1,10% e +1,79%. A guidare il listino Campari +2,92%, Snam +2,36%, Hera +1,93% e Italgas +1,85%.



Industria e auto tirano il freno Pesanti Leonardo e Interpump

Lo scenario incerto e complesso dei dazi Usa desta ancora preoccupazione nel settore dell'auto con Iveco che cede il 3,88% e Stellantis -1,08%. Tra gli industriali pesanti Leonardo -2,54%, Buzzi -4,58%, Interpump -2,34%.



Peso: 3%

Sì di Chigi a Orcel, ma deve lasciare Mosca

In arrivo il golden power sull'offerta di Unicredit per Banco Bpm: il governo darà il via libera ma chiede all'istituto di dire addio alla presenza in Russia. Tra le altre condizioni, il mantenimento della sede operativa in Italia e garanzie sui prestiti alle imprese

di NINO SUNSERI



■ Si avvicina la stretta finale sull'offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata da Unicredit su Banco Bpm. Dopo l'ok di Consob e Bce, resta ora soltanto il parere - attesissimo - del Comitato golden power di Palazzo Chigi. La decisione, inizialmente attesa entro il 30 aprile, potrebbe arrivare già questo venerdì 18 aprile, o comunque prima dell'assemblea di Generali del 24, data chiave sul fronte della governance del Leone triestino e del ruolo che giocherà Unicredit con il suo 5,12%.

Secondo fonti di stampa, il governo sarebbe orientato verso un sì condizionato, con una serie di prescrizioni vincolanti. Si tratterebbe di un compromesso tra l'interesse strategico dell'operazione - vista con favore dagli analisti - e la tutela degli asset ritenuti sensibili per la stabilità del sistema finanziario.

La valutazione del Comitato golden power - strumento introdotto per difendere asset strategici italiani da scalate non in linea con l'interesse nazionale - contempla tre ipotesi: veto all'operazione: ritenuto altamente improbabile, dato che l'Ops ha già superato il vaglio tecnico di Consob e Bce e un blocco da parte del governo rappresenterebbe un intervento politico dirompente, certamente non gradito ai grandi investitori internazionali.

Via libera incondizionato: anch'esso poco probabile. Escludere del tutto l'operazione dal perimetro della normativa golden power implicherebbe una rinuncia da parte del governo ad esercitare qualunque tutela strategica.

Via libera con prescrizioni: è lo scenario più realistico, e secondo quanto riportato da *Repubblica* e *Il Messaggero* è anche quello attualmente in discussione.

I paletti allo studio sono molteplici. Secondo quanto emerso, Palazzo Chigi starebbe valutando: chiarezza sulla rete degli sportelli che tenga conto sia della necessità del presidio territoriale sia di eventuali rilievi Antitrust.

Mantenimento di una sede operativa stabile in Italia per la nuova entità risultante dalla fusione. Garanzie sul livello di finanziamenti all'economia reale, in particolare per quanto riguarda gli impieghi e il mantenimento di adeguati standard di attività nell'area del Nord-Est dove è più forte il radicamento di Banco Bpm. Monitoraggio dell'attività di investment banking, per evitare un'eccessiva razionalizzazione che possa compromettere la concorrenza o ridurre l'offerta di servizi finanziari alle imprese.

Fin qui si tratta di prescrizioni obbligate e non certo difficili da rispettare. L'uscita dal mercato russo (chiesta

anche dalla Bce) è senza dubbio la più critica. Il governo, chiederà di vendere la filiale moscovita «al più presto».

Unicredit, infatti, mantiene tuttora una presenza significativa nel Paese, nonostante l'invasione dell'Ucraina e le sanzioni europee. La posizione è strategicamente delicata e politicamente sensibile. Tuttavia, l'ad **Andrea Orcel** ha finora mostrato cautela estrema, se non aperta resistenza, a un disimpegno immediato. Secondo fonti finanziarie, una cessione accelerata dell'asset russo costerebbe

alla banca circa 50 punti base di capitale: un impatto non marginale, soprattutto in una fase in cui ogni punto di capitale può incidere sull'equilibrio dell'operazione e sulla redditività futura.

La posizione di **Orcel** è chiara: vendere oggi, in un contesto di guerra e di prezzi

fortemente depressi, non è conveniente né finanziariamente razionale. La banca ha già svalutato significativamente la partecipazione, ma continua a operare in regime di compliance alle sanzioni. In pratica la filiale non svolge più alcuna attività né di raccolta né di impieghi. Si limita a espletare dei servizi per conto di istituzioni italiane (per esempio il pagamento degli stipendi al personale dell'ambasciata).

Nonostante il quadro non ancora definito, gli analisti di Equita Sim ribadiscono la solidità industriale del progetto. In un report mattutino, la sim milanese conferma il giudizio «buy» sul titolo Unicredit, mentre mantiene un «hold» su Banco Bpm.

Diverso invece il giudizio di Dbrs che ha alzato il rating sull'istituto guidato da **Giuseppe Castagna** portandolo a BBB (high), da BBB. La promozione, spiega una nota, riflette i continui miglioramenti della redditività di Banco Bpm, ottenuti grazie a una combinazione di controllo dei costi operativi, basso costo del rischio e un mag-



Peso: 56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

giore livello di diversificazione del business.

Il mercato sembra credere nella riuscita della combinazione. Il titolo Unicredit ha registrato un nuovo rialzo (+1,95%) e Banco Bpm +1,16% confermando il sentiment positivo degli investitori. L'attenzione resta ora tutta concentrata sulla decisione del governo: se venerdì arriverà il via libera condizionato, l'Ops potrà finalmente decollare, con un quadro più

chiaro sulle regole e una finestra temporale favorevole per completare una delle più ambiziose operazioni degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUA AI RAGAZZI

Acea sostiene il Giubileo degli Adolescenti

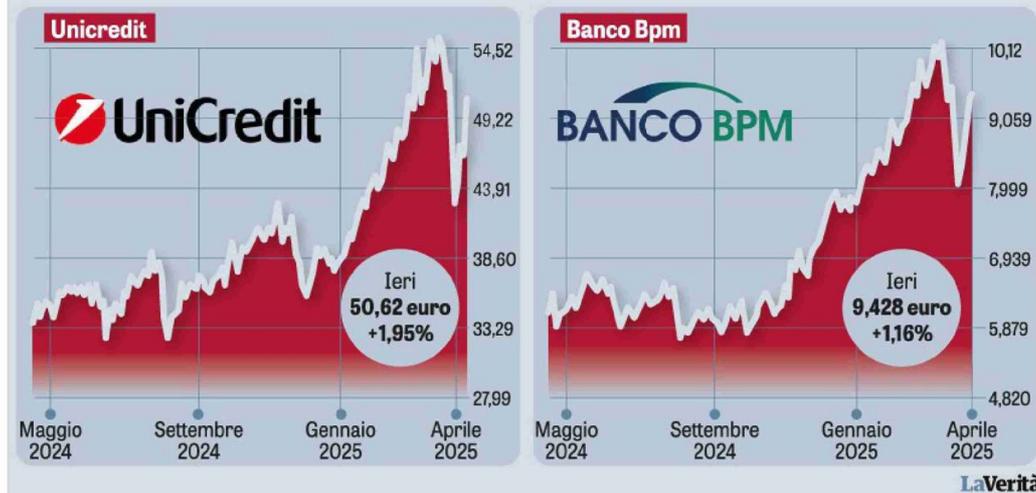
■ **Acea sostiene il Giubileo degli Adolescenti, in programma a Roma dal 25 al 27 aprile. E lo fa garantendo agli oltre 100.000 ragazzi che arriveranno nella Capitale un accesso semplice e libero all'acqua potabile. Nelle tre giornate Acea distribuirà ai giovani circa 150.000 litri di acqua.**

LA SCALATA

Mfe-Mediaset è salita oltre il 30% di Prosieben

■ **Mfe-Mediaset è salita oltre la soglia del 30% (è al 30,09%) in Prosieben, della quale deteneva una quota del 29,9%. Lo si apprende dalle comunicazioni dell'autorità di controllo sui mercati tedesca, BaFin, dopo che il gruppo italiano ha lanciato l'Opa sulla società media con sede in Baviera.**

GLI ANDAMENTI



Peso: 56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AUDIZIONI DPF. Via Po: patto sociale per nuove relazioni industriali

Cisl: l'economia non rassicura Serve più coraggio sulla produttività

La situazione macroeconomica "non è rassicurante" con il mercato del lavoro che "comincia a risentire del rallentamento in corso". E in questo ambito "la priorità delle priorità è la crescita del tasso di incremento della produttività, quale prodromo necessario a una dinamica del Pil che vada oltre l'attuale". Lo afferma la Cisl in un'audizione sul Documento di Finanza Pubblica di fronte alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato. La Cisl sottolinea che "grazie alla responsabilità delle parti sociali e al rinnovo dei contratti collettivi nazionali, i salari hanno ripreso a crescere nell'ultimo anno, seppure con dinamiche ancora troppo contenute ed eccessivi divari tra ambiti economici e zone geografiche". Quindi "la direzione è quella giusta, ma bisogna avere più coraggio. E' necessario che tutti gli attori sociali e della rappresentanza siano partecipi della crescita e incoraggino la produttività del lavoro, individuino le strade per la ripresa indu-

striale e dei servizi, incrementino la qualità dei rapporti di lavoro soprattutto sotto il profilo del livello retributivo, incentivino una maggiore occupazione delle donne e dei giovani, usino come volano le tecnologie più avanzate (in particolare l'Intelligenza Artificiale generativa), rilancino il mercato interno e i consumi". La Cisl rilancia la sua proposta di un grande patto sociale che rappresenti "una nuova fase costituente delle relazioni industriali e di lavoro, incentrata sul potenziamento della contrattazione territoriale e aziendale e sulla partecipazione dei lavoratori alla proprietà, alla gestione e agli utili delle imprese, accompagnata da incentivi fiscali e contributivi mirati". Per la Cisl inoltre sono necessari la piena attuazione della delega fiscale diminuendo la pressione su lavoro e salari medio bassi; un ulteriore incremento della spesa pubblica per la sanità dall'attuale 6,2% del pil al livello medio Ue del 6,8% del pil nel prossimo triennio e un'accelerazione del Pnrr con una semplificazione ulterio-

re delle procedure. Quanto alla Ue "i contenuti del nuovo Patto di Stabilità non sono all'altezza delle sfide odierne". Sul fronte della difesa "c'è bisogno di dotarsi di una deterrenza comune Ue, oggi necessaria alla luce degli sviluppi geopolitici"; e questo "richiede la revisione dell'approccio europeo e speriamo che il Governo si faccia parte di questa revisione". Dunque "le regole europee vanno riviste nella direzione delle relazioni di Draghi e Letta per il rilancio della competitività nella Ue".

G.G.



Peso: 20%

ref_id-2074

505-001-001

Lavoro
Chimico-farmaceutico:
siglata l'intesa
sul rinnovo del contratto
prima della scadenza

PAGINA

6

Quando le relazioni industriali sono solide e gli obiettivi tra imprese e lavoratori sono i medesimi, la firma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro è la ciliegina sulla torta

Sara Martano

INTESA arrivata prima della scadenza. Previsto un aumento complessivo di 294 euro

Chimico-farmaceutico: c'è il rinnovo del contratto



Quando le relazioni industriali sono solide e gli obiettivi tra imprese e lavoratori sono i medesimi, la firma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro è la ciliegina sulla torta. E' successo con il contratto nazionale del settore chimico-farmaceutico dove le parti in causa (Federchimica, Farindustria e le organizzazioni sindacali Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil) hanno raggiunto l'accordo con ampio anticipo rispetto alla scadenza del contratto, a dimostrazione di relazioni industriali collaborative, partecipative e moderne che contribuiscono a rendere il settore sempre più competitivo.

"Ancora una volta il contratto nazionale di lavoro dei settori chimico farmaceutico conferma la sua propensione all'innovazione, individuando linee guida in tema di competenze e intelligenza artificiale - commentano i segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Marco Falcinelli,

Nora Garofalo, Daniela Piras, -. Un contratto che ci consegna gli strumenti per governare le transizioni e i grandi processi di cambiamento, definendo e proponendo azioni per il contrasto alle violenze di genere e migliorando istituti contrattuali come quello della malattia. Tutto questo è reso possibile dalla qualità delle relazioni industriali, che hanno consentito l'anticipazione del rinnovo rispetto alla scadenza, con un adeguato recupero salariale in linea con l'inflazione attesa e che comunque sarà verificata nel corso della vigenza".

Per la parte economica, si riconosce alle lavoratrici e ai lavoratori, per l'intera vigenza contrattuale, un aumento del trattamento economico complessivo di 294 euro, comprensivo dell'anticipo convenuto con l'Accordo di gennaio 2024. Resta inoltre confermato il modello di verifica degli scostamenti inflativi, con il ruolo dell'Edr quale elemento di compensazione. Al centro del rinnovo, oltre alla parte economica, la

volontà condivisa di rilanciare le scelte già assunte nel Ccnl di settore con soluzioni funzionali a supportare e accrescere ad ogni livello: cultura delle relazioni industriali; cultura industriale, delle trasformazioni digitali ed ecologiche e delle competenze del futuro; cultura dell'inclusione, del rispetto e della responsabilità sociale; cultura della sicurezza, un ambito nel quale l'investimento realizzato negli anni dalle Parti sociali ha contribuito a consolidare miglioramenti continui delle performance ponendo il settore, secondo i dati Inail come noto, tra i più virtuosi.

Sono stati inoltre rafforzati i permessi per favorire i percorsi di



Peso: 1-4%, 6-48%

istruzione terziaria (ITS Academy, Lauree, Master e Dottorati di Ricerca) e l'impegno a collaborare per garantire una certificazione delle competenze basata su criteri trasparenti. Sono state anche incrementate le tutele in caso di malattia dei lavoratori e conciliazione vita-lavoro. Infine, sono state rafforzate previsioni e impegni contrattuali per diffondere la cultura della sicurezza ad ogni livello, anche al di fuori degli ambienti di lavoro, con un maggior coinvolgimento delle figure

della sicurezza a livello aziendale. Un plauso da parte della segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola: "Molto importante la sottoscrizione del contratto che riguarda circa 220 mila lavoratrici e lavoratori. Un' intesa innovativa, firmata in anticipo rispetto alla scadenza, che valorizza il ruolo centrale delle parti sociali in uno tra i principali comparti di competitività strutturale nel nostro Paese. Significativo l'aumento dei salari in linea con l'inflazione prevista e l'introduzione di

nuovi strumenti negoziali per governare le transizioni ed i processi di cambiamento industriale a partire dall'arrivo dell'intelligenza artificiale".

Sara Martano



Peso: 1-4%, 6-48%

Avvocata critica l'Ispettorato del lavoro: viene segnalata all'Ordine professionale

L'avvocata esprime critiche contro l'Ispettorato del Lavoro (Inl), definendolo inefficiente, e viene segnalata all'ordine professionale. Giuliana Quattromini, legale napoletana impegnata in molte cause in difesa dei lavoratori, ora dovrà difendere sé stessa di fronte al consiglio di disciplina dell'Ordine degli avvocati. Il direttore dell'Ispettorato per l'area metropolitana di Napoli non ha tollerato le severe valutazioni che Quattromini ha esposto lo scorso 8 marzo durante un convegno. Dichiarazioni poi riprese dal quotidiano online *ilDesk.it*.

Innanzitutto, l'avvocata ha affermato che tante segnalazioni inviate all'Ispettorato restano purtroppo inevase. Il direttore assicura che l'ente, al contrario, malgrado l'ormai conclamata carenza di organico, affronta tutte le istanze "con la massima celerità". Quattromini, tuttavia, ricorda una serie di diffide che lei stessa ha spedito negli anni anche all'Ispettorato, le quali non hanno avuto risposta. In sostanza, tutte le volte che scrive alle aziende per rivendicare diritti negati ai lavoratori, mette tra i destinatari anche l'Ispettorato, ma questo - nell'esperienza dell'avvocata - raramente si è poi mosso. Ancora, la legale ha fatto notare come spesso i verbali di conciliazione sono "imposti" ai lavoratori, che in pratica li accettano non per volontà ma per evitare ritorsioni. In questo caso, chiarisce

Quattromini al *Fatto*, "la critica è rivolta non all'Ispettorato ma alle aziende che obbligano i dipendenti ad accettare le conciliazioni, e infatti abbiamo avuto sentenze che le hanno annullate poiché ottenute con violenza, per esempio dietro minaccia di licenziamento". Tra gli aspetti emersi, anche le procedure eccessivamente gravose per inviare le segnalazioni: per esempio l'obbligo di recarsi personalmente presso le sedi dell'ente o di farle presenti quantomeno tramite posta elettronica certificata, servizio di cui in genere non dispongono gli operai.

Infine, Quattromini ha fatto riferimento, pur senza generalizzare, alla pratica dei controlli con preavviso. Secondo il direttore dell'Ispettorato di Napoli, queste non sarebbero critiche costruttive ma "accuse disonoranti", tali da giustificare l'avvio di un procedimento disciplinare all'Ordine degli avvocati. Quattromini è invece convinta che si tratti di una risposta del tutto sproporzionata a un dissenso che ha legittimamente espresso durante un dibattito pubblico.

ROBERTO ROTUNNO

IL CASO A NAPOLI



Peso: 34%

Gli Stati generali di Assopellettieri

Presentati ieri gli stati generali della pelletteria italiana, evento di Assopellettieri, aderente a Confindustria: si terrà il 15 maggio nel salone de' Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze. L'edizione 2025 arriva nel mezzo di una profonda

crisi della filiera: sarà un momento per trovare nuove vie per recuperare smalto e tornare a puntare su qualità, artigianalità e creatività.



Peso:4%

Industria

Sonia Bonfiglioli designata alla guida di Confindustria Emilia

La nomina il 16 maggio prossimo, raccoglie il testimone da Valter Caiumi

Sarà Sonia Bonfiglioli, la presidente e ceo dell'omonimo gruppo bolognese leader nella componentistica meccatronica, a guidare gli industriali emiliani per il prossimo quadriennio 2025-2029. L'imprenditrice è stata designata all'unanimità dal Consiglio generale di Confindustria Emilia area Centro (che dal 2017 aggrega le territoriali di Bologna, Modena e Ferrara, 3.400 imprese associate per un fatturato aggregato di 99 miliardi di euro e oltre 263mila lavoratori rappresentati) e prenderà il testimone del presidente uscente Valter Caiumi il prossimo 16 maggio, data dell'assemblea generale, in cui sarà votata e ufficializzata la sua nomina.

Al fianco di Bonfiglioli lavoreranno i due vicepresidenti da lei indicati, Andrea Pizzardi e Fabio Tarozzi. «Ci sono grandi mutamenti in corso e tante sfide che do-

vremo affrontare – sono le parole di Sonia Bonfiglioli affidate a una nota ufficiale -. Siamo consapevoli che ci sarà concesso di cogliere per primi molte opportunità, non perché siamo tanti, ma perché siamo espressione di un territorio straordinario. Lavoreremo per costruire insieme progetti anche collaborativi e nuove iniziative per supportare la crescita in associazione e nelle nostre aziende».

Ingegnere meccanico con un MBA alla Bologna Business School e un AMP-Advanced management program a Iese (la Business school dell'Università di Navarra), Bonfiglioli è dal 2010 al timone della multinazionale familiare di automazione industriale, fondata dal padre Clementino quasi 70 anni fa a Bologna, che produce e vende motoriduttori, inverter ed elettronica di potenza in tutto il mondo

con 18 stabilimenti e 4.700 dipendenti e 1,3 miliardi di euro di fatturato (2023). Nominata Cavaliere del Lavoro nel 2015 e Imprenditore dell'anno EY nel 2018, è vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro dal 2019, al fianco di Caiumi, che commenta: «Per l'esperienza associativa maturata in questi anni e per i risultati raggiunti con la sua impresa, Sonia è sicuramente la persona giusta al momento giusto».

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SONIA BONFIGLIOLI
Presidente e Ceo
dell'omonimo
gruppo bolognese



Peso: 11%

Lavoro

Energia e petrolio, rinnovato il contratto con 330 euro di aumento

**Confindustria energia
e i sindacati hanno firmato
l'accordo per il 2025-2027**

Cristina Casadei

Nuovo contratto in tempi rapidi per i 40mila addetti del settore Energia e petrolio con un aumento complessivo di 330 euro. L'ultimo accordo era scaduto a fine dicembre e a meno di quattro mesi dalla scadenza Confindustria energia e Filctem, Femca e Uiltec hanno raggiunto l'ipotesi di accordo per il rinnovo che sarà valido nel triennio 2025-2027. Adesso il testo verrà portato dai sindacati alle assemblee dei lavoratori che dovranno votarlo. Una nota di Confindustria energia sottolinea che l'intesa è stata raggiunta anche con UGL-Chimici.

Secondo quanto spiegano i sindacati le parti hanno condiviso un aumento complessivo di 330 euro nel triennio. Di questi 134 euro sono riferiti al recupero inflattivo, 100 euro sui minimi da gennaio 2025 e 34 euro da marzo 2025 sull'Edr. Le tranche

riferite al rinnovo sono 30 euro da dicembre 2025 sui minimi, da gennaio 2026 20 euro sui minimi e 7 sull'Edr, 55 euro da luglio 2026 e 65 euro da luglio 2027. Il montante complessivo sarà di 8.826 euro, secondo quanto calcolano i sindacati. Per quanto riguarda il welfare contrattuale sono stati previsti 5 euro aggiuntivi, da destinarsi al Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa FASIE. Inoltre, il 24 e 31 dicembre trasformate da mezza giornata a giornate intere per un valore di 14 euro.

Per la parte normativa sono stati previsti molti miglioramenti del welfare. «Questo accordo rappresenta un equilibrio virtuoso tra le esigenze delle imprese e la tutela dei lavoratori - ha dichiarato Modestino Colarusso, direttore generale di Confindustria energia - e si inserisce in un momento di profonda evoluzione del settore, dove abbiamo voluto coniugare

sostenibilità aziendale, competitività e valorizzazione del capitale umano, garantendo al contempo certezze per le imprese e per i lavoratori». Per Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Daniela Piras, segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil si tratta di «un importante rinnovo per un settore fortemente impattato dalle trasformazioni legate alle transizioni che conferma il modello contrattuale e il valore del contratto nazionale di lavoro. Significativi gli aumenti concordati che garantiscono il recupero e la crescita del potere di acquisto per le lavoratrici e i lavoratori del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovo. Il contratto interessa circa 40mila addetti del settore energia e petrolio

IMAGOECONOMICA



Peso: 16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

Formazione innovativa

Its trampolino per il lavoro: l'84% dei giovani trova posto in azienda

I dati del monitoraggio 2025: nel 93% dei casi impiego coerente con il corso svolto

Centrale il ruolo delle imprese, oltre il 70% dei docenti proviene da aziende

Claudio Tucci

Per le imprese rappresentano il canale formativo d'avanguardia per formare i talenti di cui hanno bisogno. Per i ragazzi gli Its Academy rappresentano una valida alternativa all'università, con la possibilità di inserirsi in anticipo nel mondo del lavoro e con solide competenze tecnico-pratiche. Per il Paese è la tanto attesa "seconda gamba" dell'istruzione terziaria, quella professionalizzante, il cui decollo è fondamentale per aggredire abbandoni scolastici e Neet. Fatto sta che gli Istituti tecnologici superiori, si chiamano così dopo la legge di riforma del 2022, continuano a sfornare numeri record. Il monitoraggio 2025 che Indire e ministero dell'Istruzione e del Merito presentano oggi a Roma parla chiaro. A un anno dal titolo gli studenti occupati sono l'84%, con una coerenza tra percorso di studi e tipologia di occupazione pari al 93%. Del restante 16% di non occupati, il 4% ha proseguito all'università, l'1,8% svolge un tirocinio extracurricolare, il 2,5% è irreperibile. Un risultato significativo (sono ormai 10 anni che il tasso di occupazione negli Its Academy supera l'80%) e superiore al tasso di occupazione dei laureati triennali a un anno dal titolo, più basso, al 78%.

Non solo. Grazie a laboratori d'avanguardia, impegno delle imprese e utilizzo massiccio delle nuove tecnologie gli Its Academy sono ormai diventati vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abili-

tanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi (si parla di Big data and analytics, Industrial Internet, realtà aumentata a supporto dei processi produttivi, simulazione, intelligenza artificiale). Ciò accade soprattutto nel settore della meccanica e dell'Ict.

«Gli Its Academy sono centrali per contrastare il mismatch e offrire una formazione innovativa per i ragazzi - ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara -. Con l'ultimo decreto Pnrr abbiamo stanziato 1 milione di euro per ampliare l'offerta formativa degli Its Academy connessa ai processi di internazionalizzazione legati al piano Mattei». «Negli Its Academy si praticano attività didattiche innovative - ha aggiunto Francesco Manfredi, presidente di Indire - perché hanno strutture e organizzazione adeguate. Questi Istituti oggi propongono un modello organizzativo e didattico basato su tre parole chiave: flessibilità, agilità ed autonomia».

Oggi le Fondazioni che gestiscono gli Its Academy sono 147 e gli studenti frequentanti sono circa 40mila. I corsi sono di norma di durata biennale, si sale a tre anni per determinate esigenze formative. La legge 99 del 2022, completamente attuata, ha dato slancio a questi Istituti, e con il Pnrr è arrivato un finanziamento "una tantum" di 1,5 miliardi di euro destinato a potenziare laboratori e a incrementare il numero di alunni.

Dal monitoraggio Indire, curato dalla prima ricercatrice Antonella Zuccaro, si conferma centrale la presenza delle imprese. Non solo le

aziende sono partner strategici degli Its Academy in oltre la metà dei casi (52%, per l'esattezza), ma anche la docenza proveniente dal lavoro è superiore al 70 per cento. Il 43% dei percorsi formativi si svolge in modalità di stage, e sono quasi il 20% le ore di formazione nei laboratori di imprese e di ricerca.

«I dati Indire dimostrano come gli Its Academy consolidino il loro ruolo nel sistema Paese portando un forte cambiamento culturale - ha detto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Istituzioni all'avanguardia perché permettono ai nostri giovani di formarsi con le tecnologie, imparando a non tenerle ma a usarle e innovarle, che è il vero valore aggiunto per le imprese. Imprese ancora più coinvolte nella governance e nella didattica, che assumono perché co-partecipano al percorso di formazione. La qualità c'è, ma è il momento del salto di quantità: il Pnrr sta aiutando, nonostante significative difficoltà di execution, ma risorse e collaborazione pubblico-privata saranno fondamentali soprattutto dopo il 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valditara: «Formazione innovativa per i giovani»
Di Stefano: «Ampio ricorso alle tecnologie, ora salto di qualità»
Manfredi: «Gli Its Academy propongono un modello organizzativo e didattico basato su flessibilità e autonomia»



Peso: 20%

Intervento

IL WELFARE GENERATIVO DEVE MODELLARSI SUI BISOGNI INDIVIDUALI E SUI NUOVI STILI DI VITA

Il welfare si trova di fronte a una sfida cruciale per il futuro. Con la crescente digitalizzazione e i cambiamenti demografici, è fondamentale ripensare e adattare i modelli di welfare per rispondere alle esigenze delle persone, con un focus su equità, inclusività e sostenibilità del sistema, non solo previdenziale ma anche e soprattutto economico. Il welfare necessita di un cambio di passo e di prospettiva: il futuro si costruisce anticipando e contestualizzando i tempi che cambiano. Se da una parte è necessario continuare a mantenere e a potenziare la capacità di liquidare indennità e pensioni, con la massima efficienza e garantendo la sostenibilità del sistema previdenziale, dall'altra è sempre più urgente strutturare l'Inps per erogare servizi che accompagnino i cittadini, soprattutto i più giovani, le donne e i soggetti più fragili, a conquistare una posizione stabile e di maggiore benessere in base alle loro reali esigenze. L'obiettivo per i prossimi anni è rendere l'Inps sempre più vicino ai cittadini, con servizi personalizzati, grazie anche all'impiego delle Ict e l'intelligenza artificiale.

A mio avviso la risposta al nuovo scenario viene dal welfare generativo, è questo il nuovo approccio che ho posto come obiettivo generale del mio mandato e che si pone la finalità di prevenire e soddisfare i bisogni dei cittadini in funzione delle nuove esigenze di vita. Ma cosa significa davvero? Provo a spiegarlo con un esempio: pensate a un paio di scarpe. Il vecchio welfare era come fornire a tutti lo stesso paio di scarpe, indipendentemente dalla taglia. Il

nuovo welfare è chiedere prima: "Che numero porti?", e poi costruire insieme un percorso su misura. Per farlo, a dicembre scorso, abbiamo rilasciato in tempi record la nuova App Inps mobile - che invito a scaricare - che offre all'utente un'esperienza semplice, immediata e funzionale. Richiamo come esempio di welfare generativo tre linee progettuali su cui stiamo lavorando.

Il 13 aprile a Milano si è chiusa la mostra «Contemporanea, per un arte responsabile», allestita a Palazzo Piacentini e inserita nel programma di Milano Art week, che ha inaugurato il progetto di welfare culturale - il primo del genere in Italia - che, attraverso l'arte e la cultura, si fa promotore di un nuovo concetto di welfare che riconosce nella cultura un diritto tanto quanto il lavoro e l'assistenza. I padri costituenti, consapevoli del valore della memoria storica, hanno iscritto nell'articolo 9 della Costituzione l'impegno dello Stato a promuovere la cultura e l'arte, anche nell'interesse delle future generazioni riconoscendole come pilastri fondamentali della nostra identità e della rinascita del Paese.

Cultura e tutela del patrimonio, dunque, non sono accessori, ma strumenti essenziali per la coesione sociale e la dignità dell'individuo. E questo vale ancora oggi! L'Oms già dal 2019 sottolinea l'importanza della cultura nel welfare e ne sostiene gli effetti benefici. Affiancare l'arte e la cultura ai servizi e alle prestazioni dell'Inps rappresenta un'idea di welfare nuova che mette al centro la persona nella sua interezza. L'Inps, che da sempre è la spina dorsale sociale del Paese, è oggi chiamato a

essere anche il cuore pulsante di un nuovo approccio alla disabilità - è il secondo esempio - diventando il soggetto attuatore della riforma voluta dalla ministra Alessandra Locatelli centrata sul progetto di vita. L'obiettivo è rendere le procedure più rapide. Non può essere la burocrazia a dettare il ritmo della vita delle persone. Una concreta attuazione del principio costituzionale della sussidiarietà: lo Stato che attraverso l'Inps si fa vicino, non impone, ma accompagna, personalizzando in base alle esigenze di ogni persona con un "progetto di vita individuale".

Infine, a maggio lanceremo un progetto destinato ai giovani attraverso cui l'Inps offrirà, in un unico spazio digitale via App ma anche ai nostri sportelli sul territorio, servizi, prestazioni e informazioni personalizzate.

Presidente Inps

di **Gabriele Fava**
SIRIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE FAVA
Presidente dell'Inps
e già membro
del Consiglio
di presidenza della
Corte dei Conti



Peso: 19%

Trasporti in ambulanza, semaforo rosso dell'Anac al Ccnl Multiservizi

Appalti pubblici

Secondo l'Authority
non è strettamente connesso
alle prestazioni previste

Enzo De Fusco

Il contratto collettivo nazionale Multiservizi sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Ugl non è strettamente connesso alle prestazioni oggetto dell'appalto che afferiscono all'area socio-sanitaria e che richiedono una specifica competenza e formazione professionale da parte degli addetti al servizio di trasporto in ambulanza. Lo ha stabilito l'Anac con la delibera 75/2025 relativamente a un bando di gara a cui si applicano le nuove disposizioni in vigore dal 1° gennaio 2025 (Dlgs 209/2024).

Una società cooperativa sociale ha contestato gli atti della gara relativamente alla errata individuazione del Ccnl applicabile, da cui conseguirebbe una sottostima dei costi della manodopera. In particolare, la cooperativa ha eccepito che il Ccnl indicato dalla stazione appaltante, ovvero il Ccnl Multiservizi, non sarebbe strettamente connesso alle prestazioni oggetto dell'appalto. E ciò in relazione all'applicazione dell'articolo 11 del Codice e del relativo all' allegato Io.1.

La gara aveva a oggetto «Servizi di trasporto pazienti in ambulanza» e dall'archivio Cnel sembrerebbe essere emerso che il Ccnl Multiservizi (codice n. K511) fa riferimento più propriamente alle attività di «noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese» e ad altre attività che non hanno nessuna attinenza con l'oggetto dell'appalto.

La stazione appaltante ha rappresentato di aver individuato il Ccnl Multiservizi in quanto strettamente connesso alle prestazioni oggetto dell'appalto.

Secondo la stazione appaltante l'articolo 1 del Ccnl in questione, infatti, prevede che lo stesso si applichi, tra l'altro, ai servizi ausiliari in area sanitaria. Ha chiarito poi che il Ccnl Cooperative sociali è apparso limitante in quanto riferito ad attività prevalentemente gestite in proprio e non ad attività esternalizzate e perché espressamente rivolto al comparto Cooperative. Ha inoltre precisato che i due contratti collettivi presentano un'equivalenza sostanziale, che per entrambi sono disponibili le tabelle ministeriali di

costo del lavoro e che il Ccnl Multiservizi prevede una remunerazione maggiore in relazione al lavoro notturno, festivo e notturno festivo.

L'Authority, da parte sua, ha rilevato che la stazione appaltante non ha fornito alcuna prova di aver adottato la metodologia descritta nell'articolo 2 dell'allegato I.01 del Codice per l'individuazione del contratto collettivo applicabile.

L'Authority ha quindi concluso che il Ccnl Multiservizi non risulta strettamente connesso con l'oggetto dell'appalto secondo quanto provato dalla cooperativa istante in base alle ricerche effettuate sull'archivio dei contratti del Cnel e dei contenuti della documentazione di gara.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Olimpiadi: la richiesta di archiviazione unica via per arrivare alla Consulta
L'ad di Deloitte: "Siamo tranquilli, il nostro operato è da sempre corretto"

Giochi Milano-Cortina Pm contro il governo: ingerenze nell'inchiesta

IL CASO

ANDREA SIRAVO
MILANO

Per i pm di Milano, il governo Meloni ha effettuato «un'indebita ingerenza» sulle indagini con il decreto legge sulla «ricostruzione post-calamità» del giugno 2024, con cui ha ribadito la natura privatistica e non pubblicistica della Fondazione Milano-Cortina 2026. Un'azione legislativa d'urgenza «senza che ve ne fossero i requisiti» che ha bloccato l'inchiesta del pool Anticorruzione, che ipotizzava le accuse di turbativa d'asta e corruzione per una serie di appalti sulla realizzazione dell'ecosistema digitale dei prossimi giochi olimpici invernali affidati, per l'accusa in modo illecito, prima alla società di servizi digitali Vetrya e poi al colosso americano dei servizi di consulenza, Deloitte.

Non potendo più effettuare «intercettazioni telefoniche» a riscontro di spunti investigativi, e non potendo più neppure

«richiedere un sequestro preventivo delle somme di denaro che, allo stato, possono ritenersi profitto di entrambi i reati, con correlativo danno per la Fondazione», la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano e i pm Francesco Cajani e Alessandro Gobbis hanno firmato una richiesta di archiviazione dell'inchiesta nel frattempo si era allargata a sette indagati. Tre erano già emersi con le perquisizioni del 21 maggio 2024 del nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf: l'ex ad Vincenzo Novari, l'ex dirigente Massimiliano Zuco e l'imprenditore Luca Tomassini. A questi si sono aggiunti: il successore di Zuco in Fondazione, Marco Moretti, il procuratore nominato da Novari, Daniele Corvasce, e due manager di Deloitte, Claudio Colmegna e Luigi Onorato, iscritti per un appalto ritenuto pilotato affidato a Deloitte Consulting srl.

La decisione di chiedere l'archiviazione del fascicolo, in cui

la Fondazione è parte offesa, è stata anche l'unica strada che i pm potevano percorrere per portare l'indagine davanti alla Consulta. L'atto di oltre 200 pagine è infatti l'occasione per chiedere a un giudice di sollevare la questione di legittimità costituzionale della norma del governo Meloni. La decisione di percorrere o meno questa strada spetta però solo alla gip Patrizia Nobile. Secondo i pm, la norma di interpretazione autentica, poi convertita in legge, che precisava la natura privata della Fondazione, «si pone in evidente contrasto con i successivi articoli 101 e 102 della Costituzione», sull'amministrazione della giustizia perché «da una parte, la Carta fondamentale, nel prevedere che i giudici siano soggetti soltanto alla legge, impedisce che nel corso di un procedimento giudiziario possa intervenire una legge e che imponga la soluzione ermeneutica a uno specifico caso già sottoposto all'attenzione dell'autori-

tà giudiziaria, sottraendo così alla stessa il compito di interpretare e applicare la legge al caso concreto».

Nell'atto viene poi valorizzato un recente parere dell'Anac che, in accordo con la valutazione della procura, affibbia alla Fondazione la qualifica di organismo di diritto pubblico.

Nel frattempo, vanno avanti le indagini appena emerse coi primi accertamenti della Gdf relativi al nuovo filone di inchiesta al momento senza indagati per false fatturazioni, in cui i pm si concentrano su presunte fatture gonfiate da Deloitte nella doppia veste di partner esclusivo del progetto olimpico da una parte e fornitore di servizi dall'altra. In una nota inviata ai soci, l'ad di Deloitte, Fabio Pompei, sottolinea: «Siamo fiduciosi e vogliamo ribadire la convinzione della totale correttezza del nostro operato». —

La vicenda

1

Maggio 2024: la Gdf di Milano perquisisce gli uffici della Fondazione Milano Cortina e acquisisce documenti da Deloitte

2

Giugno 2024: il governo vara un dl in cui precisa che Fondazione non ha la qualifica di organismo di diritto pubblico

3

Aprile 2025: la Procura chiede al gip di archiviare l'indagine ma anche di sollevare l'incostituzionalità della legge



Le fiaccole delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026



Peso: 39%

IL CASO

«Europol e Frontex non si scambiano dati per non violare la privacy dei trafficanti»

Kelany (Fdi): «Il garante Ue ha bloccato le informazioni»

Fausto Bilosalvo

L'ultima follia europea venuta alla luce è la difesa ad oltranza della privacy dei trafficanti di uomini e dei clandestini a discapito della sicurezza dei cittadini. Frontex ed Europol, le due agenzie che dovrebbero cooperare per contrastare criminalità e immigrazione illegale, non comunicano questi dati personali dal 2022. Il responsabile è il polacco Wojciech Wiewiorowski, garante europeo per la privacy, che pure per questo sta perdendo la fiducia di popolari e conservatori nel Parlamento europeo. «Ci diamo la zappa sui piedi da soli, il garante avalla con le sue decisioni l'assurdità che la tutela della riservatezza di potenziali criminali o clandestini prevale sulla sicurezza dei cittadini europei. È una follia da scardinare» denuncia Sara Kelany al *Giornale*, deputata e responsabile del dipartimento immigrazione di Fratelli d'Italia. La sospensione della condivisione dei dati fra le due agenzie europee scaturisce da due pareri emessi dal garante per la privacy del 7 giugno 2022 nei confronti di Frontex. Il risultato è che l'agenzia per la difesa delle frontiere esterne respinge di-

verse richieste di Europol, che lotta contro la criminalità organizzata compresi i trafficanti di uomini. L'assurdo è che sia stata bocciata pure una generica richiesta di dati riguardanti i flussi migratori lungo la rotta dell'Africa occidentale verso le isole Canarie. Non solo: il garante polacco ha avviato un'indagine contro Frontex sul trattamento dei dati personali di delinquenti ed illegali. Due anni dopo ha concluso l'inchiesta «censurando» l'agenzia, la sanzione meno grave, perché Frontex aveva subito interrotto la trasmissione dei dati, cruciali per indagini ed incroci investigativi. Kelany, che fa parte della delegazione della Camera al Gruppo di controllo parlamentare congiunto su Europol, è decisa a dare battaglia e ha presentato un'interrogazione. «Abbiamo ricevuto conferma che lo scambio tra Frontex ed Europol di dati personali relativi a soggetti sospettati di aver commesso reati transfrontalieri, in particolare connessi alla immigrazione illegale, è stato interrotto a seguito dei pareri emessi (...) dal Garante europeo», riporta il testo. «Non sono stati indicati i tempi per la definizione di un accordo in materia tra Europol e Frontex - continua l'interrogazione - né è stata fornita dal Garante una valutazio-

ne sulla opportunità di interventi legislativi volti a bilanciare la protezione dei dati personali con altri interessi pubblici, quali la lotta alla criminalità e la sicurezza». La domanda chiave è «quali iniziative Europol intende assumere (...) affinché lo scambio dei dati personali (...) riprenda in maniera sistematica e regolare?». Anche Alessandro Ciriani, Nicola Procaccini e Giuseppe Milazzo, eurodeputati dell'Ecr, il Gruppo dei conservatori europei, hanno presentato un'interrogazione alla commissione di Bruxelles. Il garante polacco, bocciato in gennaio nella Commissione Libertà civili del parlamento europeo a favore dell'italiano, Bruno Gencarelli, rischia il posto. Nel frattempo guai a scambiare i dati di potenziali criminali transfrontalieri, trafficanti di uomini e clandestini.



Sara Kelany, parlamentare di Fratelli d'Italia, in prima linea sui dati che non sono stati forniti dall'agenzia Frontex



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

L'Italia è tra i Paesi più vulnerabili agli attacchi hacker

di Silvia Valente

Gli attacchi delle cyber gang ransomware colpiscono principalmente i Paesi con un pil pro capite elevato, dove è più probabile ottenere riscatti importanti, e con un tessuto produttivo composto da pmi, meno strutturate a livello di cyber-sicurezza. Questo emerge chiaramente dall'indagine «Dati, denaro e difesa: l'equilibrio nel cyberspazio nel 2025» condotta da Twin4Cyber e dalla divisione Cybersecurity di Maticmind. Non sorprende che quindi l'Ue emerga come bersaglio principale degli attacchi ransomware, subendone il 39% a livello globale, a causa del suo «forte potenziale economico e della vulnerabilità strutturale delle pmi, vero motore economico europeo» si legge nel rap-

porto. L'Italia in questa cornice risulta tra i Paesi più vulnerabili, essendo terza sul podio europeo tanto per pil pro capite (2.301 trilioni di dollari) che per numero di pmi (oltre 492 mila). Ecco che infatti, riportano Twin4Cyber e Maticmind, l'Italia ha registrato 155 attacchi ransomware nel 2024, pari al 2,8% del totale.

Ai fattori economici si aggiunge poi la componente geopolitica a indirizzare i cybercriminali a colpire un Paese piuttosto che un altro. In particolare gli attacchi ransomware contro la Cina e la Russia sono «rari e strategicamente limitati a causa dei rischi politici e legali estremamente elevati, nonché delle precauzioni tecniche adottate da alcuni gruppi criminali per evitare di colpire obiettivi in queste aree sensibili». (riproduzione riservata)



Peso: 10%

L'Unione europea è il bersaglio preferito dei cybercriminali Colpa delle carenze nella sicurezza informatica

L'Ue è diventata il bersaglio principale del cyber crimine, con il 39% degli attacchi ransomware globali che colpiscono i Paesi dell'Unione. A rivelarlo è un'analisi presentata alla Camera dei deputati, condotta da Twin4Cyber in collaborazione con la divisione Cybersecurity di Maticmind. Lo studio evidenzia come la minaccia informatica non sia più un

semplice rischio tecnologico, ma una vera sfida geopolitica che mette a rischio la sovranità digitale e l'economia dell'Ue. Nel mirino dei cybercriminali ci sono soprattutto le piccole e medie imprese (PMI), spesso vulnerabili per carenze nella sicurezza informatica.



La sede dell'Ue



Peso: 6%

Continuare a innovare, per restare vicini

TIM lancia la nuova identità «digital with human touch»: guidare la digitalizzazione del Paese rispondendo ai bisogni di persone e imprese. Una trasformazione che fa bene anche ai conti del Gruppo | di **Tommaso Gambini**

«**T**im sta cambiando pelle e la nuova immagine che ci rappresenta da oggi riflette il percorso di rinnovamento che stiamo realizzando. Da oltre cent'anni siamo il cuore dell'innovazione in Italia e continuiamo a evolvere per accompagnare lo sviluppo economico e sociale del Paese. Guidiamo lo sviluppo del digitale e lo facciamo continuando a essere sempre vicino ai nostri clienti, le persone e le imprese che quotidianamente si rivolgono a noi per semplificare il modo di vivere, lavorare, studiare, divertirsi ed entrare in connessione».

Così Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim, ha presentato la nuova identità di brand del gruppo, che punta su uno stile dinamico, colori moderni e persone che occupano quasi interamente la scena per interpretare anche visivamente la strategia «digital with human touch» imboccata da Tim, ovvero la semplicità del digitale unita a una presenza capillare sul territorio.

I principi guida in uno spot

A dare forma a questa nuova identità è uno spot istituzionale che ritrae l'evoluzione della comunicazione in Italia e racconta il modo in cui Tim, ieri e oggi, guida l'innovazione e il cambiamento, sostenendo e incoraggiando

nuovi stili di vita e di connessione tra le persone. Un viaggio dalla vecchia cabina telefonica ai primi cellulari, fino all'intelligenza artificiale e alle moderne smart cities, che si chiude con il claim: «Dovunque tu sarai, noi ci saremo», per esprimere la promessa di Tim: continuare a portare l'innovazione in Italia, per tracciare l'evoluzione della nostra società.

La capacità di anticipare continuamente i cambiamenti è il segno distintivo, da sempre, della strategia di business di TIM. «Il 2024 è stato un anno di grande trasformazione per il nostro Gruppo, segnato dal completamento della cessione di NetCo e dal rafforzamento della nostra posizione nei mercati di riferimento», spiega Labriola. «Per il terzo anno consecutivo abbiamo centrato tutti gli obiettivi fissati, trasformando l'azienda in un gruppo più solido e focalizzato. Abbiamo portato a compimento l'ultimo tassello del piano presentato nel 2022, approvando la vendita di Sparkle al MEF e Retelit. Anche grazie all'incasso relativo a questa offerta, puntiamo a ripristinare la remunerazione per gli azionisti dal 2026 e prevediamo, per il biennio successivo, un payout pari al 70% della cassa generata. Sul fronte degli obiettivi, il piano

prevede una crescita media annua del 3% dei ricavi e tra il 6 e il 7% per i margini, sostenuta dal miglioramento delle attività domestiche e dall'espansione in Brasile. Siamo pronti a consolidare la nostra leadership, investendo sei miliardi di euro in tecnologia e innovazione per continuare a creare valore per tutti i nostri stakeholder». Investimenti che il gruppo intende sostenere per consolidare la propria leadership e la propria offerta distintiva su settori come 5G, Cloud, IoT e intelligenza artificiale.

Cosa dicono i numeri

Tim ha chiuso il 2024 con ricavi in aumento sia in Italia che in Brasile, per un totale di 14,5 miliardi di euro, con una forte crescita dei margini e un netto calo dell'indebitamento. Il secondo semestre dello scorso anno, il primo dopo la cessione della rete fissa, ha visto il gruppo tornare in utile con un risultato netto consolidato di 139 milioni di euro.

Con queste basi il gruppo punta, a partire dal 2026, a tornare a remunerare gli azionisti per un totale di 1,45 miliardi di euro in tre anni. **C**

(©riproduzione riservata)



Sopra, Pietro Labriola, ad di Tim. Nella pagina a destra, i frame del nuovo spot.





NUOVE TECNICHE DISPONIBILI A LIVELLO EUROPEO (E GIÀ ANCHE IN ITALIA)

Si può prevenire il crimine anche analizzando, con l'intelligenza artificiale, i dati metereologici

DI EMILIO GIOVENTÙ

Prevenire un crimine osservando il meteo. Non è fantascienza. Si chiama «previsione geo-spaziale della criminalità». In pratica, grazie a modelli basati su dati storici, meteo e altri fattori, è possibile anticipare dove e quando potrebbero verificarsi eventi criminosi. Una nuova forma di lotta al crimine sulla quale possono contare le forze di polizia grazie al progetto europeo Starlight (*Sustainable Autonomy and Resilience for LEAs using AI against High Priority Threats*) cui prendono parte l'agenzia Europol e 50 partner provenienti da 18 Paesi europei, tra cui 14 forze di Polizia: per l'Italia partecipa il ministero dell'Interno, attraverso la Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica. Il Progetto ha tra i suoi obiettivi strategici lo sviluppo di strumenti basati sull'intelligenza artificiale. Ha un costo totale di poco più di 18 milioni di euro con un contributo dell'Unione europea pari a 17 milioni, sotto la voce «Società sicure - Proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini».

Il progetto è stato avviato il primo ottobre 2021 ed è coordinato dal Commissariato francese per l'energia atomica e le energie alternative con lo scopo di aumentare, grazie all'intelligenza artificiale, le competenze e la capacità delle forze dell'ordine di combattere la criminalità e

il terrorismo supportati dall'intelligenza artificiale. A Roma gli operatori impegnati nella prevenzione e nel contrasto delle minacce cyber hanno avuto modo di vedere con i propri occhi le potenzialità del progetto con dimostrazioni pratiche illustrate dal coordinatore del Progetto, **Nizar Touleimat**, e dalla dirigente dell'Ufficio Progetti di innovazione del Laboratorio di innovazione di Europol, **Dafni Stampouli**.

Come indaga l'intelligenza artificiale. Che cosa hanno potuto vedere gli agenti? In che modo l'intelligenza artificiale sarà a pieno titolo integrata nella prevenzione dei crimini? Qualche esempio. Un occhio digitale è pronto a

scovare online loghi, insegne e tatuaggi in immagini e video, dando così una grossa mano alle indagini forensi e alla prevenzione. È previsto, inoltre, un sofisticato sistema di analisi su dati Osint - basati su fonti pubbliche - e Gdelt - articoli, trasmissioni e fonti online - che anticipa i movimenti migratori, identificando cause, tempi e aree geografiche coinvolte.

Sarà anche possibile rilevare e identificare comportamenti anomali e movimenti sospetti nella folla grazie a una tecnologia video avanzata. In pratica è possibile identificare traiet-

torie sospette e tracciare soggetti potenzialmente pericolosi. La «previsione geo-spaziale della criminalità», quello che, come detto si basa tra l'altro anche sui dati meteo, è forse quella più affascinante. Ma non lo è da meno l'aiuto che può dare l'intelligenza artificiale negli identikit: le descrizioni verbali di vittime e testimoni diventano volti digitali realistici».

© Riproduzione riservata



Pallone sonda metereologico



Peso: 30%

ref-ig-2074

564-001-001

Secondo uno studio realizzato da Deloitte, solo quattro lavoratori su dieci oggi fanno uso dell'algoritmo. Ma le aziende che hanno in organico questi impiegati "smart" stanno già notando un effetto positivo e virtuoso sulla propria crescita

L'intelligenza artificiale dà lo sprint alle imprese

IL FOCUS

ROMA Nel mondo solo il 40% dei lavoratori fa uso dell'intelligenza artificiale. Eppure, le imprese dove ci sono impiegati smart che hanno sistemi di IA, hanno un ritorno positivo od oltre le aspettative degli investimenti fatti: il 74% delle aziende, infatti, riconosce una sorta di "effetto booster" sulla crescita proprio grazie all'intelligenza artificiale. L'ultimo State of GenAI, lo studio trimestrale di Deloitte che analizza il grado di adozione dei sistemi generativi nel tessuto economico di 14 Paesi, lo conferma. Quasi 8 imprenditori su dieci (il 78%) hanno dichiarato di prevedere un aumento della spesa complessiva per l'IA nel prossimo anno fiscale, con l'intelligenza artificiale generativa che avrà una fetta sempre più consistente. Ma quali sono gli ostacoli per il suo sviluppo? Secondo l'analisi sottoposta a 2.773 ruoli apicali e dirigenziali, la conformità normativa è il problema più grande per il 38% degli intervistati. Solo dopo vengono la difficoltà nella gestione dei rischi (32%), le sfide legate all'implementazione (27%), la mancanza di talenti e competenze tecniche (26%). C'è quindi, ancora, un lungo cammino da percorrere.

Basti pensare che secondo un'analisi di Eurostat nel 2024 il 13,5% delle imprese dell'Unione europea con almeno dieci dipendenti ha usato tecniche di intelligenza artificiale per svolgere le proprie attività (una crescita di 5,5 punti percentuali rispetto all'8% del 2023). Le quote più ele-

vate sono in Danimarca (27,6%), Svezia (25,1%), Belgio (24,7), mentre quelle più basse in Romania (3,1%), Polonia (5,9%) e Bulgaria (6,5%). Proprio i tre Paesi ora al top sono quelli che nell'ultimo anno hanno avuto l'incremento maggiore. Nonostante i progressi, siamo ancora lontani dall'obiettivo fissato dalla Commissione europea del 75% di aziende che entro il 2030 dovrebbero utilizzare servizi di cloud computing, big data e intelligenza artificiale. In Italia è stato l'Istat ad aver acceso i riflettori sul ruolo dell'intelligenza artificiale: secondo lo studio di gennaio di quest'anno, il 32,5% delle grandi imprese la usa. Nel 2024 l'8,2% delle realtà con almeno dieci addetti usa almeno una delle sette tecnologie di IA prese in esame dalla ricerca (nel 2023, questa percentuale era al 5%). Fanno un significativo balzo in avanti anche le imprese che hanno tra i 50 e i 99 addetti che si attestano al 14% (era al 5,6% nel 2023). E le grandi aziende non stanno a guardare: nel 2023 ne faceva un uso una quota del 24,1%, dodici mesi dopo questa stessa cifra è salita a 32,5%. Le attività che fanno un maggiore uso dell'IA sono piccole e medie imprese (per il 93%) che nel 63% dei casi sono concentrate nelle regioni del Nord: un quarto è in Lombardia e il 13% in Veneto, con quote rilevanti per Lazio ed Emilia-Romagna (circa il 9,5%). A seguire ci sono poi (con una quota che oscilla tra l'8% e il 6%), Campania, Piemonte e Toscana. Si diffonde ancora di più l'uso dell'Intelligenza artificiale generativa, +163% dal 2023 al 2024. In termini assoluti, rispetto al 2023, il numero di imprese che utilizzano almeno una delle

tecnologie IA è aumentato del 71%, facendo registrare la variazione massima per la IA generativa (+163,5%) e quella minima per la IA utile alla movimentazione delle macchine (+3,7%).

Ci sono settori che più si prestano all'uso dell'intelligenza artificiale. A oggi, secondo la pratica che viene fatta nell'impresa, ci si concentra sul marketing e sul settore vendite e poi sull'organizzazione dei processi amministrativi aziendali. A seguire, le attività innovative di ricerca e di sviluppo. Tra le imprese che hanno dichiarato di utilizzare l'IA nello scorso anno, il 70,3% ha dichiarato di voler investire in questo ambito nel biennio 2025-2026 mentre questa quota scende al 15% di quelle che hanno dichiarato di non utilizzare IA.

L'ANALISI

«Sull'intelligenza artificiale – commenta Fabio Pompei, Ceo di Deloitte Italia – si gioca una partita chiave per il futuro del sistema Paese e, come Deloitte, ci poniamo al fianco delle aziende per realizzare grandi processi di trasformazione dei modelli di business e processi che la GenAI renderà imprescindibili per continuare a competere nel mercato globale. È fondamentale inoltre continuare a investire e a implementare progetti all'avanguardia di collaborazione tra pubblico e privato perché soltan-



Peso: 51%

to rafforzando la sinergia tra gli ecosistemi istituzionale, imprenditoriale e della ricerca sarà possibile competere in un mondo in profonda trasformazione».

Giampiero Valenza

giampiero.valenza@ilmessaggero.it

**IL CEO FABIO POMPEI:
 «SERVE CONTINUARE
 A INVESTIRE PER
 REALIZZARE SINERGIE
 E PROGETTI
 ALL'AVANGUARDIA»**

13,5

È il numero (in percentuale) delle imprese dell'Unione europea con più di 10 dipendenti che hanno usato l'IA nel 2024

75

È la percentuale delle aziende che (secondo la Commissione europea) dovrebbero usare servizi di cloud computing entro il 2030



Un angolo del Solaria Space di Deloitte



Peso: 51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

La guerra dei chip Usa-Cina affonda Nvidia e i titoli tech Loro a 3.350 dollari

Dazi e mercati
Sui tecnologici pesa
il divieto di vendere
i semiconduttori in Cina

Lo scontro sui dazi coinvolge il mercato dei chip e trascina in basso le Borse americane. Nvidia ha perso oltre il 7% dopo il divieto del governo di vendere in Cina i chip H20 per ostacolare l'AI cinese. Il Nasdaq è arrivato a perdere il 4% (-3% l'S&P 500). Continua la corsa dell'oro che tocca 3.350 dollari l'oncia.

Vito Lops — a pag. 5

Wall Street cade dietro i chip Nuovo record dell'oro a 3.350 \$

Mercati. Nvidia quantifica in 5,5 miliardi i danni ai conti del gruppo delle nuove restrizioni Usa alle esportazioni in Cina di semiconduttori. Forti vendite sui tecnologici, tonfo serale del Nasdaq

Vito Lops

La guerra commerciale invade il campo dei chip e manda giù Wall Street, con il Nasdaq in calo di oltre due punti percentuali e l'S&P 500 a -1,5%. Mentre le Borse europee hanno limitato i danni con il Ftse Mib di Piazza Affari in controtendenza (+0,6%).

A pesare sul sentiment generale le azioni di Nvidia che hanno perso oltre il 7%. Il colosso tecnologico statunitense ha comunicato di prevedere una perdita di 5,5 miliardi di dollari nel trimestre che si chiuderà il 27 aprile, dopo che l'amministrazione Trump ha vietato la vendita in Cina dei chip H20, progettati appositamente per rispettare i controlli sulle esportazioni verso la Cina. Il divieto – parte della strategia della Casa Bianca per frenare lo sviluppo cinese nell'intelligenza artificiale – obbliga ora l'azienda a ottenere una

licenza speciale per la vendita: secondo Washington i chip di Nvidia potrebbero essere utilizzati «in supercomputer cinesi».

Male anche il produttore olandese di apparecchiature per chip, Asml (-5,9%). La società ha ulteriormente alimentato le preoccupazioni degli investitori pubblicando ordini inferiori alle attese e affermando di non essere in grado di quantificare l'impatto degli annunci tariffari recenti. Anche Amd ha intanto dichiarato che il controllo sulle esportazioni si applica ai suoi prodotti MI308, prevedendo un impatto fino a 800 milioni di dollari. Il titolo è crollato dell'8%.

Insomma non tira buona aria nel settore dei chip, con l'indice di settore che ieri ha ceduto il 3% e da inizio anno oltre il 20%, entrando ufficialmente nelle sabbie mobili del mercato orso. Il sell-off sui titoli dei semiconduttori negli ultimi tre mesi ha

già cancellato circa 2 mila miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato. È stato il comparto simbolo del mercato rialzista partito a fine ottobre 2022 e probabilmente concluso il 19 febbraio di quest'anno, quando Wall Street ha aggiornato nuovi massimi per poi iniziare una rapida discesa sui colpi delle incertezze macro-economiche alimentate dalla controversa strategia sui dazi dell'amministrazione statunitense.



Peso: 1-5%, 5-31%

L'attacco degli Usa alla Cina sui dazi al momento sembra stia danneggiando più i colossi occidentali. Ieri numerose azioni hardware cinesi hanno resistito al calo del settore: tra queste Hua Hong Semiconductor che ha chiuso in rialzo dello 0,6% a Hong Kong e Advanced Micro-Fabrication Equipment, salita del 2,5% a Shanghai. «L'innovazione Ai in Cina è in pieno boom e il divieto sull'H2o non la rallenterà, anzi potrebbe accelerare l'uso di chip domestici - ha dichiarato a Bloomberg Vey-Sern Ling, direttore generale di Union Bancaire Privée -. I chip Ai domestici potrebbero non avere le stesse prestazioni dell'H2o di Nvidia, ma questo è secondario. La Cina è riuscita a sviluppare modelli Ai innovativi nonostante le restrizioni statunitensi».

In questo caos l'unica classe di investimento che sembra in questo momento mettere tutti d'accordo è

l'oro, il cui prezzo ieri è balzato del 3% arrivando a sfiorare la soglia record di 3.350 dollari. Da inizio anno il metallo giallo è salito del 27% e il record di ieri è simbolico anche perché l'oro ha superato nella performance a 20 anni (+619%) le azioni dell'indice S&P 500 (+579%). Gli acquisti arrivano sia da parte delle banche centrali non allineate al dollaro (Cina in primis), che provano a costruire una base più consistente di riserve estere indipendenti, sia da investitori preoccupati dell'arrivo di una possibile stagflazione, tra i peggiori scenari macroeconomici possibili, in cui le materie prime (e in particolare l'oro) tendono ad offrire una protezione naturale.

In questo contesto di diffidenza degli investitori per la strategia di Trump prosegue l'indebolimento del dollaro in calo dello 0,5% su un

basket di valute internazionali (-9% da inizio anno). Di converso l'euro è ormai vicino a 1,14 contro il biglietto verde.

Vito® RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa ai beni rifugio spinge ancora le quotazioni dell'oro, il cui prezzo ieri è balzato del 3% Prosegue l'indebolimento del dollaro in calo dello 0,5% su un basket di valute internazionali

2.000 miliardi \$

IL CROLLO DEI CHIP

Il sell-off sui titoli dei semiconduttori negli ultimi tre mesi ha già cancellato circa 2mila miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato

Le Borse europee

Performance % di ieri e da una settimana

Milano FTSE MIB +0,62	Madrid IBEX 35 +0,49	Londra FTSE 100 +0,32	Francoforte DAX +0,29	Parigi CAC 40 -0,07	Europa STOXX 600 -0,19
IERI					
DA UNA SETTIMANA					
+10,20	+9,70	+7,76	+8,36	+6,80	+7,92



Peso: 1-5%, 5-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

INTERVISTA A SIMONE UNGARO

«Innovazione e supercalcolo priorità per Leonardo»

Celestina Dominelli — a pag. 18

«Leonardo punta alla leadership in supercalcolo e innovazione»

Celestina Dominelli

«**P**untiamo a guidare la transizione verso la realizzazione di tecnologie multidominio interoperabili per la sicurezza globale, aggiornando il concetto di difesa tradizionale». Simone Ungaro, nuovo condirettore generale Strategy & Innovation di Leonardo, va dritto al punto in questa intervista a Il Sole 24 Ore, la prima da quando l'ad Roberto Cingolani ha ridisegnato il vertice assegnandogli una delega "pesante" che consentirà al manager, arrivato a Piazza Montegrappa nel 2023 e con una solida esperienza nel settore dell'innovazione e della digitalizzazione, di far compiere al gruppo l'ulteriore salto contenuto nell'aggiornamento del piano industriale. Che prevede una nuova linea di business, Leonardo Hypercomputing Continuum (LHyC), il "motore" dell'intera sfida.

Partiamo dalla nuova linea di business. Quale è la mission?

LHyC nasce con l'obiettivo di sviluppare, sia all'interno che all'esterno dell'azienda, tutte le potenzialità delle tecnologie digitali, dell'intelligenza artificiale e del calcolo a elevate prestazioni (Hpc) per migliorare l'intera filiera del valore di Leonardo, dalla simulazione ingegneristica ai sistemi predittivi, fino all'analisi delle immagini satellitari. Il tutto portando un beneficio in termini di ricavi.

Quale contributo darà al bilancio?

Nell'arco di piano (2025-2029), sono attesi ricavi cumulati pari a 230 milioni di euro anche perché intendiamo intercettare l'enorme potenziale esistente e lo faremo sfruttando le competenze straordinarie e le tecnologie all'avanguardia che abbiamo "in casa".

Una di queste è l'Hpc Davinci-1, il vostro supercomputer.

È uno dei più potenti dell'industria ed è già completamente integrato nei nostri processi. Ora è in corso di aggiornamento e, entro fine anno, arriverà a contare su una potenza di oltre 20 Petaflop (20 milioni di miliardi di operazioni a 64 bit al secondo), triplicando le sue attuali capacità. Oggi è utilizzato soprattutto per fini interni, con oltre 2mila utenti registrati delle varie divisioni che vi accedono, ma vogliamo cominciare a offrire un servizio anche all'esterno.

In che modo?

Metteremo a disposizione tre tipologie di servizi di supercomputing, cloud e intelligenza artificiale. Una prima opzione prevede la possibilità di "affittare" l'infrastruttura Hpc e cloud da parte del cliente che utilizza algoritmi e dati originali, con il vantaggio di avere come interlocutore un gruppo europeo che garantisce anche i più elevati livelli di sicurezza. La seconda opzione comprende, invece, la soluzione "on premise": in pratica, Leonardo realizza una nuova infrastruttura per conto del proprio cliente e lo affianca in ogni fase, dal design fino all'avvio delle operazioni. La terza, infine, "Advanced Cognitive Solutions",

rappresenta più un servizio di consulenza e riguarda lo sviluppo di algoritmi avanzati per il cliente finale.

Lei prima parlava di un potenziale enorme da sfruttare. A chi vi rivolgerete?

Ovviamente partiamo dal nostro settore (aerospazio, difesa e sicurezza), ma l'obiettivo è mettere l'infrastruttura di calcolo a disposizione di altri mercati, che vanno dalla salute ai trasporti, alle amministrazioni pubbliche, senza trascurare le Pmi che sono un target molto interessante. La capacità computazionale sta stravolgendo il mondo e noi abbiamo toccato con mano, dentro l'azienda, quanto può essere dirompente.

Può farci qualche esempio?

Gliene cito uno su tutti: il progetto che ci ha consentito di raccogliere 12 anni di voli di 1200 elicotteri targati Leonardo. Si tratta di milioni e milioni di ore di attività che abbiamo inserito nel nostro Hpc con il risultato di riuscire a predire in modo puntuale tutti gli interventi da fare sui nostri elicotteri.

L'intelligenza artificiale è anche al centro della strategia di Bruxelles che ha messo sul piatto 20 miliardi per realizzare cinque



Peso: 1-1%, 18-34%

gigafactory di AI in Europa. Può essere un'opportunità per l'Italia?

Assolutamente sì e noi stiamo spingendo molto su questo fronte perché il nostro Paese deve dotarsi di una infrastruttura unica, come abbiamo già fatto con il Polo Strategico Nazionale. La capacità computazionale è una leva straordinaria e siamo talmente convinti di questo che abbiamo deciso di metterne una anche in orbita con il progetto Space Cloud. Che prevede il posizionamento di supercomputer, intelligenza artificiale e cloud a bordo di una

costellazione di satelliti cyber sicuri che orbitano intorno alla Terra.

Con quale ritorno?

Questa architettura spaziale sarà in grado di fornire agli enti governativi e alle forze armate nazionali una capacità di calcolo e memorizzazione ad alte prestazioni direttamente nello spazio. Ed è chiaro che, in uno scenario multidominio, la gestione, la sicurezza e lo scambio rapido di una sempre maggiore quantità di dati, molti dei quali tattici, diventano elementi strategici per la difesa di un Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro fine anno il super pc del gruppo Davinci-1 triplicherà le capacità

AI via la nuova linea di business per vendere servizi anche all'esterno: attesi 230 milioni di ricavi cumulati al 2029



Supercomputer Davinci-1.

È uno dei più potenti dell'industria già integrato nei processi del Gruppo Leonardo

**L'intervista
Simone Ungaro**

Condirettore generale Strategy & Innovation di Leonardo



Peso: 1-1%, 18-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

«Con gli agenti l'intelligenza artificiale diventa forza lavoro»

Ai. Secondo Asha Sharma, corporate vice president di Microsoft, per le aziende sono strategici sia il cloud sia le piattaforme con modelli open source

Gianni Rusconi

«**A**i is reshaping the world», l'AI sta rimodellando il mondo, dalle previsioni climatiche alla genetica fino all'analisi preventiva dei materiali. Ma non solo. L'intelligenza artificiale generativa trova applicazione dentro il cuore pulsante delle aziende mettendo a disposizione dei professionisti It e degli sviluppatori software un'ampia gamma di strumenti per creare soluzioni e agenti personalizzati che potranno indirizzare le specifiche esigenze di comparti industriali diversi. La fotografia è di Asha Sharma, corporate vice president e head of product Microsoft AI Platform, intervenuta all'evento organizzato dalla società americana a Milano per approfondire lo stato dell'arte dell'intelligenza artificiale. Un intervento, quello della giovane manager, servito a ribadire come l'ulteriore salto in avanti di questa tecnologia trasformativa sia in mano agli agenti AI e alla loro avanzata capacità di interagire con le persone e con gli altri strumenti generativi.

Lo scenario in cui calare le sue parole è quello che descrivono gli analisti di IDC, secondo cui la spesa globale in Gen AI supererà i 304 miliardi di dollari entro i prossimi tre anni, con un tasso di crescita annuo composto del 74 per cento. Non stiamo parlando di una promessa futuristica, ha spiegato Sharma, ma di qualcosa già reale all'interno di molte aziende: l'AI sta ridisegnando le architetture operative e il modo in cui i processi vengono gestiti e ripensati, abilitando nuovi modelli di business e (soprattutto) introducendo una nuova forma di collaborazione tra uomo e macchina.

Nell'era dell'intelligenza artificia-

le agentica, la domanda che le aziende dovrebbero quindi porsi è la seguente: quale è l'architettura informatica "giusta" per abilitare questa tecnologia? La risposta, secondo Microsoft, è essenziale: quella che gestisce con equilibrio le risorse computazionali disponibili. E a dare vita a questa architettura contribuiscono il cloud (Azure) e piattaforme come Azure AI Foundry, dove cento milioni di sviluppatori possono trovare centinaia di modelli open-source per progettare applicazioni e agenti AI in modo semplice e sicuro.

«Quanto sta succedendo - spiega Sharma in esclusiva al Sole 24 Ore - è davvero interessante e credo che non abbiamo ancora visto un limite a ciò che l'intelligenza artificiale può fare. Cinque anni fa, ci si muoveva principalmente nel campo del machine learning e dei modelli predittivi, oggi stiamo entrando in una fase in cui i modelli linguistici di grandi dimensioni agiranno autonomamente, compiendo azioni e contribuendo alla creazione di contenuti e progetti». Il futuro prossimo dell'AI, in altre parole, ci vedrà passare da un'interazione in tempo reale con la chatbot a un approccio in cui potremo assegnare un compito a un Copilot e lasciarlo lavorare in autonomia, per poi verificare il risultato a posteriori. Una visione che apre la porta a un nuovo paradigma, in cui l'intelligenza artificiale agentica diventa essa stessa forza lavoro (digitale), perfettamente integrata e complementare a quella umana e capace di eseguire task complessi per aumentare l'efficienza.

«La componente straordinaria di questi strumenti - ha aggiunto in proposito la manager di Microsoft - è che possono operare al di sopra dell'infrastruttura, in ambienti siloed in cui le informazioni sono separate e

non comunicano tra loro, su dati strutturati e non strutturati. Ma non solo, gli agenti possono aiutarci a modernizzare la scrittura del codice perché tutto ciò che è deterministico può essere gestito con modelli di ragionamento avanzati: dobbiamo solo fornire loro gli strumenti. E questo è l'inizio del cloud dell'AI».

La scommessa di Microsoft (ma anche quella di Google e di Amazon) è quella di supportare le aziende a velocizzare la trasformazione grazie agli strumenti generativi, riducendo le tempistiche dell'innovazione da mesi a settimane e, in un futuro prossimo, a poche ore. Come? Rendendo i modelli e il "tessuto agentico" un nuovo linguaggio di programmazione, attraverso il quale sviluppare applicazioni in condizioni di sicurezza, governance e infrastruttura adeguate. Se da un lato le possibilità sono enormi, dall'altro c'è però il rischio che le imprese non riescano a tenere il passo della tecnologia. E in tal senso la rivalità fra le Big Tech per il predominio nell'intelligenza artificiale viene in parte sfumata. «La più grande competizione - conclude infatti Sharma - è all'interno delle aziende stesse, nella loro capacità di adattamento. Chi non si muove rapidamente rischia di rimanere indietro. È questo il vero ostacolo». La rivoluzione dell'AI, questo il messaggio finale della corporate vice



Peso: 33%

president di Microsoft, non è una questione solo tecnologica, né un tema solo americano o europeo, ma è «una nuova infrastruttura globale e aperta che deve favorire l'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La più grande competizione è all'interno delle aziende, nella loro capacità di adattamento»

Asha Sharma.

La corporate vice president e head of product Microsoft AI Platform, durante il suo intervento a Milano

50 milioni

TALENTI IN FUGA

Aperto il bando da 50 milioni per attrarre ricercatori. Il piano del Mur intende aumentare l'attrattività del nostro Paese.



BATTERIE PIÙ DURATURE

Le batterie agli ioni di litio possono essere ringiovanite, e durare di più, grazie a un materiale messo a punto dall'Accademia Cinese delle Scienze.



Peso: 33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'analisi

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È (ANCHE) PRO-DIRITTI

di **Giovanni Guzzetta**

Imminente avvio dell'esame alla Camera, dopo l'approvazione in prima lettura al Senato, del Ddl «Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale» offre alcuni spunti di riflessione su una materia sempre più incandescente.

L'equilibrio tra promozione dell'IA e protezione contro i suoi abusi non è facile da trovare. La posta in gioco non è solo (come richiesto, tra gli altri, dal rapporto Draghi) la liberazione del potenziale di sviluppo economico e sociale che essa può assicurare in un contesto competitivo globale molto aggressivo sul digitale. La complessità riguarda anche la tensione tra diritti da tutelare e diritti che invece l'IA consente di promuovere. La legge in discussione ne appare consapevole. Si pensi alle sue disposizioni sull'utilizzo dei dati nel sistema sanitario o nella ricerca e sperimentazione (articoli 7 e 8).

Che i diritti non siano solo le vittime designate dell'IA emerge piuttosto chiaramente dalla trama dell'articolato sebbene senza un'espressa e generale consacrazione. Forse sarebbe opportuno un maggior coraggio nell'esplicitare questo profilo. Ma

la sostanza c'è. Se questo approccio legislativo si consolidasse, l'Italia si collocherebbe su una frontiera molto avanzata nella filosofia regolatoria di questo fenomeno epocale. A differenza di quanto accade in altri paesi (ben nove autorità di vigilanza in Irlanda, ad esempio) la nostra legge esclude l'imposizione di ulteriori vincoli rispetto a quanto già previsto dall'IA Act.

Peraltro, ci si porrebbe perfettamente in linea con la giurisprudenza costituzionale consapevole di questi aspetti. Nella recente sentenza n. 3/25, la Corte ha esplicitamente riconosciuto che l'uso delle nuove tecnologie (nella fattispecie la firma elettronica delle candidature da parte degli inabili) serva all'attuazione del principio personalista (articolo 2 della Costituzione) e del «compito della Repubblica (...) di rimuovere gli ostacoli che, «limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione» alla vita del Paese.

Anche in vista dell'auspicata *de-escalation* nella guerra commerciale con gli Stati Uniti, un approccio maggiormente *IA-friendly* potrebbe portare l'Italia a farsi promotrice di una riflessione sull'*AI Act* che tenga conto della rapidissima evoluzione tecnologica (l'occasione potrebbe

essere l'annuncio *simplification omnibus*) e scongiurare i rischi, invece, di un'attuazione che ne rafforzi vincoli e limitazioni (come sembrerebbe profilarsi in alcune proposte di cui si discute a Bruxelles).

Del resto, un ripensamento degli aspetti eccessivamente restrittivi della disciplina proviene anche da altri paesi. Nella discussione tra Cdu e Spd sul contratto di governo, in Germania, i due partiti sembrano ormai definitivamente convergere su un diverso bilanciamento tra *Datenschutz* (protezione dei dati) e *Datennutzung* (utilizzo dei dati) al fine di valorizzare le potenzialità digitali. Si tratta di un tema certamente delicato, da maneggiare con cura. Ma l'interpretazione che l'IA sia semplicemente nemica dei diritti e non anche fattore di una loro promozione rischia di essere eccessivamente schematica e semplicistica, finendo per precludere quel necessario sforzo di bilanciamento che non si può eludere.

Un esplicito riferimento alla «Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali» del 15 dicembre 2022 potrebbe essere, in questo senso, un segnale importante al fine di promuovere un dibattito laico ed equilibrato.

*Professore ordinario
di Diritto costituzionale
nell'Università di Tor Vergata*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Fallisce assalto al portavalori Ladri in fuga senza bottino

Coraggiosa manovra dell'autista che, nonostante fosse sotto tiro dei fucili, ha accelerato in modo tale da evitare l'assalto da parte dei malviventi

ELISABETTA CONTE
MELISSANO

Tentano il colpo al portavalori, ma la reazione del vigilantes mette in fuga i banditi. Momenti di puro terrore si sono vissuti all'alba di ieri lungo la strada statale 274. Erano circa le 6,30 quando un furgone della Egm Fonderia Spa, azienda di Racale, specializzata nel recupero e nella lavorazione di oro e argento, è stato preso di mira da un commando armato.

L'assalto

A entrare in azione sono stati due individui armati

di fucile e con il volto coperto da passamontagna, supportati da un terzo complice alla guida di una Citroen bianca, risultata rubata. I tre hanno affiancato il mezzo mentre era in viaggio verso Lecce per una consegna di materiale prezioso, tentando di bloccarlo con una manovra repentina e pericolosa. Uno dei rapinatori ha persino esplosivo un colpo d'arma da fuoco, costringendo il conducente a fermarsi. Ma qualcosa è andato storto per i malviventi. L'autista del furgone, pur trovandosi sotto la minaccia delle armi, ha mantenuto sangue freddo e lucidità. Con una mossa improvvisa ha ingranato la marcia e si è lanciato in una fuga disperata, riuscendo a eludere

l'assalto e ad allontanarsi a tutta velocità lungo la rampa di accesso della statale. Manovra che gli ha consentito di mettersi in salvo e di dare l'allarme. Una volta al sicuro, il dipendente ha contattato le forze dell'ordine. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Casarano.

Le ricerche

Gli investigatori stanno acquisendo e analizzando le immagini delle telecamere di sorveglianza presenti nella zona, per raccogliere elementi utili all'identificazione dei malviventi. L'azione violenta, fortunatamente, non ha registrato feriti, né il bottino è stato sottratto, grazie alla prontezza del conducente che

ha saputo gestire la drammatica situazione con sangue freddo e coraggio. Il furgone trasportava materiali di valore e il colpo, se fosse andato a segno, avrebbe potuto fruttare diverse centinaia di migliaia di euro.

Il veicolo trasportava materiali e oggetti di valore per centinaia di migliaia di euro



Gli investigatori dell'Arma stanno visionando le telecamere della zona per identificare il commando



Peso: 29%

Si fingono operai e tentano furto in casa Il proprietario costringe la banda a fuggire

In aumento le segnalazioni. Durante i ponti aumentano i servizi di controllo

SALVATORE VERNICE

● **CORATO.** Nelle ultime settimane, Corato sta vivendo un'ondata crescente di furti nelle abitazioni, sia nel centro abitato che nelle aree residenziali periferiche. Tra gli episodi più recenti, un tentativo di intrusione si è verificato all'interno di un residence recintato, in piena città, abitato da centinaia di persone. Un contesto apparentemente sicuro, che non ha però scoraggiato due giovani malviventi, entrati in azione senza alcun timore di essere visti o identificati. I due si sono introdotti nell'appartamento di una coppia di anziani, fingendosi dei tecnici con un pretesto apparentemente credibile «dobbiamo verificare i cavi dell'antenna».

A sventare il furto è stata la lucidità e il grande intuito dell'uomo, che, osservando con attenzione i movimenti e il comportamento anomalo dei due sconosciuti, ha intuito subito che qualcosa non andava. Comprendendo le vere intenzioni dei falsi visitatori, ha mantenuto la cal-

ma e, con grande prontezza, ha trovato il modo di farli uscire dalla sua abitazione. Un gesto coraggioso e risoluto, che ha impedito che lui e la moglie diventassero vittime di un furto e ha probabilmente evitato un pericolo ben più grave. Tuttavia, i due malviventi non si sono arresi. Decisi a non andarsene a mani vuote, si sono spostati a un altro piano della palazzina, dove sono riusciti a forzare una porta e sottrarre alcuni oggetti di scarso valore, per poi darsi alla fuga.

Le forze dell'ordine di Corato hanno immediatamente avviato le indagini, coadiuvate da un elemento fondamentale: la rete di videosorveglianza cittadina, pienamente operativa. «Il sistema di videosorveglianza urbana è attivo su tutto il territorio comunale - ha dichiarato il comandante della Polizia Locale, Michele Bucci - ed è uno strumento indispensabile per il lavoro investigativo. Le immagini raccolte sono sempre a disposizione degli inquirenti». Anche le agenzie di vigilanza privata della città rilanciano l'allarme. I responsabili, che collaborano regolarmente con le autorità, invitano i cittadini a dotarsi di adeguati sistemi di sicurezza. «Invitiamo tutti, specialmente chi vive in zone re-

sidenziali o isolate, a installare sistemi d'allarme attivi e passivi. I primi includono sensori volumetrici e telecamere con avvisi in tempo reale, i secondi comprendono inferriate, porte blindate e serrature rinforzate. È essenziale tenere sempre questi dispositivi in funzione, anche quando si è presenti in casa».

Con l'avvicinarsi di Pasqua, del 25 aprile e del 1° maggio, l'attenzione dovrà restare alta. I "ponti" primaverili offrono occasioni favorevoli ai ladri, che approfittano delle assenze prolungate. «La prevenzione resta l'arma più efficace - ribadiscono le forze dell'ordine - oltre alle telecamere pubbliche, è fondamentale la collaborazione con i cittadini: segnalare movimenti sospetti può fare davvero la differenza». Intanto, il dispositivo di sicurezza di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, continuerà ad essere rafforzato, in questi giorni, grazie ai servizi straordinari di controllo del territorio con l'aggiunta di altre pattuglie per garantire una presenza più capillare, soprattutto nelle ore serali.



FURTI IN AUMENTO
Un «topo» di appartamento in azione e il Commissariato di Polizia di Corato intensificati i controlli durante i ponti festivi quando molte abitazioni restano incustodite



Peso: 37%

Movida, il tribunale dà ragione ai baretti

di **ALESSIO GEMMA**

Movida in vico Quercia: il tribunale dà ragione ai baretti. Ribaltata la decisione del giudice di primo grado.

➔ a pagina 4

Movida, ora vincono i baretti “Danno alla salute non provato”

La decisione del tribunale ribalta l'ordinanza di primo grado che aveva dato ragione ai residenti di vico Quercia

di **ALESSIO GEMMA**

Movida in vico Quercia: il tribunale dà ragione ai baretti. Ribaltata la decisione del giudice di primo grado che aveva ordinato a 6 locali alle spalle di piazza del Gesù di adottare una vigilanza privata, tacchetti anti rumore sotto i tavoli e vietava la vendita del vetro dopo le ore 23. Quelle misure previste dal giudice il 27 gennaio “vanno revocate”. Scrive così la quarta sezione civile del tribunale di Napoli accogliendo il reclamo dei gestori del by night difesi dagli avvocati Roberta Valmassoni e Francesco Soprano. «È sorprendente- reagisce il comitato per la Vivibilità cittadina - Si crea un grave danno ai cittadini che di fatto vengono abbandonati a loro stessi». Il primo round nella battaglia legale per la movida di vico Quercia se l'era aggiudicato un gruppo di tre residenti difesi dall'avvocato Rinaldo Sommantico. Ora di quella ordina-

za di gennaio resta solo la parte in cui si ordinavano al Comune “misure necessarie a riportare le immissioni oggetto di causa al di sotto della soglia della normale tollerabilità”. L'hanno spuntata invece in sede di reclamo i baretti. E nonostante si fossero aggiunti altri 67 residenti di quelle strade per provare a vincere anche nel secondo giudizio. Ma il collegio presieduto da Roberta Di Clemente ha annullato l'ordinanza di primo grado. Il motivo? “I ricorrenti - si legge - non hanno allegato né tantomeno provato il concreto e attuale pericolo di danno per la salute”. Ancora: “Non vi sono atti certificati medici che attestino che da quando sono iniziate le denunciate immissioni, abbiano subito un peggioramento delle loro condizioni di salute”. E soprattutto - scrivono i giudici - “il rilascio di ben 35 autorizzazioni” in quelle strade “per l'apertura di locali commerciali e altrettante occupazioni di suolo pubblico risale al 2020”. Per cui “ritiene il tribunale che difetti il requisito dell'imminenza-attualità del pericolo”. Non ci stanno i residenti. Per Giovan-

ni Citarella, presidente del comitato Vivibilità cittadina, «con questa nuova decisione, la quarta sezione civile smentisce oltre dieci anni di giurisprudenza sulla materia affermando che l'esposizione a immissioni acustiche intollerabili non è sufficiente a dimostrare un danno grave alla salute. Le condizioni di vita in vico Quercia sono note: il rumore continuo, insopportabile, le abitazioni praticamente inabitabili. È ancor più grave che il 20 gennaio lo stesso tribunale di Napoli, a fronte dello stesso materiale istruttorio, abbia invece riconosciuto la violazione del diritto alla salute per i residenti di piazza Bellini. È inaccettabile la diversità di trattamento»



Peso: 1-2%, 4-27%

Polizia. Un 30enne denunciato per rapina Aggressione al supermercato per portare via il formaggio

Ha preparato lo zaino ed è entrato nel supermercato di via Monsignor Angioni raggiungendo il reparto frigo: a quel punto, pensando di non essere notato, ha riempito la sacca di confezioni di formaggio e si è diretto verso l'uscita senza pagare niente. L'azione di un trentenne straniero non è sfuggita al personale della sicurezza. Il vigilantes della società Tiger lo ha bloccato: c'è stata una colluttazione e la guardia giurata è riuscita a trattenere lo zaino mentre l'uomo è fuggito a mani vuote. Ma grazie alle telecamere

di sorveglianza e alla testimonianza, gli agenti del commissariato di Quartu sono riusciti a identificare il trentenne, denunciato a piede libero per rapina impropria.

La vicenda è avvenuta davanti a diverse persone che hanno chiamato subito il 112 con l'arrivo poi delle pattuglie della Polizia del commissariato. Il vigilantes ha notato l'atteggiamento sospetto del 30enne, conosciuto per i suoi precedenti specifici, e così lo ha seguito. Quando ha sistemato le confezioni di formaggio (100 euro di valore) lo ha atteso dopo le casse: l'u-

mo, secondo le accuse, non ha pagato. A quel punto c'è stato lo scontro. La guardia giurata ha strappato lo zaino con dentro la merce. Così il 30enne ne ha approfittato per scappare prima dell'arrivo degli agenti del commissariato. Le attività successive della Polizia hanno permesso di identificarlo e far scattare la denuncia. (m. v.)



ALLARME

I poliziotti hanno avviato le ricerche e l'uomo è stato poi identificato e denunciato



Peso: 14%